



ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

CLASSE DI SCIENZE MORALI

1

MARIO VAINI

# RICERCHE GONZAGHESCHE

(1189-inizi sec. XV)



LEO S. OLSCHKI  
FIRENZE  
1994









ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA  
DI SCIENZE LETTERE E ARTI

---

CLASSE DI SCIENZE MORALI

1

MARIO VAINI

# RICERCHE GONZAGHESCHE

(1189-inizi sec. XV)



LEO S. OLSCHKI  
FIRENZE  
1994

ISBN 88 222 4216 5

## PREFAZIONE

Molto è stato scritto sui Gonzaga signori di Mantova dal 1328 al 1707, soprattutto per quanto riguarda l'attività politica, diplomatica, bellica e il mecenatismo; in ombra sono rimasti invece i problemi inerenti all'economia mercantile, all'evoluzione della società, alla legislazione statutaria, all'agricoltura, ai contadini ecc.

Queste ricerche si propongono di fare luce su alcuni di tali aspetti, senza la pretesa di esaurirli e limitatamente al periodo compreso fra le origini (1189) e gli inizi del Quattrocento. Ricerche e non storia, perché non costituiscono lo sviluppo di un discorso complessivo, ma l'intrecciarsi di temi diversi, anche se incentrati sul medesimo argomento e che vanno inquadrati nel più ampio panorama delle vicende mantovane del periodo.

I risultati sono diseguali: se per le realtà cittadine, compreso il Comune, i documenti sono scarsi – non bisogna dimenticare che l'archivio comunale è andato distrutto per incendio nel 1413 –, per il contado la situazione è rovesciata e le diecimila e più lettere inviate dai vicari a Lodovico III capitano ne illustrano ogni aspetto con abbondanza di particolari.

I capitoli sono in gran parte inediti, alcuni, già editi, vengono presentati con modifiche e in un contesto diverso da quello, per cui vennero scritti.

Desidero ringraziare Anna Maria Lorenzoni che mi ha aiutato nella lettura del documento riportato in Appendice e di molti altri; il prof. Giorgio Chittolini ordinario di storia medievale della Statale di Milano, che ha letto il dattiloscritto, l'architetto Dino Nicolini per l'elaborazione delle cartine e il prof. Claudio Gallico, ordinario di storia della musica e direttore dell'Istituto di Musicologia dell'Università di Parma, nonché presidente dell'Accademia Nazionale Virgiliana, per aver accolto la ricerca nelle Memorie della Classe di Scienze morali.

M. V.

ABBREVIAZIONI UTILIZZATE NEL TESTO:

- A.S.D.Mn. = Archivio storico diocesano Mantova  
A.S.Mi. Archivio di Stato Milano  
A.S.Mn., A.G. = Archivio di Stato Mantova, Archivio Gonzaga  
B.C.Mn. = Biblioteca comunale Mantova.



## CAPITOLO PRIMO

### LE ORIGINI (1189-1328) \*

#### 1. Corbellino, Gualtiero e Abramino da Gonzaga.

Nel Seicento lo Scioppio<sup>1</sup> e il Possevino,<sup>2</sup> per compiacere i Gonzaga, crearono fantastiche genealogie, facendoli discendere da progenitori germanici. Nell'Ottocento il Litta, nella sua celebre opera,<sup>3</sup> propendeva per un'origine popolare, mentre più verosimilmente il Luzio agli inizi di questo secolo,<sup>4</sup> li collocava, sulla scia del Muratori,<sup>5</sup> fra i *milites* canossani, cresciuti all'ombra del monastero di S. Benedetto. Il primo genealogista attendibile fu Jacopo Daino (fine XV sec. - post 1563), il quale tracciò una cronaca della dinastia, basandosi sui documenti originali a sua disposizione e, pur prendendo per buona una falsificazione tendente a dimostrare la discendenza da Matilde da Canossa, faceva iniziare la propria ricostruzione da Corbellino da Gonzaga.<sup>6</sup>

Questi appare in un documento del 23 ottobre 1189, quale testimone dell'investitura della corte di Campitello, rilasciata dal vescovo

---

\* Pubblicato in M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, F. Angeli, 1896, pp. 275-283.

<sup>1</sup> G. SCIOPIO, *Stemma gonzagicum*, Casale, 1619.

<sup>2</sup> A. POSSEVINO, *Gonzaga, Mantuae*, apud Osannas, 1628.

<sup>3</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, Ferrario, 1835, fasc. 48-51, tav. 1.

<sup>4</sup> A. LUZIO, *I Corradi di Gonzaga signori Mantova*, Milano, Cogliati, 1913.

<sup>5</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, p. 12, n. 1 e 2.

<sup>6</sup> J. DAINO, *Dall'origine e genealogia della casa Gonzaga che dominò in Mantova ...*, tradotta in italiano da I. Castelli in B.C.M., ms. H.III.7 (950); sul Daino cfr. la voce di R. COMASCHI in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1985, vol. 31, pp. 698-699.

Enrico ai domini del luogo.<sup>7</sup> Corbellino, forse avanti negli anni, nel '93 era già morto: infatti in un atto notarile è citato Rizzardo del q. domino Corbellino da Gonzaga, quale tutore dei figli del q. Guiscardo da Gonzaga.<sup>8</sup> Nel '96 entra in scena Gualtiero, il quale aveva avuto in tempi recenti larghe concessioni dai benedettini, cassate da Filippo di Svezia e da Enrico IV, perché ritenute pregiudizievoli al monastero. Queste vennero però ripetute e ciò lascia intendere che Gualtiero fosse ben visto dai monaci, tanto da essere disposti ad affrontare l'autorità imperiale. Non è possibile stabilire il grado di parentela che correva fra i discendenti di Corbellino e di Gualtiero, che pure doveva essere stretto. Infatti nel 1221, prima d'intraprendere un pellegrinaggio in Terrasanta, questi dettava il suo testamento, da cui si apprende che era padre di due figli – Guglielmo e Corradino – e di quattro figlie – Mabilia, Ungarina, Adia spostate e Petrina nubile. La moglie Todesca era incinta ed egli abitava nella stessa casa di Guido, fratello di Corrado, nipote di Corbellino. All'atto erano presenti personaggi importanti come Ottobono da Oculo, Martino da Rivalta e Alberto dei Visdomini, il quale doveva essere legato alla famiglia se le disposizioni relative al nascituro potevano cambiare a volontà della madre, di Corrado e di Alberto.<sup>9</sup>

Nel 1210 si ha notizia di un altro ramo, quello dei Corradi, da cui discenderanno i signori di Mantova. Il 28 agosto Guido, figlio del q. Abramino anche a nome del fratello Alberto rilascia l'investitura di un terreno posto nella curia di Marmirolo, presente un altro consanguineo: Ziliolo del q. Guiscardo, già citato.<sup>10</sup> Dei tre capistipiti Abramino è senza dubbio il più fantomatico, perché viene citato solo *post mortem*, per cui non si sa nemmeno se sia inurbato. In comune con Corbellino e Gualtiero è la mancanza del patronimico, che potrebbe essere quello dei Corradi, citato solamente nell'ultimo atto<sup>11</sup> di costui, mentre i discendenti indicheranno sempre la paternità, indizio di un loro inserimento nella classe dirigente cittadina e della coscienza di appartenere ad una casata.

<sup>7</sup> *Liber privilegiorum Communis Mantuae* a cura di R. Navarrini, Mantova, G. L. Arcari, 1988, doc. 119 pp. 366-370.

<sup>8</sup> *Ivi*, doc. 15, pp. 118-120.

<sup>9</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 13-15, il testamento è riportato a pp. 39-40.

<sup>10</sup> J. DAINO, *op. cit.*, c. 15r, alla data citata.

<sup>11</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, p. 41, 25 aprile 1242.

Nel 1199 Corrado, figlio di Corbellino, partecipa ai negoziati per la pace con Padova; nel 1207 alla stipulazione di un analogo atto con Azzo d'Este e il conte di San Bonifacio, sono presenti fra i giudici Corrado e Gualtiero; nel '17 ancora Corrado partecipa alle trattative diplomatiche con Venezia<sup>12</sup> e nel '25 Gualtiero, dopo il ritorno dalla Palestina, è presente alla pace con Reggio, segno che il suo prestigio è rimasto intatto.<sup>13</sup>

Spesso citeremo l'opera di Alessandro Luzio, che rimane la prima indagine moderna, anche se non possiamo non sottolineare come sia viziata da pregiudiziali e passionalità, per non dire faziosità. Come in altre opere, egli vuole assumere la posizione del giudice imparziale che, esaminate le prove, emette la sentenza. In questo caso si trattava di dimostrare come i Gonzaga fossero millantatori, non discendessero affatto da illustri progenitori, come avrebbe lasciato intendere il nome del casato — da Gonzaga —, ma più semplicemente fossero dei possidenti terrieri cresciuti all'ombra del monastero di S. Benedetto e si chiamassero in realtà Corradi. Un libro a tesi, dove la materia sfugge al controllo dell'autore e gli si ritorce contro; infatti in molti dei documenti pubblicati risulta in modo inequivocabile che i signori di Mantova fossero indicati *ab antiquo* come da Gonzaga, mentre il casato dei Corradi comincia ad apparire, ma raramente, dal 1242. Né si può accettare l'ipotesi dello stesso autore che da Gualtiero discendessero poi i due rami dei Corradi e dei Gualtieri,<sup>14</sup> perché nel 1261 Corrado si definiva 'Corrado dei Gualtieri da Gonzaga';<sup>15</sup> il primo ramo, secondo l'autorevole ipotesi del Daino, sarebbe disceso dal famoso Abramino.<sup>16</sup>

Nei decenni centrali del Duecento il nome dei Gonzaga non appare fra quelli dei protagonisti delle lotte civili, citati nel *Breve chronicon*<sup>17</sup> e nell'*Aliprandina*.<sup>18</sup> In verità la loro collocazione non è ben definita, oscillando fra Reggio e Mantova: nel 1257 fra gli abitanti della re-

<sup>12</sup> *Liber privilegiorum Communis Mantuae* cit., alle date citate.

<sup>13</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, p. 15.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>15</sup> J. DAINO, *ms. cit.*, c. 24v.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 15v.

<sup>17</sup> *Breve chronicon mantuanum ab anno 1095 ad annum 1309 sive annales mantuani*, a cura di E. Marani, «Civiltà mantovana», a. III, 1968.

<sup>18</sup> B. ALIPRANDI, *Aliprandina o Cronica de Mantua*, a cura di O. Begani, in *RR.II.SS.*, Città di Castello, 1910, XXIV, p. XIII, pp. 18-236.

*gula Padi*<sup>19</sup> colpiti dai bandi emessi per ragioni opposte dalle due città ed allora graziati, Ribaldo de Corradis e suo figlio Pilliparius appaiono partigiani di Reggio,<sup>20</sup> mentre Guido q. Abramino e il figlio Antonio di Mantova.<sup>21</sup> Il progressivo assorbimento dell'Oltrepò da parte di Piamonte Bonacolsi farà orientare la casata verso quest'ultimo.<sup>22</sup>

Nel periodo esaminato i Gonzaga sono una delle famiglie dell'oligarchia, che emergerà progressivamente nella seconda metà del secolo attraverso un duro apprendistato. Giudici, ambasciatori, ma anche oculati amministratori, le loro proprietà di Marmirolo erano diventate cospicue, divise fra i due rami dei Gonzaga e dei Gualtieri, tanto da far invidia alle fazioni in lotta e il 30 dicembre del '63 i beni già di Guido Gonzaga erano stati confiscati dal comune cittadino ed acquistati per una metà della comunità locale e l'altra da Ruffino Zanicali, un grande del momento, che sborsarono ciascuno 1.000 l. mant.<sup>23</sup>

La fortuna dei Bonacolsi, costruita sulla sconfitta dei Casaloldi e di altre grandi casate, come i conti di Marcaria, favorisce i Gonzaga, evidentemente amici dei primi e nel '72 Antonio e i suoi fratelli vengono indennizzati con una parte dei beni di Filippo di Casaloldo.<sup>24</sup> Interessante la coincidenza fra ascesa politica e amore per i documenti, veri o falsi che fossero. Nel '72 i Bonacolsi, per evidenti motivi politici, avevano fatto ricopiare il bando inflitto dall'imperatore Federico II nel 1220 ai Casaloldi;<sup>25</sup> il 25 aprile dell'87 i Gonzaga fanno fabbricare una falsa donazione di Adalberto di Canossa (4 aprile 1011) a Berardo, Rozzone e Corrado dei Corradi, relativa alle terre di Gonzaga, di cui nello stesso anno i benedettini li rinvestono.<sup>26</sup> Particolare non trascurabile: già nell'85 il canonico Federico

<sup>19</sup> Con tale denominazione i documenti reggiani indicavano Pegognaga, Gonzaga, Bondeno di Gonzaga e Bondeno di Roncore (Bondanazzo) amministrati in comune con Mantova. Cfr. G. SISSA, *Storia di Pegognaga*, Mantova, Accademia Virgiliana, 1979, pp. 59 sgg.; M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria. Mantova dal 1200 al 1328*, Milano, F. Angeli, pp. 180 sgg.

<sup>20</sup> *Liber grossus antiquus Communis Regii*, Reggio Emilia, 1962, vol. V, pp. 113-114.

<sup>21</sup> *Liber privilegionum* cit., 18 giugno 1257, alla data citata; vi sono compresi anche Arnaldo e Guido da Saviola, seguaci dei Gonzaga.

<sup>22</sup> M. VAINI, *op. cit.*, pp. 224-226.

<sup>23</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 42-43.

<sup>24</sup> Il documento è riportato in J. DAINO, *ms. cit.*, p. 31r-v.

<sup>25</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 22-23.

<sup>26</sup> *Ivi*, pp. 24-27.

era stato incaricato di controllare l'amministrazione del monastero, ove si erano verificate notevoli distrazioni di beni, e di revocare i contratti svantaggiosi.<sup>27</sup>

## 2. *Il rapido arricchimento.*

Da questo momento l'ascesa dei Gonzaga è progressiva. Antonio, figlio di Guido, vittima del sequestro del '63, impingua il patrimonio sposando Richelda di Ugo Petroni di Gonzaga, la cui famiglia aveva riportato dai benedettini ampie investiture, che in tal modo venivano ad aggiungersi a quelle da lui ereditate.<sup>28</sup> Suo figlio Corrado, in seconde nozze si unisce con la figlia del ricchissimo Ottobono de Oculo, che gli porterà in dote la proprietà di Tezzoli (Marmiolo).<sup>29</sup> Un ulteriore accrescimento al lustro della casata è rappresentato dalla nomina di Alberto, frate minore, a vescovo d'Ivrea, avvenuta il 13 marzo 1289 sotto il pontificato di Nicolò IV.<sup>30</sup> Questi rinsalda i legami che i Gonzaga avevano stretto con una delle principali famiglie feudali del luogo: gli Strambino o Estrambino di S. Martino; infatti Corrado in prime nozze aveva sposato una di loro ed aveva avuto Luigi, futuro I capitano, nato attorno al 1266.<sup>31</sup> Com'era costume dei tempi, Alberto investirà di terre i parenti: Corrado e Luigi nel 1319 avranno le terre di Verolengo e Romano ed altre gliene affitterà.<sup>32</sup> La diocesi è povera e il vescovo ricorre a prestiti dal canonico Federico;<sup>33</sup> malgrado ciò crea *in loco* una piccola corte, composta da familiari e da notai mantovani<sup>34</sup> com'era avvenuto a Trento al tempo del vescovo Filippo Bonacolsi.<sup>35</sup>

<sup>27</sup> *Ivi*, p. 27.

<sup>28</sup> *Ivi*, p. 28.

<sup>29</sup> A.S.Mn., A.G., b. 332, testamento del 13 luglio 1314.

<sup>30</sup> F. GABOTTO, *Le carte dell'archivio vescovile d'Ivrea fino al 1313*, Pinerolo, Chiantore, 1900 («Biblioteca della Società storica subalpina», voll. 5-6), vol. II, pp. 154 sgg. V. ANSALDI, *Nuovi documenti su Alberto Gonzaga, vescovo di Ivrea, secoli XIII-XIV*, «Bollettino storico bibliografico subalpino», a. XIX, fasc. I-III.

<sup>31</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, p. 5.

<sup>32</sup> V. ANSALDI, *op. cit.*, pp. 15-25.

<sup>33</sup> *Ivi*, pp. 7-11.

<sup>34</sup> F. GABOTTO, *op. cit.*, p. 171 sgg., fra essi Roffino, Guidone e Uguccone Gonzaga.

<sup>35</sup> C. AUSSERER, *Regesto dei documenti dell'archivio capitolare di Trento dal 1182 al 1350*,

Dai documenti pervenutici è possibile fare un bilancio delle proprietà gonzaghesche agli inizi del Trecento, perché i rogiti dei dominanti vennero conservati con cura in più copie. Negli anni Sessanta del XIII secolo iniziano gli acquisti dei tre fratelli Bonaventura, Antonio e Bartolomeo nella zona di Marmirolo e Roverbella. Unica eccezione l'acquisto fatto da Bonaventura nel maggio del 1277 per 25 lire imperiali di un casamento – terreno con edifici – presso la Chiesa di S. Andrea, accanto alle dimore dei Poltroni e degli Assandri.<sup>36</sup> Corrado, figlio di Antonio, dieci anni dopo, continua la politica dei parenti, tendente a rafforzare le posizioni nelle località già indicate;<sup>37</sup> non a caso Tommasina de Oculo gli porterà in dote una proprietà posta a Marmirolo. In genere gli acquisti sono costituiti da piccoli appezzamenti, non superiori alle 10 b.m., ciò rientra nel fenomeno più generale dell'accorpamento fondiario. Va segnalato l'acquisto fatto da Corrado il 1 settembre dell'85 a Roverbella di 52 b.m. per 16 lire,<sup>38</sup> prezzo piuttosto basso e indubbiamente legato alla scarsa qualità del terreno. Nei decenni successivi diventa chiaro l'influsso esercitato dalla raggiunta posizione politica nell'accrescimento della proprietà familiare. Il 14 aprile 1294 Bardellone Bonacolsi dona a Bonaventura un pezzo di terra guastiva in contrada Monticelli – oggi centro cittadino – messa all'incanto dal comune,<sup>39</sup> ma l'11 marzo dell'86 Corrado aveva acquistato sempre dal comune e per 150 lire, terre poste fra Brolo e Soavana, composte da paludi, boschi, prati, mulini e casamenti, già del bandito Vidolino de Calvis.<sup>40</sup> Si tratta di una pratica largamente usata da tutti i magnati, quando la situazione volgeva a favore della loro parte. Il 10 aprile 1300 ancora Corrado acquista altra terra a Tezzoli del bandito Bonaventurino q. Antonio Zanicalli, al quale in precedenza (5 giugno 1299) era stata concessa la grazia di nominare un suo procuratore. Quando si dice il rispetto della legalità!<sup>41</sup>

<sup>35</sup> Roma, 1939, («Regesta ecclesiae tridentinae», I), dove appaiono alcuni notai e religiosi mantovani.

<sup>36</sup> A.S.Mn., A.G., b. 225 alla data citata; S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova nei secoli XIII-XIV e XV*, Mantova, A. Sartori, 1975 (I ediz. 1903), pp. 37 sgg.

<sup>37</sup> A.S.Mn., A.G., b. 226, date varie.

<sup>38</sup> *Ivi*, b. 225 alla data citata.

<sup>39</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>40</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>41</sup> *Ivi*, b. 226, alla data citata.

Probabilmente ha lo stesso significato il dono che il 31 maggio 1301 Bonaventura Gonzaga riceve da Bonaventura Boatieri, che risulta emigrato a Bologna.<sup>42</sup> Sempre legate alle vicende politiche sono le vendite di beni fatte dai Poltroni e di cui approfitta Mantovana, figlio di Enrico Bonacolsi e moglie di Antoniolo di Bonaventura Gonzaga (1 ottobre 1301).<sup>43</sup> Luigi Gonzaga a partire dal 1311<sup>44</sup> continua la politica della casata, ora interessata anche ai palazzi della città vecchia dove si stabiliscono i vari rami: il già citato Antoniolo per 324 lire compera da Giovanni Bonacolsi una casa *cum una magna scala lapidum de petra*<sup>45</sup> in S. Trinità sopra il Fossato dei porci (21 novembre 1312), seguito da Luigi che il 27 gennaio 1316 ha per 250 lire alcune case in contrada Beccariorum, dove fisserà la propria dimora.<sup>46</sup>

La frequenza e l'importanza dei suoi acquisti dimostrano la posizione raggiunta da questo personaggio, che dispone di notevoli mezzi, derivati in parte dall'attività politica, in parte dai matrimoni vantaggiosi contratti dal padre e da lui stesso, nonché dalle grandi investiture benedettine. Sono riportate in una monumentale pergamena del 24 ottobre 1340 e per tale sua natura è stata pubblicata solo in parte dal Luzio.<sup>47</sup> In essa sono distinti i vari strumenti di cui è composta:

- 1) asse ereditario di Richelda Petroni moglie di Antonio, passato con rogito 12 novembre 1287 ai figli Corrado e Federico, cui era andato in data 9 luglio 1307 anche il feudo di Alberto Pedroni;
- 2) investiture riportate da frate Filippo Bonacolsi il 17 novembre 1290 e il 23 luglio 1292;
- 3) investiture a Bonaventura q. Antonio anche a nome dei fratelli Federico e Bartolomeo, di Albertino e Abramino q. Bartolomeo, concesse dall'abate Mauro il 29 settembre 1304;
- 4) investitura a Corrado dell'11 giugno 1310;
- 5) vari acquisti operati da Corrado fra il 1301 e il 1304;
- 6) donazione fatta a Luigi in data 30 maggio 1310.

<sup>42</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>43</sup> *Ibid.*, alla data citata, vedi anche gli anni 1302-1307.

<sup>44</sup> *Ivi.* b. 227; S. DAVARI, *op. cit.*, pp. 15 sgg.

<sup>45</sup> A.S.Mn., A.G., b. 227, alla data citata.

<sup>46</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>47</sup> A. LUZIO, *op. cit.*, pp. 54-63.

Si tratta di una massa ingente di terre con boschi, paludi case e mulini, posti a Gonzaga, Pegognaga e nei due Bondeni – de' Roncori e di Gonzaga – designate in parte *a misura*, ma soprattutto *a corpo* e di cui è impossibile tentare un computo.

### 3. *L'ascesa politica e la congiura contro Passerino Bonacolsi.*

Accanto alla ricchezza, l'ascesa politica. Abramino Gonzaga di Bartolomeo è teste al patto con Verona e Brescia (14 maggio 1305) assieme al fratello giudice Albertino e ad Antoniolo di Bonaventura.<sup>48</sup> Più rilevante il ruolo di Corrado, padre di Luigi, il quale nel 1306 è procuratore dei capitani dei Grasolfi modenesi alla lega con Verona, Bologna e Parma (11 gennaio 1306).<sup>49</sup> L'anno dopo è fra i firmatari dei patti con Bergamo (25 marzo 1307)<sup>50</sup> e il 13 aprile con Reggio, Verona, Parma e Modena;<sup>51</sup> l'anno successivo è presente all'alleanza con Francesco d'Este (6 marzo 1308)<sup>52</sup> e il 12 settembre con Verona, Brescia, Parma e Modena.<sup>53</sup> Due anni dopo partecipa alla designazione dei rappresentanti da inviare all'imperatore Enrico VII.<sup>54</sup> Questi dati indicano come Corrado sia fra i consiglieri di Guido Bonacolsi, però non vanno oltre il 1310<sup>55</sup> e tutta l'epoca di Passerino e Botirone rimane scoperta; sappiamo solamente delle podesterie di Luigi a Modena nel '13, a Mantova nel '18 e l'anno successivo a Parma.<sup>56</sup>

Sulla base di questi elementi e della continua presenza in città, v'è da presumere che ai Gonzaga non fosse venuto meno il favore dei Bonacolsi, anche se non possiamo ricostruire le vicende dei primi fino alla faticosa data del 16 agosto 1328.

<sup>48</sup> C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche fra Verona e Mantova nel XIV secolo*, Venezia, tip. Visentini, 1907, pp. 56-57.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 91.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 130.

<sup>51</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>52</sup> *Ivi*, p. 158.

<sup>53</sup> *Ivi*, p. 195.

<sup>54</sup> *Ivi*, p. 219.

<sup>55</sup> Dopo quella data nel *Liber privilegionum* non saranno più registrati atti bonacolsiani, perché con il vicariato imperiale ci si avvia decisamente verso la signoria.

<sup>56</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova dall'origine di questa fino all'anno 1863*, Mantova, 1871-74, vol. IV, p. 53.



Com'è noto quel giorno Luigi Gonzaga, con l'apporto determinante di soldatesche veronesi, riuscì ad entrare a sorpresa in Mantova e ad uccidere Passerino, facendo sua con facilità la città. Secondo il Volta due sarebbero stati i motivi di questa ribellione: uno politico, l'altro sentimentale. L'anno precedente Passerino aveva avuto da Ludovico il Bavaro la concessione di poter incamerare i beni dei banditi; misura tale da suscitare il sospetto dei cittadini più ricchi e contrastata — a suo dire — da Luigi Gonzaga in pieno consiglio. A ciò si sarebbe aggiunta l'inimicizia di suo figlio Filippino contro Francesco di Passerino, che gli avrebbe insidiata la moglie, la ricchissima Anna da Dovara, sposata nel '22.<sup>57</sup> Il primo ad accennare alla concessione imperiale è stato Daino sotto la data del 20 agosto 1327 e così scrive «si vede che Lodovico imperatore de' Romani per suo speciale privilegio concesse a detto Messer Rinaldo de' Bonacolsi, e suoi eredi di tutti i beni, e ragioni de' Mantovani condannati, e che si condannassero per causa di ribellione».<sup>58</sup> Seguono poi le considerazioni riportate da molti scrittori posteriori sull'opposizione al tentativo di Passerino di diventare tiranno, argomento risibile, perché fin dal 1311 egli era stato eletto, assieme al fratello Botirone vicario imperiale e aveva fatto sancire la loro signoria negli *Statuti*, che da loro presero il nome.<sup>59</sup>

Il documento è stato trascurato dal Winckelmann negli *Acta inedita Imperii* mentre dall'archivio Gonzaga ne ha tratti altri dello stesso periodo;<sup>60</sup> ma non ha grande importanza politica, in quanto già in passato i signori avevano usato dei beni dei banditi per gratificare i loro fedeli: fra questi gli stessi Gonzaga.<sup>61</sup> Destituita di ogni fondamento la pretesa insidia di Francesco ad Anna di Dovara, per il semplice fatto che il matrimonio sarà celebrato solamente il 9 giugno del

<sup>57</sup> L. C. VOLTA, *Compendio cronologico critico della storia di Mantova*, vol. I, Mantova, 1807, pp. 361-362.

<sup>58</sup> J. DAINO, *ms. cit.*, p. 89r-v, l'originale si trova in A.S.Mn., A.G., b. 227 alla data citata.

<sup>59</sup> Sono stati editi malamente da C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. II-III; su di essi P. TORRELLI, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della Signoria Bonacolsiana*, «Atti e memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., voll. XIV-XVI (Mantova, 1923), p. 145.

<sup>60</sup> E. WINKELMANN, *Acta Imperii inedita saeculi XIII e XIV*, vol. II, Innsbruck, 1885, pp. 306, 315-316.

<sup>61</sup> A.S.Mn., A.G., b. 227, 20 settembre 1324, 30 settembre 1326; cfr. anche le n. 41-42.

'32<sup>62</sup> cioè dieci anni dopo. La leggenda era però antica, se agli inizi del Quattrocento veniva accolta dall'Aliprandi.<sup>63</sup> Errore o invenzione?

Molto più verosimilmente E. Rossini nel suo contributo alla storia veronese, mette in evidenza come l'alleanza di Passerino e Cangrande con Lodovico di Baviera stabilita a Trento nel '26 avesse danneggiato il signore veronese. Infatti l'imperatore si era accordato col fratello Enrico di Carinzia, il quale aveva preso sotto la sua protezione Padova e Treviso, sbarrando il passo a Cangrande, il quale non poteva puntare nemmeno su Brescia, per non urtarsi con i Visconti.<sup>64</sup> L'unico spazio rimasto aperto alla sua ambizione era l'alleata Mantova, tanto meno forte. Sfruttare l'animosità di Luigi Gonzaga, che poteva contare sull'appoggio del genero Guglielmo di Castelbarco, — nel 1319 aveva sposato la figlia Tommasina<sup>65</sup> —, non fu difficile: Passerino non nutriva sospetti, e il colpo di mano riuscì perfettamente. A sostegno di tale ipotesi sta l'elezione di Cangrande a vicario imperiale di Mantova, avvenuta il 29 aprile del '29, ma rimasta priva di ogni valore; infatti i Gonzaga avevano in mano la situazione e l'11 novembre lo stesso titolo sarebbe passato a Luigi Gonzaga, capitano generale del comune e del popolo fin dal 28 agosto del '28.<sup>66</sup>

---

<sup>62</sup> *Ivi*, b. 196, martedì 9 giugno 1332, XV indizione; sul dorso della pergamena è però scritto 1322 e sotto tale data la riportò J. DAINO, *ms. cit.*, pp. 55v-56, seguito da L. C. VOLTA, *op. cit.*, *loc. cit.* e da F. C. CARRERI, *Regesti dei principali documenti della casa di Dovara conservati nell'Archivio Gonzaga di Mantova*, Cremona, Maffezzoni, 1889, p. 51.

<sup>63</sup> B. ALIPRANDI, *op. cit.*, pp. 122-123.

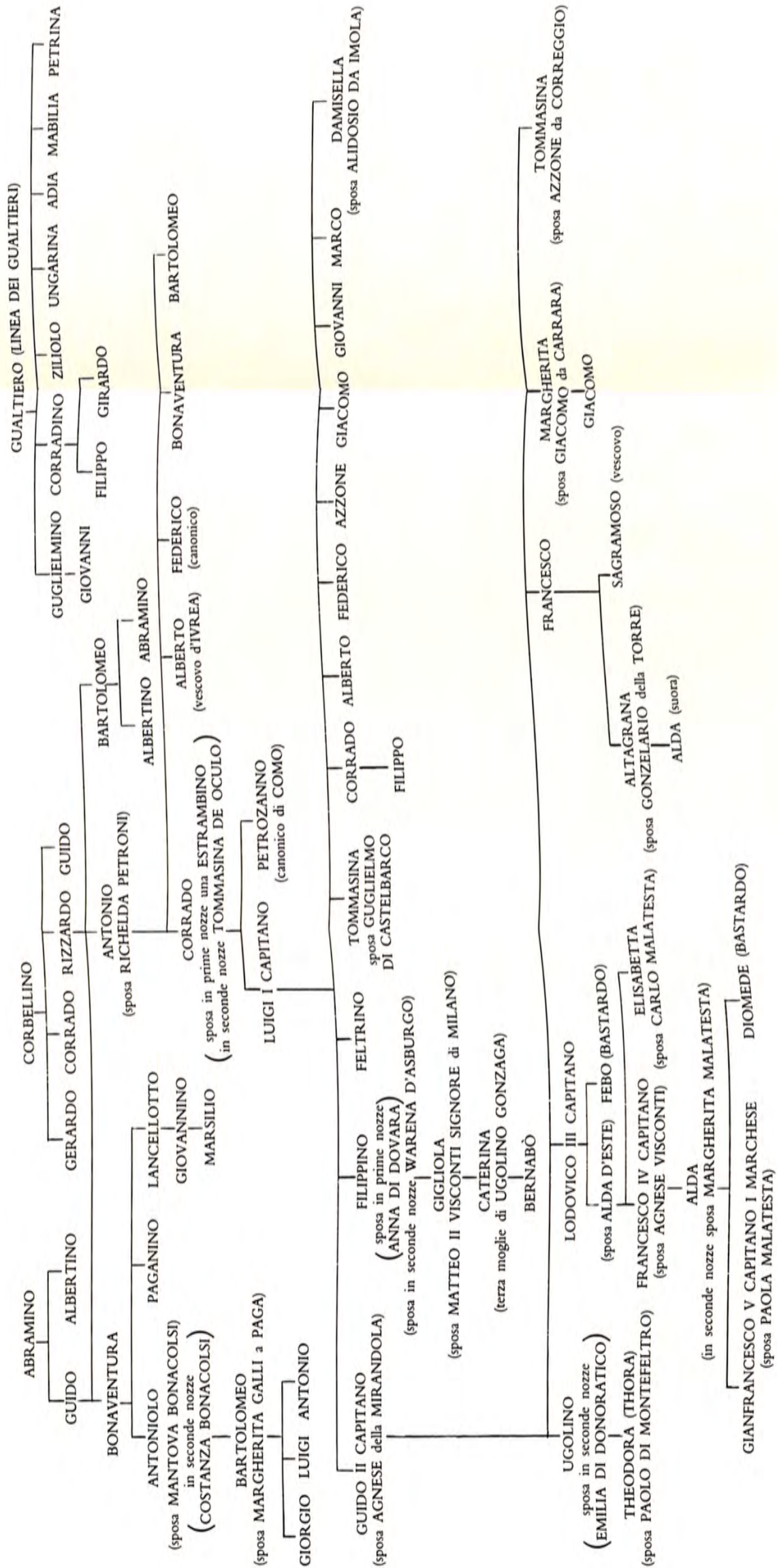
<sup>64</sup> E. ROSSINI, *Verona da Ezzelino da Romano alla morte di Cangrande (1259-1329)*, in *Verona e il suo territorio*, Verona, 1975, vol. 3/1, pp. 301-302.

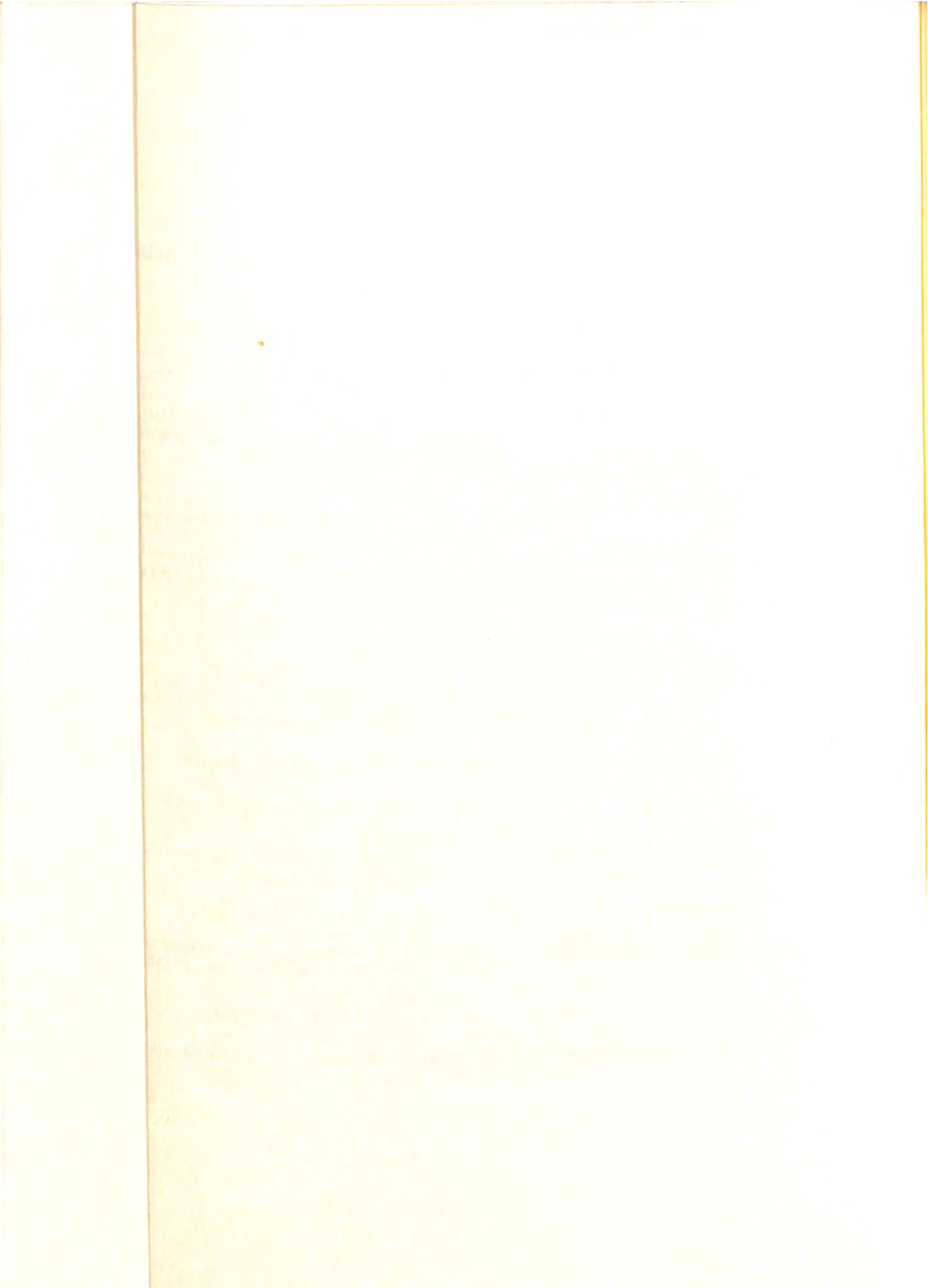
<sup>65</sup> G. GEROLA, *I Castelbarco di Mantova*, Verona, Franchini, 1914, p. 3.

<sup>66</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia*, vol. I, Mantova, Istituto C. d'Arco, 1958, p. 324.

Tav. 1

ALBERO GENEALOGICO DEI GONZAGA





## CAPITOLO SECONDO

### L'ESERCIZIO DEL POTERE \*

#### 1. L'elezione di Luigi I capitano del popolo e i mutamenti statutari.

Il capitanato del popolo ed il vicariato imperiale costituiscono la base giuridica della signoria gonzaghesca, come lo erano stati per Botirone e Passerino Bonacolsi.<sup>1</sup> L'elezione di Luigi I Gonzaga a capitano del popolo, avvenuta il 28 agosto 1328 ad opera del Consiglio generale, ricalca nella sua formulazione quella di Guido Bonacolsi (2 luglio 1299), ma a sottolineare una più convinta coscienza signorile, il decreto venne inserito all'inizio del libro I degli Statuti comunali.<sup>2</sup>

*A Luigi era riconosciuto il potere di regere, et gubernare ad suum merum purum liberum et generale arbitrium et voluntatem, secundum quod melius, et utilius ei videbitur convenire cum consilio, et sine consilio. Et quod ipse [...] habeat merum et purum Imperium, jurisdictionem, dominium, potestatem. Inoltre egli poteva bambna ponere et absolvere, et condempnationes tam reales, quam personales facere et fieri facere, executioni mandare et mandari facere, exigere, tollere, absolvere et remittere inter amicos componere, inimicis, et rebellibus ipsius Communis Mantuae guerram facere. E ancora potestates, judices, Assessores, et alios officiales, administrationes elligere, cassare, et ponere, absolvere et condem-*

---

\* In parte pubblicato in *Guerre stati e città. Mantova e l'Italia padana dal secolo XIII al XIX*. Atti delle Giornate di Studio in omaggio ad Adele Bellù, Mantova 12-13 dicembre 1986, a cura di C. M. Belfanti, F. Fantini D'Onofrio, D. Ferrari, Mantova, G. L. Arcari, 1988, pp. 91-102.

<sup>1</sup> P. TORELLI, *Capitanato del popolo e vicariato imperiale come elementi costitutivi della signoria bonacolasiana* cit., pp. 108-109.

<sup>2</sup> J. DAINO, *Dell'origine e genealogia di casa Gonzaga* cit., cc. 91v-92v. Gli Statuti inediti di Francesco IV (1404) lo riportano infatti nel libro I, rubrica 1 con qualche variante; B.C.Mn., ms., F.V.11 (775), da cui citeremo nelle pagine seguenti, dove il libro è sempre in numeri romani e la rubrica in numeri arabi.

nare, [...] avere, pecuniam, introitus et res Communis Mantuae et possessiones, ac bona bamnitorum, et quorumcumque ad Comune Mantuae pertinencia conservare, custodire, regere, gubernare, disponere, distribuere, expendere, dare, et etiam in se percipere, habere, et retinere. *In tale suo governo* perpetuum totaliter absolutus, et libere sit. Nec possit, vel debeat examinari, inquietari, vel molestari ullo modo. *Infine poteva* in locum suum capitaneum vel capitaneos elligere, instituere constituere et substituere et ordinare.<sup>3</sup>

L'11 novembre dell'anno successivo Luigi verrà eletto vicario imperiale, in riconoscimento dei servizi prestati all'impero; la carica valida per tutta la durata della vita dell'imperatore, era però trasmissibile agli eredi, se Luigi gli fosse premorto, ma doveva essere confermata dal sovrano. L'ereditarietà verrà sancita solamente dall'imperatore Venceslao il 7 luglio 1383.<sup>4</sup>

Sulla base di tale tipo di elezione i Gonzaga potevano gestire legalmente il potere senza alcuna interferenza del comune e dei suoi organismi. Tale processo era iniziato con i Bonacolsi nei primi anni del '300; essi agiscono in nome proprio, tanto è vero che mettono da parte il *Liber privilegiorum Comunis Mantuae*,<sup>5</sup> da essi stessi fatto compilare e nel quale erano trascritti molti atti ufficiali dei periodi precedenti. I primi signori procedettero con cautela, nella loro compilazione degli *Statuti* si affrettarono a fare registrare il vicariato imperiale concesso in quell'anno dall'imperatore Enrico VII e in generale il prevalere della loro volontà negli atti più rilevanti, ma formalmente le attribuzioni degli organi comunali vennero riconfermate.

I Gonzaga invece agirono con maggiore speditezza sulla via dell'affermazione del potere personale; il periodo bonacolsiano non era passato invano e tante remore dovevano essere state superate, come erano state spazzate via tante forze ostili al nuovo corso. Il decreto dell'elezione di Luigi I posto all'inizio degli *Statuti* ha un significato politico inequivocabile; vennero anche introdotte modifiche, che appaiono logiche sulla base del decreto stesso, ma in politica logica e realtà effettuale non sempre procedono di pari passo. V'è di mezzo il criterio di opportunità o più semplicemente la possibilità concreta di

<sup>3</sup> Vedi anche P. TORELLI, *op. cit.*, p. 149; questo decreto si trova inserito in quello dell'elezione di Guido Gonzaga, 21 febbraio 1360; copia del 19 maggio 1362 in A.S.Mn., A.G., b. 1.

<sup>4</sup> P. TORELLI, *op. cit.*, pp.163-165.

<sup>5</sup> I documenti posteriori al 1310 sono solamente sei.

passare dalle enunciazioni alla prassi. E con Luigi ciò si verifica. Come vedremo nelle pagine seguenti, egli e i suoi figli, Filippino, Feltrino e Guido, esercitarono tutti i poteri concessi senza alcuna limitazione e in tal senso subito modificarono anche le precedenti disposizioni statutarie.

Cominciamo dal podestà: egli viene eletto esclusivamente dal capitano. Nobile – milite o barone – dispone di una numerosa *famiglia*: tre giudici, due militi, quattro servi e un paggio, venti sbirri armati comandati da un conestabile con un altro paggio; vanno aggiunti un cuoco cantiniere e due aiutanti; tutti hanno a disposizione una taverna, che gode di franchigia. Ventinove notai di palazzo completano l'organico della podesteria e sono distribuiti nei vari banchi del palazzo comunale, alle dipendenze dei podestà e dei giudici (*Statuti gonz.*, I, 6).

I poteri del podestà sono assai limitati rispetto al passato, quando era il rappresentante del Comune: egli è solamente «iudex ordinarius omnium et singularum causarum civilium mixti imperii et iurisdictionis seu cuiusvis generis et speciei seu nature spectantium ad forum et jurisdictionem Comunis Mantuae». Gli viene sottratta ogni competenza in materia fiscale, riguardante i rustici e i comuni delle ville – scufie e fodri – di pertinenza esclusiva dei vicari del capitano, nonché i cittadini, riuniti per contrade. Gli è inoltre espressamente vietato d'intromettersi nelle questioni di pertinenza dei giudici delle gabelle, degli argini, delle bollette e degli stipendiari e in generale in ogni altro ufficio comunale (*Ivi*, II, 1).

In verità viene da chiedersi quali fossero gli effettivi poteri del podestà, perché la sua presenza è alquanto irregolare nella prima metà del secolo. Dal '31 al '34 la carica è coperta da un Beccaria di Pavia e solamente nel '43 da Giovanni Landi, l'anno dopo da Çuccino Martinelli e nel biennio '48-'49 da Protasio Caymo milanese; nel '52-'58 gli succede Filippo da Sesso, l'anno successivo ancora il Martinelli e nel '60 Giovanni Pico della Mirandola.<sup>6</sup> Agli inizi degli anni Quaranta i Gonzaga scrivono al *podestà del comitato*, che nel dicembre del '40 è Alberto Torelli,<sup>7</sup> per cui viene da pensare che essi abbiano creato tale carica per il controllo delle campagne, più tardi amministrate dai vicari, che dipendevano direttamente da loro.

<sup>6</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova* cit., vol. VI, Mantova, 1873, pp. 54-56.

<sup>7</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2881, *Copialettere*, libro I (1340-1353) c. 3r, 1340, 12 dicembre.

Rimane in vigore la carica di sindaco del Comune (*Statuti bon.*, VII, 17), ricoperta nel 1388 da Bonamente Aliprandi<sup>8</sup>; da quanto è dato capire, assieme ad un notaio veniva eletto dagli stessi signori, era giudice e, a nostro avviso, esercitava il potere di sindacato sui singoli ufficiali. Anche la posizione del massaro è profondamente cambiata: i Bonacolsiani prescrivevano che egli e i suoi tre collaboratori – due notai e un copista – ricoprissero la carica solamente sei mesi (*Ivi*, VII, 44). Compito del massaro era l'amministrazione generale delle entrate ed uscite, la compilazione del bilancio quindicinale, cui erano tenuti tutti gli ufficiali del fisco della città, mentre quelli del contado presentavano un resoconto mensile. Allo spirare di tale termine, egli alla presenza del giudice delle condanne presentava una relazione, al cui esame erano deputati sei fra i sapienti, mentre della contabilità dei singoli ufficiali erano incaricati i revisori dei conti. In base ai risultati emersi, il podestà presentava al Consiglio generale o a quello dei sapienti proposte atte ad aumentare le entrate e a diminuire le spese.<sup>9</sup>

Negli *Statuti gonzagheschi* la figura del massaro, la cui durata in carica dipende anch'essa dal volere dei signori, viene ridimensionata, ma gli rimane la supervisione di tutti i dazi, l'incanto di tutti gl'introiti, dazi e gabelle ed ha il controllo diretto della tavola grossa, ossia delle mercanzie, che davano il gettito più importante. Ogni mese e alla fine dell'anno raccoglieva i libri degli ufficiali da consegnare *deputatis rationes fiendas* inoltre era responsabile di tutte le spese fatte dal comune e in genere di ogni altro affare finanziario (*Statuti gonz.*, VI, 15). Da lui dipendevano, ma avevano una propria sfera d'azione, il massaro dei dazi e il tesoriere. Al primo competevano i dazi, che si pagavano all'apposita tavola: quello della macina, del vino al minuto e gli estrinseci; aveva anche poteri sugli ufficiali delle porte e dei porti. Era suo compito anche versare al capitano la tradizionale onoranza di 572 l. mant., nonché di provvedere al pagamento dei salari del suo ufficio per un totale di 1.254 l. mant. (*Ivi*, VI, 16). Al tesoriere era affidato solamente il compito, ma veramente assai importante, di pagare gli stipendi dei soldati di ventura, operando gli opportuni controlli, per evitare ogni frode (*Ivi*, VI, 17).

È evidente che una tale suddivisione dei compiti fra vari ufficiali

<sup>8</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, Liber FLU, 1388, c. 144/1-2.

<sup>9</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria cit.*, p. 302.



aveva il solo scopo di concentrare nelle mani dei signori il vero controllo degli affari comunali, per cui, come vedremo nelle pagine seguenti, appare difficile comprendere i rendiconti degli uffici finanziari e quindi valutare la situazione generale.

## 2. *Le imprese militari: attivo e passivo.*

Nel 1335 Luigi fu investito da Lodovico II il Bavaro del vicariato di Reggio, Piadena e Casalmaggiore<sup>10</sup> e nello stesso anno affiancava Mastino della Scala nell'impresa di Lucca, venduta nel '39 ai fiorentini.<sup>11</sup> Successivamente i rapporti con Verona si guastarono e i mantovani assieme ai milanesi e ai ferraresi si avvicinarono a Venezia, temendo la potenza del vicino, alle cui rappresaglie saranno esposti per tutto il secolo. Nel 41 Luigi aiutò Guido e Azzo da Correggio, marito di Tommasina, figlia di Guido, nel tentativo di prendere Parma agli Scaligeri; ciò provocò un'invasione del mantovano, ripetutasi nel '44 con Alberto della Scala.<sup>12</sup> L'anno successivo, Filippino, altro figlio di Luigi, guidò un forte esercito contro i pisani in Versilia e nel territorio lucchese; a lui si deve il lodo, per cui Lucca passò ai pisani per 80.000 fiorini d'oro.<sup>13</sup>

Nel '48 Luchino Visconti diventò il nemico di turno, volendosi impadronire dei possedimenti gonzagheschi situati nel cremonese e nel bresciano. Il signore di Milano si spinse fin dentro il Serraglio e strinse d'assedio la città,<sup>14</sup> mentre infuriava la terribile peste, che in quell'anno e nel successivo avrebbe ucciso, secondo l'Aliprandi, 50.000 mantovani.<sup>15</sup> La venuta di Carlo IV nel '54, l'atto di sudditanza prestatogli e la concessione dei diritti spettanti all'impero, già goduti dai Bonacolsi,<sup>16</sup> rafforzarono la posizione dei Gonzaga; ma nel '58 la sconfitta subita ad

<sup>10</sup> In generale sulla politica dei Gonzaga cfr. C. CONIGLIO, *Mantova, La storia* cit., vol. I, pp. 324 sgg.

<sup>11</sup> *Bandi Lucchesi del secolo decimoquarto* a cura di S. Bongi, Bologna, tip. del Progresso, 1862, pp. 335-339.

<sup>12</sup> C. CONIGLIO, *op. cit.*, pp. 347-351.

<sup>13</sup> *Bandi lucchesi* cit., pp. 362-263.

<sup>14</sup> G. CONIGLIO, *op. cit.*, pp. 370-372.

<sup>15</sup> B. ALIPRANDI, *Aliprandina o Cronica de Mantua* cit., p. 133.

<sup>16</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3, Ratisbona, 17 giugno 1354, copia del 27 gennaio 1394; non riportata in J. F. BOEHMER, *Regesta Imperii*, Innsbruck, 1877, vol. VIII, p. 148.

opera di Bernabò Visconti, che cercava d'impadronirsi di Reggio, li obbligherà a cedere tutto il patrimonio familiare, riavendolo subito dopo sotto forma di feudo, divenendo almeno formalmente suoi vassalli.<sup>17</sup> Un primo tentativo di riconquistare la propria indipendenza verrà messo in atto nel '65, mediante un diploma di Carlo IV,<sup>18</sup> ma senza risultati concreti, se fino all'83 i signori di Mantova saranno costretti a rinnovare annualmente l'investitura e pagare il tributo imposto. Solo in quell'anno un nuovo intervento ad opera dell'imperatore Venceslao libererà Francesco IV capitano, anche se Bernabò si riserverà ogni diritto derivante dalla cessione del '58, pretesa però puramente platonica.<sup>19</sup>

Nel fitto intreccio delle alleanze le clausole rappresentavano sempre un aspetto importante. I Gonzaga, come gli altri signori, contrattavano e per tale scopo si servivano di personale scelto: il fiorentino conte Boracio di Gangalando, Giovanni d'Arezzo, ambasciatore presso il papa, i mantovani Amedeo da Campitello, Francesco detto Comparte q. Nicola di Casale, Andrea da Goito, Zampolo de' Medici, Raynero de la Villana, Francesco de la Paya ed altri.<sup>20</sup>

Tre appaiono le preoccupazioni costanti: garantirsi una cospicua entrata mensile, per pagare le truppe al loro servizio; assicurarsi l'aiuto degli alleati, per difendere il Serraglio; ricevere un'indennità, a guerra finita, per i danni subiti. Col patto firmato il 20 agosto del '63 con papa Urbano V, Francesco da Carrara e gli Estensi, ai mantovani sarebbero stati pagati 4.000 fiorini mensili con l'obbligo di tenere 400 barbuti e 500 pedestri. Per la difesa di Borgoforte, gli estensi avrebbero dovuto mettere a disposizione 4 galeoni e 2 navi incastellate per il controllo del Po. Altri 8.000 fiorini erano concessi per eventuali lavori al forte di Borgoforte e nel Serraglio, che avrebbero richiesto l'impiego di 600 uomini. Finite le ostilità, per 6 mesi gli alleati avrebbero versato a titolo d'indennità altri 600 fiorini mensili. Tutto appare documentato con estrema precisione, come nel caso delle spese da sostenersi per il forte di Borgoforte: non solo vengono conteggiate le

<sup>17</sup> A. LUZIO, *I Corradi di Gonzaga* cit., pp. 35-37, già atti sono in A.S.Mn., A.G., b. 12.

<sup>18</sup> A.S.Mn., A.G., b. 13, 1365, 23 novembre.

<sup>19</sup> A.S.Mn., A.G., b. 12, 1383.

<sup>20</sup> Questi nomi si ricavano dai trattati citati successivamente. Sulla diplomazia del periodo scarsi accenni in R. QUAZZA, *La diplomazia gonzaghesca*, Milano, I.S.P.I., 1941, pp. 8-11.

giornate di lavoro, ma anche il costo dei materiali di legno e di ferro.<sup>21</sup>

Dello stesso tenore le richieste avanzate l'11 febbraio del 1369 per stringere una lega decennale con l'imperatore Carlo IV e papa Urbano V.<sup>22</sup> Talvolta il contratto diventa ancora più dettagliato, evidentemente le precauzioni non erano mai troppe. Forse ammaestrati da qualche esperienza negativa, nell'ottobre del '78 nella bozza di alleanza con Bernabò Visconti contro i signori veronesi, i Gonzaga chiesero che, stipulato il contratto, le prime due rate mensili – 4.000 ducati – venissero pagate in anticipo.<sup>23</sup>

Non è possibile fare un bilancio dei costi/benefici di queste imprese. Nel consuntivo comunale del decennio 1328-'38, su cui ci soffermeremo più avanti, il deficit di 74.951 l.m. era in gran parte costituito da un credito di 66.691 l.m. vantato da Luigi I capitano.<sup>24</sup> Il *Libro Corona*, studiato dal Portioli,<sup>25</sup> fornisce utili indicazioni sugli introiti dei dominanti, anche se copre solamente il periodo '39-'47. Luigi percepiva lo stesso stipendio del podestà, stabilito dagli *Statuti bonacolsiani* – 4.000 l.m.,<sup>26</sup> pagato peraltro assai irregolarmente. Si dovevano aggiungere gl'introiti dei dazi di Dosolo e Serravalle a Po; venivano poi gli stipendi per l'impresa contro Lucca, le indennità per i cavalli uccisi in scontri contro i veronesi, le taglie dei prigionieri catturati nel fatto d'arme di Rivalta di Reggio (1344), che assieme a voci minori formavano il credito complessivo di 198.545 l.m.,<sup>27</sup> somma pari alle entrate annuali ordinarie del comune negli anni Trenta.<sup>28</sup>

Accanto all'attivo, il passivo. Come conseguenza della duplice lotta contro Luchino Visconti, che voleva impadronirsi dei beni posseduti in territorio cremonese, e Mastino della Scala che sosteneva i Fogliani; i Gonzaga erano costretti a versare nel 1350 a quest'ultimo 3.000 fiorini d'oro. Per procurarsi tale somma non esitarono a seque-

<sup>21</sup> A.S.M., A.G., b. 40 alla data citata.

<sup>22</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>23</sup> A.S.Mn., A.G., b. 41 alla data citata.

<sup>24</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136.

<sup>25</sup> A. PORTIOLI, *La zecca di Mantova*, Mantova, 1879-1882, vol. II, pp. 35-63, cfr. specialmente le pp. 44-45.

<sup>26</sup> *Statuti cit.*, libro I, rubrica 3, in C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. II, p. 53.

<sup>27</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409, *Liber Corona cit.*

<sup>28</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136 cit., cfr. anche pp. 59 sgg.

strare ai morosi, evidentemente era stata imposta una taglia, *lectos, blada et animalia*, infine si risolsero a vendere a Venezia una grande quantità di frumento, mentre i loro avversari a Reggio, provocavano grandi danni fin dentro la città.<sup>29</sup> Nel '54, a causa del sostegno dato da Feltrino e da altri mantovani alla fallita congiura di Fregnano contro Cangrande II,<sup>30</sup> i signori mantovani furono costretti a riscattare i prigionieri, pagando 30.000 fiorini, di cui 20.000 sborsati entro un mese dalla firma dell'accordo (23 marzo 1354), il resto entro due anni; come pegno vennero consegnati ai veneziani, garanti del patto, i castelli di Goito, Volta e Revere. Fu un colpo gravissimo:<sup>31</sup> i Gonzaga dovettero ricorrere all'aiuto di alcuni banchieri della Serenissima, con la quale avevano importanti relazioni commerciali, oltre che politiche. Questi anticiparono i primi 14.000 fiorini, ricevendo in cambio più di 900 balle di stoffa, migliaia di libbre di zucchero, pepe, cera e altri merci; il resto sarebbe stato pagato successivamente.<sup>32</sup> Nel '58 la guerra contro Bernabò fu un vero disastro, sotto ogni punto di vista. In un ultimo disperato tentativo di fermare le truppe nemiche, penetrate per tradimento a Governolo e successivamente impadronitesi di Borgoforte, mentre i mercenari, non pagati, devastavano il Serraglio, i mantovani diedero in pegno a Cangrande i castelli di Canedole, Castellaro e Castelbonafisso per 30.000 fiorini a Aldobrandino d'Este quelli di Sernide e Revere per altri 14.000.<sup>33</sup> Tutto fu inutile e i signori furono costretti a cedere a Bernabò tutti i beni allodiali.<sup>34</sup>

Se si considera che le clausole economiche non sempre venivano soddisfatte dagli alleati — è il caso degli stipendi dovuti da papa Urbano V oggetto di lunghe controversie<sup>35</sup> — e che i danni provocati sul territorio spesso erano assai ingenti, v'è da pensare che le imprese militari

<sup>29</sup> G. CONIGLIO, *op. cit.*, pp. 369-372; vedi anche C. CIPOLLA, *op. cit.*, 31 luglio 1350, pp. 493-494.

<sup>30</sup> G. M. VARANINI, *La classe dirigente veronese e la congiura di Fregnano Della Scala* (1354), in *Studi storici Luigi Simeoni*, vol. XXXIV, 1984, pp. 9-66.

<sup>31</sup> A.S.Mn., A.G., b. 21, Venezia, 25 marzo 1354; b. 39, Verona, 23 marzo 1354; b. 48, Venezia, 10 aprile 1354.

<sup>32</sup> A.S.Mn., A.G., b. 322, rogiti vari dal 10 aprile al 18 marzo 1356.

<sup>33</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia cit.*, vol. I, pp. 374-377.

<sup>34</sup> Cfr., pp. 45-47.

<sup>35</sup> A.S.Mn., A.G., b. 378, 8 agosto 1366.

costituissero una voce attiva, perché gli stipendi andavano ai signori, che trattavano le alleanze come affari privati, mentre i danni erano scaricati sulle misere popolazioni del comitato.<sup>36</sup>

### 3. *Il controllo delle finanze e della Zecca.*

Le imprese militari rappresentano uno degli aspetti più vistosi e consueti delle signorie, ma i Gonzaga legittimamente disponevano anche di altri mezzi per arricchire e fra questi di primaria importanza era il controllo delle finanze comunali e della Zecca.

Il diploma di concessione di battere moneta, rilasciato al vescovo di Mantova, risale al tempo di Berengario I (894), ed era stato riconfermato il 27 maggio 945 da Lotario re d'Italia e dai sovrani succeduti fino a Federico I (Pavia, 1160). Come sembra, la prima moneta fu battuta solamente poco prima della dieta di Roncaglia (1158). Gli esemplari conservati sono composti da una bassa lega d'argento. Il 'denaro' o 'piccolo' è l'unica moneta reale che reca nel diritto all'interno scritte *Mantue* e nel campo EPS (episcopus), mentre nel rovescio mostra nel campo una croce e all'interno si legge *Virgilius*. Tali elementi, variamente combinati, si trovano anche nei conii successivi. Sembra pertanto di comprendere che i due enti — episcopato e comune cittadino — si fossero uniti nello sfruttare la concessione imperiale. Nel 1256 si coniò una moneta grossa al modo di Venezia — denaro grosso = 10 denari imperiali — nel tentativo di creare, come altrove un doppio circuito, dove il grosso doveva servire per i mercati forestieri e anche in questo caso i due enti appaiono d'accordo; la nuova moneta è citata solamente in documenti vescovili, relativi al pagamento di beni acquistati per il costruendo ospedale di S. Maria Maggiore, per scomparire subito dopo. A nostro avviso ciò significa che al vescovo titolare della regalia, si riconosce un certo potere in materia, nonostante l'esistenza di una forte tensione, che nel '35 aveva portato all'uccisione del vescovo Guidotto da Correggio, ad opera di membri dell'oligarchia. Situazione confermata negli *Statuti bonacolsiani*, dove si prevedeva che il podestà, se voleva battere nuove monete entro due mesi dall'inizio del proprio mandato, doveva chiedere consiglio al vescovo, oltre che

---

<sup>36</sup> A.S.Mn., A.G., b. 42, c. 3.

ai sapienti. Evidentemente a questi era rimasto il ruolo di consulente, forse legato a conoscenze tecniche relative alla Zecca.<sup>37</sup>

Però si tratta in massima parte di congetture, perché la Zecca costituisce uno dei tanti vuoti della nostra storia. Solamente alcune pagine del *Libro Corona* offrono elementi utili; contrariamente a quanto avveniva in altre città, dove essa veniva appaltata, a Mantova è gestita direttamente dai tre figli di Luigi I capitano, Guido, Filippino e Feltrino. Agli inizi del '41 lo stabilimento era diretto da Minacino de' Minacii con la qualifica di massaro e soprastante; il 16 aprile dell'anno successivo veniva affiancato da Clerico da Roffino, poi fedecommissario di Gigliola Bonacolsi, sostituito agli inizi del '43 con Bonacorso, figlio di Guido da Crema orefice ed orefice egli stesso, ma l'8 giugno Minacino ritornava a condurre la Zecca da solo.<sup>38</sup>

I Gonzaga partecipavano ai proventi nella misura di 1/3 ciascuno, ma facevano coniare argento per loro conto.<sup>39</sup> Che questi usassero liberamente dei proventi, è dimostrato dal fatto che con essi compravano stoffe, biade e terre,<sup>40</sup> mentre Blancoccio de' Nerli ed Amedeo da Campitello ricevevano migliaia di l. mant. *pro loco secreto* dei domini.<sup>41</sup> Parte dei lucri — attivo — spettava agli ufficiali comunali. Minacino li versava a Comunale de' Folengo e a Blancoccio, rettori delle gabelle, ma soprattutto a Crescimbene de' Guaçis, massaro degli stipendiari; le somme erano però sempre accreditate ai signori.<sup>42</sup> Da un altro documento, che riporta le cifre del *Libro Corona*, appare evidente come essi amministrassero anche i dazi, anticipassero le somme necessarie alle fortificazioni di Goito e Borgoforte, intascassero i tributi di Reggio e le sovvenzioni degli alleati — Padova e Verona.<sup>43</sup>

Il *Memoriale Monete*, serie di libri dove venivano registrati i vari momenti e i costi della Zecca sono andati perduti, per cui del suo funzionamento non sappiamo nulla. Dal *Libro Corona* ricaviamo che dal 5 gennaio '41 al 20 luglio '43 con un capitale di 66.519 l. mant. in fino

<sup>37</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 27-30.

<sup>38</sup> A. PORTIOLI, *La zecca di Mantova* cit., vol. II, pp. 38-63, in particolare le pp. 44-45 cit.

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 43.

<sup>41</sup> *Ivi*, p. 62.

<sup>42</sup> *Ivi*, pp. 53 sgg.

<sup>43</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136/6 (1347).

– argento – i tre fratelli ricavarono lucri – monete – per 110.622 l. mant. in cifra tonda (+166,30%) *deducto capitale*. Essendo nella più assoluta ignoranza sia delle dimensioni della Zecca, sia del suo funzionamento, ci limitiamo ad esporre questi due dati, oltre ad osservare che nei due ultimi periodi – 16 aprile-31 dicembre '42, 1 gennaio-30 luglio '43 con un capitale uguale – 15.187 l. mant. – si ottennero lucri rispettivamente per 33.029 e 61.971. «Fu una lavorazione portentosa» scrive il Portioli, che per spiegarla aggiunge che i tre fratelli in proprio avevano aggiunto argento per 17.644 lire.<sup>44</sup> Da parte nostra avanziamo alcune ipotesi: 1) il fino lavorato era molto superiore, forse di proprietà dei privati; 2) sotto la voce *lucrum factum de Cecha* si nascondono altre attività, che non siamo in grado d'individuare per cui la Zecca, per usare termini attuali, funzionava come una finanziaria.

#### 4. Estorsioni e grazie.

Come vedremo, in questi decenni i Gonzaga acquisirono decine di immobili in città e migliaia di b.m. nel contado.<sup>45</sup> Indubbiamente vi furono pressioni; non crediamo, ad esempio, che tutti i proprietari dei palazzi dell'attuale piazza Sordello, contigui a quello eretto da Guido Bonacolsi e che diventerà il palazzo ducale gonzaghese, fossero contenti di cederli ai nuovi signori. Però quando si trattava di beni – case come terre – appartenenti a personaggi in vista, si può pensare non tanto ad un ottimo affare, almeno in senso immediato, da parte del venditore, quanto allo stabilirsi di un rapporto di clientela con i domi-

<sup>44</sup> A. PORTIOLI, *op. cit.*, vol. II, pp. 61-63. L'andamento sarebbe stato il seguente (*ivi*, pp. 49-63); in questa come in tutte le altre tabelle le cifre sono arrotondate.

Periodi	Capitale	Lucri	%
5 gen.-16 nov. '41	22.145	8.192	36,99
16 nov. '41-15 apr. '42	14.000	8.430	60,21
16 apr.-31 dic. '42	15.187	32.029	210,89
1 gen.-20 lugl. '43	15.187	61.971	408,05
<b>Totali</b>	<b>66.519</b>	<b>110.622</b>	<b>166,30</b>

<sup>45</sup> Cfr. Cap. Terzo.

nanti, che non esclude, anzi richiede subordinazione con ampie possibilità d'arricchimento e di carriera, quale contropartita. Il rapporto non era infatti a senso unico: i Gonzaga inseriranno questi clienti nei quadri della loro corte, mettendo a frutto la loro esperienza e, perché no? - le loro ricchezze.

V'è poi il caso d'importanti beni provenienti da masse ereditarie, già suddivise e alienate a diversi, ma dai dominanti ricomposte nella primitiva unità. Le ipotesi possono essere più d'una: interesse per le grandi proprietà ai fini di una politica ristrutturazione agraria; sottile calcolo psicologico e politico, per cui il nuovo potere si presenta rivestito di panni antichi, da cui fare derivare una sorte di legittimazione. In verità si tratta di qualcosa di più di una semplice ipotesi, infatti nel lungo documento dell'elezione di Guido Gonzaga - 21 febbraio del '60 - nel preambolo si afferma che la città «longissimis temporibus citra qui fere attingunt ad nonaginta annos continue fuisset gubernata recta et administrata per unum capitaneum et dominum». <sup>46</sup> Il richiamo all'avvento di Pinamonte Bonacolsi non poteva essere più esplicito.

Per aggiungere i loro scopi i dominanti ricorsero a tutti i mezzi. Vediamo alcuni casi.

Il 16 marzo 1327 Cagnone de' Mileti, ricco commerciante in relazioni d'affari con i Bonacolsi, <sup>47</sup> deposita 2.000 fiorini d'oro nelle mani di alcuni fra i più cospicui personaggi del momento, fra cui Passerino Bonacolsi e Luigi Gonzaga. <sup>48</sup> Il 18 agosto del '28, due giorni dopo la presa del potere da parte di quest'ultimo, Cagnone, trovandosi nel palazzo del nuovo padrone, assente, dichiara di non aver mai data quella somma e pertanto di considerare inesistente tale suo credito. <sup>49</sup> Il 6 giugno del '30 apprendiamo che il nostro è stato restituito al possesso dei propri beni, dopo essere stato bandito. <sup>50</sup> Il 4 marzo del '34 è presente alle trattative con Venezia, relative ai traffici sul Po; nell'occasione Cagnone risulta abitare nella Serenissima in contrada S. Polo. <sup>51</sup> Successivamente (18 febbraio '38) sembra sia tornato a Mantova, per-

<sup>46</sup> Cfr. n. 3.

<sup>47</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit. p. 269.

<sup>48</sup> A.S.Mn., A.G., b. 309, alla data citata.

<sup>49</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>50</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>51</sup> A.S.Mn., A.G., b. 65 alla data citata.



ché è fattore della paghe degli stipendiari del comune.<sup>52</sup> Ciò non significa la fine dei suoi guai, perché nel '55 – anno, come vedremo fondamentale per la storia della proprietà gonzaghesca – i suoi beni vengono acquistati dai figli di Luigi I mediante il procuratore Raynerio de la Villana. I, cui erano stati assegnati il 31 agosto del '45 *in solutum*, dopo essere stati stimati dai periti,<sup>53</sup> provvedimento previsto dagli Statuti, per quanti venivano eseguiti a vantaggio dei propri creditori.<sup>54</sup> Questa storia terminerà solamente nel '64, quando, per interessamento della Serenissima, la figlia Costanza, andata sposa al patrizio Marco Dandolo, riceverà nella sua casa di S. Moisè la somma estorta tanti anni prima al padre.<sup>55</sup>

I dominanti avevano a disposizione un altro strumento d'arricchimento, *la grazia*, concessa a caro prezzo. Il 30 aprile del '35 Luigi I capitano concedeva la grazia di tornare in patria al conte Berardino q. Brandano de' Casaloldi, grandi avversari dei Bonacolsi e degli stessi Gonzaga, perché i conti erano stati investiti dall'imperatore Ottone IV nel 1222 del feudo di Gonzaga, loro terra d'origine.<sup>56</sup> In cambio venivano donati ai figli Guido, Filippino e Feltrino metà per indiviso di tutti i beni di Mantova, Gonzaga, Brescia, Cremona ed altre città, «considerans (Berardinus) et cognoscens se esse in paupertate maxima constitutum et non habere unde possit vivere et alere».<sup>57</sup> Il 12 aprile '41 la stessa sorte toccava ai conti Giacomo, Rizzardo, Bertolino e Manfredino de' Casaloldi, che donavano i vastissimi possedimenti posti sulla sponda bresciana del Garda – da Moniga a Desenzano – e nell'entroterra – da Lonato a Nogara, a Cereta –, nonché a Bondeno de' Roncori.<sup>58</sup>

Il caso dei beni bonacolsiani si presentava per i Gonzaga più com-

<sup>52</sup> A.S.Mn., A.G., b. 322 alla data citata, l'atto è in copia del 4 novembre 1344.

<sup>53</sup> A.S.Mn., A.G., b. 321, rogiti vari.

<sup>54</sup> *Statuti* cit., libro II, rubriche 36-37 e 48 in C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. II, pp. 199-202, 208-214.

<sup>55</sup> A.S.Mn., A.G., b. 1418 (affari di Venezia), 1 dicembre 1363. Il 26 agosto 1364 i Gonzaga rispondevano che, per quanto non fossero tenuti al risarcimento, avrebbero fatto il possibile per venire incontro ai desideri della Serenissima. Cfr. *I libri commemoriali della repubblica di Venezia*, Regesti, Venezia, 1876-1914, t. II, Venezia, 1883, p. 34, n. 176.

<sup>56</sup> F. ODORICI, *Storie bresciane*, Brescia, 1858, vol. VII, pp. 60-61.

<sup>57</sup> A.S.Mn., A.G., b. 17 alla data citata; e anche A. LUZIO, *I Corradi di Gonzaga* cit., p. 23, n. 3.

<sup>58</sup> A.S.Mn., A.G., b. 17 alla data citata.

plesso, probabilmente per l'appoggio che i vari rami potevano godere da parte delle città, dove avevano trovato rifugio in epoche diverse. Il 21 luglio del '43 Filipponcino f.q. Filippone Bonacolsi era riammesso alla grazia di Luigi e del comune; <sup>59</sup> lo stesso avveniva il 25 per Pescatore, Leone e Nicola fratelli e figli di Giacomo f.q. Balzanello. <sup>60</sup> Il 3 giugno dell'anno successivo uguale provvedimento era preso in favore di Caleffo f.q. Saraceno; <sup>61</sup> il 23 agosto per i suoi fratelli Alberto e Federico. <sup>62</sup> Tutti rientravano in possesso dei loro beni e in particolare della corte e del castello di Bigarello, che l'avo Tagino aveva accorpato nel 1282, mediante parecchi acquisti. <sup>63</sup> Questi l'aveva lasciato ai figli Obizzone, Saraceno e Filippone nel suo testamento del 17 febbraio 1302, dettato a Ferrara, dove si era rifugiato dopo il tentativo di spodestare il fratello Bardellone. <sup>64</sup>

Subito nacque un contrasto con i Casaloldi, i quali ne rivendicavano il possesso, sostenendo che Bigarello era stato rivenduto nell'84 al proprio avo Alberto. <sup>65</sup> Ne scaturiva un processo, che ci consente di ricostruire sommariamente parte di queste vicende, che presentano lati oscuri. La tesi dei conti, dopo l'escussione di parecchi testimoni, venne rigettata, sebbene fosse stato prodotto un documento attestante la rivendita dell'84. <sup>66</sup> I giudici sostennero infatti non essere credibile che il conte Alberto fosse rientrato in possesso della proprietà contestata, perché bandito dal comune, cui avrebbe essere devoluta *ope legis*. Inoltre non si era trovato traccia del notaio — Giovanni Revelati —, che aveva rogato l'atto; le date della procura — martedì 1 maggio '84 —, e della rivendita — giovedì 8 agosto '84 —, erano sbagliate, perché in quell'anno il 1 maggio era lunedì e l'8 agosto martedì. <sup>67</sup>

<sup>59</sup> A.S.Mn., A.G., b. 245/16 c.1v; su tutti questi discendenti cfr. la genealogia di C. MALAGOLA, *Derivazione della famiglia Bonacossi di Ferrara dai Bonacolsi signori di Mantova*, Padova, Penada, 1939, pp. 23 sgg., e cfr. anche l'albero genealogico a p. 33.

<sup>60</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3451, alla data citata.

<sup>61</sup> A.S.Mn., A.G., b. 245/16, c. 22v.

<sup>62</sup> *Ivi*, c. 10r.

<sup>63</sup> A.S.Mn., A.G., b. 261.

<sup>64</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 231.

<sup>65</sup> A.S.Mn., A.G., b. 245/16, c. 20v, tutto il fascicolo è costituito dagli atti del processo, giuntoci in copia, del 1360, 29 gennaio.

<sup>66</sup> *Ivi*, c. 22r.

<sup>67</sup> *Ivi*, c. 20v.

Ora non è possibile stabilire la successione dei fatti; certamente Bigarello venne assegnato ai Bonacolsi, ma subito scattò la trappola messa in atto dai dominanti: infatti ne vennero spogliati, in quanto i legati voluti nel lontano 1302 da Tagino a favore di domenicani e francescani non erano stati soddisfatti.<sup>68</sup> Il 25 agosto del '54, Minacio de Ysolellis compera Bigarello,<sup>69</sup> che il 20 luglio del '57 rivende a Ugolino di Guido Gonzaga.<sup>70</sup>

Assai simili le vicende dei beni di Gigliola Bonacolsi, figlia di Bortirone (Bonaventura), nonché erede degli zii Guido (Botticella) e Rinaldo (Passerino). Il 30 gennaio 1349 trovandosi a Cremona dove si era rifugiata presso i Cavalcabò, suoi consanguinei, dopo l'uccisione di Passerino e dei suoi, dettava il testamento ai notai Giovanni de' Maldoti e Giovanni de' Doxino. Eredi erano Mastino della Scala o, in caso di morte o di rifiuto, i figli; in terz'ordine i nobili Marsilio, Guglielmo e Guberto, figli di Giacomo Cavalcabò, marchese di Viadana, con la clausola che «hereditatem suam et bona vendere non possunt nisi in casu periculli personarum suarum et nisi prima illis legatis persolvendis». Gigliola infatti aveva disposto quattro legati di 800 fiorini ciascuno per francescani, domenicani, eremiti (agostiniani) e carmelitani mantovani con l'obbligo di costruire una cappella per le messe in suo suffragio. 1.000 fiorini tratti dai beni mantovani, dovevano servire per la fondazione di un ospedale per i poveri; 1.000 lire annue e l'usufrutto di uno dei migliori palazzi della città dovevano andare a Vanna, vedova di Francesco figlio di Passerino; 100 fiorini al frate agostiniano Filippo Bonacolsi, certamente un suo parente; 6.000 fiorini da prelevarsi dai beni mantovani, dovevano pagarsi a Cavalcabò de' Cavalcabò, per estinguere un prestito. Fidecomissari ed esecutori testamentari erano i già citati Cavalcabò, frate Filippo e un altro frate, Clerico de Roffino, con la più ampia libertà di azione, per adempiere alla volontà della testatrice.<sup>71</sup>

<sup>68</sup> Infatti questi ordini ricevettero 1.000 l. mant. solamente il 22 maggio '55 a parziale esecuzione delle disposizioni testamentarie. Cfr. C. CENCI, *Le Clarisse a Mantova (sec. XIII-XIV) e il primo secolo dei Frati minori*, Venezia, 1964, p. 29.

<sup>69</sup> A.S.Mn., A.G., b. 238, tutta la vicenda si ricava da tale rogito.

<sup>70</sup> A.S.Mn., A.G., b. 232, alla data citata, ma già con decreto dell'8 gennaio '56 i signori avevano concesso che fossero soddisfatti i creditori di Tagino q. Pinamonte e di Botticella q. Giovannino (Guido) (Gambagrossa) (*Ivi*, b. 311 alla data citata).

<sup>71</sup> A.S.Mn., A.G., b. 333, alla data citata.

A distanza di quattro anni i tre si disfano dei beni mantovani (14 agosto e 1 novembre '53, 30 giugno e 22 agosto '54);<sup>72</sup> nel '55 i Gonzaga – Luigi e i figli Guido, Feltrino e Filippino – con una serie di acquisti a distanza ravvicinata – 9, 10, 11, 16, 17 gennaio e 13 aprile – ne diventano a loro volta proprietari; successivamente – 15 gennaio, 22, 29 maggio, 29 ottobre '55<sup>73</sup> acquisiscono anche la parte andata al vescovo l'anno prima.<sup>74</sup> Dai rogiti apprendiamo i nomi dei primi acquirenti: Federico di Bernardo de' Nuvoloni, Mainardo di Montichiari, Bartolomeo de Parmexano, Minacino de Minacii, Comunale q. Badino de Folengo, tutti abitanti della città e appartenenti all'*entourage* gonzaghesco. La presenza del vescovo Ruffino di Landi indica, come i dominanti siano ricorsi ancora una volta alla questione dei lasciti non soddisfatti. Al presule era stata infatti assegnata una quota, in virtù del testamento di Botticella Bonacolsi (24 gennaio 1309), col quale legava 20.000 l. mant. per il rimedio dei propri peccati.<sup>75</sup> Se si comprendono anche i beni di Novellino q. Pietro Arragone Bonacolsi, acquistati in precedenza, i signori impegnarono in questa operazione circa 60.000 l. mant., quasi la metà degli investimenti da noi studiati.<sup>76</sup>

Fino ad oggi non è apparso chiaro perché i Gonzaga si siano serviti di personaggi, che riteniamo avessero solamente la funzione di prestanome. Mancanza di denaro in quel momento ed anche in quello successivo – riscatto di Feltrino –, ostacoli di natura politica? Alcuni storici confondono le concessioni di Carlo IV del 17 giugno '54, relative all'incameramento da parte dei signori dei beni di pertinenza dell'impero, già fatte ai Bonacolsi,<sup>77</sup> con l'acquisto dei beni di Gigliola, come quelli dei discendenti di Tagino, trascurando il fatto, che si trattava di beni privati, di cui i proprietari potevano disporre liberamente.<sup>78</sup>

<sup>72</sup> A.S.Mn., A.G., b. 238, alla data citata.

<sup>73</sup> A.S.Mn., A.G., b. 231, alla data citata; per i beni di Massimbona e Villabona di Goito cfr. *ivi*, b. 16/2-3, 11 gennaio e 22 febbraio 1355 e b. 79 bis, 1353.

<sup>74</sup> A.S.Mn., A.G., b. 238, alla data citata.

<sup>75</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 232.

<sup>76</sup> A.S.Mn., A.G., b. 230, rogiti del 1344 e del '47.

<sup>77</sup> P. TORELLI, *Capitanato del popolo cit.*, p. 160.

<sup>78</sup> La questione è stata lucidamente esposta da E. MARANI, *La reggia gonzaghese*, in *I Gonzaga a Mantova*, Milano, 1975, pp. 138-142. La posizione del Torelli viene ora ripresa da U. BAZZOTTI, *Indizii di castigo disegno, di vivaci colori. Gli affreschi trecenteschi della*

La reale situazione è messa in luce da un altro decreto imperiale rilasciato a Mantova il 28 novembre di quell'anno: gli acquisti di qualsiasi tipo, come le costruzioni innalzate da Luigi, figli, moglie e quant'altri a loro nome erano da considerarsi illegali, in quanto i Gonzaga nella loro qualità di amministratori imperiali in carica – vicari –, non avrebbero potuto procedere a tali atti nelle zone di loro giurisdizione. Tuttavia Carlo IV, in considerazione dei molti servizi prestati, li confermava nelle loro proprietà, come il 17 giugno da Ratisbona aveva ratificato l'esazione delle somme fatte a Mantova e Reggio.<sup>79</sup> Non va però dimenticato che in quanto capitani del popolo Luigi e i figli potevano gestire liberamente il potere, per cui se ne deve dedurre che in quella situazione, che vede la presenza dell'imperatore nella città, i signori ricercassero la sua sanzione, evidentemente ritenuta tale da legalizzare gli atti compiuti e quelli che avrebbero compiuto nel futuro.

Se *de facto* esisteva una duplicità di poteri, *de jure* l'alta sovranità apparteneva sempre all'imperatore e si deve a tale situazione, se a causa della successione del Monferrato, la città subirà l'orrendo sacco del 1630 operato dai lanzichenecchi e nel 1706 per la successione al trono di Spagna, Ferdinando Carlo Gonzaga-Nevers sarà dichiarato fellone e perderà il ducato; in ambedue i casi Mantova aveva combattuto contro l'impero.

##### 5. *Le investiture ecclesiastiche e i lasciti 'pauperibus Christi'.*

In questo secolo la Chiesa non svolge un ruolo, che per importanza possa confrontarsi con quello del Duecento. Allora la nascita

---

*Cappella Bonacolsi*, Mantova, Centro Inter. d'Arte e cultura di Palazzo Te, 1992, p. 68, secondo il quale i Gonzaga si sarebbero impadroniti subito dopo la presa del potere, dei palazzi bonacolsiani, regolarizzando poi l'aspetto legale. Una spiegazione troppo semplicistica, che non tiene conto sia della debolezza della nuova signoria, sia del marchingegno escogitato per poter entrare in possesso di tali beni. Siamo però propensi a supporre con S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova* cit., p. 24, che il palazzo del Capitano eretto da Guido Bonacolsi (*ivi*, 14), possa essere stato subito occupato per il suo carattere di residenza ufficiale.

<sup>79</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2, alle date citate, copie autentiche; il documento del 28 novembre '54 è citato da A. BEHNE, *Antichi inventari dell'Archivio Gonzaga*, Roma, 1993, p. 104, n. 40. Sulla presenza dell'imperatore cfr. G. CONIGLIO, *op. cit.*, p. 373.

della nuova città<sup>80</sup> aveva scatenato la lotta per la supremazia fra le famiglie magnatizie e il loro contrapporsi nei due partiti dei guelfi e dei ghibellini, per cui Mantova si trovò a partecipare alle vicende dell'Italia settentrionale in una posizione di primo piano, prima guelfa e fiera avversaria di Ezzelino da Romano, poi ghibellina con i Bonacolsi e specialmente con Passerino vicario imperiale e uno dei capi di quella parte.

Lo sviluppo dell'attività mercantile e dell'economia monetaria aveva rotto gli schemi di una civiltà profondamente permeata da ordinamenti feudali, favorendo l'allodiazione dei beni immobili e la liberazione di quanti li avevano ricevuti in feudo. Anche in campo religioso cominciarono ad affermarsi forme di pietà e di devozione spesso contrapposti ai valori della proprietà, massimamente a quella terriera, ed alla gerarchia ecclesiastica, poggiante sulle parrocchie, a vantaggio di nuove forme di associazione, che venivano raccogliendosi o in dimore private, come i penitenti, o in conventi – ordini mendicanti –, dove frati e suore si dedicavano al lavoro e alla preghiera, praticando anche l'elemosina.

Altrove ho descritto l'effetto dirompente dell'affermarsi di queste realtà politiche e spirituali, che fanno del Duecento un secolo ricco di fascino e di vitalità.<sup>81</sup> Nel 1328, scomparso Passerino, la chiesa mantovana, anche per la nuova politica del papato, più signore territoriale che centro della cristianità, si trovò disarmata di fronte all'affermarsi della nuova signoria. Essa protestava formale ossequio alla Chiesa, mentre gli ordini mendicanti, già ricchi di fermenti, erano stati assorbiti nell'ordinamento ecclesiastico e sociale. Le Clarisse del Te erano passate dalla primitiva povertà ad una notevole prosperità<sup>82</sup> mentre i francescani diventeranno uno degli strumenti preferiti dai dominanti

<sup>80</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 17 sgg.; A. CALZONA, *La rotonda e il palatium di Matilde*, Parma, Artegrafica Silva, 1991, ha sostenuto che tale sviluppo debba essere anticipato ad un periodo compreso tra la fine dell'XI secolo e il 1116, attribuendo a Matilde di Canossa morta l'anno prima, ma cacciata da Mantova dal 1090 al 1114 – una prima e sostanziale riorganizzazione della città (ivi, p. 154), nel quadro di un progetto teso a farne il polo principale dell'intero loro (degli Attonidi) dominio (ivi, presentazione dell'autore). Si tratta di una ricerca di lunga lena e di largo respiro, che è impossibile esaminare in una breve nota, per cui ci limitiamo a segnalare l'opera.

<sup>81</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 63 sgg.

<sup>82</sup> C. CENCI, *Le Clarisse a Mantova (sec. XIII-XIV) e il primo secolo dei frati minori* cit., p. 27 sgg.

nei loro rapporti col papa e in generale con la gerarchia curiale.<sup>83</sup> Scomparso nel '46 il genovese Gotifredo Spinola i vescovi mantovani appartengono alle famiglie dell'aristocrazia locale e legati da forti vincoli ai Gonzaga: Ruffino Landi (1347-1367) successore a Gotifredo, era figlio del podestà della città; Guido d'Arezzo (1367-1386) ricopriva, al momento dell'elezione, la carica di canonico della cattedrale; Sagramoso Gonzaga (1386-1390) era figlio di Francesco, fratello di Lodovico III capitano; Antonio degli Uberti (1390-1417) e il nipote Giovanni (1417-1428) erano membri dell'*entourage* gonzaghesco.<sup>84</sup>

Intimamente legate all'esercizio del potere devono essere considerate le investiture ecclesiastiche, che i Gonzaga si diedero ad accumulare nelle loro mani, come avevano fatto i loro predecessori. In verità, fin dai tempi dei primi Canossa, la vastissima proprietà vescovile era stata oggetto della cupidigia dei potenti e nel Duecento di fatto era diventata una specie di demanio; il presule Guidotto da Correggio (1231-1235) insorto in difesa dei diritti della Chiesa, infatti venne ucciso.<sup>85</sup>

La prima investitura riportata da Luigi Gonzaga riguardava il territorio di Castellaro (oggi Castel d'Ario), posta ad est sul confine veronese e sottoposto alla signoria del vescovo principe di Trento. Ne erano già stati investiti i Bonacolsi nel 1275<sup>86</sup> e per la sua importanza territoriale si comprende la fretta di Luigi d'entrare in possesso di una terra, che concessa ad altri, avrebbe presentata una mutilazione del territorio mantovano, alterando il delicato confine con Verona. L'atto firmato il 30 ottobre di quello stesso anno parla chiaro: si tratta di una vera e propria cessione di sovranità, in quanto i dominanti non entrano in possesso di alcuna proprietà, ma diventano principi territoriali e come tali, si comporteranno, senza alcuna contestazione anche in futuro.

Il 15 luglio del '31 il vescovo Giacomo Benfatti (1304-1332) concedeva in feudo terre poste nel sermidese e nell'isola di Suzzara, compreso il castello; il 17 marzo dell'anno successivo uguale atto riguardava l'isola di Revere, esteso territorio confinante col primo e com-

<sup>83</sup> C. CENCI, *I Gonzaga e i frati minori dal 1365 al 1430*, Firenze, 1965, p. 35 sgg.

<sup>84</sup> R. BRUNELLI, *Diocesi di Mantova*, Brescia, La Scuola, 1986, pp. 56-58.

<sup>85</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 67-109.

<sup>86</sup> *Ivi*, pp. 222-223.

prendente varie località: Mulo (oggi Villa Poma), Zello e Poggio Rusco fra le più note. Anche in questo caso si parla di cessione di diritti sovrani, ma non si tratta di una formula giuridica vuota di ogni contenuto, soprattutto per quanto riguarda il sermidese. Se il vescovado aveva perduto quasi completamente ogni potere su tale territorio ed era nell'impossibilità di provvedere alla sua gestione economica per mancanza di mezzi, resta il fatto che buona parte dell'attuale Destra Secchia non era ancora sottoposta alla totale sovranità del comune cittadino. Per quanto riguarda i terreni dati *in utile domino* ai signori, essi dovevano pagare al direttario (il vescovo) un canone annuale, in quanto tale diritto era per sua natura imprescrittibile.

Il 6 aprile del '49 le due investiture vennero rinnovate e se ne aggiunse una terza, relativa ad un ampio territorio bagnato dal corso inferiore dell'Oglio - Gazzuolo, Marcaria e Campitello con la grande corte omonima, S. Michele in Bosco - e dal Po - Scorzarolo -. Tutte queste concessioni saranno rinnovate periodicamente fino al 1614 e pagati i relativi canoni; dopo tale data non si trova più traccia di tali atti, forse a causa dello sconvolgimento provocato dal Sacco nel 1630.<sup>87</sup> Non si può infine dimenticare che nel 1344, secondo il Torelli, era stata fabbricata la donazione del vescovo Eliseo (1056)<sup>88</sup> con la quale venivano ceduti al comune i diritti sulle acque e sui porti del Po e del Mincio. I Gonzaga in tal modo riuscirono a ridurre a puri cespiti patrimoniali i diritti esercitati in precedenza dal vescovado sull'intero sistema di navigazione fluviale.<sup>89</sup>

Sulla base degli strumenti notarili nei quali le terre sono indicate in parte *a misura* e in parte *a corpo*, abbiamo calcolato che le prime avevano estensione di 6.600 b.m., mentre le altre costituivano le grandi corti di Campitello, Sermidè e Poggio Rusco. Campitello andrà dispersa in mille concessioni, anche perché su di essa erano fissati da secoli molti utilisti, fra cui i domini del luogo; le due ultime rimarranno

<sup>87</sup> A.S.Mn., A.G. b. 7-8, alla data indicata; tutta la questione è stata riassunta in una relazione del Pullicani, presidente del Magistrato camerale in data 4 agosto 1710 (*ivi*, b. 77, documento simile in b. 81).

<sup>88</sup> P. TORELLI, *L'archivio capitolare della Cattedrale fino alla caduta dei Bonacolsi*, In *Veconomia agricola. I. Distribuzione della proprietà-sviluppo agricolo-contratti agrari*, Mantova, Eredi Segna, 1930, pp. 110-111.

<sup>89</sup> M. VAINI, *op. cit.*, pp. 141-144.



nel patrimonio familiare con ordinamenti e strutture particolari e tali da rappresentare elementi di grande interesse economico storico.

A queste investiture si aggiunsero quelle concesse da enti ecclesiastici forestieri. Nel 1329 Luigi era investito dai monaci di S. Zenone di Verona dei beni di Silvore, Vallarsa e Poletto veronese, già concessi ai Bonacolsi.<sup>90</sup> Nel '41 l'abbazia benedettina di S. Maria di Castiglione (Parma) concedeva diritti sulle terre di Casatico, località prossima a Campitello, sul castello di Marcaria e sulle pesche dell'Oglio.<sup>91</sup> Non va dimenticato che il monastero di S. Benedetto, sempre prodigo nei confronti dei dominanti, il 29 luglio del '66 investiva a fitto Lodovico III capitano di 850 b.m. con case, poste a Sustinente, Gabbiana di Quistello, Quistello e Schivenoglia. Alla firma dell'atto l'abate riceveva un ronzino, mentre l'affitto annuo era stabilito in 2 doppiieri di cera di 3 libbre ciascuno per ognuna delle località investite.<sup>92</sup> La situazione è diversa da quelle indicate in precedenza, perché si tratta in realtà – nonostante il termine d'investitura – di un contratto d'affittanza per un breve periodo secondo l'uso benedettino, anche se v'era sempre il pericolo che si passasse ad un contratto perpetuo con la perdita delle terre da parte del monastero, sebbene questo fosse un ente molto potente e sottoposto all'immediata dipendenza della santa sede.

L'uso spregiudicato del potere non aveva limiti, ma bisogna anche aggiungere che per i Gonzaga le possibilità erano molteplici. Con lo sviluppo dell'economia mercantile, anche l'ammontare dei lasciti in denaro per fini religiosi tendeva ad aumentare. Nel 1363 Albertino de Mazalis annotò i lasciti '*pauperibus Christi*' pervenuti nelle sue mani da tutto il comitato.<sup>93</sup> Si tratta della rispettabile somma di 13.721 l., 12. s. e 9 d., che dedotte le spese notarili, davano un'entrata netta di 12.613 l. 1 s. e 3 denari.<sup>94</sup> I lasciti variano molto: mai inferiori ad alcune decine di lire, talvolta superano il centinaio. Il più importante – 4.172 l. – riguarda i beni di due *schapiçatores* – Betino di Bergamo e Redolfino

<sup>90</sup> A.S.Mn., A.G., b. 10.

<sup>91</sup> A.S.Mn., A.G., b. 13.

<sup>92</sup> A.S.Mn., A.G., b. 237/2; ne parla anche A. REZZAGHI, *La terra di Segnate e limitrofi*. Ricerche e documenti, Modena, Soc. tip. Modenese, 1928 (ristampa anast. Quistello, Ceschi, 1984), pp. 63 sgg.

<sup>93</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409/8.

<sup>94</sup> *Ivi*, c. 11r.

di Mirasole.<sup>95</sup> Notevoli anche i legati di 200 fiorini del q. Tomasino a Paga, soddisfatto dai fratelli Andrea e Giovanni,<sup>96</sup> di Bonaventurino a Torculis – 100 l. –,<sup>97</sup> di Guido e Galeaço Cavriani f. q. d. Corradino – 200 l.<sup>98</sup> –, di Giovanni de Donesmonti e Cabrio di Parma, figlio di un tintore – 450 l. –,<sup>99</sup> – del medico Rainero – 200 l.<sup>100</sup> Assai più elevato il valore di un fedecompresso – 1340 l. – per la vendita di una casa, già appartenuta a Minacio de Ysolellis.<sup>101</sup> Alcuni di questi nomi sono conosciuti, mentre gran parte dei benefattori sono destinati a rimanere ignoti; in genere si tratta di artigiani – portatori di vino, barcaioli, speziali, macellai, calzolari, tavernieri, pescatori ecc. Di tali denari i signori disposero per doni ai loro fedeli: Odolino de' Petenari ebbe 228 l. per comperare una casa, mentre 909 l. andarono per le doti dei nipoti di Guberto de' Redaldi.<sup>102</sup> La maggior parte fu usata per pagare i lavoratori addetti all'arginature dei fiumi e per il materiale necessario.<sup>103</sup>

---

<sup>95</sup> *Ivi*, c. 2v sgg.

<sup>96</sup> *Ivi*, c. 2v.

<sup>97</sup> *Ivi*, c. 4v.

<sup>98</sup> *Ibid.*

<sup>99</sup> *Ivi*, c. 6r.

<sup>100</sup> *Ivi*, c. 6v.

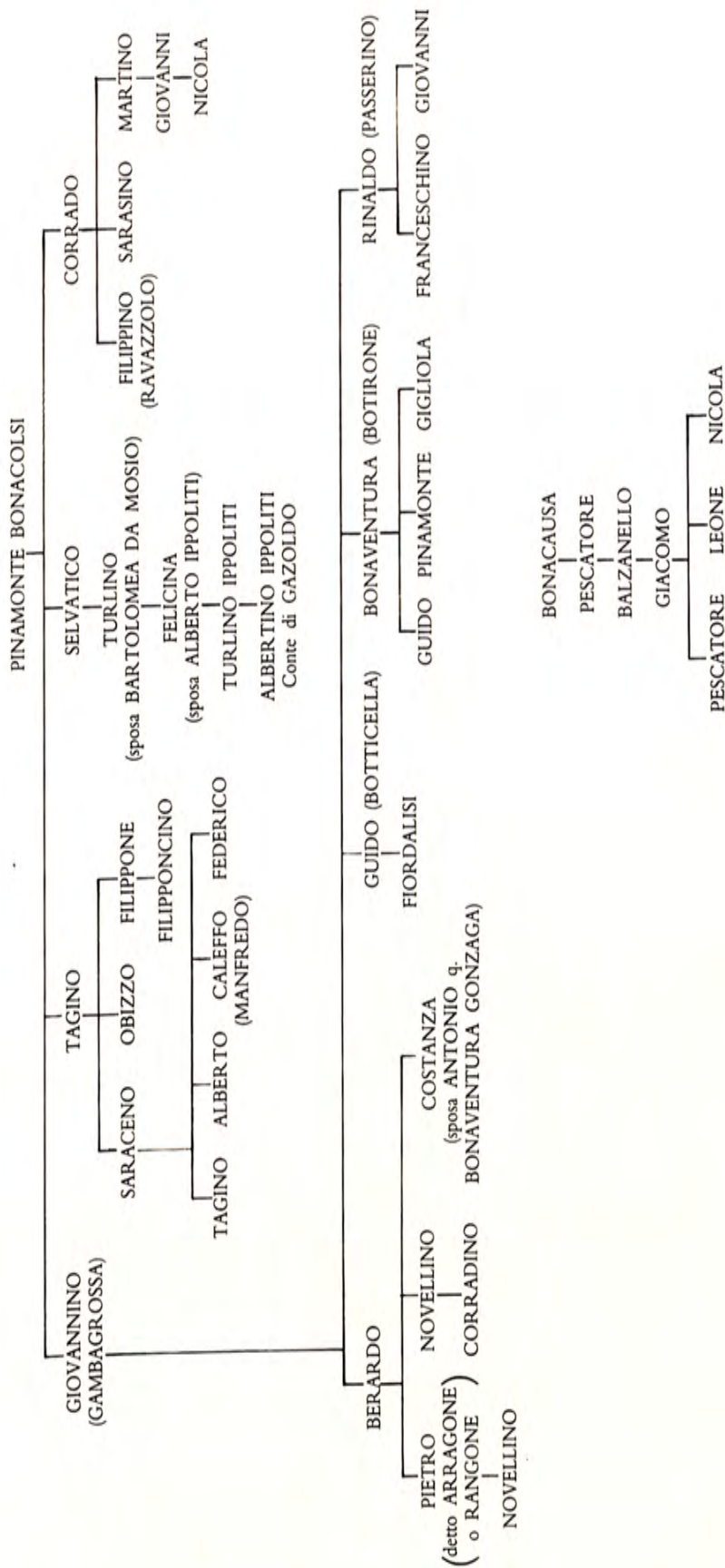
<sup>101</sup> *Ivi*, c. 7r.

<sup>102</sup> *Ivi*, c. 11v.

<sup>103</sup> *Ivi*, c. 18 sgg.

Tav. 2

ALBERO GENEALOGICO DEI BONACOLSI





## CAPITOLO TERZO

### LA PROPRIETÀ SIGNORILE

1. *La formazione della proprietà: 1) gli immobili urbani; 2) le terre.*

L'obiettivo principale della politica economica dei Gonzaga fu la formazione di un blocco di edifici nella *civitas vetus* e tale da formare, all'occasione, una fortezza, nonché di una grande proprietà fondiaria, assai simile ad un feudo; insieme rappresentavano gli strumenti e i simboli del potere.<sup>1</sup>

I documenti a nostra disposizione e non studiati ancora nel loro complesso, anche se in parte noti, sono costituiti da rogiti notarili autentici o in copia autentica, da cui sono state tratte alcune raccolte coeve e posteriori per verifiche, bilanci, divisioni ereditarie ecc. I primi acquisti vanno collocati sul finire del '33 e proseguono fiaccamente negli anni successivi; assumono un ritmo vertiginoso nel biennio '38-'39,<sup>2</sup> calano l'anno successivo e tornano a farsi massicci nel '43.<sup>3</sup> Diminuiscono rapidamente ed altrettanto rapidamente riprendono nel '47, ma si riducono a ben poco dal '48<sup>4</sup> al '54. Hanno un'impennata nel '55<sup>5</sup> e si esauriscono repentinamente dopo il '58.<sup>6</sup> Gli atti danno i seguenti risultati:

---

<sup>1</sup> Nello stesso modo avevano agito gli Scaligeri; cfr. V. FAINELLI, *Le condizioni economiche dei primi signori Scaligeri*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», s. IV, vol. XIX, 1918, pp. 99-136.

<sup>2</sup> A.S.Mn., A.G., b. 228 (1332-39).

<sup>3</sup> *Ivi*, b. 229 (1340-43) e b. 245/22, sono gli anni di grande lavoro della Zecca.

<sup>4</sup> *Ivi*, b. 230 (1344-49).

<sup>5</sup> *Ivi*, b. 231 (1350-56).

<sup>6</sup> *Ivi*, b. 232 (1357-81); si è tenuto conto anche delle b. 245-48, che contengono

TAB. 1. 1333-1358

## ACQUISTI DEI GONZAGA

Tipo d'acquisto	Acquisti	L. mant.	Fiorini*	Ducati*	superficie in b.m.
Case di città	73	23.491	4.000	—	—
Mulini	14	795	310	50	—
Terre con caseggiati	203	147.185	—	—	14.888
Folli	1	70	—	—	—
<b>Totali</b>	<b>291</b>	<b>171.541</b>	<b>4.310</b>	<b>50</b>	<b>14.888</b>

\* In quegli anni fiorino e ducato valevano 3 l. e 4 s. mantovani (Fonte: A.S.Mn., A.G., b. 3136/6 c. 12v, 13v).

## 1) Gli immobili urbani.

Una delle prime preoccupazioni dei nuovi signori fu l'acquisto di case, anzi di interi blocchi d'immobili. Gli acquirenti sono soprattutto i tre figli di primo letto di Luigi – Guido, Filippino e Feltrino – e nei rogiti viene sempre ripetuta la seguente formula «de denariis et pecunia propria et peculio castrensi vel quasi ipsorum dominorum fratrum et ex ipsorum industria propria acquisita»,<sup>7</sup> che sta ad indicare come questi investissero in tali acquisti le somme provenienti dalle imprese guerresche e dalla Zecca. Nel '34-'35 rivolgono la loro attenzione alle contrade S. Alessandro – 6 acquisti – e S. Trinità – 1<sup>8</sup> –, dove costruiranno nuove dimore;<sup>9</sup> da sottolineare che due palazzi vengono pagati ben 1.000 l. ciascuno,<sup>10</sup> evidentemente si trattava di immobili di valore. Nel '38 scatta quella che può essere definita l'operazione contrada Scayonorum, degradante verso l'attuale Lago inferiore – oggi

molti registri, ove sono copiati rogiti dei Gonzaga, frammisti a quelli dei Bonacolsi, i cui beni, come sappiamo, passano ai nuovi dominanti.

<sup>7</sup> Cfr. G. G. ARCHI, *In tema di peculio quasi castrense*, in *Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta*, Milano, 1939, vol. I, pp. 117-136; F. LA ROSA, *Peculium in Novissimo digesto italiano*, XII, Torino, 1965, pp. 755-757.

<sup>8</sup> A.S.Mn., A.G., b. 228.

<sup>9</sup> S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche della città di Mantova* cit., p. 24.

<sup>10</sup> A.S.Mn., A.G., b. 228, 20 aprile 1335.

piazza Lega lombarda —, dove successivamente s'allargherà il palazzo del capitano, per diventare l'attuale palazzo ducale. Sono 23 immobili di scarso valore: la zona doveva essere sottoposta alle variazioni del livello delle acque, come denuncia il nome; il valore di ognuno varia da 50 a 100 l. mant. e i rogiti descrivono abitazioni scadenti, salvo alcune.<sup>11</sup> Nel giugno dell'anno successivo ecco un altro blocco d'immobili — 17 —, posti nel Corso Vecchio — oggi vie Poma e Giulio Romano —, che portava alla Fiera.<sup>12</sup> Solo nei secoli successivi vi sorgono edifici importanti, primo fra tutti la casa di Giulio Romano, per cui viene da pensare che forse la vicinanza con la zona del mercato annuale rivestisse un interesse commerciale.

I signori dovranno aspettare fino al '55, per poter mettere le mani sui palazzi, assai prestigiosi, di Gigliola Bonacolsi e per cui furono sborsate 11.500 l. mant. e 3.200 fiorini, circa la metà del capitale investito in tale settore. Abbiamo già descritto le modalità dell'intervento, esaminiamo ora gl'immobili, così importanti per la topografia medievale della città e lo studio della corte signorile. Questi vengono venduti in quattro lotti dal 31 gennaio al 29 maggio,<sup>13</sup> come abbiamo indicato nella tab. 2, p. 38.

Secondo la ricostruzione fatta dal Davari, tre lotti — 1, 2, 4 — corrispondono allo spazio, oggi circoscritto delle piazze S. Barbara, Castello, Sordello. Lega Lombarda.<sup>14</sup> Il terzo lotto si trovava nel quartiere di S. Stefano, fra l'attuale Broletto, la parte posteriore di S. Andrea fino a congiungersi con i palazzi già di Passerino e parte dell'attuale via Cavour — torre della Gabbia e voltone dei Guerrieri Gonzaga<sup>15</sup> —. A questi vanno aggiunte le proprietà già di Cagnone de' Mileti, di cui abbiamo parlato; sono 10 composte da case in contrada Stabili — oggi S. Martino e Solferino — e terre ad Aquadrucio e Redevallo, per un totale di 5.094 l. mant.; inoltre il 17 febbraio dello stesso anno i signori comperavano per 600 fiorini un gruppo di case in Contrada

<sup>11</sup> *Ibid.*, 14-24 settembre 1338.

<sup>12</sup> *Ibid.*, 11-17 giugno 1339.

<sup>13</sup> *Ivi*, b. 231 alle date citate; va aggiunto che il 18 aprile del '59 Gigliola Gonzaga riceveva in permuta da Nicola q. Giovanni q. Martino Bonacolsi 3 case con 2 cortili e un pozzo in contrada Scayonorum, cedendo immobili in contrada S. Simone (*ivi*, b. 215).

<sup>14</sup> S. DAVARI, *op. cit.*, p. 25.

<sup>15</sup> *Ivi*, pp. 39-41.

Beccariorum e terre a Bagnolo San Vito,<sup>16</sup> vendute il 26 ottobre del '52 allo stesso prezzo da Lanfranchino q. Tomasino q. Sadeo giudice di Pegognaga a Comunale de Folengo.<sup>17</sup>

TAB. 2

## ACQUISTI DI IMMOBILI DEL 1355

Lotto	Data	Descrizione
1	31 gennaio '55	1 casa in contrada S. Croce; confini: piazza S. Pietro – ora Sordello – e la strada per la porta di S. Giorgio;
2	13 aprile '55	blocco di edifici con casa-torre; confini: contrada S. Alessandro, piazza S. Pietro, Magna Domus e chiesa S. Croce;
3	22 maggio '55	blocco di edifici fra le contrade Falcone e Capragarum de Torculis; confini: la casa dei Mercanti, piazza della campana del Broletto, strada per porta Aquadrucio.
4	29 maggio '55	blocco di edifici in contrada S. Croce, circondata da tre lati da immobili di Luigi I capitano.

## 2) Le terre.

Gli investimenti in questo settore diventano frequenti dopo il 1341, quando la maggior parte degli edifici – eccezion fatta per quelli bonacolsiani – era già stata assicurata e seguono l'andamento indicato. Come risulta dalla tab. 3, nel giro di 17 anni, i signori diventano proprietari di 14.888 b.m., spendendo 147.185 l. mant. Dall'esame delle zone interessate e delle classi d'ampiezza – piccola, media e grande proprietà – con il relativo valore, si possono trarre indicazioni sulla politica seguita. Sarebbe stato contraddittorio con il comportamento tenuto nella formazione della proprietà urbana, un agire disordinato,

<sup>16</sup> A.S.Mn., A.G., b. 231, 11, 12, 15, 17, 19 febbraio, 11, 20, 31 marzo, 10 aprile 1355.

<sup>17</sup> A.S.Mn., A.G., b. 311 alla data citata; Sadeo giudice di Pegognaga è un grande nome del '200 di cui si sono occupati G. Sissa e G. Pecorari con articoli, apparsi in «Civiltà mantovana» 53-54 (1975), pp. 245-255, 59-60 (1976) pp. 297-299 e 63-64 (1977) pp. 289-290; sulla famiglia vedi P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., vol. II, *Uomini e classi al potere*, Mantova, 1952, p. 283.



ciò privo di una scelta precisa, pur lasciando spazio anche all'imprevisto. Non appaiono né l'Alto mantovano, né l'Altopiano fra Oglio e Mincio, mentre il Bassopiano fra Oglio e Po è scarsamente rappresentato. Si tratta di zone di confine, destinate ad estendersi fra la fine del Trecento e gli inizi del Quattrocento, in seguito alle conquiste ed alle acquisizioni di Francesco IV capitano e del figlio Gianfrancesco V capitano e I marchese.<sup>18</sup>

Il grosso delle terre è limitato pertanto sostanzialmente a quattro zone – Sinistra Mincio, Suburbio, Media Pianura e Oltrepò – quest'ultima però con valori assoluti e percentuali assai bassi. In altre parole l'azione dei signori rimane limitata al vecchio *districtus* comunale, ricalcato sostanzialmente sull'antico *comitatus* canossiano. Situazione destinata a durare per tutto questo secolo e tale da sottolineare i limiti e del dominio dei Gonzaga e dell'espansione della città nel contado. L'analisi per classi d'ampiezza<sup>19</sup> indica il prevalere della grande proprietà sulla media e sulla piccola, che però rappresenta il 71,92% delle proprietà, il 14,48% della superficie, e il 15,13% del capitale investito, mentre nella media si hanno rispettivamente i seguenti dati: 20,19%, 36,73% e 45,55%; la grande registra il minor numero di acquisti – 7,89% –, la maggiore superficie – 48,79%, ma un impegno di capitali inferiore a quello della media – 39,32% –.

*Sinistra Mincio.* I Gonzaga privilegiarono questa zona per vari motivi:

1) qui avevano le proprietà più antiche e tali da rappresentare un sicuro punto d'appoggio;

2) il crollo dei Bonacolsi, nativi della zona, offriva loro la possibilità d'impadronirsi di un notevole patrimonio;

3) la piccola proprietà assai diffusa, ma povera, permetteva la creazione di strutture più ampie, mediante la fusione di decine e decine di appezzamenti;

4) si presentava inoltre la possibilità di saldare in un solo blocco queste terre con quelle date in feudo dal vescovado nell'Oltrepò Destra Secchia e dai benedettini nella Sinistra Secchia. Alla stessa logica

<sup>18</sup> Cfr., G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, pp. 443 sgg.

<sup>19</sup> Si tratta ovviamente di criteri empirici, adottati per mettere in evidenza la struttura di questa proprietà.

ubbidiva la presenza nel Suburbio e nella Media pianura, per quanto riguardava le terre anch'esse concesse in feudo dal vescovado, nonché da enti forestieri nel corso inferiore dell'Oglio. In tal modo gran parte del territorio era nelle mani dei signori, i quali disponevano anche dei mulini nel corso medio del Mincio – Rodigo e Camegnana di Rodigo<sup>20</sup> –, che si aggiungevano ad altri già posseduti nelle stesse località.

Vediamo ora di analizzare la dinamica degli acquisti. Partendo da Marmirolo, si allargano a ventaglio, comprendendo da nord a sud – Pozzolo, Goito, Roverbella, Castiglione Mantovano, Bigarello e Castellaro (oggi Castel d'Ario) e più sotto Roncoferraro e Governolo. Sono 124 (61,09% del totale) per 8.832 b.m. (59,33%) e 71.628 l. mant. (48,67%); vi sono anche terre *a corpo* e perciò escluse nel calcolo delle b.m., poste nella zona di Goito – Massimbona e Villabona – pagate 8.232 l. mant. Come numero prevale la piccola proprietà – 97 – (78,24% del totale) per 1.119 b.m. (12,66%) e 8.907 l.m. (12,44%); la media è rappresentata rispettivamente dai seguenti valori: 15 (12,09%) per 2.068 b.m. (23,42%) e 23.999 l.m. (33,51%); infine la grande proprietà con soli 12 acquisti (9,67%), raggiunge il 63,92% della superficie – 5.645 b.m. – e il 54,05% del capitale impiegato – 38.722 l. mant. (tav. 3). Questi dati necessitano di un commento: i piccoli appezzamenti sono prevalentemente raccolti attorno al borgo di Castiglione mantovano e andranno a costituire la grande proprietà anonima. Sono 69 per un totale di 4.194 b.m. ed un valore capitale di 32.164 l. mant., poco meno della metà della superficie e del capitale impiegato in questa zona. Oltre a quella di Castiglione, qui verranno formate altre 4 grandi proprietà. Il 1 aprile del '34 vengono acquistate 890 b.m. in località Vignale dalla comunità di Castiglione per sole 667 l. mant.; si tratta di terreno vegro e paludoso, ceduto, come spiega il rogito, per pagare i debiti della comunità stessa. Seguono gli acquisti dell'aprile-giugno 1343 – si noti la rapida successione – per un totale di 2.986 b. mant., e un capitale di 23.267 l. mant.<sup>21</sup> Il 13 giugno dello stesso anno l'operazione è perfezionata mediante una permuta con Comunale de' Folengo, il quale cede 406 b.m. poste nella zona e in

<sup>20</sup> I primi mulini furono quelli del ponte omonimo acquistati il 2 ottobre, 16 novembre '33 e 11 gennaio '34 (A.S.Mn., A.G., b. 228), nonché quelli di Rodigo dal 20 alla fine di novembre '39 (*ibid.*).

<sup>21</sup> A.S.Mn., A.G., b. 229, alle date indicate.

cambio riceve 200 b.m. col diretto dominio su molti immobili a Roncorlando (Pegognaga), più 2.000 l. mant. in contanti.<sup>22</sup>

Un'occasione veramente eccezionale fu rappresentata dai beni provenienti dall'eredità di Gigliola Bonacolsi, acquistati in gran parte fra il gennaio e il maggio del '55, mentre il rimanente passò ai Gonzaga fra l'ultima decade del maggio e il giugno '57. Si tratta di 11 terre poste a Goito – Massimbona e Villabona – Roncoferraro e Governolo nella Sinistra Mincio e altre nel Suburbio e Media Pianura; in totale furono spese 30.408 l. mant. per 2.509 b.m.,<sup>23</sup> l'affare più importante realizzato in quel secolo. Anche in questa occasione si procedette nel processo di accorpazione: già il 22 maggio '39 era stata acquistata *a corpo* da Lanzalotto da Riva una vasta superficie a Massimbona; <sup>24</sup> il 3 ottobre dell'anno precedente per 342 fiorini Novellino di Pietro Arragone Bonacolsi aveva ceduto il diretto dominio di 500 b.m. poste a Villagrossa di Roncoferraro <sup>25</sup> e lo stesso personaggio il 21 dicembre '44 venderà per 2.493 l. mant. 206 b.m. poste a Sacchetta di Governolo.<sup>26</sup>

*Suburbio.* I 33 acquisti in questa zona rappresentano il 16,25% del totale l'8,46% della superficie – 1.260 b.m. –, ma il 20,33% del capitale impegnato – 29.927 l.m. –. La piccola proprietà interessa il 78,78% degli appezzamenti – 26 –, il 27,77% della superficie – 350 b.m. – e corrisponde al 33,28% del capitale – 9.961 l. mant. –. La media dà i seguenti risultati: acquisti 21,22% – 7 –, superficie 72,23% – 910 b.m. –, capitale 66,72% – 19.966 l. mant.<sup>27</sup> Manca la grande proprietà.

I rogiti indicano il valore medio elevato di queste terre, che corrispondono ai *vignali*, cioè a terreni coltivati a vigna. Soprattutto godevano di uno *status* particolare, minuziosamente descritto negli *Statuti bonacolsiani*, in quanto erano appannaggio dei *cives*.<sup>28</sup> Probabilmente in questi anni venne attuata una politica rispettosa di tale privilegio. In

<sup>22</sup> A.S.Mn., A.G., b. 245/24, alla data indicata.

<sup>23</sup> *Ivi*, b. 231.

<sup>24</sup> *Ivi*, b. 228, alla data citata.

<sup>25</sup> *Ivi*, b. 245/2.

<sup>26</sup> *Ivi*, b. 230, alla data citata.

<sup>27</sup> Cfr. tab. 3.

<sup>28</sup> Sui *vignali*, cfr. M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 314-316; sull'importanza della vite cfr. A. I. PINI, *La viticoltura italiana nel Medioevo. Coltura della vite e consumo*

tal modo si spiegano le 1.111 l. mant., per 75 b.m. a Buscoldo di Curtatone;<sup>29</sup> le 1386 l. mant. per 58 b.m. a Porta Aquadrucio,<sup>30</sup> le 6.140 per 120 b.m. a Porto<sup>31</sup> ed infine le 7.200 l. mant. per 195 b.m. a Levata di Curtatone.<sup>32</sup>

*Media Pianura.* Interessanti anche i dati di questa zona: 14 acquisti (6,90%) per 2.664 b.m. (17,90%) per un valore di 32.140 l. mant. (21,84%), che rappresentano nel loro insieme una situazione riscontrata in altre zone. La piccola proprietà ha un'incidenza trascurabile: 4 acquisti - 28,57% -, superficie 103 b.m. - 3,87% - e capitale 1687 l. mant. - 5,24%; la media ha indici apprezzabili: acquisti 6 - 42,86% -, superficie 942 b.m. - 35,36% - e capitale 11.303 l. mant. - 35,17%. La grande si avvicina alle percentuali della Sinistra Mincio, per quanto riguarda superficie e capitale: 4 acquisti - 28,27% -, 1.619 b.m. - 60,77% - e 19.150 l. mant. - 59,59%.<sup>33</sup> Queste terre si concentrano nella località di Bagnolo S. Vito, Rodigo, Sarginesco, Castellucchio, Boccadiganda e Scorzarolo (Borgoforte), altro esempio di accorpamento di proprietà diverse, che si vengono a collegare a sud-ovest con quelle concesse in feudo dal vescovado nel '49. Le più importanti provengono dai patrimoni di un ricco mercante cittadino, Ottolino lanaro della Fiera,<sup>34</sup> di Gigliola Bonacolsi<sup>35</sup> e della contessa Giovanna di Marcaria.<sup>36</sup>

*Oltrepò.* La zona è scarsamente rappresentata, come pure il Bassopiano fra Oglio e Po.<sup>37</sup> Su 21 acquisti - 10,35% - della Sinistra Secchia, ben 11 sono localizzati a Villa Saviola (Motteggiana) e costituiscono l'eredità di Alberto da Saviola, grande del tempo e sostenitore di

---

*del vino a Bologna dal X al XV secolo*, «Studi medievali», 3 s., a. XV, fasc. II (dicembre 1974), pp. 795-884.

<sup>29</sup> A.S.Mn., A.G., b. 230, 3 maggio 1347.

<sup>30</sup> *Ivi*, b. 231, 10 gennaio 1355.

<sup>31</sup> *Ibid.*, 16 gennaio 1355.

<sup>32</sup> *Ibid.*, 29 ottobre 1355, gli acquisti del '55 interessano beni già di Gigliola Bonacolsi.

<sup>33</sup> Cfr. tab. 3.

<sup>34</sup> A.S.Mn., A.G., b. 230, 22 ottobre 1349.

<sup>35</sup> *Ivi*, b. 231, 11, 15 e 16 gennaio '55.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 28 gennaio '55.

<sup>37</sup> Cfr. tab. 3.

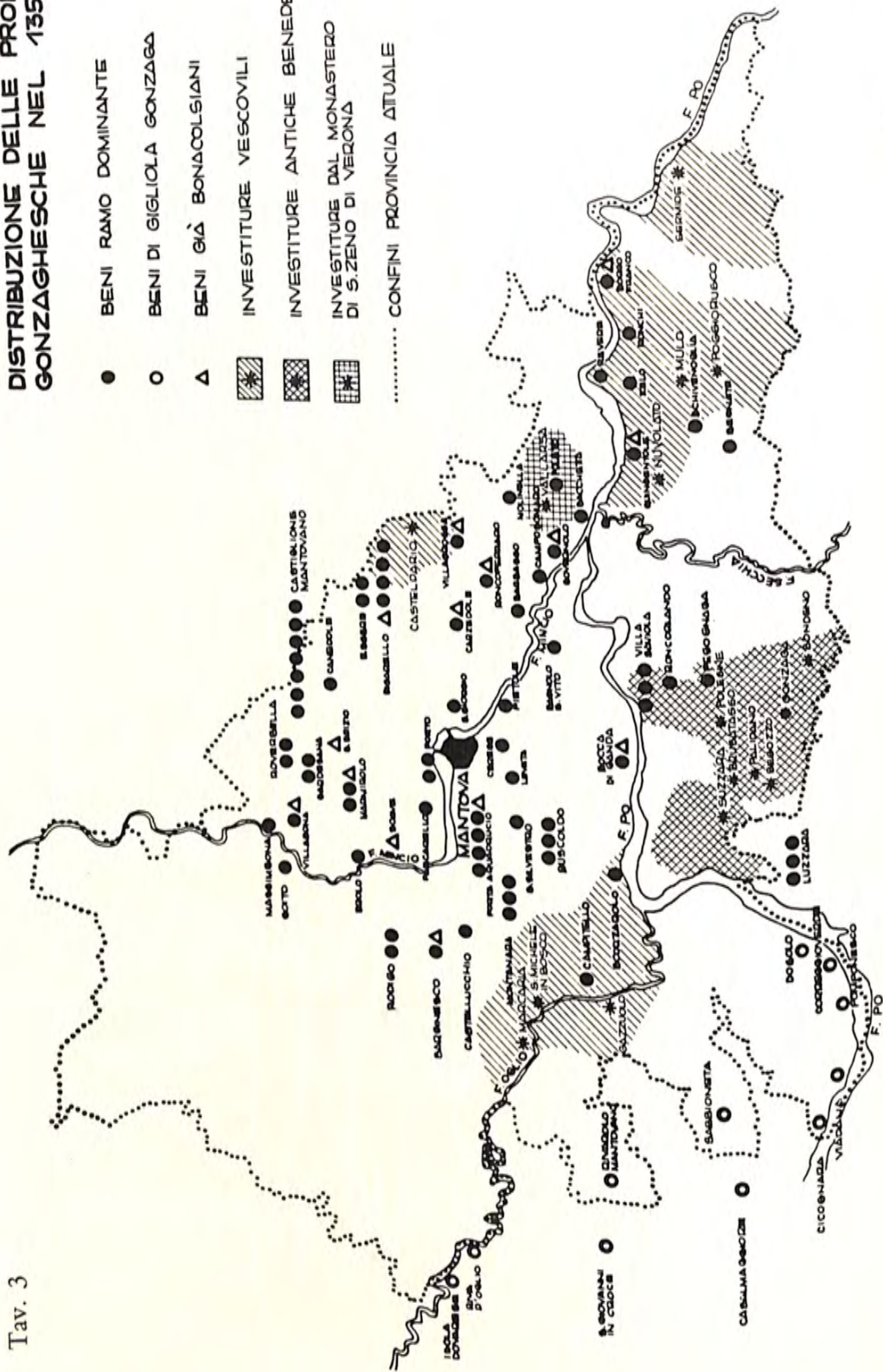
TAB. 3

## ACQUISTI DI TERRE 1341-1358

ZONE	PICCOLA PROPRIETÀ (0-50 b.m.)						MEDIA PROPRIETÀ (51-300 b.m.)						GRANDE PROPRIETÀ (+ 300 b.m.)						TOTALE					
	N. Acq.	%	b.m.	%	l.m.	%	N. Acq.	%	b.m.	%	l.m.	%	N. Acq.	%	b.m.	%	l.m.	%	N. Acq.	%	b.m.	%	l.m.	%
1 SINISTRA MENCIO	97	78,24	1.119	12,66	8.907	12,44	15	12,09	2.068	23,42	23.999	33,51	12	9,67	5.645	63,92	38.722	54,05	124	61,09	8.832	59,33	71.628	48,67
2 SUBURBIO	26	78,78	350	27,77	9.961	33,28	7	21,22	910	72,23	19.966	66,72	—	—	—	—	—	—	33	16,25	1.260	8,46	29.927	20,33
3 MEDIA PIANURA	4	28,57	103	3,87	1.687	5,24	6	42,86	942	35,36	11.303	35,17	4	28,27	1.619	60,77	19.150	59,59	14	6,90	2.664	17,90	32.140	21,84
4 OLTREPO' S. SECCHIA	14	66,67	465	37,40	1.057	11,90	7	33,34	778	62,60	7.826	88,10	—	—	—	—	—	—	21	10,35	1.243	8,34	8.883	6,03
5 OLTREPO' D. SECCHIA	2	28,57	46	6,09	294	7,28	5	71,43	710	93,91	3.744	92,17	—	—	—	—	—	—	7	3,44	756	5,07	4.038	2,74
6 BASSORIANO PO OGGIO	3	75,00	73	54,88	369	64,85	1	—	60	45,12	200	35,15	—	—	—	—	—	—	4	1,97	133	0,90	569	0,39
TOTALI	146	100,00	2.156	100,00	22.275	100,00	41	100,00	5.468	100,00	67.038	100,00	16	100,00	7.264	100,00	57.872	100,00	203	100,00	14.888	100,00	147.185	100,00
%	71,92		14,48		15,13		20,19		36,73		45,55		7,89		48,79		39,32		100		100		100	

# DISTRIBUZIONE DELLE PROPRIETÀ GONZAGHESCHE NEL 1558.

- BENI RAMO DOMINANTE
- BENI DI GIGLIOLA GONZAGA
- △ BENI GIÀ BONACOLSIANI
- ▨ INVESTITURE VESCOVILI
- ▩ INVESTITURE ANTICHE BENEDETTINE
- ▧ INVESTITURE DAL MONASTERO DI S.ZENO DI VERONA
- ..... CONFINI PROVINCIA ATTUALE



Luigi nella conquista del potere.<sup>38</sup> Essa viene ricomposta nella primitiva unità, dopo il suo smembramento (gennaio-giugno 1347);<sup>39</sup> un altro acquisto non trascurabile deriva dal patrimonio del già citato Novellino di Pietro Arragone Bonacolsi.<sup>40</sup> Come spiegare lo scarso interesse per Oltrepò e Bassopiano? Prima di tutto bisogna considerare che in ambedue le zone i Gonzaga avevano riportato amplissime investiture dai benedettini e dal vescovado. Inoltre, nonostante le bonifiche dei monaci, tutto l'Oltrepò era ancora molto paludoso e sulla scorta di quanto avverrà nel Quattrocento, si può pensare che solo un'ulteriore e massiccia opera di bonifica con larghissimo impiego di capitali e di uomini avrebbe reso economico procedere ad ulteriori acquisti.

## 2. La crisi del 1358 e la donazione a Bernabò Visconti.

Nella cartina annessa (tav. 3) sono indicate le terre possedute nel 1358 e non si può negare che la rappresentazione risulti efficace: i signori appaiono installati e in modo massiccio in tutto il mantovano; ne deriva un'impressione di stabilità, smentita dallo svolgersi degli avvenimenti. Il loro potere è assai contrastato all'esterno, sottoposto a durissime prove e proprio nel corso di una delle tante guerre – quella contro i Visconti – devono capitolare nel '58 e consegnare lo stato e il patrimonio nelle mani degli avversari. Riavranno tutto sotto forma d'investitura, divenendo, almeno formalmente, loro vassalli e come tali obbligati alla consegna di un tributo annuo, costituito da uno spariuero e da due bracchi; per decenni ciò costituirà una fortissima *diminutio* del loro prestigio.<sup>41</sup>

Il 5 aprile di quell'anno Luigi e i figli Guido e Feltrino – Filippino era morto nel '56 – alla presenza del vescovo Ruffino e dei rappresentanti dei collegati, protestano solennemente di essere costretti alla donazione dei beni e alla consegna della città e dei castelli dalla violenza esercitata dai Visconti, ponendo così le premesse per un'invalidazione

<sup>38</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia cit.*, vol. I, p. 322.

<sup>39</sup> A.S.Mn., A.G., b. 230.

<sup>40</sup> *Ibid.*, 19 gennaio 1347.

<sup>41</sup> Cfr. A. LUZIO, *I Corradi di Gonzaga cit.*, pp. 35-37; dello stesso *La galleria dei Gonzaga venduta all'Inghilterra nel 1627*, Milano, Cogliati, 1913, p. 2, con accenni agli aspetti economici della signoria in generale.

di ogni atto successivo per vizio di consenso.<sup>42</sup> Nei mesi seguenti si svolgono laboriose trattative fra gl'inviati di Milano e i procuratori mantovani: i primi non solo pretendono la donazione di tutte le terre, comprese quelle infeudate, ma anche la loro esatta localizzazione,<sup>43</sup> evidentemente per evitare inganni e scappatoie. Condizione respinta dai secondi: non era infatti possibile investire Bernabò delle terre obnoxie, senza che i Gonzaga decadessero dai loro diritti. Si faceva inoltre osservare che il numero delle terre era infinito e non sempre se ne potevano indicare località, estensione e confini, sconosciuti agli stessi proprietari,<sup>44</sup> motivo per cui l'elenco redatto nell'atto di cessione non appare molto preciso.

Si giunse così l'8 giugno del '58 all'atto finale. Il documento venne stipulato a Milano dal notaio Albertolo Bulgarono nella casa del q. Franciscolo de Pusterla a Porta ticinese, alla presenza di Burchard margravio di Magdeburgo nella sua qualità d'inviato dell'imperatore Carlo IV, assieme a Gotofredo da Sesso, podestà di Milano. I procuratori mantovani erano Crescimbene de' Guaçis, già massaro del condino de Laplagna giurista reggiano, mentre Araono Spinola rappresentava il Visconti. I Gonzaga fecero *donationem inter vivos puram meram et irrevocabilem* di tutti i palazzi e delle terre allodiali, descritte analiticamente con confini ed estensione, quando era possibile; negli altri casi erano indicate *a corpo* e in modo generico, facendo riferimento alle località, dove erano ubicate.<sup>45</sup> Il patrimonio risultò diviso in due parti: la prima spettava al padre Luigi, la seconda *pro indiviso* fra i figli Guido e Feltrino; ad essi erano andati l'anno prima per lascito della nipote Gliola Gonzaga, figlia di Filippino e vedova di Matteo Visconti, i beni ereditati dalla madre Anna da Dovara.<sup>46</sup> In realtà Feltrino, non sappiamo come, riuscì a salvare i beni di Reggio, dove si ritirerà dopo aver rotto con la famiglia.<sup>47</sup>

<sup>42</sup> A.S.Mn., A.G., b. 12/1, alla data citata; molti documenti presi dall'A.G. sono riportati da E. LATTES, *Repertorio diplomatico visconteo*. Documenti dal 1263 al 1402, Milano, Hoepli, 1911-18, t. I, alle date citate.

<sup>43</sup> A.S.Mn., A.G., b. 12/1, c. 62r.

<sup>44</sup> *Ibid.*, c. 72r-v.

<sup>45</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>46</sup> Cfr. le seguenti pp. 49-50.

<sup>47</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, p. 377 sgg.



Luigi possedeva 5.737 b.m. poste a Marmirolo, Soave, Carzedole e Villagrossa, località tutte della Sinistra Mincio. Sono 12 appezzamenti, alcuni di notevole ampiezza, che rivelano una proprietà compatta, facilmente identificabile e indicata sempre a misura. Per i figli la situazione si presenta assai diversa: non solo notiamo una grandissima dispersione territoriale, ma si tratta — eccezione fatta per le corti di Villabona e Massimbona — anche di appezzamenti raramente superiori alle 100 b.m.; situazione che denuncia un'origine recente. Il grosso si trova a Castiglione Mantovano, Roncoferraro, Governolo, Solarolo e Brolo, Isola, Villabona e Massimbona (Goito), Rodigo, Sarginesco e nei pressi della città: Porto, Porta Aquadrucio e Castelnuovo (Angeli), per una superficie di circa 3.000 b.m., cifra solamente indicativa e certamente inferiore alla realtà, perché nella maggioranza dei casi troviamo ripetuta l'espressione «e tutte le altre terre». Per quanto riguarda Villabona e Massimbona, vengono indicati solamente i confini; erano sicuramente assai estese, ma composte da terreni paludosi e incolti, poste sulle rive del Mincio. Indicazioni sommarie vengono fornite per i beni già di Gigliola Gonzaga, posti nel Cremonese — Sabbioneta, Isola Dovarese, Pomponesco, Correggioverde, Cicognara, Riva d'Oglio ecc. — e poi ancora le case di S. Giovanni in Croce, Casalmaggiore, Viadana e Dosolo e nella città di Cremona. Si tratta di un patrimonio ingentissimo, ma difficilmente valutabile, perché ancora una volta molte terre sono indicate *a corpo* «cum omnibus honoribus honorantijis pascuis aquis aquiductibus et iuribus aquarum», per citare le parole del documento. Se i nostri calcoli sono esatti, si dovrebbe arrivare sulle 10.000-11.000 b.m., beni mantovani compresi, per cui le terre allodiali cedute ammonterebbero a circa 15.000 b.m., di cui 1/3 spettanti a Luigi e il rimanente ai figli *pro indiviso*. La cifra si avvicina a quella degli acquisti del trentennio 1328-'58, dove però non è compresa l'eredità di Gigliola, per non parlare dei beni posseduti in epoca anteriore e delle terre obnoxie, avute cioè mediante infeudazione.

### 3. Lotte esterne ed interne per la difesa del potere e dell'unità del patrimonio.

L'umiliazione subita nel '58 segna la fine dei grandi acquisti del secolo. I motivi possono essere stati molti, anche se non va dimenticato come la nostra documentazione sia largamente incompleta, a causa della distruzione di interi fondi di carattere economico avvenuta

nella prima metà dell'Ottocento.<sup>48</sup> Cerchiamo ora di comprendere. Gli avvenimenti di quell'anno avevano dimostrato ai Gonzaga, quanto fosse precaria la loro posizione e ciò durerà fino alla fine del Trecento per la presenza di due potenti amici/nemici: Scaligeri e Visconti. J. Glénisson nel suo saggio sulla politica di Lodovico III capitano durante la guerra fra Gregorio XI e Bernabò Visconti (1371-1375), ha splendidamente dimostrato come ogni sforzo fosse fatto dal Gonzaga per tenersi buoni i due contendenti e i loro alleati, senza schierarsi decisamente per alcuno.<sup>49</sup>

Mancanza d'ambizioni o coscienza dei limiti della propria forza, per cui non solo non era in grado di giocare un ruolo di primo attore, ma nemmeno di assicurare la difesa del proprio stato? Da qui una politica altalenante fatta di promesse subito smentite, di concessioni strappate *obtorto collo*, di sopportazione per i danni provocati dalle compagnie di ventura, assoldate in gran numero dai belligeranti.<sup>50</sup> V'è poi un altro fattore da prendere in considerazione: il potere non era insidiato solamente dall'esterno, ma anche dall'interno e forse in modo più pericoloso. Le congiure del '38, in cui erano stati coinvolti i fratelli Petrozano e Saraceno de' Cremaschi zio materno dei figli di Luigi I, come quella del '67, che vedrà protagonisti altri due parenti Antonio della linea di Feltrino e Corrado del ramo dei nobili, muovevano sempre dagli Scaligeri, che continuavano a guardare a Mantova come ad una preda ambita.<sup>51</sup> Ciò può forse spiegare l'atmosfera di sospetto, che doveva regnare nella corte gonzaghesca; ma v'era molto di più: la vo-

<sup>48</sup> P. TORELLI, *L'archivio Gonzaga di Mantova*, Ostiglia, A. Mondadori, MCMXX, vol. I, pp. LXXX-LXXXV.

<sup>49</sup> J. GLÉNISSON, *La politique de Louis de Gonzaga seigneur de Mantoue pendant la guerre entre Grégoire XI et Bernabò Visconti*, «Bibliothèque de l'École des Chartes», t. CIX, 1951, pp. 232-276; sul procuratore mantovano, Cristoforo da Piacenza, cfr. A. SEGRE, *I dispacci di Cristoforo da Piacenza [...] alla corte pontificia*, «Archivio storico italiano», 5 s., t. 43, pp. 27-95, t. 44, pp. 253-326.

<sup>50</sup> Particolarmente attivo era Giovanni Acuto su cui cfr. G. TEMPLE-LEADER, G. MARESCOTTI, *Giovanni Acuto (sir John Hawkwood)*. *Storia d'un condottiero*, Firenze, Barbera, 1889, pp. 155 sgg. (1378).

<sup>51</sup> I documenti sono in A.S.Mn., A.G., b. 3451; vedi anche G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia cit.*, vol. I, pp. 383 sgg. Luigi Gonzaga si era sposato tre volte: la prima moglie era stata Richelda Lamberti, madre di Tommasina e di Guido, Filippino e Feltrino; la seconda Caterina Malatesta lo rese padre di altri tre maschi: Corrado, Alberto e Federico; dalla terza, Franceschina Malaspina sposata nel '40, nacquero Azzone, Giacomo e Giovanni. (A. LUZIO, *I Corradi cit.*, pp. 31-32); non è perciò possibile comprendere il legame

lontà di mantenere unito il potere e il patrimonio familiare. Resta così comprensibile l'omicidio di Ugolino di Guido, avvenuto nel '62 da parte dei fratelli Lodovico e Francesco,<sup>52</sup> sulla cui morte nel '68, gravarono sospetti di veneficio attuato dal primo, che in tal modo avrebbe mantenuto nelle sue mani il potere.<sup>53</sup>

La nuova signoria era alla ricerca della propria identità, di regole di comportamento e di governo. Che il primogenito succedesse al padre non era una norma pacificamente accettata; frequenti le ribellioni di chi si sentiva escluso — cadetti, bastardi, rami collaterali —, per non parlare dei colpi di mano contro un casato a favore di un altro. I Gonzaga non si erano comportati in tal modo? E Feltrino, figlio di Luigi I, nel '58 non si era impadronito di Reggio, venduta nel '71 a Bernabò?

Difesa dello Stato, ma anche del patrimonio: i due aspetti sono inscindibili in questa prima fase della signoria gonzaghese, che si regge su una base familiare e clientelare. In effetti i Gonzaga sono i padroni del mantovano, lo dominano mediante il controllo di rocche e castelli, affidati ai vicari, e di una grandissima proprietà fondiaria, ma non ne sono i signori nel senso pieno del termine. Il comune cittadino, anche se ha abdicato alle sue prerogative, continua ad esistere con le sue magistrature, i suoi codici; il trapasso alla signoria è un processo, che si svolge per tutto questo secolo e troverà compimento negli Statuti di Francesco IV capitano (1404).<sup>54</sup>

Così si spiegano le violenze esercitate su Gigliola, figlia di Filipino e Anna di Dovara,<sup>55</sup> vedova di Matteo Visconti, perché doni i suoi terreni agli zii Guido e Feltrino.<sup>56</sup> In un primo tempo la Gonzaga

---

del Cremaschi con i Gonzaga e si può solamente ipotizzare che questi si fosse unito con una cognata di Luigi.

<sup>52</sup> *Ibid.*; gli omicidi furono perdonati pochi mesi dopo da papa Urbano V e il 23 agosto del '65 supplicarono l'imperatore d'essere investiti dei beni dell'ucciso (A.G., b. 2, alla data citata). L'assoluzione del vescovo mantovano del 1 luglio 1363 è riportata da A. LUZIO, *I Corradi cit.*, p. 75.

<sup>53</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia cit.*, vol. I, p. 382.

<sup>54</sup> M. VAINI, *Gli statuti di Francesco Gonzaga IV capitano. Prime ricerche*, «Atti e Memorie dell'Accademia Naz. Virgiliana», n.s., vol. LVI, 1988, pp. 187-214.

<sup>55</sup> A.S.Mn., A.G., b. 79/18 e b. 21/1.

<sup>56</sup> A.S.Mn., A.G., b. 17, 21 luglio 1357, analogo documento nella b. 232; b. 215/6 1 novembre 1358 per i beni del cremonese.

cedette, poi nel '59 ricorse all'imperatore Carlo IV.<sup>57</sup> Verrà aperto un processo alla presenza del vescovo mantovano e la sentenza le sarà favorevole.<sup>58</sup> Così nel '60 donerà ad Ugolino, quale tutore di Bernabò, l'eredità del defunto padre Filippino, costituita da 1/3 *pro indiviso* delle terre, già indicate in precedenza, nonché dei palazzi bonacolsiani.<sup>59</sup>

Notevole era pure la dote portata da Emilia, figlia del conte Bonifacio Novello di Donoratico, signore di Pisa,<sup>60</sup> seconda moglie di Ugolino (la prima era stata Verde della Scala sposata nel '40), poi passata alla figlia Thora (Theodora). I beni erano posti in quella città e nel contado e vennero venduti in varie riprese, utilizzati come riserva, cui attingere in particolari circostanze. Il 31 dicembre del '53 si ebbe una prima alienazione per 2.000 fiorini a favore di Simone Boccanegra, il famoso doge genovese, allora profugo a Pisa.<sup>61</sup> Fra l'8 e l'11 febbraio del '59 avviene la seconda e più importante e il compratore fu Bernabò Visconti che sborsò ben 10.000 fiorini con patto però di retrovendere entro il termine di dieci anni.<sup>62</sup> L'anno successivo i signori, a nome proprio e del comune prendono a prestito da Thora rispettivamente 6.000 e 12.073 l. mant.,<sup>63</sup> per riscattare i castelli di Revere e Sermide, dati in pegno ad Aldobrandino d'Este.<sup>64</sup> La restituzione delle somme avverrà il 4 febbraio del '65, ma contemporaneamente Thora rinuncerà all'eredità del padre e del nonno Guido, ricevendo in cambio una dote di 6.000 fiorini, versata al marito Paolo conte di Montefeltro.<sup>65</sup> La stessa politica fu attuata nei confronti dei beni conservati da Feltrino nel mantovano; l'8 febbraio del '74 essi vengono comperati da Lodovico per 14.207 l. mant. Vi sono compresi 1/3 delle 11.000 b.m. di Castiglione Mantovano e 1/3 delle terre poste ad Aquadrucio, date *in solutum* il 20 dicembre del '72 a vari creditori, che come al so-

<sup>57</sup> *Ivi*, b. 378, Karlstein, 8 luglio 1359.

<sup>58</sup> *Ivi*, b. 337, sentenza del 23 ottobre 1359.

<sup>59</sup> *Ivi*, b. 232, 5 aprile 1360.

<sup>60</sup> In generale cfr. E. CRISTIANI, *Nobiltà e popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli, Ist. Ital. per gli studi storici, 1962.

<sup>61</sup> A.S.Mn., A.G., b. 216, alla data citata; sul personaggio cfr. la voce di G. BALBI, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. II, Roma, 1969, pp. 37-40.

<sup>62</sup> A.S.Mn., A.G., b. 216 cit., alla data citata; i beni sono descritti in una vacchetta, che rappresenta la minuta dell'atto ufficiale.

<sup>63</sup> *Ibid.*, 1360.

<sup>64</sup> A.S.Mn., A.G., b. 322.

<sup>65</sup> *Ivi*, b. 216, alla data citata.

lito erano membri dell'*entourage*: Blancoccio de Nerli, Andrea e Giovanni di Matteo Galli de la Paga, Francesco e Giovanni Folengo, Gonzelario e Antonio de la Torre.<sup>66</sup> Sette anni prima – 29 maggio 1367,<sup>67</sup> Lodovico e Francesco, tramite i giudici comunali, avevano avuto dai consorti Alberto, Federico, Azzone, Giacomo e Giovanni, figli di Luigi I e Filippo q. Corrado q. Luigi, il castello e le terre di Buscoldo, in quanto creditori della dote di 2.000 ducati, stabilita da Luigi in favore della figlia Damisella, andata sposa ad Alidosio d'Imola.<sup>68</sup> In realtà nello stesso giorno la proprietà passerà a Gigliola q. Filippino, sempre per un lascito del nonno.<sup>69</sup>

#### 4. *Ristrutturazione agraria, tipi di conduzione, prodotti e rese.*

La tav. 3 non solo indica le zone dell'intervento gonzaghese, ma anche alcuni caratteri dell'agricoltura del periodo. Non vi appare l'Alto mantovano – Volta Mantovana, Cavriana e Ceresara – zone poco fertili, dove la piccola e piccolissima proprietà domina incontrastata e la popolazione è accentrata nei borghi. Come vedremo più avanti, la prima località è stata investita dal vescovado alla comunità del luogo, che difende gelosamente le proprie prerogative e strutture amministrative; l'ultima vede emergere la potenza dei domini del luogo, amici dei signori, che accumulano terre su terre, però sparse in vari lotti e non formanti una proprietà unitaria.<sup>70</sup> Nelle altre zone i Gonzaga, seguendo l'esempio dei Bonacolsi e del monastero di S. Benedetto<sup>71</sup> danno vita ad un'operazione di ristrutturazione agraria – esempio mirabile Castiglione Mantovano – cui corrisponde l'esistenza di una popolazione diffusa sul territorio.

Della proprietà di Ugolino, figlio di Guido II capitano, ci sono pervenuti due registri, scritti nel 1359-61. Dal primo risulta<sup>72</sup> che nel '59-60 aveva seminati per 2.458,02 b.m., poste nella Sinistra Mincio e

<sup>66</sup> *Ivi*, b. 232, alla data citata.

<sup>67</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>68</sup> A.S.Mn., A.G., b. 215 alla data citata.

<sup>69</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>70</sup> Cfr. pp. 73-74.

<sup>71</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria cit.*, pp. 73 sgg.

<sup>72</sup> A.S.Mn., A.G., b. 262, reg. 1, *Libro contenente la biolcatura de' terreni seminati*

nell'Oltrepò Destra Secchia; 437,1 b.m. (17,77%) erano riservate ad Ugolino stesso – dominicali –, il resto era affidato a mezzadri – 150,45 b.m. (6,13%), ma soprattutto a terzadri – 1.870,56 b.m. (76,10%). Il dominus poteva contare su 1.128,97 b.m. così coltivate: 702,68 b.m. (62,25%) a frumento, 377,11 b.m. (33,40%) a spelta e 49,16 b.m. (4,35%) a segala<sup>73</sup> (tab. 4); cioè egli disponeva della maggior parte del frumento, mentre a mezzadri e terzadri andavano i 2/3 della spelta e la quasi totalità della segala, usata sia per l'alimentazione degli uomini, sia per quella degli animali. Nel secondo registro<sup>74</sup> relativo alle biade raccolte nel '60, le terre sono suddivise in due parti: la prima costituita dai beni antichi – forse ereditari –, la seconda da quelle donate dal padre Guido (tab. 6). Un confronto con le due tav. precedenti non è possibile, perché non appaiono le stesse terre, quando ciò accade, si registrano notevoli differenze nel biolcativo probabilmente dovute alla rotazione biennale cereali-foraggiere. La tab. 6 presenta però dati interessanti; innanzitutto il rapporto fra b.m. e moggio (1 moggio di 8 sestari = l. 146,234), da cui si ricava che la resa unitaria per il frumento si aggira fra 1,36 moggi nel patrimonio antico e 1,23 per le altre terre, rispettivamente per la segala 1 e 1,23 e per la spelta 1,52 e 1,25.<sup>75</sup> A questi dati si affiancano anche quelli di pari interesse, relativi alle semine (tab. 7), che per il frumento è di 0,25 moggio per b.m. e per la spelta di 0,35.

(1359-60). Il registro comprende cc. 45 – numerazione di questo secolo – e nelle prime 36 cc. dà una descrizione particolareggiata delle colture dei vari appezzamenti composti di coltura così come appaiono nella tab. 4. I dati della tab. 5 – semine 1359 e raccolto 1360 – sono tratti dalla c. 40-41 con una valutazione della resa unitaria, resa incerta dalla presenza di acque ed erbacce, ripetuta a c. 45. Le cc. 42-44 indicano il raccolto del 1360 con il grano in paglia, stimato in ventine – 1 ventina = 10 sestari –.

<sup>73</sup> Il dato si ottiene sommando la parte dominicale con la 1/2 conferita dai mezzadri e il 1/3 dei terzadri.

<sup>74</sup> *Ivi*, reg. 2, 1360-61. *Liber continens in generale et speciali omnes introitus, et expensas de possessionibus antiquis Magnifici domini Ugolini de Gonzaga, de villa Cavallerij, Pauleti ver.*, in via provvisoria da me (M.V.). Comprende diversi fogli volanti e le prime 4 carte ri-Pomponesco, Viadana, Sabbioneta, Villanova e Fossa Caprara, S. Giovanni in Croce, Rotta e Costa, per un totale di 590 moggi e 3 sestari. Seguono altre 4 carte di carattere amministrativo, ma la parte più consistente è costituita da *blada recolecta de possessionibus propriis magnifici domini Ugolini MCCCLX* con i dati elaborati nella tab. 6.

<sup>75</sup> Sono superiori a quelli della tab. 5, soprattutto per il frumento, ma in questo caso le condizioni meteorologiche devono essere state migliori.

Interessante il rapporto tra semente e prodotto, che si ricava dai totali delle tab. 5 e 7, frumento 1:5, spelta 1:3,91, che confermano i risultati indicati dagli specialisti.<sup>76</sup>

La tab. 6 allinea superficie, produzione di grani e paglia. Infatti il raccolto veniva riunito sull'aia alla presenza del gastaldo<sup>77</sup> e dopo la trebbiatura grani e paglia erano misurati separatamente. La misura usata era la ventina, d'origine cremonese e composta da 20 marengoni o covoni, che per il frumento equivaleva a 10 sestari, per la segala a 10 sestari e 2 quarte e per la spelta a 16 sestari – 2 moggi<sup>78</sup> –. Il dato della paglia non è utilizzabile perché non conosciamo l'eventuale rapporto con i prodotti, v'è da presumere che tuttavia la relazione superficie, produzione e paglia servisse per una verifica, sia pure empirica.

I nostri registri non forniscono notizie né sul bestiame, né sui lavoratori; c'informano però delle varie spese occorrenti nelle singole proprietà – semine, sovvenzioni a mezzadri e terzadri, arature, mietiture, mantenimento del gastado ecc. – conteggiate in grano, come pure le giornate di lavoro – opere –, che per Poletto mantovano sono 2.000, scendono a 1.200 per Poletto veronese, a 400 per Villa Cavallara, mentre per Parenza e Bigarello sono rispettivamente 6.000 e 1.000.<sup>79</sup> Comunque il bilancio era largamente attivo e al netto faceva registrare 450 moggi di frumento, 144 di spelta, 13 di orzo, 26 di fave, cui si dovevano aggiungere gli introiti per gli affitti, specialmente di Sermide e Revere, che, sempre al netto, davano un totale di 1.445 l. mant.<sup>80</sup>

<sup>76</sup> Tali valori si allineano a quelli indicati da B. H. SLICHER VAN BATH, *Storia agraria dell'Europa occidentale (500-1850)*, Torino Einaudi, 1972, p. 242.

<sup>77</sup> Così gli *Statuti bonacolsiani*, libro II, rubrica 7, in C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. II, pp. 177-178.

<sup>78</sup> A.S.Mn., A.G., b. 262 reg. 2., cit. c.1r.

<sup>79</sup> *Ivi*, c. 29r.

<sup>80</sup> *Ivi*, c. 42r-44r.

TAB. 4

## BIOLCATURA DEI TERRENI SEMINATI (1359-60)

LOCALITÀ	FRUMENTO		SPELTA		TERZADRI		DOMINICALE		SEGALA		ORZO	TOTALE
	Dominicale b.m.	Mezzadri b.m.	Terzadri b.m.	Mezzadri b.m.	Terzadri b.m.	Mezzadri b.m.	Dominicale b.m.	Mezzadri b.m.	Terzadri b.m.	Mezzadri b.m.		
Bigarello	61,61	12,00	171,00	10,50	164,74	—	—	—	—	16,00	—	496,10
Cavallara	40,58	—	96,64	—	114,40	—	—	—	—	8,25	—	280,50
Villagrossa	22,50	—	144,68	—	145,05	—	2,33	—	—	5,36	0,75	327,82
Poletto veronese	67,43	—	121,14	—	57,22	—	—	—	—	8,58	4,10	258,47
Poletto mantovano	35,00	—	140,21	—	60,18	—	2,85	—	—	20,02	4,64	280,15
Borgofranco Po	38,28	—	67,91	—	13,11	—	2,36	—	—	9,91	4,96	144,47
Rotta	47,00	8,00	1,00	2,00	—	—	3,85	2,25	—	1,25	—	65,35
Bagnolo	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Parenta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Sermide	—	71,80	—	—	—	—	—	—	—	—	—	71,80
Revere	—	37,20	25,12	4,85	10,15	—	—	1,85	—	6,11	5,83	91,11
Raffa	—	—	20,25	—	—	—	—	—	—	—	—	20,25
Roverina	—	—	9,00	—	12,00	—	—	—	—	2,00	—	23,00
Susano	—	—	63,25	—	124,00	—	—	—	—	23,00	—	210,25
Pampuro	—	—	17,00	—	26,95	—	—	—	—	4,00	—	47,95
Nosedole	—	—	65,00	—	33,25	—	—	—	—	—	—	98,25
Quingentole	—	—	35,15	—	4,65	—	—	—	—	2,75	—	42,55
TOTALI	312,40	129,—	977,35	17,35	765,70	113,22	11,39	4,10	107,23	20,28	2.458,02	



TAB. 5

SEMINE 1359 E RACCOLTO 1360 COL PRODOTTO TOTALE E LA RESA UNITARIA  
DEI TERRENI INDICATI COLTIVATI DA MEZZADRI, TERZADRI ED ALTRI TIPI DI COLONI

LOCALITÀ	FRUMENTO b.m.	SEGALA b.m.	SPELTA b.m.	ORZO b.m.	FAVE b.m.	LINO b.m.	TOTALE
Sermide	86	5	10	2,50	1	—	104,50
Borgofranco	61	5	15	4,00	2	—	87,00
Revere	4	2	4	—	—	—	10,00
Rotta	46	7	8	—	2	—	63,00
Poletto mantovano	105	13	56	—	18	3,50	195,50
Villagrossa	84	2	48	1,00	14	2,00	151,00
Parenza	5	—	1	—	—	—	6,00
TOTALI b.m.	391	34	142	7,50	37	5,50	617,00
Produzione Totale in moggi	391	42 m. 4 staia	213 m. 6 staia	—	61	—	
Produzione unitaria	1 moggio	10 staia	12 staia				

TAB. 6

## BIADE RACCOLTE NEL 1360

TERRE ANTICHE LOCALITÀ	FRUMENTO			SEGALA			SPELTA		
	b.m.	moggi	paglia ventine	b.m.	moggi	paglia ventine	b.m.	moggi	paglia ventine
Bigarello	197	265	303	13	10	11	183	289	145
Villa Cavallara	38	51	56	—	—	—	16	21	21
Poletto veronese	107	156	151	2	5	4	41	59	36
Bagnolo	19	21	27	—	—	—	10	11	8
TOTALI	361	493	537	15	15	15	250	380	210
TERRE DONATE									
Villagrossa	84	99	107	3	3	3	58	89	48
Parenza	5	9	14	—	—	—	1	2	1
Rotta	45	33	30	7	2	2	9	5	3
Revere	19	24	21	9	9	10	6	6	4
Borgofranco	57	83	70	4	6	4	14	11	10
Sermide	100	174	127	5	8	6	9	25	10
Poletto mantovano	92	75	88	11	20	14	39	32	20
TOTALI	402	497	457	39	48	39	136	170	96
TOTALI GENERALI	763	990	994	54	63	54	386	550	306

TAB. 7

## LUGLIO 1360: SEMINE PARTE DOMINICALE

LOCALITÀ	SEMINE FRUMENTO				SPELTA		
	b.m.	moggi	moggi × 1 bm.	b.m.	moggi	moggi × 1 bm.	
Poletto mantovano	32	8	0,25	17	6	0,35	
Poletto veronese	50	12	0,24				
Villa Cavallara	40	10	0,25	13	5	0,38	
Villagrossa	24	6	0,25	8	3		
Bagnolo	18	4	0,22	9	3,3	0,36	
Bigarello	50	12	0,24				
Sermide	85	20	0,23	5	1	0,20	
Borgofranco	38	9	0,23	8	3	0,37	
Revere	31	7	0,22				
Rotta	45	11	0,24	6	2,2	0,36	
TOTALI	413	99	0,239	66	23,50	0,35	



CAPITOLO QUARTO  
LA CITTÀ STATO

1. *I bilanci comunali.*

I dati della proprietà gonzaghesca devono essere inquadrati nel sistema economico, per comprenderne la reale portata. I documenti di carattere finanziario sono scarsi<sup>1</sup> e di non facile interpretazione, per cui le risultanze vanno accolte con cautela. La prima fonte è costituita dal consuntivo dell'azienda comunale del decennio 1328-'38 retta dal massaro generale Delavanzo de' Pensieri, così com'era stato steso dai revisori dopo la sua morte.<sup>2</sup> Esso fornisce indicazioni solamente sulle entrate ed uscite, manca ogni tipo di documenti, che necessariamente furono usati dai revisori. Le entrate ammontano a 1.803.785 l. mant. e le uscite a 1.887.500, per cui si registra un deficit di 83.715 l. mant., corretto poi dai revisori in 74.951 per un'entrata non calcolata dal defunto massaro generale. L'andamento delle finanze si presenta uniforme fra il '28 e il '30, mentre negli anni successivi registra una tendenza all'aumento delle entrate e delle spese, che dal '29 al '37 è rispettivamente del 48,18% e del 48,42%. Il deficit ha un andamento oscillante: minimo nel '32, massimo nel '34, mentre nell'anno successivo e nel '38 si registra un attivo, rispettivamente di 14.108 e 19.263 l. mant., pari al 6% e al 10% delle entrate (tab. 8).

---

<sup>1</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136; in G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, pp. 501-503, sono riportate le entrate dell'82 (dazi) e quelle generali dell'85, vedi anche pp. 389-393.

<sup>2</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136/2; i revisori erano Matteo Gallo, massaro del comune, Blancoccio de' Nerli, Comunale de Folengo, massaro del sale comunale, Amedeo da Campitello, cancelliere di Guido, Filippino e Feltrino, Delagito de La Vilana, fattore generale e Minacio de Ysolellis, massaro del comune di Reggio.

Il bilancio per l'anno finanziario 1359-1360<sup>3</sup> elenca le sole entrate nel seguente ordine:

- 1) condanne al banco del maleficio (6.505 l. mant.);
- 2) affitti di dazi e gabelle (116.897 l. mant.);
- 3) dazi del sigillo delle mercanzie e delle bollette dei forensi transitanti il Po superiore ed inferiore (15.951 l. mant.);
- 4) dazi di Serravalle, dei ponti di Borgoforte, Marcaria e Massimbona (17.758);
- 5) sale venduto al minuto dal salaro comunale e direttamente dal comune alle ville del comitato (27.152 l. mant.);
- 6) sigurtà prestata all'ufficio delle bollette dei forensi (24 l. mant.);
- 7) bandi pagati ai banchi del Paradiso e del Maleficio (5 l. mant.);
- 8) dazi delle stime (123 l. mant.);
- 9) entrate straordinarie a cagione di multe, condanne ecc. (18.627 l. mant.).

Il totale dà una somma di l. mant. 203.042 e si avvicina alla media degli anni '35-'38, sembra perciò che nel corso di un ventennio l'entrata fiscale e, per deduzione, lo sviluppo economico non abbiano fatto registrare variazioni degne di nota.

Come si vede, il primo posto delle entrate è costituito dai dazi e gabelle che venivano appaltati (n. 2) mentre il sale (n. 5) occupa il secondo posto, ma è di gran lunga inferiore. Al terzo posto stanno le entrate straordinarie (n. 9); di poco distanziati i dazi di Serravalle e dei ponti (n. 4), nonché le entrate del sigillo delle mercanzie e delle bollette pagate dai forensi, che salgono o scendono in Po (n. 3). Del tutto trascurabili le altre.

Il bilancio tace per quanto riguarda la voce 'dazi e gabelle', la più redditizia e il cui appalto mensile dava un gettito di 9.741 l. mant., mentre sono indicati altri dazi pure appaltati: podestaria delle carceri, baratteria e postriboli - 137 l. mant. -, paratici - 180 l. mant. -, laghi - 207 l. mant. -, sestaro della foglia di sommaco (*folia rosii*) - 6 l. mant. Solamente il dazio dei mulini del ponte omonimo era condotto in economia mediante un massaro e dava un introito oscillante fra le

<sup>3</sup> *Ibid.*, nn. 6-7, l'anno finanziario iniziava nell'agosto e terminava nel luglio successivo perché era legato alle vicende del mondo agricolo ed era diviso in due parti - agosto-dicembre, gennaio-luglio.

TAB. 8

SUNTO DEL BILANCIO DI DELAVANZO DE' PENSIERI,  
GIÀ MASSARO GENERALE DEL COMUNE DI MANTOVA  
16 agosto 1328 - 6 ottobre 1338

Anni	Movimenti	Anni	Movimenti
1328 (16 agosto)	Entrate 37.660 Uscite <u>63.628</u> Deficit - 25.968	1334	Entrate 174.965 Uscite <u>196.364</u> Deficit - 21.399
1329	Entrate 137.745 Uscite <u>150.890</u> Deficit - 13.145	1335	Entrate 233.338 Uscite <u>219.230</u> Attivo + 14.108
1330	Entrate 133.564 Uscite <u>137.368</u> Deficit - 3.804	1336	Entrate 199.775 Uscite <u>214.024</u> Deficit - 14.249
1331	Entrate 161.894 Uscite <u>171.936</u> Deficit - 10.042	1337	Entrate 204.111 Uscite <u>223.955</u> Deficit - 19.844
1332	Entrate 157.365 Uscite <u>159.266</u> Deficit - 1.901	1338 (6 ottobre)	Entrate 189.224 Uscite <u>169.961</u> Attivo + 19.263
1333	Entrate 174.144 Uscite <u>180.880</u> Deficit - 6.736	TOTALI	Entrate 1.803.785 Uscite <u>1.887.500</u> Deficit - 83.715

2.607 l. mant. dell'agosto e le 2.803 dell'ottobre, mentre manca negli altri mesi.<sup>4</sup> Al n. 3 abbiamo le entrate del porto di Borgoforte versate ad un notaio comunale e riguardanti merci e persone; al n. 4 appaiono dazi pagati in altri porti, il più importante dei quali era Serravalle a Po, dove passava il sale veneziano per Mantova ed altri centri lombardi - Cremona e Milano -. Esso costituiva la seconda entrata in ordine di grandezza; in parte era appaltato per 1.000 l. mant. mensile a Sulber-tino de Roffino, titolare assieme a Nicola de Marchesino anche dei dazi e gabelle; in parti era venduto, come abbiamo detto, da un uffi-

<sup>4</sup> *Ibid.*, c. 7r-8r, probabilmente si tratta della macina del grano del vecchio raccolto.

ziale alle ville del contado.<sup>5</sup> Le entrate straordinarie non dovevano essere infrequenti, come pure le spese ed erano dovute a fatti non previsti e che non potevano essere compresi in un bilancio, basato soprattutto sulle imposte indirette. In quell'anno l'entrata era stata determinata da un'ingente quantità di biade macinate dal comune e vendute alle ville fra l'agosto e il settembre,<sup>6</sup> probabilmente per far fronte ad una carenza verificatasi fra il vecchio e il nuovo raccolto.

L'incertezza relativa alla voce *dazi e gabelle* è fugata da un documento relativo ai dazi affittati nell'82.<sup>7</sup> Sotto tale denominazione erano compresi le gabelle per i transiti alle porte della città – S. Giulia, S. Giorgio, Folli, Aquadrucio, Scolli, Portazzolo dei frati minori – per un totale di 14.185 l. mant. Venivano poi i dazi gravanti sul vino all'ingrosso, stime, livelli e strumenti, commercio e tratte, casa del mercato, affitto di case, pesi e misure, statera con mazollo per un totale di 14.000 l. mant. Molto alto il provento del vino al minuto – 23.000 l. mant. – e della beccheria – 10.400 l. mant. –, mentre il sale, per motivi che ignoriamo in quell'anno diede solo un gettito di 2.300 l. mant. Il comune come sempre, si era riservato le macine del Ponte dei mulini per un gettito di 15.500 l. mant.<sup>8</sup> V'erano poi i dazi dei singoli paesi o ville: ne sono indicati 55 affittati a privati o alle comunità per un totale di 20.724 l. mant. Il totale di tali entrate è di 103.225 l. mant. – 8.602 al mese –, inferiore di circa 100.000 l. man. a quella del '59-'60.

I bilanci dell'85<sup>9</sup> e del '93<sup>10</sup> presentano due situazioni diverse: il primo riguarda le entrate ed uscite di tutto lo stato, il secondo solamente quelle ordinarie. Anche i risultati sono diversi: nell'85 un'entrata di 249.745 l. mant. contro un'uscita di 297.166, per cui si registra un deficit di 47.421 l. mant.; nel '93 contro un'entrata di 187.629 l. mant. si ha un'uscita di sole 39.747 l. mant. e un attivo di ben 147.882

<sup>5</sup> *Ibid.*, c. 7r c. 15, il sistema dei dazi era praticamente quello dei Bonacolsi, per cui cfr. M. VAINI, *Dal Comune alla signoria* cit., pp. 302-305.

<sup>6</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136, nn. 6-7 cit., c. 27r.

<sup>7</sup> *Ibid.*, n. 8.

<sup>8</sup> *Ibid.*, c. 5r, il dazio del Ponte dei Mulini e del Cepetto era in parte percepito da un nucleo di famiglie e dal vescovo, da quando nel 1190 avevano contribuito alla sistemazione idraulica dei laghi, cfr. M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 19.

<sup>9</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136 cit., n. 5, c. 8v-9, tab. 9.

<sup>10</sup> *Ibid.*, c. 11-12, tab. 10.



l. mant. A fare la differenza sono soprattutto le spese per gli stipendiari - 204.240 - dell'85, quasi 2/3 dell'intero bilancio non presenti nel secondo (tab. 9).

TAB. 9

## BILANCIO COMUNALE DEL 1385

ENTRATE		USCITE	
Dazi affittati che rispondono a Consolato della Strada <sup>1</sup>	79.164	Ordinarie del massaro comunale	24.537
Dazi che rispondono a Borestoro del Pancera massaro del Comune <sup>2</sup>	102.876	Dazi	3.020
Salario Entrate Bertolino de' Capo ufficiale stipendiari	58.355	Stipendi pagati da Bertolino de' Capo in ragione di 180 lance (180 x 3 = 540 soldati)	105.840
Stallatico	850	Stipendi milizie pedestri Bandiera del signore	60.000
Medici e notai	1.000	Ungheresi e cavallari	8.400
Tratta biade	5.000	Salari e straordinari di Bertolino de' Capo	450
Totale	249.745	Salario	1.500
		Totale	233.747
		Superano gli introiti le spese	+15.998
		<u>Spese non computate</u>	
		Francesco de Guaçis per la sua fattoria	18.975
		1.000 moggi di spelta	2.000
		Spese straordinarie massaro	42.444
			63.419
		Totale spese	297.166
		Deficit effettivo	- 47.421

<sup>1</sup> Tolte 4.883 che vanno alla Curia

<sup>2</sup> Tolte 2.396 che vanno alla Curia

TAB. 10

## BILANCIO COMUNALE DEL 1393

ENTRATE			
Vino al minuto	25.652	Totale parziale	<u>149.126</u>
Beccarie	9.542	Traversia Marcaria	535
Carni salate	215	Traversia Quistello	45
Salario comunale	34.373	Traversia Curtatone	144
Macina	12.367	Traversia Goito	1.468
Bollette farine	219	Traversia Cavriana	201
Vino ingrosso mercanzie e strumenti	11.725	Traversia Volta Mantovana	166
Statera in ragione di 4 soldi pic. per soma	373	Entrate dazi estrinseci venduti 1393	22.019
Panni lana venduti agli scabi- zatori	4.616	Entrate dazi cittadini venduti 1393	<u>13.925</u>
25 soldi p. per ogni pezza panni di lana	2.211	Totale parziale entrate	38.503
Lane vendute	334	TOTALE GENERALE ENTRATE	187.629
Tavola grossa	17.674		
Serravalle	9.955	USCITE	
Laghi	4.000	Lavori del comune	24.000
Barateria	3.500	Salari podestà e sbirri	5.040
Postriboli	1.260	Salari giudici dei dazi	414
Affitto botteghe comunali	1.781	Salari giudici e consoli di pa- lazzo	120
Borgoforte	1.636	Ufficiali e amministratori del Comune	5.040
Erbatico	1.500	Carta e cera	300
Bollette da forensi	997	Promesse artisti forensi	500
Tratta dei cavalli	414	Ufficiali bollette dei forensi	474
Seghe del comune	500	Ufficiali vino ingrosso	432
Fornaci del comune	600	Ufficiali macina e bollette fa- rine	832
Notai dei dazi	431	Ufficiali vino al minuto	528
Affitto degli stalli delle bec- cherie comunali	306	Ufficiali beccaria	344
Carceri	750	Libri comperati per uffici del comune	200
Sigurtà prestata all'Ufficio bol- lette dei forensi	41	Straordinarie	<u>1.523</u>
Gabelletta dei prestiti	900	Totale uscite	39.747
?	128	ATTIVO	147.882
Pegni dei ministeriali	87		
Sestari «folia rosei»	90		
Mazzolo con cui si pesa il filo	15		
Transito Borgoforte	241		
Fossato dei buoi	165		
Dischi e tavole Piazze	60		
Paratici delle Arti	558		
Totale parziale	<u>149.126</u>		

Questa situazione è la conseguenza diretta dei mutamenti attuati dai Gonzaga negli uffici finanziari e nella Zecca; inoltre il sovrapporsi di varie competenze è dimostrata da un documento annesso al bilancio dell'85,<sup>11</sup> dove l'impiego delle entrate era disciplinato nel modo seguente:

1) condanne comminate nel palazzo vecchio erano poste nelle entrate del comune e con esse si pagavano i giudici e i militi del podestà, ma non questi; quanto restava era posto nel *chaxono extraordinario in curia domini*;

2) gli introiti del dazio del sale riscosso a Serravalle, ma non le traversie, ogni mese erano versate nel *chaxono* del comune;

3) la stessa cosa avveniva per i panni di lana;

4) gl'introiti della tavola grossa delle mercanzie esatti dalla masseria servivano per pagare i lavori a carico del comune;

5) tutte le altre entrate della masseria erano versate al massaro comunale, per pagare le provvisioni degli ufficiali ed altre spese fatte in nome del comune;

6) le entrate del salaro andavano alla cassa comunale, eccezione fatta per le spese delle strade;

7) gli stipendi dei cavalieri e dei pedestri – circa 11.000 lire al mese – erano coperti con i proventi di vari dazi: baratteria, postriboli, paratici ecc.;

8) il gettito della tratta delle biade e forensi era riposto nel *chaxono* del Comune in curia domini.

Se si prescinde dal bilancio dell'85, gli altri riguardano solo le spese ordinarie e danno, lo ripetiamo, un'impressione di stazionarietà. Al contrario tutto il periodo in esame fu contraddistinto da una serie di prove durissime,<sup>12</sup> cui lo stato dovette fare fronte con risorse straordinarie, di cui non abbiamo notizie dirette. Il deficit doveva essere un male cronico, soprattutto era il mantenimento dei mercenari ad essere assai oneroso. Una pagina del bilancio del 1325 – siamo ancora in epoca bonacolsiana – relativa al mese di luglio, elenca entrate per 14.793 ed uscite per 17.076, di cui 12.603 per i soldati; il deficit era pertanto di 2.283 l. mant., ma per l'intero anno ammontava a

<sup>11</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136/8.

<sup>12</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., p. 413 sgg.

136.127, se non interpretiamo male questo lacerto.<sup>13</sup> Si comprende perciò come il Comune fosse un cattivo pagatore e il più volte citato consultivo decennale indica un buon numero di creditori, fra cui il maestro Nascimbene da Parma, un capomastro per lavori a porta Giulia e poi altri addetti all'edilizia, capitani e custodi di castelli e borghi; ma soprattutto Luigi Gonzaga vantava crediti per 64.889 l. mant.<sup>14</sup> Il bilancio dell'85 elenca gli ufficiali del Comune addetti ai dazi e viene sottolineato come i loro stipendi siano aumentati, rispetto al passato: il giudice dei dazi, se era un giurista, aveva un salario di 300 l. mant., in caso contrario di sole 200; ora Giovanni de la Molza percepiva al mese 46 lire per un salario annuo di 552 l. mant. È l'aumento più alto, gli altri si devono accontentare del 15,20%,<sup>15</sup> ma il fenomeno deve aver avuto ripercussioni su tutta l'economia mantovana, anche se non sappiamo nulla di concreto, per cui ci limitiamo alla segnalazione.

Il comune doveva provvedere alle spese straordinarie mediante la *talia*, termine che comprendeva le imposizioni sia reali, che personali — *onera et factiones* —, basate sull'estimo e sul libro dei lari — *pro extimo et partim pro testa* —. Di ciò parlano diffusamente gli Statuti gonzagheschi a proposito del comitato, alle cui spese i *cives* partecipavano assai scarsamente rispetto ai *rustici*.<sup>16</sup> V'è da sottolineare come nei nostri bilanci tale voce non appaia e proprio ciò ci induce a ritenere trattarsi di una misura straordinaria anche se ricorrente.

Per quanto riguarda la città, era compito dei capitani delle contrade o società «exigere omnes impositiones et factiones impositas et imposita et qui imponi contingerit contratis ipsis et hominibus»;<sup>17</sup> anche in questo caso si tratta di un'imposta reale e personale, che doveva avere come base l'estimo e il libro dei lari, suddivisi per contrade. Questa formulazione della *talia* cittadina richiama alla mente l'ordinamento civile e militare dei *Bonacolsiani*.<sup>18</sup> Se il primo è rimasto anche

<sup>13</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136, foglio pergameneo recuperato da una copertina; il deficit indicato in calce con ogni probabilità è quello annuale, visto che il foglio è del luglio, mese in cui finiva l'anno finanziario.

<sup>14</sup> *Ivi*, reg. n. 2, c. 3r-v.

<sup>15</sup> *Ivi*, reg. n. 8, c. 6r-v, sono in totale 35.

<sup>16</sup> B.C.Mn., ms. F. IV.11 (775) cit., libro V, rubrica 23, *De reformatione villanum*.

<sup>17</sup> *Ivi*, libro XII, rubrica 14, *De capitibus contratarum sive societatum contratarum quarteriorum civitatis Mantue*.

<sup>18</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 197-198.

nei *Gonzagheschi*, il secondo – esercito popolare – è scomparso, sostituito dagli stipendiari;<sup>19</sup> i capitani sono diventati semplici esecutori d'ordini, mentre prima erano i condottieri degli armati delle loro contrade. Non sappiamo come e quando ciò sia avvenuto, è certo però che nel '35 l'esercito popolare esisteva ancora; siamo però all'indomani della presa del potere da parte dei Gonzaga, i quali non dovevano aver ancora introdotto forme radicali. In quell'anno d. Floravancio q. Zanino de' Selvagni di Carzedole, ma abitante nella contrada de' Monticelli Bianchi;<sup>20</sup> pagava una taglia e prestava soldi ai capitani della sua società, la quale era dotata di un galeone, facente parte della flotta cittadina,<sup>21</sup> armata appunto dalle contrade, come indicano i *Bonacolsiani*.<sup>22</sup> Inoltre lo stesso il 1 marzo del '41, com'era consuetudine dei *milites*, che combattevano solamente nella cavalleria, consegnava un cavallo al comune, descritto nell'apposito libro con le sue caratteristiche.<sup>23</sup> La vacchetta relativa alla peste del 1348, di cui parleremo in seguito,<sup>24</sup> indica che la *talia* o *colta* veniva esatta regolarmente ogni mese; si tratta però di una situazione eccezionalissima e non ci sentiamo di trarne conclusioni di carattere generale.

Ciò vale anche per l'organizzazione finanziaria. Mantova appare più progredita, ad esempio di Reggio, dove *colta* ed *estimo* erano nettamente separati,<sup>25</sup> ma non bisogna dimenticare che fin dal primo decennio del secolo elementi fiorentini come Blancoccio de' Nerli e i due Galli, Matteo e Francesco, operavano al servizio dei Bonacolsi<sup>26</sup> e poi passeranno a quello dei Gonzaga, mettendo certamente al loro servizio la conoscenza di una tecnica finanziaria molto sviluppata. Matteo e Blancoccio figurano infatti fra i revisori dei conti del resoconto de-

<sup>19</sup> B.C.Mn., *ms. cit.*, libro X.

<sup>20</sup> A.S.Mn., *Fondo Carreri*, si tratta di uno sfogliaccio pergameneo di c. 22 non sempre leggibile e in disordine, la numerazione citata è mia (M.V.) e si riferisce solo ad una parte. La contrada dei Monticelli bianchi comprendeva la zona lambita dal Rio dalla Pescheria al ponte di S. Giacomo verso l'attuale piazza Marconi.

<sup>21</sup> *Ibid.*, c. 2r.

<sup>22</sup> M. VAINI, *op. cit.*, loc. cit.

<sup>23</sup> A.S.Mn., *Fondo Carreri cit.*, c. non numerata.

<sup>24</sup> Cfr. pp. 161 sgg.

<sup>25</sup> G. L. BASINI, *Note sulle pubbliche finanze di Reggio Emilia nell'epoca comunale (1305-1325)*, «Nuova Rivista storica», 1963, pp. 458-459, in particolare p. 471 sgg.

<sup>26</sup> M. VAINI, *op. cit.*, pp. 232, 264 e 269.

cennale di Delavanzo.<sup>27</sup> Resta anche da considerare che la non menzione di prestiti e di debito pubblico non significa una loro inesistenza,<sup>28</sup> ma viene spiegata dal carattere ormai signorile dell'amministrazione, per cui se ne trova traccia solamente fra le carte di Luigi e dei figli.<sup>29</sup>

## 2. L'attività commerciale fra privato e pubblico: il caso di Venezia.

Non è possibile ricostruire l'attività delle corporazioni, perché l'archivio pervenutoci è privo di documenti trecenteschi<sup>30</sup> ed anche le pergamene del convento di S. Maria del Gradaro dell'ordine di S. Marco, che per il secolo precedente avevano costituito una preziosa fonte sull'arte della lana<sup>31</sup> non dicono nulla. Non mancavano alcune testimonianze,<sup>32</sup> ma sono troppo episodiche, per poter fornire elementi utili ad una valutazione dell'attività medesima. Molte notizie relative al ceto imprenditoriale in generale si trovano nelle pergamene dell'Ospedale e uno dei settori meglio rappresentato è quello del prestito del denaro. Vi partecipano mercanti e speciali, fabbricanti di stoffe, pellic-

<sup>27</sup> Cfr. n. 2.

<sup>28</sup> Questa prassi era largamente attuata nei grandi centri mercantili e finanziari. Si veda R. CESSI, *I prestiti della repubblica di Venezia (sec. XIII-XV)*, Padova, Draghi, 1929 («R. Accademia dei Lincei, Documenti finanziari della repubblica di Venezia», s. III, vol. I/I); W. M. BOWSKY, *Le finanze del Comune di Siena 1287-1355*, Firenze, La Nuova Italia, 1976 (I ediz. inglese 1970).

<sup>29</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409/1, c. 7v è registrato un primo prestito di 14.135 fiorini fatto da diverse persone; c. 12r un secondo di 2.124 fiorini e restituito nel '42, c. 24v, un terzo di 2.880 fiorini fatto nel novembre dello stesso anno; i creditori non vengono mai indicati.

<sup>30</sup> Cfr. A. PORTIOLI, *Le corporazioni artigiane e l'Archivio della Camera di Commercio di Mantova*, Mantova, eredi Segna, 1884.

<sup>31</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 83-87.

<sup>32</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3234 *Pagina panorum folatorum per merchatores civitatis Mantuae ad folium Omneboni folatoris*, 1389, che riporta 102 nomi per un totale di circa 1460-70 panni. Fra questi Nicola de Tosabezi è indicato per 162 pezze, Nicola da Porto con 114, Franceschino di Castellaro con 84, Bartolino da Capo con 61, Giovanni da Verona con 52, tutti gli altri non superano le 30-40. Esiste un'altra *Pagina panorum folatorum per merchatores Civitatis Mantuae ad folium Presbiteri folatoris*, 1389 con 47 nomi, per un totale di c. 350 panni, fra essi spicca Giacomo ser Aldegeri con 52, Maffeo Pilipario con 47, tutti gli altri con alcune unità. Sul follo di Omnebono cfr. S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche Romano*.

ciai, calzolai, beccai, quasi tutte le categorie indicate nel lib. IV degli *Statuti gonzagheschi*; la sua larga diffusione non deve sorprendere, perché anche gli Statuti bonacolsiani non vi avevano posto limite alcuno.

Se nel Duecento è difficile dare un volto a molti dei personaggi interessati, a partire dai primi decenni del secolo successivo appaiono individui di cui è possibile tracciare un profilo. Giovannino è figlio del q.d. Ottolino della Savia, ricco uomo d'affari e vicario nell'Oltrepò al tempo di Passerino Bonacolsi e che nella zona di Torricella aveva acquistato molti terreni;<sup>33</sup> egli continua l'attività paterna, presta denaro, commercia grani.<sup>34</sup> Anche Sandonio zuponiere segue le orme del padre Aridasio de Vivoldi<sup>35</sup> ed oltre a prestare denaro,<sup>36</sup> alleva bestiame,<sup>37</sup> mentre il figlio Garusino gestisce una cantina e commercia vino,<sup>38</sup> sovvenzionando il suo cantiniere.<sup>39</sup> Le fortune della famiglia, proprietaria di case in città,<sup>40</sup> non dovevano essere disprezzabili, se il celebre Andrea da Goito, conte palatino, ne sposa la figlia Margherita, da cui nascerà un figlio, premortogli, per cui è in lite con i parenti per motivi d'interesse.<sup>41</sup> Petrino de Bruxellis è socialmente ben piazzato: ha sposato Giovanna del q.d. Filippo de Sacha<sup>42</sup> e Filippo loro figlio è marito di Franceschina della Torre, che ha comperato per 140 l. mant. da Franceschino q.d. Bartolomeo Torelli i diritti spettantigli sui dazi del Ponte dei mulini e del Cepetto - 1/18 del totale<sup>43</sup> -. Altro figlio è il

<sup>33</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 241.

<sup>34</sup> A.S.Mn., *A.G.*, b. 3393, 1345, 30 giugno; 1356, 11 e 12 febbraio, 21 maggio.

<sup>35</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 8, da cui risulta che si era sposato il 23 luglio 1301; per il prestito del danaro cfr. *ibid.*, 1306, 16 giugno; muore il 9 aprile del 1310 (*ivi*, b. 10).

<sup>36</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 12 1331 18 febbraio.

<sup>37</sup> *Ivi*, b. 13, 1340, 13 maggio, 1345, 4 giugno.

<sup>38</sup> *Ibid.*, 1344, 11, 28 ottobre, 18 novembre.

<sup>39</sup> *Ibid.*, 1344, 4 dicembre.

<sup>40</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 13, 1342, 24 giugno.

<sup>41</sup> *Ivi*, b. 15, 1376, 13 novembre.

<sup>42</sup> *Ivi*, b. 12, 1330, 18 giugno.

<sup>43</sup> *Ivi*, b. 13, 1344, 15 novembre; successivamente (1352) il nostro Filippo figurerà come l'esattore del gruppo dei *consorti* proprietari, che aveva a capo il vescovo e in tale veste incasserà l'affitto del dazio, stabilito in 180 lire annuali, in rate mensili di 15 l. mant., versato dall'affittuario Bonaventurino de Usberti (*ivi*, b. 14, perg. n. 8, 10, 19, 35, 75).

notaio Bartolomeo, che entra in società con un mercante, mettendo 12 ducati da investire e negoziare.<sup>44</sup>

Attorno agli anni Cinquanta appaiono i nomi di due mercanti di drappi di lana – probabilmente parenti –: Pietro q. Cremoxano de Cremoxano abitante nel borgo di S. Giorgio e Zanebono q. Benvenuto de Cremoxano di contrada S. Gervasio, i quali accettano denaro in deposito,<sup>45</sup> prendono a prestito forti somme<sup>46</sup> e il secondo crea anche una società per commerciare lana.<sup>47</sup> Negli stessi anni appare molto attivo il banchiere – *sostalcus* – Matteo a Camera f.q. d. Fiorio d'origine bresciana, ma ora cittadino mantovano e abitante in contrada Listarum Sancti Alexandri.<sup>48</sup> Accasatosi con Ziliola f.q. d. Filippo de Redaldi di antica famiglia, ricco di case e di terre,<sup>49</sup> è particolarmente attento alla conduzione di tali proprietà.<sup>50</sup> Più nutrita la documentazione dello speziale Francesco de' Spigi f.q. Viviano, che abbraccia gli ultimi vent'anni del secolo. Le somme prese a prestito o accettate in deposito sono cospicue – centinaia di ducati alla volta<sup>51</sup> –, è in rapporti d'affari con Margherita, figlia di Guido Gonzaga,<sup>52</sup> con il conte Albertino di Gazoldo f.q. d. Turlino<sup>53</sup> e con ricchi professionisti: il medico Rainero q.d. Ilario de Segalli di Parma,<sup>54</sup> maestro Giacomino Bocalara q. Colombino pure di Parma.<sup>55</sup> Nell'87 fonda una società e riceve dal socio 420 l. mant. *investendas et exercendas in arte speciarie*.<sup>56</sup> Il suo giro d'affari s'estende anche al contado e le combinazioni si fanno più numerose, i pagamenti pattuiti sono versati puntualmente e la famiglia gode credito: il fratello Amedeo è infatti massaro del consorzio di

<sup>44</sup> *Ivi*, b. 14, 1364, 24 novembre.

<sup>45</sup> *Ibid.*, 1356, 8 febbraio, 23 novembre.

<sup>46</sup> *Ibid.*, 1352, 1 aprile (200 lire), 23 ottobre (100 fiorini).

<sup>47</sup> *Ibid.*, 1360, 29 gennaio.

<sup>48</sup> *Ibid.*, 1365, 15 ottobre.

<sup>49</sup> *Ivi*, b. 17, 1388, 3 dicembre; b. 18, 1393, 28 marzo; b. 34/1.

<sup>50</sup> *Ivi*, b. 17, 1385, 17 maggio, 1387, 18 febbraio, 1388, 11 gennaio, 1389, 8 gennaio.

<sup>51</sup> *Ibid.*, 1387, 10 aprile.

<sup>52</sup> *Ivi*, b. 16, 1384, 7 aprile.

<sup>53</sup> *Ivi*, b. 18, 1397, 19 gennaio.

<sup>54</sup> *Ivi*, b. 16, 1382, 24 marzo, 1383, 1 aprile.

<sup>55</sup> *Ibid.*, 1384, 16 aprile.

<sup>56</sup> *Ivi*, b. 17 1387, 30 aprile.



S. Maria della Coroneta.<sup>57</sup> Accanto a questi nomi, possiamo citare quello dell'orefice Maddalono q. Bonacorso da Crema, rappresentante di una categoria numerosa ed influente. Maddalono ha fra i suoi clienti Galeazzo q.d. Saraceno de' Visconti e suo figlio Pietro, che prendono a prestito 150 l. mant. e gli affittano 22 b.m. a Cerese.<sup>58</sup> Dopo qualche anno non potendo estinguere il debito,<sup>59</sup> gliene cedono altre 7 nella medesima località e altre ancora in epoca posteriore.<sup>60</sup>

Il ritrovamento del contratto triennale – 1391-93 – dei laghi<sup>61</sup> concesso a Bartolomeo del Diesta<sup>62</sup> per un canone complessivo di 12.000 l. mant., da pagarsi in rate mensili, ci consente di fare luce su un aspetto non secondario dell'economia locale. Lo strumento notarile è composto da 30 clausole,<sup>63</sup> relative ai diritti del conduttore, dei pescatori e dei rivenditori – 'sprochani' –,<sup>64</sup> alle pene inflitte per chi operava senza licenza concessa dal Diesta o violava il regolamento e infine alle onoranze alla corte e all'obbligo di tenerla ben fornita.

In effetti il conduttore aveva la piena disponibilità dei prodotti – pesci, uccelli e erbe palustri<sup>65</sup> – delle acque affittate – laghi, paludi circostanti, Mincio superiore e inferiore<sup>66</sup> –, il diritto di avere 300 e più sestari di sale, per preparare le anguille salate – 'pro salamine'<sup>67</sup> –, la li-

<sup>57</sup> *Ivi*, b. 19, 1409, 11 novembre. Sulla famiglia vedi: A.S.Mn., *Fondo Portioli*, b. 11 ad nomen.

<sup>58</sup> *Ivi*, b. 15, 1367, 15 febbraio.

<sup>59</sup> *Ibid.*, 1371, 15 gennaio.

<sup>60</sup> *Ivi*, b. 16, 1381, 9 febbraio.

<sup>61</sup> A.S.Mi., *Pergamene* (Mantova, varie), b. 254; è riportato quasi integralmente – mancano solo le due ultime clausole – negli *Statuti gonzageschi*, ms. cit. libro III, rub. 81.

<sup>62</sup> L'appalto non dovette rivelarsi vantaggioso, se nel 1402, per saldare i conti dovette cedere i suoi beni, costituiti da una casa in contrada Grifone. Cfr. A.S.Mn., A.G., b. 84, *Index libri factoriae dominorum de Gonzaga Mantuae, signati FLU ab anno 1337 ad annum 1475, ad nomen*. Su questa importantissima fonte rimasta inedita cfr. P. TORELLI, *L'archivio Gonzaga di Mantova* cit., pp. xxxi-xxxii.

<sup>63</sup> La numerazione è mia e le clausole sono indicate con n. e il numero relativo (M.V.).

<sup>64</sup> C. D'ARCO, *Studi intorno al municipio di Mantova* cit., vol. II, p. 39, contraddicendo F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, G. B. Bianchi, 1827, 12-151, che aveva inteso il vero significato, fa derivare *sprochani* da *sproch*, cioè da stoppie; un esempio di etimologia ad orecchio.

<sup>65</sup> A.S.Mi., *Pergamene*, b. 254 cit., n. 4 e si accenna a *cancros* (granchi) *canellos* (canne) e a *paverios* (giunchi).

<sup>66</sup> *Ibid.*, n. 7.

<sup>67</sup> *Ibid.*, n. 1.

bera circolazione sulle acque in ogni ora del giorno e della notte.<sup>68</sup> Assieme ai suoi ufficiali era esentato dalle imposizioni personali per tutta la durata del contratto;<sup>69</sup> inoltre percepiva la metà delle multe pagate dai contravventori.<sup>70</sup> La pesca e la caccia erano liberi a tutti gl'interessati, i quali però dovevano riportare la licenza dal conduttore, al quale andava anche 1/3 del prodotto,<sup>71</sup> che poteva essere venduto, assieme a quello forense,<sup>72</sup> alle *palate* del lago e negli stalli della pescheria,<sup>73</sup> a peso e non al pezzo – ‘*caput*’ –, al fine di favorire gli acquirenti.<sup>74</sup> Al podestà e ai suoi giudici competevano solamente la vigilanza sanitaria e il buon andamento della pescheria,<sup>75</sup> mercato obbligato per le osterie.<sup>76</sup> Le *onoranze* alla corte non erano poca cosa: annualmente Bartolomeo doveva fornire 150 pesi di pesce fresco – la metà lucci e il rimanente bulbari –, inoltre doveva assicurare – ‘*fulcire*’ – altro pesce a prezzi fissati: lucio 33 s. e 4 p. al peso, bulbari ed altre qualità 18 s.<sup>77</sup> In fine era contemplata una clausola di salvaguardia per i pescatori, qualora fossero impediti per causa del comune nelle loro attività; il conduttore poteva *sparare* – ‘esentare’ – dalla solita licenza e dalla consegna di 1/3 del prodotto, 14 pescatori di professione e abitanti nella città per tutta la durata della locazione.<sup>78</sup>

Più si sale nella gerarchia sociale, più i rapporti col potere, cioè fra economia e politica diventano evidenti. I de' Spigi, come i da Paga, Blancoccio de' Nerli, Matteo a Camera sono in strette relazioni con i signori, come Michele f.q. Bertolino de Moltoni e Galeazzo f.q. d. Bartolomeo de Buzoni. Questi due sono cognati, perché hanno sposato rispettivamente Maddalena<sup>79</sup> e Iva (Eva),<sup>80</sup> figlie del q.d. Apollo-

<sup>68</sup> *Ibid.*, loc. cit., però con licenza del signore.

<sup>69</sup> *Ibid.*, n. 8.

<sup>70</sup> *Ibid.*, n. 5.

<sup>71</sup> *Ibid.*, n. 4, 16.

<sup>72</sup> *Ibid.*, n. 12.

<sup>73</sup> *Ibid.*, n. 17, 18, 19.

<sup>74</sup> *Ibid.*, n. 26.

<sup>75</sup> *Ibid.*, n. 11.

<sup>76</sup> *Ibid.*, n. 12.

<sup>77</sup> *Ibid.*, n. 27.

<sup>78</sup> *Ibid.*, n. 30.

<sup>79</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 15, 1373, 26 aprile.

<sup>80</sup> *Ibid.*, 1373, 28 maggio.

nio q. Aghinolfo d'Arezzo e sorelle del vescovo Guido,<sup>81</sup> che hanno portato ricche doti. Galeazzo farà carriera, diventando prima cancelliere di Lodovico<sup>82</sup> e successivamente oratore a Venezia.<sup>83</sup> Michele è fattore delle biade,<sup>84</sup> presta denaro e grani ai Gozadori di Bagnolo San Vito,<sup>85</sup> dove poi compera<sup>86</sup> terre e prende in affitto proprietà delle Clarisse.<sup>87</sup> Anche Galeazzo viene investito di terre nella stessa località<sup>88</sup> e assieme al cognato ne ha altre dal vescovado.<sup>89</sup>

Attorno al 1330 e con frequenza crescente appare il nome di Brexanino da Ceresara, legato ai da Goito;<sup>90</sup> vicario di Volta Mantovana,<sup>91</sup> località poco distante dal luogo d'origine, è interessato, come altri membri dell'oligarchia al commercio dei grani e presta denaro ai coltivatori sotto forma di anticipazioni sui raccolti, per cui esercita una forte influenza nel circondario. L'accumulo di proprietà è sistematico e non subisce arresto nemmeno durante la grande peste del '48.<sup>92</sup> Certamente egli godeva della piena fiducia del capitano se l'11 febbraio del '44 questi «ratificavit approbavit et confirmavit omnes emptiones et acquisitiones factas sub quocumque titulo [...] a quibuscumque ban-nitis confinatis seu suspectis comunis Mantuae»,<sup>93</sup> linguaggio che non lascia dubbi sulla personalità del vicario di Volta Mantovana. Il suo raggio d'azione si estendeva fino a Brescia, cui l'Alto mantovano era e rimarrà per secoli legato da solidi vincoli socio-economico ed anche

---

<sup>81</sup> G. B. BORGOGNO, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gonzaga di Mantova*, «Atti e Memorie dell'Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., XI, 1972, pp. 31-33.

<sup>82</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 16, 1381, 17 dicembre.

<sup>83</sup> *Ivi*, b. 18, 1300, 16 febbraio, G. B. BORGOGNO, *op. cit.*, p. 31.

<sup>84</sup> Cfr. p. 97.

<sup>85</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 15, 1370, 30 novembre.

<sup>86</sup> *Ibid.*, 1375, 21 marzo, 8 e 15 dicembre.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 1375, 2 maggio.

<sup>88</sup> *Ivi*, b. 16, 1381, 17 dicembre.

<sup>89</sup> *Ivi*, b. 17, 1391, 22 novembre (Michele Moltoni), 1391, 21 febbraio (Galeazzo Buzoni).

<sup>90</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino cit.*, vol. II, p. 262.

<sup>91</sup> *Copialettere e corrispondenze gonzaghesca da Mantova e paesi* (28 novembre 1340-24 dicembre 1401), Indice, a cura di G. Coniglio, Roma, 1969, p. 44; n. 231.

<sup>92</sup> A.S.Mn., *A.G.*, b. 309 (1320-36), b. 310 (1337-49).

<sup>93</sup> A.S.Mn., *Fondo Rizzini*, cartella n. 14, n. 52

spirituali;<sup>94</sup> qui era in relazione con i Confanonieri, già signori di Solferino,<sup>95</sup> e a Brescia compera due case per 350 fiorini dal nobile milite Giacomo de Madijs.<sup>96</sup>

La figura più esemplare di funzionario pubblico e uomo d'affari è quella di Bonamente Aliprandi, noto soprattutto per la sua cronaca in versi, già citata. Il suo nome è nella lista di quanti avevano offerto doni ad Agnese Visconti nel suo ingresso nella città quale sposa di Francesco IV capitano (1380).<sup>97</sup> Bonamente forse nell'82 è in missione presso Urbano VI; successivamente fa parte dei sapienti (1388) e nel '91 è masaro del comune. Due anni dopo appare come rettore generale delle entrate, ma ciò non gl'impedisce d'esercitare in proprio la mercatura. Le ricchezze accumulate sono ingenti: nel '97 fa costruire la sagrestia della chiesa di San Giacomo, nel 1409 la cappella di San Nicolò presso la chiesa di S. Francesco e un'altra nel '12 dedicata alla Vergine nella chiesa, pure francescana, di S. Maria delle Grazie.<sup>98</sup> Morendo – 11 febbraio 1417 – lega parte dei beni al Consorzio di S. Maria della Coroneta e l'inventario dà la nozione esatta del grado di ricchezza raggiunto. Oltre alla biblioteca, testimone della sua passione letteraria, lascia cinque case in città, la sua dimora in S. Giacomo, due botteghe nella casa dei Mercanti con cantine e granai pieni di derrate. A Cipata è proprietario di altre due case, di un terreno edificabile e 75 b.m.; altre 10 erano a San Giorgio, 15 a Formigosa, 22 a Porto, 18 a Cerese. I beni più importanti erano situati ad Aquadrucio – 94 b.m. – e San Silvestro – c. 200 b.m.<sup>99</sup> –.

I legami con la signoria favorirà questo cetto: i figli di alcuni personaggi citati, sullo scorcio del secolo frequentano lo Studio di Bologna,

<sup>94</sup> A. LEONI, *Sociologia e geografia religiosa di una diocesi. Saggio sulla pratica religiosa nella diocesi di Mantova*, Romae, apud aedes Univ. Gregoriana, 1952, p. 193.

<sup>95</sup> A.S.Mn., *Fondo Rizzini*, cartella 15, 1369, 4 agosto (n. 109); sulla vendita del castello ai Bonacolsi nel 1315 cfr. A.S.Mn., *A.G.*, b. 83/7.

<sup>96</sup> A.S.Mn., *Fondo Rizzini*, cartella 15, 1368, 13 febbraio (n. 105).

<sup>97</sup> Cfr. P. TORELLI, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani (a proposito della nuova edizione delle loro opere)*, «Archivio Storico Lombardo», fasc. XXXX, vol. 15, IV, s., 1911, pp. 209-230, cfr. pp. 224-230; vedi E. FACCIOLO, *Mantova, Le Lettere*, vol. I Mantova, 1959, pp. 487-497.

<sup>98</sup> P. TORELLI, *op. cit.*, loc. cit.

<sup>99</sup> Il testamento si trova in A.S.Mn., *Ospedale*, b. 81.

dedicandosi al diritto civile ed ecclesiastico. Il Monfrin<sup>100</sup> cita i nomi di Giovanni Paolini, figlio di un ufficiale di Lodovico, di Giacobino Brageri, Pietro Ugo Petenari, Antonio e Francesco Buzoni, quest'ultimi poi si trasferiranno a Padova a causa delle peste del '98.<sup>101</sup> Negli anni Settanta aveva frequentato lo Studio anche Sagramoso Gonzaga, figlio naturale di Francesco, il fratello premorto di Lodovico III capitano, giovane dalla vita scapestrata,<sup>102</sup> che culminerà in uno scellerato delitto, mentre era vescovo di Mantova. Anche Antonio Nerli, il futuro abate benedettino di S. Andrea e S. Benedetto, nonché autore della cronaca di S. Andrea, non tenne un contegno esemplare, anche se la vita degli studenti era abbastanza libera e dava da fare all'autorità accademiche. Lodovico, veniva costantemente informato di tutto quanto riguardava tali suoi sudditi, da cui veniva richiesto di aiuti finanziari e di protezione per la loro carriera.<sup>103</sup>

Dopo un trentennio di dure prove, nel 1398 Gian Galeazzo Visconti, in seguito ad una serie di rovesci subiti dalle sue soldatesche e il formarsi di un fronte avversario, composto da Mantova, Venezia, Firenze, Bologna e dai signori di Padova e Ferrara, aveva stipulato una tregua con Francesco Gonzaga, IV capitano (1366-1407). In tal modo questi mostrava di essersi liberato dalla sudditanza ai milanesi, cui era contrapposta l'amicizia con la Serenissima, mentre per la prima volta vennero stretti buoni rapporti con la Francia.<sup>104</sup>

La data del '98 è importante anche perché ad essa è legata una grida emanata il 10 agosto,<sup>105</sup> la prima di una nutrita serie, che si ripeterà per buona parte del secolo successivo e tutte interessanti l'immigrazione di lavoratori. Il signore perseguiva un duplice scopo: aumentare la popolazione e addivenire ad una pacificazione dello stato, tur-

<sup>100</sup> J. MONFRIN, *Étudiants italiens à la fin du XIV siècle*, Paris, 1951 extrait des «Mélanges d'Archéologie et d'Histoire» publiés per l'Ecole française de Rome, pp. 195-280.

<sup>101</sup> *Ivi*, pp. 213-228.

<sup>102</sup> *Ivi*, pp. 197-212.

<sup>103</sup> *Ivi*, p. 216; sul Nerli vedi lo studio di P. TORELLI, *op. cit.* loc. cit; il *Breve chronicon monasterii mantuani sancti Andree ord. bened. (aa. 800-1431)* si trova in RR.II.SS., XXXIV/XIII, pp. 1-15.

<sup>104</sup> Cfr. G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia cit.*, vol. I, pp. 413 sgg.

<sup>105</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2037, c. 2r, riportata anche in P. FERRATO, *Bandi mantovani del sec. XIV tratti dall'Archivio storico Gonzaga*, Mantova, 1876 («Curiosità mantovane», disp. I), pp. 14-15.

bato dalle continue guerre. Le grida si rivolgevano ai forestieri, come a quanti si erano allontanati dal territorio, promettendo l'esenzione dalle imposte reali e personali, l'amnistia per eventuali reati commessi; ai contadini per lo spazio di 15 anni non sarebbero state sequestrate per debiti le bestie da lavoro. Questi provvedimenti si completavano con altre grida sempre del '98, diretta esclusivamente a «ciascun maestro d'arte cossi' cittadino absentando, come forestero», il quale venendo ad abitare in modo continuativo con la propria famiglia e con la sua *stazione* – 'bottega' – nella città e nel territorio, avrebbe ricevuto dal comune un mezzo ducato d'oro al mese per tre anni a partire dal giorno dell'avvenuta residenza.<sup>106</sup> Quasi tutti gl'immigrati chiedevano ed ottenevano l'immunità – contadini ed artigiani –, pochi la *civiltà* – ricchi, nobili, giuristi, notai, medici –, che comportava lo *status* di cittadino con tutti i privilegi inerenti.

Nel 1400 Francesco IV adottava un'importante decisione, ricostituendo l'Università Maggiore dei Mercanti.<sup>107</sup> Essa esisteva già nel periodo bonacolsiano, ma quasi certamente era rimasta coinvolta nella crisi generale dell'economia locale. La struttura rimane sostanzialmente inalterata e riguarda esclusivamente l'arte della lana, cioè produzione e commercio.<sup>108</sup> Lo statuto è composto da 54 rubriche e l'accento all'elezione di Passerino Bonacolsi a podestà e rettore perpetuo della comunità dei mercanti e della *Mercadandiae*, avvenuta martedì 13 aprile 1311,<sup>109</sup> dimostra che si tratta, come in altri casi, del recupero (totale o parziale) delle norme precedenti. Il Gonzaga subentrava al Bonacolsi nella stessa carica, che doveva avere un forte peso politico; era alla testa dell'Università, eleggeva tre consoli annuali (rub. 1-3), ad esso vincolati con giuramento; questi a loro volta eleggevano 12 consiglieri (rub. 6) ed assieme governavano l'Università. I suoi compiti più importanti erano quello di gestire le due *staterae*, maggiore e minore, dove si esigevano i dazi delle varie merci (rub. 7) con particolare riguardo per la lana; sorvegliare l'attività dei sensali – 'messeti' – (rub. 24); giudicare nelle cause non superiori alle 50 lire piccole (rub. 40);

<sup>106</sup> *Ibid.*.

<sup>107</sup> A. PORTIOLI, *Lo statuto dell'Università maggiore dei Mercanti di Mantova*, Mantova, eredi Segna, 1887, p. 1.

<sup>108</sup> A. MICHIELOTTO, *Istituti di diritto commerciale nella legislazione mantovana*, «Rivista del diritto commerciale e del diritto generale delle obbligazioni», XXIX, 1931, n. 7-8, parte I, p. 18-19.

<sup>109</sup> A. PORTIOLI, *op. cit.*, rubrica 39, pp. 34-35.

nonché tenere in regola la matricola – ‘cronica’ – dell’Arte (rub. 46 e 53). Come segno di deferenza e di omaggio (rub. 39), ogni anno per la festa della Natività, i consoli dovevano offrire al capitano, una spada con guaina, un cappello, un paio di guanti, due calzari dorati del valore di dieci soldi veneti grossi; per la festa di S. Antonio (17 gennaio) (rub. 54),<sup>110</sup> lo accompagnavano all’offertorio assieme a tutti i soci.

L’anno successivo veniva creato un fondaco, dove i lanaioli potevano depositare i loro panni, per venderli direttamente, eliminando la concorrenza dei venditori *ad retailium*. Si trattava di una struttura pubblica: gli impiegati eletti direttamente dal signore, fissavano il prezzo di vendita, tenuto conto dei costi di produzione e delle spese di gestione del fondaco stesso.<sup>111</sup>

Francesco interveniva anche in campo finanziario. Il primo banco su pegno fu aperto a Revere il 21 febbraio del 1386 e quattro anni dopo fece la sua apparizione a Mantova. Abramo di Bonaventura di Consiglio da Forlì era venuto ad abitare in città ed era a capo di una società, composta da 4 correligionari e l’attività durò per circa 30 anni, cessando il 3 giugno 1420. Il tasso praticato era del 25% e la piazza doveva essere redditizia, se nel ’98 iniziarono la loro attività altri tre prestatori; nel 401 il tasso veniva ridotto al 20%, segno che la circolazione del capitale era più spedita.<sup>112</sup> La presenza degli ebrei, sebbene sempre più diffusa ovunque, non era tuttavia accettata pacificamente e soprattutto doveva sollevare dubbi di natura religiosa, se nel 1404 Francesco sentiva il bisogno di richiedere il benestare di papa Gregorio IX, conscio che tale attività era necessaria all’economia locale.<sup>113</sup> Nei secoli XIII-XIV l’usura era praticata liberamente dai più ricchi proprietari cristiani e negli Statuti bonacolsiani non si trova cenno a limitazioni del tasso d’interesse.<sup>114</sup> In seguito alle guerre e alle carestie le fortune di questo ceto erano declinate e proprio per favorire il risorgimento della

<sup>110</sup> A. PORTIOLI, *La chiesa di S. Antonio in Mantova*, Mantova, eredi Segna, 1871, p. 11, dove afferma che la chiesa con annesso ospedale era stata costruita con il contributo dei più ricchi mercanti.

<sup>111</sup> A. MICHIELOTTO, *op. cit.*, p. 10.

<sup>112</sup> E. CASTELLI, *I banchi feneratizi ebraici nel Mantovano (1386-1808)*, «Atti e Memorie dell’Accademia Virgiliana di Mantova», n.s., vol. XXXI, 1959, pp. 10-11.

<sup>113</sup> V. COLORNI, *Prestito ebraico e comunità ebraiche nell’Italia centrale e settentrionale con particolare riguardo alla comunità di Mantova* ora in *Judaica minora*, Milano, A. Giuffrè edit., 1983, pp. 219-220.

<sup>114</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 35-38.

città e del distretto, il Capitano era stato costretto a ricorrere ai prestatori ebrei, ma ciò rappresenta la manifestazione locale di un fenomeno di ben più vasta portata.

I rapporti commerciali con Venezia rivestivano un'importanza fondamentale per la città, che mediante la via del Po riceveva il sale ed altre merci indispensabili alla sua economia, senza contare che quel porto apriva la via dell'Egeo, seguita dai mantovani più intraprendenti.<sup>115</sup> La situazione esistente si era venuta a creare nel secolo precedente con una serie di trattati con Ferrara e Venezia. Con la prima era stato firmato nel 1239 un patto, dal quale risulta che i mercanti mantovani organizzavano una *muda* – 'convoglio armato' – in partenza da Venezia e che percorreva il Po fino alla rotta di Ficarolo. Di qui proseguiva per Melara, dove poteva imbarcarsi ogni ferrarese, che andava *superius*, per Ostiglia, Revere, Serravalle ecc. Per scendere il passeggero doveva attendere il convoglio a Governolo; il viaggio nei due sensi avveniva «ad risegum et periculum Mantuae per totum suum districtum, si fuerit (il ferrarese) depredatus».<sup>116</sup>

Era però la Serenissima a fare la parte del leone. Sbarazzatasi di Ferrara, nel 1245 otteneva, dopo una lunga serie di scontri, l'esplicita assicurazione della libera navigazione, nonché l'immunità da ogni dazio e condizioni di privilegio per il commercio di transito, compresa la possibilità di usufruire della *muda* o *tansa*. A sei anni di distanza Venezia rafforzava la posizione conquistata, imponendo il monopolio del sale: Mantova poteva acquistare quello proveniente da Ferrara, dove c'era solamente sale veneziano. In ambedue i trattati venivano fissati i dazi, la cui osservanza avrebbe dato luogo ad una serie infinita di controversie, anche a causa dei continui cambiamenti della situazione politica.<sup>117</sup> Merita invece d'essere sottolineata la causa dei contrasti, che si ripeteranno nel nostro periodo: l'obbligo per quanti transitavano per il Po, di risalire il Mincio da Governolo a Mantova per ritirare le bollette – '*litterae de mercimonijs*'. Era un aggravio di non poco conto, ma in tal modo i signori cercavano di animare questo porto, sebbene fosse eccentrico rispetto al grande fiume.<sup>118</sup>

<sup>115</sup> *Ivi*, pp. 270-271.

<sup>116</sup> *Ivi*, pp. 142-144.

<sup>117</sup> L. GIANNASI, *Rapporti tra Venezia e Mantova nei secoli XIII e XIV*, «Archivio veneto», s. V, 1973, pp. 42 sgg.

<sup>118</sup> *Ivi*, p. 55.



Il trattato del '18 maggio del '32, sottoscritto da Luigi Gonzaga<sup>119</sup> a quattro anni di distanza dalla presa del potere confermava la situazione esistente, fissata nell'analogo atto dell'11 novembre 1318 sottoscritto da Rinaldo e Botirone Bonacolsi.<sup>120</sup> L'elenco delle merci voluminose, e pertanto misurate per *plastro* (1 plastro = 4 some), comprendeva olio, carni, formaggi, carta, pelli, minerali non lavorati, materie tessili – lana, lino e canapa – sostanze per la concia; quelle di minor volume erano misurate a some (1 soma = 20 pesi): spezie, armi e ferri lavorati, tessuti di vario tipo, riso e frutta orientali.<sup>121</sup>

La materia era per sua natura complicata e gl'interessi contrastanti, inoltre appena firmato il patto, iniziarono le ostilità di Alberto e Mastino della Scala contro la Serenissima, avendo i Gonzaga come alleati. Questi elevarono i dazi, mentre la Repubblica ricorreva al blocco delle merci – carbone e vettovaglie escluse –. Successivamente anche il sale fu bloccato e si giunse all'espulsione dei mercanti mantovani,<sup>122</sup> ma nel '34 la città fu costretta a rinnovare il patto firmato appena due anni prima.<sup>123</sup> Nel '35 la catena posta nel porto d'Ostiglia, di cui Mantova controllava una sponda, rinfocolò i contrasti originati soprattutto dalla volontà di Verona d'introdurre mutamenti nella *strada Padi* e, mediante alleanze con altri signori lombardi, arrivare al controllo delle due rive. In tale situazione i Gonzaga, per difendere i propri interessi, cambiarono campo e si allearono con Venezia, assieme ad Azzo Visconti e agli Estensi, ma solo nel febbraio del '39 si giunse alla pace, che ancora una volta sanciva la vittoria della Repubblica.<sup>124</sup>

Naturalmente i contrasti, sia pure limitati a singoli episodi, continuarono: nel '42 l'esenzione del dazio dell'olio, acquistato nelle parti superiore della Lombardia, fu messa sotto accusa. Luigi presenzierà con i suoi consiglieri alla stesura del documento di risposta, e pur affermando «quod supra dicta exactio daciorem fieri potuit de jure et secundum formam pactorum», promise de *gratia speciali*, di restituire la

<sup>119</sup> Vedilo ora in *Liber privilegiorum Comunis Mantuae* cit., pp. 435-442.

<sup>120</sup> L. GIANNASI, *op. cit.*, pp. 68-69.

<sup>121</sup> Cfr. n. 119.

<sup>122</sup> L. GIANNASI, *op. cit.*, pp. 74-75.

<sup>123</sup> Il testo si trova in A.S.Mn., A.G., b. 65/28.

<sup>124</sup> L. GIANNASI, *op. cit.*, pp. 75-78.

somma incassata – 300 l. mant. – *de sua propria camera*, per dimostrare l'attaccamento a Venezia.<sup>125</sup>

Nonostante l'alternarsi di alti e bassi, questa rimase la piazza più importante per Mantova sotto ogni punto di vista. Conosciamo già le vicende di Cagnone de' Mileti, che fra le sue varie attività, esercitava anche quelle dell'importazione di sale, cui era dedito e in quantità maggiori anche Blancoccio de' Nerli, massaro della Zecca.<sup>126</sup> Il già citato Ottolino della Savia è un altro mercante emigrato in Laguna, che nel '32 abitava in contrada S. Polo e s'interessava alla compra-vendita d'imbarcazioni.<sup>127</sup>

Naturalmente erano i Gonzaga ad approfittare più largamente delle possibilità offerte da quel grandissimo emporio, esportando grandi quantità di grano<sup>128</sup> e col ricavato, fra l'altro, facevano incetta di cedole del prestito pubblico, pagandole ad un tasso oscillante fra l'1 e il 5%. Le collocavano poi al banco di S. Paolo, riscuotendo il 5% e guadagnando così in media il 2,5%.<sup>129</sup> Alla data del 20 giugno '73 Lodovico Gonzaga aveva depositato 46.015 ducati con un utile di 1.150 e il 20 marzo del '76 il deposito era salito a 80.016 ducati.<sup>130</sup> Factotum di queste operazioni era Bertolino de Codelupi – poi latinizzato in Capilupi<sup>131</sup> –, che conosceva bene la piazza; il suo compito principale era quello di vendere grani e poi depositare il ricavato nella Camera del frumento, che funzionava da banca di stato.<sup>132</sup> In quegli anni la situazione non era affatto rosea: in seguito alla guerra di Chioggia, si verificava la crisi del debito pubblico e nell'82 il nostro Bertolino infor-

<sup>125</sup> A.S.Mn., A.G., b. 65/28 cit. alla data citata.

<sup>126</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136/4, i dati si riferiscono al 1338, quando era massaro di Serravalle Nicola di Cimarosata.

<sup>127</sup> A.S.Mn., A.G., b. 309, alla data citata; in questa città morirà il 6 gennaio del '37 lasciando eredi i figli Gioannino e Francesco (*ivi*, b. 310, alla data citata).

<sup>128</sup> A.S.Mn., A.G., b. 322, 1360, 22 gennaio.

<sup>129</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409, reg. 9-11, 17-18.

<sup>130</sup> *Ibid.*, reg. 11. Su tale attività cfr. R. CESSI, *I prestiti della Repubblica di Venezia (sec. XII-XV)* cit., pp. LXXXIII sgg. Vale la pena di sottolineare come negli anni Cinquanta Cangrande II aveva depositato per i figli naturali la somma di 200.000 fiorini, ciò dà la dimensione delle differenti potenzialità economiche delle due città. Cfr. E. ROSSINI, *Verona e il suo territorio* cit., vol. III/1, p. 700.

<sup>131</sup> Sull'attività del personaggio cfr. C. DE TOURTIER, *Un ambassadeur de Louis de Gonzague, seigneur de Mantoue Bertolino Capilupi*, «Mélanges d'archéologie e d'histoire», Paris, 1958, pp. 321-344.

<sup>132</sup> A.S.Mn., A.G., b. 1430, dove sono raccolte molte lettere a partire dal 1370.

mava che gl'interessi non venivano pagati, ma aggiunti al capitale; ai forestieri, che vantavano crediti per forniture di frumento, era offerto sale al prezzo stabilito dal Collegio.<sup>133</sup>

I Gonzaga per dominare usavano la spada, ma anche l'argento. Per tutto il Trecento furono attivissimi in ogni ramo di commercio. Francesco IV capitano nell'89 possedeva ben 73 edifici, che dava in affitto. In quelli posti nella *civitas vetus* abitano alcuni tedeschi, forse appartenenti alla sua guardia; altri sono occupati da artigiani – armaioli, calzolari, sarti e pellicciai. Parecchie le botteghe poste presso la Casa del mercato e due sono in affitto al notissimo Bonamente Aliprandi, massaro e sindaco del Comune; gli eredi del q. Vivaldino de Torculi, famiglia di medici, hanno una spezieria. Nell'elenco appaiono anche tre alloggi – alberghi – di Lucio, del Cavallino e della Torre, che rendono rispettivamente 87,210 e ben 455 l. mant. all'anno; alcune osterie, uno stallo e una casa *cum clodarijs*.<sup>134</sup> Anche il *Libro Corona*, purtroppo mutilo e unico nel suo genere, indica un fitto intreccio fra gl'introiti della Zecca, della tratta delle biade, del commercio del sale, cui il capitano, i figli e i nipoti si dedicavano e ciò serve a spiegare non solo i grandi investimenti nella formazione della proprietà familiare, ma anche un fatto apparentemente curioso: la grande quantità di mercanzie offerte ai mercanti veneziani, come garanzia per il prestito di migliaia di fiorini, per riscattare Feltrino prigioniero degli Scaligeri.<sup>135</sup>

### 3. *Le vicende dell'antica aristocrazia e il ruolo della proprietà vescovile.*

L'anonimo autore del *Breve chronicon mantuanum*<sup>136</sup> e l'Aliprandi<sup>137</sup> hanno reso con grande efficacia e fedeltà le lotte sostenute prima dal libero comune, poi dai Bonacolsi contro i conti rurali e le grandi famiglie dell'oligarchia; ben pochi sopravvissero, salvandosi talvolta con la fuga. Conquistato il potere i Gonzaga, secondo un'antica tradizione, avrebbero rinchiuso i familiari di Passerino – suo figlio Giovanni abate di S. Andrea e i nipoti Guido e Pinamonte nati dal defunto Botirone

<sup>133</sup> *Ibid.*

<sup>134</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU* cit., cc. 150r-153r.

<sup>135</sup> Cfr. p. 18.

<sup>136</sup> *Breve chronicon mantuanum* cit., *passim*.

<sup>137</sup> B. ALIPRANDI, *op. cit.*, p. 114 sgg.

(Bonaventura) – nella torre di Castellaro, lasciandoli morire di fame;<sup>138</sup> l'altro figlio di Passerino, Francesco, sarebbe stato consegnato a Nicolò Pico di Mirandola e fatto morire, per vendicare la morte per fame avvenuta nel 1321 e nella medesima torre mantovana di Francesco Pico e dei suoi diretti discendenti Prendilacqua e Tommaso.<sup>139</sup> Altri Bonacolsi trovarono rifugio nell'ospitale Ferrara,<sup>140</sup> altri ancora, probabilmente non compromessi negli avvenimenti politici, continuarono a vivere indisturbati nella loro città. Atteggiamento di mitezza, che si spiega in parte con l'assenza di forze capaci di opporsi ai nuovi signori, per cui la lacerazione provocata dal colpo di mano fu limitata al vertice; in parte con la delicatezza della situazione, tale da imporre moderazione, come dimostrano le vicende dei beni di Gigliola Bonacolsi. Senza contare che l'uso della grazia presentava notevoli vantaggi.

Alcuni esponenti della nobiltà rurale si erano inurbati e mescolati alle nuove forze cittadine, con le quali dovevano fare i conti, perché non solo il loro potere era stato abbattuto, ma anche la loro ricchezza, costituita principalmente da terre, era minata da un'economia in cui il denaro contava sempre di più. Il 25 aprile '33 Paolo, figlio del defunto Oddone Strambino conte di San Martino abitante in contrada Onde Nigre, sposa Franceschina del q. giudice Egidio di Monteclesio<sup>141</sup> personaggio distinto e coinvolto dell'aspra guerra dei Bonacolsi contro gli Ippoliti per il possesso della terra e del castello di Suzzara.<sup>142</sup> Nel '59 abita in contrada San Giacomo Giovanna contessa di Marcaria;<sup>143</sup> la sua casata imparentatasi fra la fine del XII e gli inizi del XIII secolo con i Callarosi<sup>144</sup> era stata una delle più importanti dell'età comunale; alleata prima dei Bonacolsi e poi a loro ostilissima, aveva trovato rifugio a Ferrara, legandosi con matrimoni agli Estensi.<sup>145</sup> Giovanna era anche imparentata con i Torelli, cortigiani dei signori, ma nella seconda metà

<sup>138</sup> R. QUAZZA, *Mantova attraverso i secoli*, Mantova, G.A.M., 1966 (I ed. 1933), pp. 75-76.

<sup>139</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 260.

<sup>140</sup> C. MALAGOLA, *Derivazione della famiglia Bonacossi dai Bonacolsi cit.*, p. 26 sgg.; M. VAINI, *op. cit.*, p. 272.

<sup>141</sup> A.S.Mn., A.G., b. 309 alla data citata.

<sup>142</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 225.

<sup>143</sup> A.S.Mn., A.G., b. 311, 1359, 13 aprile.

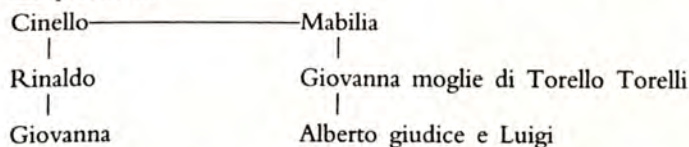
<sup>144</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino cit.*, II. *Uomini e classi al potere cit.*, p. 242, n. 43.

<sup>145</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 147 sgg.

del secolo le sue fortune volgono al tramonto,<sup>146</sup> come quelle del conte Benedetto di Bizzolano, suo parente, che il 12 giugno del '51, ordina al figlio Dinadano di vendere un casamento in contrada Tonsa.<sup>147</sup> Uguale sorte si prospetta per Lanfranchino q. Tomasino q. Sadeo giudice di Pegognaga, un grande del secolo precedente, che stando in Bagnolo San Vito per 600 fiorini d'oro vende a Comunale de Folengo terre poste nella medesima località e un gruppo di case in contrada Beccariorum.<sup>148</sup>

V'è anche chi cerca una scappatoia, contraendo un matrimonio vantaggioso con una donna di rango inferiore, come avviene per Guglielmo q.d. Gaffarino de' Gaffari abitante in contrada Scopa nigra impalmando Franceschina del q.d. Bartolomeo de Peçono, che gli porta in dote 400 l. mant. in terre e una casa in San Martino. Il casato è sopravvissuto alle lotte civili, ma appare tagliato fuori dal nuovo corso.<sup>149</sup> Contrastanti le vicende della consorzeria dei da Rivalta. Il ramo di Vavassore<sup>150</sup> continua ad essere presente nella vita cittadina e nel 1353 Giovanna q. Valvassore è ancora comproprietaria di 1/2 del dazio esatto al ponte dei Mulini e al Cepetto del Lago superiore.<sup>151</sup> Invece i da Rivalta, probabilmente dopo la vendita dei propri palazzi ai Bonacolsi - 1273/82<sup>152</sup> -, si erano rifugiati a Carbonara, villa posta all'estremità sud-orientale del comitato, assumendo il casato degli Andreasi, quasi certamente derivato da un Andrea o Andreasius, che figura fra i

<sup>146</sup> Dal contratto di vendita del 1353, 25 giugno, (A.S.Mn., A.G., b. 311) si può ricostruire tale parentela:



con tale atto Giovanna cede per 1.500 l. mant. tutte le terre di Marcaria, Casatico, S. Silvestro, Castellucchio e Canedole, che poi nel '55 passeranno ai signori.

<sup>147</sup> A.S.Mn., A.G., b. 311, Canneto, 12 giugno 1351.

<sup>148</sup> *Ibid.*, 1352, 26 ottobre, passeranno ai signori il 17 febbraio 1355 (*ivi*, b. 231).

<sup>149</sup> *Ivi*, b. 311, 1351, 21 gennaio.

<sup>150</sup> Il casato infatti si divideva in tre rami principali: dei da Rivalta, degli Adelardi e degli Acerbi. Vavassore era uno dei da Rivalta cfr. P. TORELLI, *op. cit.*, p. 189.

<sup>151</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 14, 1353, 4 febbraio; nel 1411, 15 dicembre abitava ancora nel castello di Rodigo Vavassore f.q. Guglielmo detto Belino dei Vavassori di Rivalta (A.S.Mn., *Ospedale*, b. 19, alla data citata).

<sup>152</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 227.

venditori,<sup>153</sup> godendo in quella località per secoli di privilegi ed immunità.<sup>154</sup>

La ruralizzazione offrì una via di salvezza a tanta parte dell'oligarchia comunale e sono gli archivi ecclesiastici a documentare assai più fedelmente di quello gonzaghese, le condizioni delle varie forze sociali. Soprattutto la Mensa vescovile offre molti elementi in tale direzione. La documentazione è costituita da una serie di volumi pergamenei, relativi alle investiture dei beni di Campitello, S. Michele in Bosco, Hospedale Nasenghe, Santa Maria del Bosco e Gabbiana, Canicossa, Cesole, nel corso inferiore dell'Oglio, per non parlare di tutto l'Oltrepò, in altre parole di quelle zone investite ai Gonzaga, ma sulle quali molte famiglie aristocratiche vantavano da secoli diritti. La proprietà vescovile costituisce un centro di conservazione sociale, attorno al quale si raccolgono alcune forze non coinvolte nel sistema signorile e che riescono a sopravvivere, anche se sconfitte, proprio per tale azione della Chiesa. Si può anche supporre che al vescovo sia rimasta una parte della grande influenza sociale e politica dei secoli passati, una sorta di diritto d'asilo rispettato dai Gonzaga, visti i cospicui vantaggi ottenuti.

Da segnalare innanzitutto la presenza di altri parenti dei Bonacolsi: Beatrice q. Bartolomeo de' Callarosi e moglie del q. Vespa Bonacolsi è investita di terre a Scorzarolo e San Giacomo,<sup>155</sup> come Antonio q. Adhelgery de Geçii, figlio di Beatrice q. Recagni Bonacolsi per le terre di San Biagio.<sup>156</sup> Fra le grandi famiglie comunali, sono presenti anche i Desenzani: Antoniolo, la cui moglie Bartolomea q. Oldrevandi de Malasperiis è intestata di alcune terre a Bagnolo San Vito;<sup>157</sup> Lanzelotto da Riva q. Machagnino ha una ricca investitura di circa 350 b.m. a Scorzarolo;<sup>158</sup> Magoya q. Bertolino de' Callarosi abitante a Boccadiganda, il 26 aprile del '44 rinuncia ad alcune terre al diretta-

<sup>153</sup> Cfr. P. TORELLI, *Un comune cittadino*, vol. II: *Uomini e classi al potere* cit., pp. 51-85 e 187-191, il nostro Andrea è cit. a p. 188; vedi anche A.S.Mn., A.G., b. 245/4, c. 23v (1274, 18 dicembre) e c. 24r (1274, 19 dicembre).

<sup>154</sup> Cfr. p. 115.

<sup>155</sup> A.S.D.Mn., *Mensa vescovile*, reg. 10 (1344-1348) c. 38, 1349, 2 gennaio; cfr. anche P. TORELLI, *op. cit.*, p. 131, n. 51 per il Bonacolsi.

<sup>156</sup> A.S.D.Mn., *Mensa vescovile*, loc. cit., cc. 104v-105r, 1349, 3 aprile.

<sup>157</sup> *Ibid.*, c. 101r, 1349, 1 aprile.

<sup>158</sup> *Ivi*, reg. 11 (1340-1362), cc. 20v-22r, 1340, 22 giugno.

rio,<sup>159</sup> ma successivamente il figlio Bartolomeo è investito per quattro anni del porto di Saviola.<sup>160</sup> Gli Assandri sono uno dei casati meglio rappresentati: Lorenzo q. Bonaventura abita a Nuvolato di Quistello, dove conduce in affitto il porto sul Po vecchio per un novennio, pagando per l'investitura 2 fiorini d'oro e un canone annuo di 18 l. mant. – 30 soldi al mese –, obbligandosi a tenere le navi necessarie al vescovo e ai suoi familiari per andare *citra et ultra Padum*;<sup>161</sup> l'antico feudo di servizio s'è trasformato in questa forma ibrida di contratto d'affitto e di prestazioni. I cattanei da Saviola, nobilissimi capitani cannonari, dalla natia Roncorlando (Pegognaga) si sono spostati a Quintole;<sup>162</sup> i da Bagnolo d'uguale origine in parte hanno conservato i beni nella terra natale, in parte si sono inurbati – Guido q. Nicola<sup>163</sup> – mentre il fratello Nicolino ha posto la propria sede a Nuvolato.<sup>164</sup> I da Campitello, antichissimi domini di quella corte, sono diventati notai dei Gonzaga, ma occupano un posto rilevante nella società trecentesca anche in virtù delle terre avite,<sup>165</sup> come avviene anche per Andrea da Goito discendente dei domini locali<sup>166</sup> – e futuro conte palatino, impegnato dai signori in frequenti incarichi diplomatici. Molto importante è il rinnovo dell'investitura del feudo antico delle terre di Suzzara, concesso al conte Albertino di Gazoldo, figlio del q.d. Turlino degli Ippoliti, che occupa ben quattro facciate di un registro cartaceo in foglio.<sup>167</sup>

Il risultato dell'azione svolta dalla Mensa fu il suo gravissimo impoverimento, per cui nella seconda metà del secolo disponeva solo di

<sup>159</sup> *Ibid.*, c. 43r, 1344, 26 aprile.

<sup>160</sup> *Ibid.*, c. 47r-v, 1345, 8 febbraio.

<sup>161</sup> *Ivi*, reg. 10 cit., c. 159v, 1351, 8 settembre. Guglielmo f.q. d. Manfredino e Manfredino f.q. nobile milite d. Rinaldo q. d. Guglielmo de Assandri sono investiti di terre a Campitello, Cesole, Scorzarolo (*ivi*, reg. 11, cc. 179r-180r, 1368, 2 maggio).

<sup>162</sup> *Ivi*, reg. 11, c. 4r-v, 1340, 20 marzo.

<sup>163</sup> *Ibid.*, c. 90v, 1369, 15 marzo.

<sup>164</sup> *Ibid.*, c. 91r, 1369, 15 marzo.

<sup>165</sup> *Ivi*, reg. 10, cc. 26r-29v, sono quattro investiture di rinnovo del feudo antico rilasciate ad Amedeo q.d. Gregorio nel 1348, 9 dicembre per terre di Campitello e Bagnolo S. Vito.

<sup>166</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., vol. II, pp. 258-262.

<sup>167</sup> A.S.D.Mn., *Mensa vescovile*, reg. 11 cit., cc. 98v-100v, 1369, 18 luglio.

qualche centinaia di b. mant., date a mezzadria.<sup>168</sup> A tali proventi si aggiungevano quelli delle numerose investiture *ad fictum*, ma i beni più ricchi riguardavano feudi antichi e nobili, di cui gli eredi legittimi ottenevano gratuitamente la nuova investitura.

#### 4. La nuova aristocrazia e la corte.

Come abbiamo già visto, solamente nel '55 i nuovi dominanti erano entrati in possesso dei palazzi bonacolsiani. Quando nel '40 si erano celebrate le triplici nozze di Luigi, del figlio Corrado e del nipote Ugolino di Guido, essi abitavano ancora in S. Trinità, contrada Beccariorum, S. Stefano e S. Lorenzo;<sup>169</sup> alcune di queste dimore furono adattate alle esigenze imposte dalle numerose cerimonie e vennero costruite scale, cavalcavia e un palco, per assistere alla giostra - 'bagordo'<sup>170</sup> -. La creazione della *corte*<sup>171</sup> sarà ottenuta mediante la fusione delle dimore bonacolsiane con nuove costruzioni, in un incessante susseguirsi di aggiustamenti, sistemazioni, dovuti alle esigenze pratiche, al mutato gusto dei signori e dalle nuove tendenze architettoniche, per tutto il corso dei quasi quattro secoli del loro dominio.<sup>172</sup> Nel '52 la città venne circondata da mura dal Ponte dei mulini al porto dell'Ancona.<sup>173</sup> Nel '71 Lodovico, figlio di Guido, riunì i vari palazzi della famiglia con muraglie,<sup>174</sup> che ne sottolineavano, se non la separazione dalla *civitas vetus*, certamente il loro carattere riservato. Il simbolo del

<sup>168</sup> A.S.D.Mn., *Mensa vescovile. Entrate e spese, contratti, elenco di possessioni della Mensa vescovile (1369-1396)*.

<sup>169</sup> Cfr. p. 7.

<sup>170</sup> A.S.Mn., A.G., b. 393 in cartella separata per le dimensioni del libro pergameneo *Liber magne nobilissime et notabilissime Curie [...]*, 1340, 2 febbraio.

<sup>171</sup> Seguiamo le indicazioni di A. STEGMANN, *La corte. Saggio di definizione teorica*, in *Le corti famesiane di Parma e Piacenza 1545-1622*, a cura di M. Romani, Roma, Bulzoni, 1978, vol. I, pp. XXI-XXVI.

<sup>172</sup> Secondo G. PACCAGNINI, *Mantova, Le Arti*, Mantova, Istituto C. d'Arco, 1950, vol. I, p. 155 i Gonzaga nei primi anni del loro dominio avrebbero unito la *Magna domus*, a sinistra di chi guarda di fronte il palazzo del Capitano (palazzo ducale) con quest'ultimo; sulla base di quanto abbiamo sostenuto, ciò non può essere avvenuto prima del 1355; più in generale dello stesso *Il palazzo Ducale di Mantova*, Torino ERI, 1969.

<sup>173</sup> F. AMADEI, *Cronaca universale della città di Mantova*, Mantova, C.I.T.E.M., 1954, vol. I, p. 539.

<sup>174</sup> *Ivi*, p. 604.



nuovo potere diventa il castello di S. Giorgio, costruito da Bertolino da Novara fra il '95 e la fine del secolo sulle rive del Lago inferiore, dove esisteva una torre di fortificazione più antica a guardia del ponte dedicato allo stesso santo.<sup>175</sup> Necessità di difesa e ostentazione del potere si sommano; <sup>176</sup> forse non è estraneo uno spirito di emulazione con la vicina Ferrara, dove Bartolino aveva già eretto un edificio simile; ma non bisogna dimenticare che Verona solo nel 1354 si doterà dello stesso tipo di costruzione.<sup>177</sup>

Non sembra però che il tessuto cittadino abbia subito, nel suo complesso, trasformazioni simili a quelle realizzate nel secolo precedente. Gli Statuti bonacolsiani comprendevano varie rubriche relative all'igiene cittadina, ai mercati, alla manutenzione di vie e strade,<sup>178</sup> passate poi nei *Gonzagheschi* (lib. I, rub. 91 e sgg.). In ambedue però mancavano disposizioni di tipo urbanistico, ma non deve sorprendere: nel '200 lo sviluppo delle città era avvenuto per volontà delle forze dell'oligarchia e successivamente dei signori. Secondo il Davari già nel 1319 il monastero di S. Andrea, posto al centro della zona commerciale, aveva iniziato la costruzione dei portici, che ancora oggi ornano le piazze Erbe e Broletto e servivano ai mercanti per esporre le loro mercanzie.<sup>179</sup> Successivamente l'iniziativa fu portata avanti da privati, sempre col consenso del signore, nel nostro caso Lodovico, III capitano. Questi «vigili cura sempre intendens ad augmentum patrie civitatis eiusque civium et ad reformationem, decorationem, et ornatum civitatis eiusdem», concedeva l'11 marzo del '78 <sup>180</sup> una licenza edilizia, per usare un termine attuale, al mercante Bertolino f.q.d. Remedio de Capo. Il personaggio è noto: ufficiale pagatore degli stipendiari, mercante di panni e cambiavalute costituisce un altro esempio della commistione fra incarichi pubblici e attività private. Egli vuole costruire

<sup>175</sup> G. PACCAGNINI, *op. cit.*, pp. 10-14.

<sup>176</sup> Per G. SUITNER, D. NICOLINI, *Mantova l'architettura della città*, Milano, Marcos y Marcos, 1987, p. 35, il castello non avrebbe avuto funzione difensiva, ma avrebbe segnato «il passaggio da una concezione della città come sistema di architetture funzionali all'organizzazione spaziale».

<sup>177</sup> M. T. CUPPINI, *L'arte gotica a Verona nei secoli XIV-XV*, in *Verona e il suo territorio cit.*, vol. III/2, p. 219.

<sup>178</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria cit.*, pp. 311-313.

<sup>179</sup> S. DAVARI, *Notizie storiche topografiche cit.*, p. 49.

<sup>180</sup> A.S.Mn., A.G., b. 312 alla data citata.

davanti alla sua casa di contrada Capragarum de Torculis,<sup>181</sup> prospiciente la via del Broletto, un portico largo 4 braccia e lungo 10 – m. 1,84 × 4,60 –, dove tenere una tavola da cambio lunga 4 braccia e mezzo – m. 2,07 – e larga quanto basta. Sulla base di questo documento, possiamo ipotizzare che si sia proceduto nello stesso modo anche per i portici di piazza Mantegna, via Verdi, piazza Purgio e corso Umberto I, questi terminati alla fine del secolo.<sup>182</sup>

Contemporaneamente all'organizzarsi dei palazzi in corte, comincia a prendere sempre più consistenza il numero ed il ruolo dei cortigiani. Sotto tale aspetto la *magna curia* organizzata il 2 febbraio del '40 per le triplici nozze dei Gonzaga offre molti aspetti interessanti. Il lungo elenco degli intervenuti, dei ricchissimi doni inviati da Mastino della Scala, dal marchese d'Este, da Luchino e Matteo Visconti, da Giacomo da Carrara, dalla repubblica di Venezia, dai Cavalcabò, Malaspina, da Dovara e da un folto gruppo di nobili reggiani – Roberti, Canossa, Manfredi, da Fogliano – argenti e vesti preziose diligentemente elencati dall'Aliprandi – non deve mettere in ombra un dato fondamentale: la creazione da parte di Mastino e del marchese di 25 *milites*, primo nucleo della nuova aristocrazia locale.<sup>183</sup>

Accanto a ben 11 Gonzaga<sup>184</sup> – il loro potere poggerà sempre su una larghissima base familiare, tanto è vero che nel '500 vivranno contemporaneamente non meno di 200 consanguinei mescolati con la

<sup>181</sup> Corrisponde all'attuale Leone d'oro e confinava con le proprietà di Amedeo e Francesco de Spigi, che già conosciamo, il cimitero del monastero di S. Andrea, avendo di fronte, la torre del palazzo vecchio del comune, dove si amministrava allora la giustizia (angolo via Broletto e piazza omonima). Per il monastero di S. Andrea cfr. G. SUITNER, *Il monastero benedettino di S. Andrea in Mantova: l'evoluzione dell'organismo ed il ruolo nella formazione della città medievale*, in *Il Sant'Andrea di Mantova e Leone Battista Alberti*, Atti del Convegno, Mantova, 25-26 aprile 1972, Mantova, CITEM, 1974, pp. 35-50, in particolare la tav. III. Sui palazzi comunali vedi ora A. CALZONA, *La rotonda e il palatium di Mantova* cit., pp. 41-49.

<sup>182</sup> Lo dimostrerebbe il biscione visconteo scolpito in alcuni capitelli di corso Umberto I, ma secondo il Marani (F. AMADEI, *op. cit.*, p. 659, n. 129) l'edificio interessato potrebbe essere stato costruito in epoca successiva con materiale da riporto. La concessione ai Gonzaga di fregiarsi del blasone visconteo è del 1389, ma nel '94, dopo la decapitazione di Agnese, moglie di Francesco IV capitano, si ebbe la *damnatio memoriae*. Cfr. G. C. MALACARNE, *Araldica gonzagesca, la storia attraverso i simboli*, Modena, Il Bulino, 1992, pp. 50-67.

<sup>183</sup> B. ALIPRANDI, *Aliprandina* cit., pp. 124-131, in particolare pp. 130-131.

<sup>184</sup> Cioè Luigi I capitano, i figli Guido Filippino e Feltrino, Corrado, Alberto e Federico; i figli di Guido Ugolino e Lodovico e di Feltrino Pietro e Guido (*ivi*, loc. cit.).

nobiltà locale<sup>185</sup> – troviamo il bolognese Ettore conte di Panico, il fiorentino Boracio conte di Gangalando, Ubertino di Lando, Polo da Mirandola,<sup>186</sup> il reggiano Barone Canossa, il ferrarese Torello Torelli, accanto ai mantovani Filippino degli Abati, Petrozano de' Cremaschi e Corradino Cavriani.<sup>187</sup> Ettore da Panico<sup>188</sup> l'anno precedente aveva sconfitto gli avversari di Azzone Visconti, signore di Milano ed era destinato a diventare uno dei più celebri venturieri dell'epoca.<sup>189</sup> Come casato gli stava alla pari Boracio conte di Gangalando,<sup>190</sup> la cui famiglia aveva svolto un ruolo importante nella storia di Firenze.<sup>191</sup> Egli era stato ammesso il 3 maggio del '36 alla cittadinanza mantovana da Luigi Gonzaga, che voleva premiare la sua «claram prudentiam expertam probitatem vigilem sollicitudinem et sinceram fidelitatem».<sup>192</sup> Nel '61 Beatrice, figlia di Ettore da Panico, sposerà Francesco, figlio di Boracio, a dimostrazione di una solidarietà di casta non ancora venuta meno.<sup>193</sup> Barone Canossa ha ceduto, secondo il d'Arco, il castello di

<sup>185</sup> E. MARANI, *Osservazioni sopra l'albero genealogico di una grande casata: i Gonzaga*, «Gazzetta di Mantova», 17 marzo 1964.

<sup>186</sup> Podestà di Verona durante la congiura di Fregnano della Scala e ne condividerà la triste sorte, cfr. L. SIMEONI, *La ribellione di Fregnano della Scala e la politica generale italiana, in Studi su Verona nel Medioevo*, Verona, 1961, vol. III, p. 23, n. 26 e p. 32.

<sup>187</sup> B. ALIPRANDI, *op. cit.*, p. 131.

<sup>188</sup> Risulta presente ai patti di alleanza fra Mantova e Verona nel 1331 e 1339. Cfr. C. CIPOLLA, *Documenti per la storia delle relazioni diplomatiche cit.*, pp. 276, 281, 322, 453-54.

<sup>189</sup> E. RICOTTI, *Storia delle compagnie di vendita in Italia*, Torino, 1845-47, vol. II, pp. 5152; vedi anche *Storia di Milano*, Milano, Fondazioni Treccani, 1955, vol. V, pp. 282-284.

<sup>190</sup> Anch'egli figura come il conte di Panico in importanti atti diplomatici nel '31-'32, '38-'39; cfr. C. CIPOLLA, *op. cit.*, pp. 275, 287, 315 e 322 e nel 1340 era podestà di Reggio (L. SIMEONI, *op. cit.*, p. 48 n. 6).

<sup>191</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze*, Firenze, Sansoni, 1973, (I ed. 1896-1912) *passim*, (trad. ital.).

<sup>192</sup> A.S.Mn., A.G., b. 309 alla data citata, ciò non impedì a Filippino Gonzaga di farlo arrestare nel 1346 assieme a Gangalando, podestà di Reggio e ai figli, conducendoli a Mantova, sotto l'accusa di aver tentato d'impadronirsi di quella città; vennero poi giustiziati, mentre i figli furono liberati. S. P. GAZATA, *Chronicon regiense ab anno MCCCLXXII usque ad MCCCLXXXVIII*, in *Rerum italicarum Scriptores*, Mediolani ex typ. Societatis Palatinae, 1731, vol. XVIII, col. 56.

<sup>193</sup> A.S.Mn., A.G., b. 312, Mantova, 1361, 4 ottobre; Francesco appare in un atto di Cangrande II, Verona, 1350, 5 maggio (C. CIPOLLA, *Documenti per la storia diplomatica cit.*, p. 491).

Gesso nel '34 a Luigi Gonzaga; <sup>194</sup> Torello Torelli, sebbene la sua famiglia sia di origine ferrarese, è legato ai conti di Marcaria, da cui acquisterà molti beni. <sup>195</sup> Uno dei suoi discendenti, Marsilio, sarà compagno di Francesco IV capitano di Mantova nelle guerre contro i Visconti della fine secolo e suo figlio Guido, detto il Grande, avrà da questi ultimi il feudo di Guastalla. <sup>196</sup>

Ai discendenti di schiatte feudatarie scacciate dalle loro terre, si affiancano gli elementi locali già citati, provenienti da famiglie d'origine comunale, legati ai nuovi signori e destinati ad un brillante avvenire. Zonta di Abate era intervenuto nel 1217 alla lega con il marchese d'Este; <sup>197</sup> un suo discendente, Antonio, nel '79 è *consiliarius mercantiae* e nel '91 e 92 tratta affari importanti con Padova e Bologna. <sup>198</sup> I Cavriani avevano occupato un posto più importante nella società del Duecento e i membri di questa famiglia sono costantemente presenti nel consiglio comunale, posseggono case nel quartiere di S. Leonardo, dove sorge ancora oggi il palazzo avito; <sup>199</sup> nel 1310 Pietro è presente alla costituzione dell'ambasceria da inviarsi ad Enrico VII, per prestare il giuramento di fedeltà. <sup>200</sup> Petrozano di Nicola de' Cremaschi è fratello di quel Saraceno, cui Berardino conte di Casaloldo <sup>201</sup> e lo stesso Luigi il 2 maggio 1335 avevano donato terre a S. Silvestro

<sup>194</sup> C. D'ARCO, *Famiglie mantovane*, ms, in A.S.Mn., *Documenti patrii*, nn. 214-220, vol. IV, p. 406. Nessun accenno a tale fatto in G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico storico degli stati estensi*, Modena, 1824-25, *ad nomen*.

<sup>195</sup> La famiglia faceva parte dell'*entourage* bonacolsiano e nel 1308, 6 marzo un Torello de' Torelli era uno dei sedici savi di Guido; nel 1310, 16 novembre era presente al consiglio generale adunato da Passerino, per inviare un'ambasceria all'imperatore Enrico VII. (C. CIPOLLA, *op. cit.*, p. 159 e 219).

<sup>196</sup> C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. VII, pp. 175-176; I. AFFÒ, *Istoria della città, e ducato di Guastalla*, Guastalla, S. Cotta, 1785-87, vol. I, p. 292 pone l'investitura attorno al 1406.

<sup>197</sup> *Liber privilegiorum Communis Mantuae* cit, p. 505.

<sup>198</sup> *Ivi*, pp. 192, 593, 605 e 617.

<sup>199</sup> P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., vol. II, pp. 179-181, cfr. anche S. DAVARI, *op. cit.*, p. 98; non affidabile la genealogia di G. ZUCCHETTI, *Genealogia Cavriani*, Milano, P. Ripamonti, 1855, p. 5 che pone come capostipite un Pietro, signore di Sacchetta, vissuto nella prima metà del '200.

<sup>200</sup> *Liber privilegiorum Communis Mantuae* cit., p. 537.

<sup>201</sup> Cfr. p. 23, evidentemente erano stati rimessi nella grazia del signore, dopo l'*inquisitio* del '38. Cfr. pp. 170-171.

e case in città; <sup>202</sup> gli antenati legati ai Callarosi <sup>203</sup> erano stati giudici ed ambasciatori.

Dal rendiconto delle spese sostenute nel '40, appare evidente che la cerimonia per la creazione dei cavalieri, si svolge secondo il rito antico e solenne. I candidati vengono sottoposti al bagno purificatore, cinti col cingolo d'argento e calzati con speroni d'oro. Hanno spada e pugnale, giubbe, vesti e cotte di zendalo; ciascuno riceve due cavalli – destriero e palafreno – con ricchi finimenti e così «addobbati», partecipano al bagordo. <sup>204</sup> Il 22 febbraio del '60 all'elezione di Guido al capitano troviamo fra gli anziani Filippo da Saviola, che riveste la carica di anziano, poi Federico Nuvoloni, Giovannino q. Lanzaloto Gonzaga, Giovanni q. Filippo degli Abati, Blancoccio de' Nerli, Minacio de' Minaci, Tommaso a Paga, Cortesino de' Manelli; fra i rappresentanti dei quartieri: Rambaldino de Bruxellis, Bartolomeo de Parmexano – città vecchia –; Minacio de Ysolellis, Comunale de Folengo – S. Giacomo –; nomi tutti che già conosciamo e stanno a dimostrare come l'influenza dei signori si estenda su tutti i centri del potere. <sup>205</sup>

Anche successivamente i matrimoni permettono di cogliere le tappe di questo processo di aristocratizzazione. Nella procura rilasciata il 3 gennaio del '54 da Filippino Gonzaga per il secondo matrimonio con Warena contessa d'Asburgo, fra i testimoni figurano il conte Antonio da Strambino e Guido da Sesso, il marchese Simone dei Lupi di Soragna e fra i procuratori il conte Bernardino da Panico e Cabrioto da Canossa, più altri nobili militi. <sup>206</sup> Un vero salto di qualità si verifica con le nozze celebrate nel 1380 fra Francesco, figlio di Lodovico III capitano e Agnese Visconti. <sup>207</sup> Prescindendo dal fasto ostentato, rispondente a precise necessità d'ordine politico, la folla dei personaggi, che si recano a Milano a prendere in consegna Agnese, l'accolgono a Mantova e le fanno corona nelle feste in suo onore, è molto

<sup>202</sup> A.S.Mn., A.G., b. 238, alla data citata.

<sup>203</sup> P. TORELLI, *op. cit.*, pp. 254-257.

<sup>204</sup> Il registro citato alla n. 170 è infatti suddiviso in vari capitoli, relativi alle spese sostenute per ogni fase della cerimonia. Sull'argomento cfr. G. SALVEMINI, *La dignità cavalleresca nel Comune di Firenze* ed altri scritti a c. di E. Sestan, Milano, Feltrinelli, 1972 (1 ed. 1896), pp. 101-203. Il 'bagordo' era una giostra dimostrativa e serviva per fare sfoggio di vesti e gualdrappe. Cfr. R. TRUFFI, *Giostra e cantori di giostra*, Cappelli, s.d., p. 66.

<sup>205</sup> A.S.Mn., A.G., b. 1, 1360, 21 febbraio.

<sup>206</sup> A.S.Mn., A.G., b. 196/4a.

<sup>207</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, p. 413 sgg.

più ricca e più varia di quella di quarant'anni prima.<sup>208</sup> Il corteo per Milano è composto da 26 cavalieri con 179 cavalli ed è guidato da Febo, bastardo di Lodovico e quindi fratellastro dello sposo. Factotum è il notaio Bertolino Codelupi uomo di fiducia del signore e ammesso ai colloqui più segreti; un posto importante occupano Filippino e Antonio degli Abati, Francesco e Alberto da Prato, Luigi Cavriani, Francesco da Castelbarco, i da Ceresara, Guido da Crema, Nicola da Campitello, Andrea da Goito, i fratelli Antonio e Gonzelario della Torre e poi ancora Marsilio Gonzaga, Albertino degli Ippoliti, Antonio Nuvoloni, Giovanni Torelli, Lupo degli Uberti, Lupo da Soragna.

Marsilio Gonzaga,<sup>209</sup> Francesco da Castelbarco<sup>210</sup> e i della Torre sono legati da vincoli di sangue ai signori,<sup>211</sup> Lupo degli Uberti è fratello del futuro vescovo Antonio (1390-1417);<sup>212</sup> i da Ceresara costituiscono la famiglia, di cui conosciamo la forte ascesa.<sup>213</sup> Francesco Albertini dei conti di Prato rappresenta, assieme ai da Panico e ai Gangalando, la grande aristocrazia feudale di fede imperiale. Originario della cittadina omonima, la famiglia aveva raggiunto una posizione assai cospicua per il costante favore degli imperatori germanici, Ludovico il Bavaro, Carlo IV di Boemia e Venceslao, dai quali saranno creati conti di Prato e conti palatini con incarichi di governo e ricche donazioni in terre e in denaro.<sup>214</sup>

Dai documenti conservati nell'Archivio Gonzaga<sup>215</sup> il fondatore delle fortune appare Fenzio, il quale nel 1329 ha dall'imperatore Lo-

<sup>208</sup> La documentazione si trova in A.S.Mn., b. 197 ed è stata illustrata da C. DE TOURTIER, *Un mariage princier à la fin du XIV siècle. Le dossier des noces d'Agnès Visconti et de François Gonzague aux archives de Mantoue (1375-1381)*, in «Bibliothèque des Chartes», 1958, pp. 107-135.

<sup>209</sup> Era un figlio di Giovannino e nipote di Lancellotto, di cui parleremo più avanti; cfr. F. AMADEI, *Cronaca universale* cit. vol. I, pp. 446-47, che ricostruisce l'albero genealogico dei discendenti di Guido.

<sup>210</sup> Era figlio di Guglielmo, che aveva sposato Tomasina di Luigi I capitano (C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. III, p. 34).

<sup>211</sup> Gonzelario aveva infatti sposato Altagrana, figlia di Francesco Gonzaga, premorto al fratello Lodovico, III capitano, da cui aveva avuto una figlia Alda, che diventerà suora (A.S.Mi., *Pergamene*, b. 254, Mantova, 1396, 9 settembre); vedi anche C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. VII, p. 161; per il fratello Antonio cfr. p. 171.

<sup>212</sup> C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. VII, p. 234.

<sup>213</sup> Cfr. p. 73.

<sup>214</sup> R. DAVIDSOHN, *Storia di Firenze* cit., *passim*.

<sup>215</sup> La nostra ricostruzione si basa sui documenti originali conservati in A.S.Mn.,

dovico il riconoscimento in feudo nobile di terre poste a Prato, aventi un reddito annuo di 300 fiorini; nel '35 viene creato conte palatino e podestà di Lucca. La sua carriera continua e successivamente diventa vicario imperiale di Feltre (1347); nel '45 Carlo IV gli dona la corte Luvuciana presso Pistoia e nello stesso anno ha una rendita di 400 fiorini da pagarsi da questa città. Il favore dell'imperatore si manifesta ulteriormente, quando nel '57 gli accorda il diritto di rappresaglia sui beni dei fiorentini in tutto l'impero, fino a quando Firenze avrebbe mantenuto il bando e la confisca dei suoi beni. Le prime notizie sulla presenza di Francesco a Mantova risalgono al '61, quando da Avignone il cardinale di San Eusebio comunica al vescovo mantovano la proroga di un biennio del compimento del voto fatto dal conte di recarsi in pellegrinaggio al celeberrimo santuario di San Giacomo di Campostella. In altri documenti sincroni il nome di Francesco appare associato a quello di Nicola al servizio di Carlo IV e ambedue vengono nominati conti palatini.

Accanto ai personaggi più in vista, molti altri fanno corona e rappresentano i ceti intermedi della società locale. Le cerimonie sono regolate da un rigido protocollo. Quando la numerosa comitiva, che costituiva il seguito di Agnese giunse in S. Bartolomeo presso Porta Pradella, si formò un corteo di uomini appiedati, per scortarla fino *ad curiam*. Dai due lati della sua cavalcatura *ad frenum* stavano Febo Gonzaga e Francesco di Castelbarco, ciascuno scortato da sette cortigiani, di cui tre per parte sostenevano il baldacchino — *'palium'* — seguivano tutti gli altri, fra i quali lo sposo Francesco e il padre Lodovico con dieci bandiere di stipendiari tedeschi; l'ordine era mantenuto da uomini muniti di bastoni in segno di comando.

Molto più complessa si rivela l'organizzazione dei banchetti: a fare corona alla sposa erano state invitate le mogli dei circa 200 personaggi più in vista dei quartieri cittadini, mentre Francesco e il suo seguito di mantovani e milanesi erano stati sistemati in altre sale. Il cerimoniale di Agnese era stato minuziosamente regolato: due maggiordomi col bastone alzato precedono due ufficiali portanti i piatti, due stanno davanti al tagliere, altrettanti lo portano; tre sono incaricati, uno ciascuno, di tagliare le carni, di darle da bere, di sorvegliare la credenza;

---

A.G., b. 295 alle date citate; si veda anche F. TARDUCCI, *Gianfrancesco Gonzaga signore di Mantova*, Milano, 1902, «Archivio Storico Lombardo», a. XXIX, fasc. XXXIV-XXXV, p. 29 sgg.

uguale l'organizzazione per lo sposo. Numerosi gli addetti all'imbandigione delle tavole, al pane, al vino, ai bicchieri, senza contare i 131 camerieri, i 15 cuochi e le decine di sguatterri; il totale degli addetti doveva superare le duecento unità per ciascuna delle due tavole. Per dare un'idea dell'immensa cucina approntata per l'occasione, basti pensare che le comunità dovettero offrire 900 pesi (1 peso = kg. 7,86) di carne (7.074 kg.), 10.852 polli e 8.700 uova.<sup>216</sup>

Per l'alloggiamento degli invitati nei palazzi gonzagheschi, si dovette ricorrere ai letti degli ospedali, mentre un centinaio di privati ricoverarono nelle loro stalle più di 800 cavalli, altri 250 furono accolti in ospizi privati e in stabilimenti religiosi. Le feste si svolsero fra i canti dei musicisti e culminarono nella giostra combattuta con armi cortesi fra i bianchi e i rossi, rappresentati in gran parte dagli stipendiari tedeschi. Si può affermare senza esagerazione che tutti i cittadini furono coinvolti in queste nozze, protagonisti collaboratori, semplici spettatori, certamente abbagliati dallo sfarzo ostentato e dai ricchi doni offerti agli ospiti.<sup>217</sup>

Le difficoltà incontrate nel mettere a punto il cerimoniale,<sup>218</sup> a nostro avviso indicano lo stato d'incertezza, d'improvvisazione in cui vive la corte in quegli anni, ma anche il suo carattere di struttura aperta, pronta ad accogliere nuovi membri in grado di recare lustro e rinomanza. E si comincia ad avvertire il formarsi di un ceto privilegiato, che mostra una precisa coscienza del proprio *status*. Il 26 novembre del '69 da Canneto il conte Antonio da Camisano si rivolge a Lodovico per chiedergli «unam armaturam pro dicto (di Milano) torneamento», che gli restituirà il 10 gennaio successivo, professandosi al suo servizio con tutti i propri familiari.<sup>219</sup> Il 15 agosto di un anno imprecisato, Vivaldo da Ceresara, figlio di Brexanino, protesta per essere «Quare multum admiror si me reservatis vel per debilem vel per hominem non bene sanum, set siatis domini mi et pater karissime, quod vere se non haberem nisi unum pedem, ego essem et velem esse sem-

<sup>216</sup> Su tutti questi aspetti cfr. C. DE TOURTIER, *op. cit.*, pp. 119-125; sull'alimentazione abbondante come segno delle classi elevate già nell'alto M.E.: cfr. M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nell'alto Medioevo*, Napoli, Liguori, 1979, pp. 457-464.

<sup>217</sup> C. DE TOURTIER, *op. cit.*, pp. 123-124.

<sup>218</sup> *Ivi*, p. 119.

<sup>219</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2374, alle date citate.



per ad implere honores vestros». <sup>220</sup> Il latino è chiaro ed esprime tutti i sentimenti o risentimenti del personaggio, il quale vuole partecipare ad un atto, che, a suo giudizio, lo confermerebbe in modo tangibile nella grazia del signore. L'appartenenza ad un ceto privilegiato è affermata il 5 marzo dell'83 dal *nobile signore* Antonio Nuvoloni, figlio ed erede del q. *nobile uomo* Filippo, di professione mercante, che dichiara «se esse curialem et in curiam nostri magnifici domini domini Ludovici de Gonzage domini Mantuae [...] conversari», <sup>221</sup> cioè che egli frequenta abitualmente la corte. La frase lascierebbe supporre una qualsiasi regolamentazione, l'esistenza di un ruolo, di cui non abbiamo trovato traccia.

Da altri indizi appare evidente che le esigenze di corte si moltiplicano: il signore, soprattutto in tempo di pestilenza, amava ritirarsi a villeggiare a Cavriana, dove continuava a dirigere gli affari di stato. Nell'83 Marino de' Finetti, scrivendo al padre Giacomino, intimo e carissimo al defunto capitano, dà notizie di questa corte itinerante ed esce con una frase, che da sola indica la mentalità ivi dominante: «ubi Rex, ibi curia, et ubi curia, ibi cura et labores maximi». La corte è al centro di una piccola monarchia, ma soffre della mancanza di ufficiali addetti alle varie mansioni e che devono fare la spola fra la città e la villa, dove è stata creata una cancelleria e un presidio di dieci lance di teutoni. <sup>222</sup> Nello stesso tempo i cortigiani vengono considerati come facenti parte integrante del potere signorile, per cui un'offesa arrecata a questi, inevitabilmente viene sentita come un'offesa fatta al signore e aspramente repressa. <sup>223</sup>

I costi della corte erano già elevati al tempo di Lodovico e sommarono a 30.680 l. mant., (tab. 11) suddivisi fra le paghe ai familiari 11.400 -, le spese della cucina - 11.300 -, della stalla - 930 -, del trasporto di biade per nave - 3.300 -, delle riparazioni delle case - 2.700 -, più altre di minor conto. Veniva provveduto con vari proventi - soprattutto dazi -, che davano un gettito di 26.030, per cui il

<sup>220</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2374 cit., Ceresara s.a. è indirizzata a Francesco Gonzaga, ma non è indicata in *Copialettere e corrispondenza gonzagesca* cit., p. 216.

<sup>221</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 16, alla data citata; Lodovico III capitano è morto nell'82.

<sup>222</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2373, la data dell'anno è dedotta dal gruppo di lettere in cui è inserita.

<sup>223</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2092, 25 agosto s.a.

## CAPITOLO QUARTO

TAB. 11

ENTRATE 1384	Lire mant.	ENTRATE 1384	Lire mant.
Traversia Sermide	1.600	Bestiame	1.000
Dazi della Corte	1.188	Totale	21.388
Traversia Revere con porto	570	Entrate non previste	4.648
Dazi corte Bigarello	237		26.036
Traversia Correggioverde	800		
Campagnatico Ponte Mulini	40	SPESE 1384	
Folli Ponti	355	Famiglia	11.400
Dazio Torre Oglio	350	(?)	400
Dazio Gazzuolo	221	Cucina	11.300
Dazio Campitello	100	Spezieria	750
Dazio Luzzara	870	Fieno e paglia	830
Dazio Polesine	230	Trasporti con navi	3.300
Dazio Reggiolo	810	Riparazione case	2.700
Dazio Moglia	130	Totale	30.680
Dazio Bondanello	35	DEFICIT	4.644
Onoranze lago	300		
Onoranze Dazi	572		
Fitti Corte	2.200		
Denari della Corte con interessi	300		
Erbatico	4.540		
Fitti Fondaci	140		
Tratta bestie	800		
Fattorie estrinseche	4.000		

deficit era di 4.644.<sup>224</sup> All'amministrazione era addetto un fattore generale, Sclaris; Michele de' Moltoni reggeva l'ufficio dei grani, fatta eccezione per i mulini, affidati a Corrado de' Panerio, che provvedeva anche alla tratta del bestiame, ai formaggi, alle granaglie e ai malgari. Franceschino de Guaçis era lo spenditore, incaricato anche delle spedizioni delle navi. Il notaio Matteo de Leoni teneva il libro grande delle granaglie, dove annotava le entrate e le spese dei fattori estrinseci (?) e quello dei danni patiti dalle possessioni di Lodovico.<sup>225</sup>

Sul funzionamento della corte getta luce questo documento, relativo alla *credentia*, termine che indica quanti sono al servizio dei dominanti per le necessità quotidiane e il maneggio degli affari più personali, per cui erano in tutto o in parte sostenuti.<sup>226</sup> Il documento stesso si riferisce a Francesco IV capitano e alla seconda moglie Margherita Malatesta ed è perciò posteriore al loro matrimonio (1393), ma anteriore alla nascita del figlio Gianfrancesco (1395).<sup>227</sup> Il *dominus* è circondato dai cortigiani più intimi: Michele de Moltoni, fattore generale, cancelliere, capellano, nobile Antonio degli Uberti, tre consanguinei – Ziliolo, le suore Alysia e Bartolomea –. Seguono maggiordomo '*sescalchus*', Malachino sovrastante ai cavalli '*merescalchus*', addetto alla mascalcia '*merescalchus a fosina*'; in tutto dieci individui. Più numeroso – quattordici – il gruppo dei '*familiares a curse-rijs*' – addetti ai cavalli da battaglia –, seguiti dai tre della cancelleria: <sup>228</sup> diciannove i gentiluomini di camera – '*camerarii*' –, nobili o appartenenti alle primarie famiglie locali o forestiere – Scandiano, Torelli, Strozzi, Folengo –; chiudono questa prima parte dell'elenco due balie e una custode per Alda, Guido e Giovanni, uno spendi-

<sup>224</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409/16, c. 3-4.

<sup>225</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136/1, c. 30.

<sup>226</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409/13, *Liber panis ordinati pro curia magnifici domini domini Mantuae*, il documento presenta problemi d'interpretazione: infatti, parla delle spese sostenute per il pane consumato quotidianamente nella *curia* e indica, come per le donne fosse prevista anche una 'merendina'; si fa poi distinzione fra vari tipi di pane – *grossus*, *a camerlenga*, *albus* e *parvulus* per i dipendenti di più basso rango, ma non ne conosciamo il significato. Secondo M. MONTANARI, *op. cit.*, pp. 456-457, si tratta di dotazione alimentare, intesa come salario e rimborso spese.

<sup>227</sup> A.S.Mn., A.G., b. 49/3, c. 2v, infatti non si parla di Gianfrancesco fra i piccoli dati a balia.

<sup>228</sup> *Ivi*, c. 2r.

tore, un addetto cucina, due suonatori di tamburo e quattro canterini.<sup>229</sup>

La *credencia* di Margherita era composta da una decina di donne, fra cui sei '*puelle a camera*' – damigelle –, da un custode, dalla comare, una decina di individui senza alcuna specificazione, seguiti da uno scrittore e da un *magister* – Francesco ab aquis – probabilmente un medico. Accanto a questa prima *credencia* viene indicata una seconda di una decina di persone, più una *catania a camera* – forse la soprastante ai servizi. Anche le *domine*, le dame di Margherita hanno al loro servizio dieci gentiluomini, fra cui un *sescalchus*.<sup>230</sup> I servizi generali, se così li possiamo definire, comprendono sei cuochi con cinque garzoni, un barrocciaio, un cantiniere, alcuni dispensieri, portinai, paggi di credenza, di camera, ventiquattro stallieri, carrettieri, taglialegna, custodi dei cani. In totale le due *credentie* comprendevano circa duecento persone, che consumavano giornalmente 1.809 pani di varie qualità.<sup>231</sup>

Venezia costituiva per i Gonzaga non solamente il mercato dove vendevano i loro prodotti, ma dove i loro inviati erano anche alla ricerca di lusso, specialmente stoffe e gioielli. Il 4 giugno del '72 uno di essi, Simone da Crema, informava Lodovico che «zoyelo alguno no g'era e ch'el se catava mal così boni donda se podeso far zoyeli, e che in Venexia no era balassi et zafiri, perli, diamanti ni nesuna de quelli così che ge domandava, e che chi vol di questi così si coven aspetar fina a VI messi quando li galie chi andarà e tornarà, che alora se porane fornir». <sup>232</sup> Più fortunato era nel '75 Ziliolo Gonzaga, <sup>233</sup> che il 5 luglio scriveva: questo «dì ò fato mercado d'uno robino a vostro placimento: costa ducati LXXX. Certo non se trova alcuno robino ch'el vostro non abata, questo si è el plu belo ch'eo posa trovare. Mandarò el dito robino per lo primo che sia suficiente». <sup>234</sup> Il 16 luglio: «sopra el fato d'uno robino non se trova alcuno. Di altri aneli ò vezudo uno smeraldo, presio C ducati. Bertolino dixè de fornire ogni cosa fora che

<sup>229</sup> Cfr. n. 57.

<sup>230</sup> *Ivi*, cc. 3r-4r.

<sup>231</sup> *Ivi*, cc. 4r-5r.

<sup>232</sup> A.S.Mn., A.G., b. 1430, alla data citata.

<sup>233</sup> Certamente il personaggio sopraccitato.

<sup>234</sup> A.S.Mn., A.G., b. 1430 cit., alla data citata.

de robino. Sovra il fato de la perlla uno zudeo che à promeso LXXX ducati si che colui [...] ho meso da traverso uno zentilomo, che la to[r]ia per si per trare qualche cosa zoso di LXXXX ducati».<sup>235</sup> Il 21 settembre è la moglie di Lodovico, Alda d'Este, ad ordinargli «chi ne mandi onze XL d'oro fillà e onze IIII d'oro grossa e per Francescho [...] onze VI de veludo vergado per Diomedesio. Armellini non è alcuno conzo [...]. Fazo fare el drapo d'oro».<sup>236</sup>

Un'ulteriore dimostrazione del lusso dei signori e del loro *entourage* è rappresentata dal registro delle spese sostenute dal '73 al '77 da Giacomo da Carrara, figlio di Margherita, sorella di Lodovico, che viveva alla corte mantovana, godendo di un appannaggio di 20 ducati d'oro al mese, dopo essere stato scacciato assieme alla madre da Padova per opera di Francesco nipote di Jacopino, che si era impadronito della città nel '54.<sup>237</sup> Tale somma era spesa per una grande quantità di vesti di scarlatto di Venezia, seta azzurra e bruna, velluti e pignolati per giubbe e giubbini, calze, scarpe, cappucci, pellicce, ma anche per cavalli con ricchi finimenti, nonché armi: spade, guanti e brache di ferro, barbute, mentre assai rari sono i gioielli. Giacomo aveva al suo servizio 4 valletti di camera – costo mensile 5 lire –, 3 addetti alla stalla – da 50 soldi a 2 lire – 2 paggi – 2 ducati.<sup>238</sup>

L'etichetta diventa sempre più accurata e il signore si presenta in modo splendido. Perciò la ricerca di un sarto può essere oggetto di accurate istruzione all'incaricato, come la riparazione di tre paia di *caligas*, che deve essere affidata a Gabriele da Birago, momentaneamente recatosi a Milano.<sup>239</sup> La piena disponibilità di un trombettiere – *tubicinus* – a recarsi a Cavriana è sentita come un'imperiosa necessità, da punirsi, in caso di disubbidienza, con 25 scudisciate.<sup>240</sup>

Anche la moglie di Francesco, Margherita, mentre infuria la guerra e la peste nel '98-99, non dimentica la passione per i gioielli,

<sup>235</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>236</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>237</sup> G. CAPPELLETTI, *Storia di Padova*, Padova, Sacchetto, 1874-75, vol. I, p. 264.

<sup>238</sup> A.S.Mn., A.G., b. 409/12, *Spese per il signor Giacomo di Carrara*.

<sup>239</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2093, Mantova, 1388, 23 giugno, Francesco Gonzaga a Galeazzo Buzoni.

<sup>240</sup> *Ivi*, b. 2093 cit., Goito, 1388, 24 agosto, Francesco Gonzaga ai deputati di Mantova.

ordina collane d'oro, in particolare è alla ricerca di un gioiello del valore di 100 ducati.<sup>241</sup>

Questo fasto ostentato non deve essere inteso come sperpero di ricchezza, ma era finalizzato a rafforzare l'immagine che i signori e la corte avevano creato di se stessi e che volevano inculcare nei sudditi. Il loro *status*, il loro comportamento erano tali da porli su un piano di superiorità indiscussa, perché concreta, visibile, verificabile in ogni atto della vita quotidiana. Le leggi suntuarie decretate dai Bonacolsi<sup>242</sup> agli inizi del '300 dovevano aver perso progressivamente valore, probabilmente a partire da quegli stessi che le avevano emanate e ancor più dai Gonzaga, tanto è vero che nei loro Statuti non se ne trova traccia.

Ormai questi e la loro corte costituiscono un'entità, se non separata, certamente molto distante dal resto della cittadinanza. Abitazioni, abbigliamento, alimentazione, relazioni, ricchezza, cultura non erano minimamente confrontabili con quella di altri cittadini. Gli inventari dei gioielli di Alda d'Este, moglie di Lodovico III capitano, della figlia Elisabetta, sposa di Carlo Malatesta, signore di Rimini, nonché dei doni fatti da Gianfrancesco, V capitano, alla sposa Paola Malatesta<sup>243</sup> offrono molte chiavi di lettura, che vanno dalla tecnica orafa al mercato delle pietre preziose, alla storia dell'abbigliamento e dei tessuti.

I gioielli più appariscenti riguardano le acconciature dei capelli – corone, ghirlande intessute di fiori aurei adorni di perle, zaffiri, smeraldi e pietre di minore valore – poi spille, bottoni d'oro, fili e cinture di perle per le vesti e anelli con grande quantità di pietre. I servizi da tavola comprendevano alberi,<sup>244</sup> navi da porre al centro della tavola, coppe, cucchiari d'argento, vasi di cristallo. Nella dote di Elisabetta andata sposa nel 1381 a Carlo Malatesta v'era anche una coperta da letto

<sup>241</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2093, Mantova, 1398, 14 dicembre, Margherita Malatesta a Galeazzo Buzoni.

<sup>242</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 270, la legge risaliva al 30 maggio 1302.

<sup>243</sup> Gli inventari si trovano in A.S.Mn., A.G., b. 396-97; per Paola Malatesta vedi F. TARDUCCI, *Gianfrancesco Gonzaga* cit., pp. 98-103, che riporta parte dei doni fatti da vari personaggi.

<sup>244</sup> Servivano per accertare la presenza del veleno nei cibi; infatti dalle foglie pendevano delle 'lingue di serpente', in realtà denti di pescecane in grado, secondo le credenze d'allora, di rivelare la presenza di veleno. Cfr. C. DE TOURTIER, *op. cit.*, p. 116.

con preziosi ricami, rappresentanti cavalieri armati,<sup>245</sup> Francesco regala alla seconda moglie Margherita Malatesta, fra altri gioielli una galante giarrettiera *a gamba*, mentre la sposa ha nel suo guardaroba ancone di metallo prezioso dipinte con scene sacre, una piccola biblioteca di libri di devozione, ma anche trombe, pifferi e una cornamusa.<sup>246</sup> I signori non erano avari, donavano a donne – amanti? – vesti e argenti, prestavano vasellame prezioso per le cerimonie cittadine, in occasioni di pranzi importanti di cortigiani e usavano portarselo appresso in occasione dei frequenti spostamenti.<sup>247</sup> Oggetto di prestiti erano anche i codici della biblioteca, che nel 1407 arriverà ad annoverare 292 manoscritti, fra cui 67 in lingua francese e di materia cavalleresca.<sup>248</sup> La corte gonzaghese riviveva nel Trecento il mondo della cavalleria, dei castelli e delle giostre; anche gli emblemi si rifacevano all'età classica del feudalesimo, secondo i modelli del gotico internazionale; elmi piumati con griglie e corto mantelletto – Guido Gonzaga –, scudi con leoni rampanti coronati e coda biforcuta – Francesco Gonzaga.<sup>249</sup>

<sup>245</sup> A.S.Mn., A.G., b. 396 cit.

<sup>246</sup> *Ibid.*, cc. 238-270.

<sup>247</sup> *Ivi*, b. 397, cc. 7-35.

<sup>248</sup> Ne diede per primo notizia W. BRAGHIROLI, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par François Gonzaga I capitaine de Mantoue, mort en 1404*, in *Romania*, 1880, pp. 497 il quale avanzava l'ipotesi che fossero stati comprati nel 1389, quando si era recato in Francia per accompagnare Valentina Visconti, sorella di Giangaleazzo che andava sposa a Lodovico di Valois, fratello del re Carlo VI. Successivamente F. NOVATI, *Attraverso il Medio Evo. Studi e ricerche*, Bari, Laterza, 1905, pp. 255-326, dimostrava che nel carteggio gonzaghese, già negli anni Sessanta ricorrevano spesso titoli di romanzi cavallereschi richiesti da vari signori. Ora noi sappiamo sulla scorta delle ricerche di U. MERONI, *Mostra dei codici gonzaghesei. La biblioteca da Luigi I ad Isabella d'Este (1348-1540)* Mantova, Bibl. Comunale, 1966, p. 43, che la prima menzione, e pensiamo noi, il primo nucleo dei codici risale almeno a Filippone, figlio di Tagino Bonacolsi, il quale nel suo testamento del 25 settembre 1325 (A.S.Mn., A.G., b. 328) li lasciava agli eredi, che li dovevano riscattare da Blancoccio de' Nerli, presso cui erano stati impegnati.

<sup>249</sup> *Palazzo del Capitano - Medio Evo e Rinascimento. Riapertura di un percorso museale*, Canneto sull'Oglio, 1986, pp. 26-27.

1875  
The first of the year  
was a very cold one  
and the snow lay  
on the ground for  
many days. The  
frost was very  
severe and the  
wind was very  
strong. The  
people were  
very much  
concerned  
for the  
crops and  
the stock.

The second of the year  
was a very warm one  
and the snow melted  
very soon. The  
frost was very  
light and the  
wind was very  
gentle. The  
people were  
very much  
pleased  
for the  
crops and  
the stock.

The third of the year  
was a very cold one  
and the snow lay  
on the ground for  
many days. The  
frost was very  
severe and the  
wind was very  
strong. The  
people were  
very much  
concerned  
for the  
crops and  
the stock.



## CAPITOLO QUINTO

### IL COMITATO

#### 1. *Gli insediamenti dei 'cives' ed il regime fondiario.*

L'intervento gonzaghesco per la sua quantità e qualità ebbe conseguenze decisive per lo sviluppo delle campagne mantovane. In se stesso non rappresentava una novità, semmai si muoveva nel senso di una continuità d'indirizzo, che risaliva alla fine del periodo 'democratico' del comune cittadino, cioè al prevalere delle forze aristocratico-ghibelline su quelle popolari-guelfe del capitanato del popolo. I Gonzaga portavano avanti con coerenza i primi accenni di ristrutturazione agraria e la conseguente formazione di grande proprietà dei Bonacolsi, in ciò seguiti, come un secolo prima, dai maggiorenti cittadini; il palazzo in città e la proprietà fondiaria sono i due poli, che racchiuderanno, per secoli, gli orizzonti di questa civiltà anche per quanti erano forestieri. È il caso del già ricordato Boracio conte di Gangalando, il quale a partire dal 3 giugno 1336, ottenuta la cittadinanza e l'immunità da oneri e fazioni per 25 anni il 3 maggio precedente,<sup>1</sup> inizia a comperare dai da Riva, banditi all'epoca del comune, le terre poste a Castellucchio e sistematicamente s'impadronisce di tale patrimonio con l'aiuto di Luigi I capitano. Infatti questi concede la grazia ai banditi di vendere, cioè li obbliga a farsi spogliare dal nuovo favorito, il quale passa poi alle case in città e il 29 marzo del '40 compera nel quartiere di San Giacomo il guasto dei Callarosi; il 29 maggio successivo incarica il suo procuratore di acquistare «terras et possessiones

---

<sup>1</sup> A.S.Mn., A.G., b. 309, alla data citata.

et bona in civitate Mantue eiusque territorio et districtu et alibi a quocumque».<sup>2</sup>

I documenti dell'archivio Capilupi ci consentono di seguire gli inizi delle fortune di questa famiglia, immigrata dal trevigiano. A partire dal '74 il noto Bertolino, figlio del q. Guglielmo descrive il proprio patrimonio, composto di varie terre a Rivalta, Castelbarco, Bibianello, Olmetto, Porto (comune di Porto mantovano) e a San Prospero di Suzzara. Si tratta di circa 300 b.m., in numerose pezze di qualche b.m. – raramente superano la decina –, parte allodiali, parte obnoxie ad enti ecclesiastici – Consorzio di Santa Maria della Corneta e il vescovado per quelle di San Prospero – acquistate o pervenute in dote dalle due mogli – la defunta Elisabetta, figlia del medico Bertolino de Sacha e Caterina de Baratiis –. Ad esse va aggiunto il gruppo di case in contrada Vairorum (Via Concezione), dove anche oggi risiedono i discendenti, costituito dal palazzo padronale, con cortile, pozzo, giardino, orto, stalla, legnaia e cantina, più altri caseggiati.<sup>3</sup>

L'investimento fondiario è comune al vasto ceto degli artigiani, che appartengono ai gradini più bassi della società: maestri d'ascia, conciatori di cuoi, pellicciai, cimatori, tessitori di panni di lana. Si tratta in generale di piccoli appezzamenti – 3-4 b.m. –, ma non sappiamo se le conducessero in economia o li affittassero a contadini. Uno spiraglio sul settore dell'economia agricola privata, cioè non signorile, è offerto dai contratti, i quali in gran parte riguardano ricchi proprietari. Abbastanza frequente appare la soccida e ciò starebbe a testimoniare uno sviluppo dell'allevamento del bestiame grosso e minuto. Il contratto è in prevalenza quello della soccida semplice: dura un quadriennio, i frutti sono divisi a metà e il soccidario non può venderli senza il permesso del soccidante. Se le bestie muoiono per cause imputabili al primo, questi deve rifondere *in toto* il loro valore, indicato in alcuni contratti; se si tratta di disgrazia – *judicio dei* –, lo stesso dovrà presentare al soccidante nel giro di qualche giorno la pelle dell'animale e il danno dovrà essere diviso fra i due.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> *Ivi*, b. 310, alla data citata.

<sup>3</sup> E. MENGAZZOLI, *Patrimonio e matrimoni dei Capilupi: strategie e carriera di una famiglia aristocratica mantovana nel Cinquecento e Seicento*, tesi di laurea discussa col prof. M. Cattini all'Università di Parma, facoltà di Economia e Commercio nell'anno acc. 1986-87, pp. 88-94.

<sup>4</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 155.

Matteo a Camera, il banchiere già citato, è particolarmente interessato a questo tipo di contratto,<sup>5</sup> come anche maestro Sindonio zuponiere.<sup>6</sup> Matteo è proprietario di terre a Brusatasso, Goito, Piubega, Gazoldo e Rodigo, per circa 300 b.m., che affitta prevalentemente a mezzadria.<sup>7</sup> Il 28 gennaio del 1389 conclude con due contadini abitanti a Camatta di Gonzaga un contratto di tale tipo. Egli consegna due buoi con finimenti del valore di 50 ducati, due aratri ladini valutati 4 ducati; i mezzadri dovranno seminare e arare 50 b.m. e le biade raccolte saranno a metà, mentre avranno 1/3 dei legumi da zappa, come pure del fieno prodotto su altre 50 b.m. Alleveranno a loro spese due lattonzoli, che Matteo consegnerà e a soccida avranno un altro suino, per cui daranno 1/2 dei frutti, ricevendo 2 sestari di melega. Per la vigna porteranno a loro spese un plaustro di vino in città, mentre Matteo pagherà le gabelle comunali.<sup>8</sup> Altri contratti simili vengono stipulati alla fine del secolo da Donato della Torre, abitante in contrada Tonsa con terre a Poggio Rusco - 25 b.m. -, Villanova Maiardina e Mulo - 40 b.m. -. Nelle carte di questo cittadino benestante si colgono risvolti umani: il figlio Lodovico è andato il 13 marzo del '96 a Padova a studiare legge. Evidentemente il padre spera in una brillante carriera e annota con cura le spese per i libri, le vesti e le forme di formaggio inviate al maestro.<sup>9</sup> La fortuna non gli sarà amica, se nel 1404 i suoi beni verranno subastati.<sup>10</sup>

Come nel campo degli investimenti, anche in quello del regime fondiario saranno i signori ad introdurre mutamenti di grande rilievo, in perfetta sintonia con quanto stavano per realizzare in campo politico-istituzionale. Rifeudalizzazione,<sup>11</sup> ripresa feudale è stato di volta in

<sup>5</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 16, 1378, 11 giugno (2 vacche e 2 vitelli); 1384, 28 maggio (23 ovini); *ivi*, b. 18, 1395, 6 settembre (8 capre e un becco); 1396, 5 febbraio (5 vacche da giogo); 1396, 21 dicembre (16 capre e 1 becco).

<sup>6</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 13, 1340, 13 maggio (1 becco); 1345, 4 giugno (1 asina col puledro).

<sup>7</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 17, 1387, 18 febbraio; 1388, 11 gennaio.

<sup>8</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>9</sup> A.S.Mn., *A.G.*, b. 300, *Liber abreviaturarum et rationum Donati de la Torre (1388-1403)*, c. 5r-v.

<sup>10</sup> *Ibid.*, fascicolo cartaceo non numerato, 1404.

<sup>11</sup> R. ROMANO, *La storia economica. Dal secolo XIV al Settecento*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1974, 2/II, p. 1879; dello stesso *Tra due crisi, l'Italia del Rinascimento*, Torino, Einaudi, 1971 (III ediz.).

volta definito questo processo, che è tutt'uno con l'affermarsi della signoria.<sup>12</sup> In effetti assumono nuovo rilievo elementi, che erano sembrati tramontare nel periodo 'democratico' del comune cittadino in conseguenza della legge sull'allodiazione delle decime del 1217, del prevalere di una oligarchia d'origine mercantile e dello sviluppo della città al di fuori dei confini della *civitas vetus*.<sup>13</sup> Ora si rafforza l'elemento aristocratico, ma soprattutto, per quanto riguarda il regime fondiario, aumentano immunità e privilegi e di conseguenza si approfondisce la distinzione fra *cives* e *rustici* con pesantissimi riflessi d'ordine fiscale.

La ripresa feudale fa un passo significativo, quando il 28 novembre del '54 l'imperatore Carlo IV rilascia a Guido, Filippino, Feltrino e Ugolino diplomi, grazie ai quali diventano titolari di feudi nobili, sottratti alla giurisdizione del comune di Mantova, Cremona, Brescia e Reggio nei cui territori erano situati. In particolare Ugolino ebbe il feudo di Bigarello, gli zii quelli di Gonzaga, Goito, Castiglione Mantovano, nonché di Lonato, Castelnuovo, Gottolengo, terre già dei Casaloldo.<sup>14</sup> Il fatto è noto, ma non è mai stato valutato nella sua sostanza, eppure ha una grande importanza anche nei suoi immediati riflessi politici; i signori creano progressivamente e con grande tenacia un nuovo edificio — la signoria — utilizzando un istituto antico come il feudo. Da notare che le grandi proprietà accorpate nei decenni precedenti hanno il loro centro nei vecchi *castra* canossani o comunali: Bigarello, Boccadiganda, Castelnuovo (Angeli), Castiglione Mantovano, Goito, Gonzaga, Marmirolo, Quistello, Roncoferraro e Suzzara, per citare i più importanti. Nonostante i profondi cambiamenti, esistono numerosi segni di continuità.

Il 20 dicembre di quello stesso anno l'imperatore investiva Albertino degli Ippoliti della *villa seu terra Gazoldi* con tutti i diritti, gli

<sup>12</sup> G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Sec. XIV e XV*, Torino, Einaudi, 1979; dello stesso *Feudatari e comunità rurali nell'Italia centro-settentrionale (Sec. XV-XVII)*, «Studi storici Luigi Simeoni», vol. XXXXVI (1986), pp. 11-28; A. I. PINI, *Dal Comune città-stato al comune centro amministrativo*, in *Comuni e Signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, in *Storia d'Italia*, Torino, U.T.E.T., IV, 1981, pp. 451-587.

<sup>13</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 73 sgg.

<sup>14</sup> A.S.Mn, A. G., b. 3, Mantova, 1354, 28 novembre, diplomi vari; J. F. BOEHMER, *Regesta imperii, VIII. Die Regesten des Kaiserreichs unter Kaiser Karl IV 1346-1378 h.A.* Huber, Innsbruck, 1877, p. 156 riporta solamente due investiture, relative a Gonzaga, Bondeno de' Roncori e Carpineti nel reggiano.

onori, i vassalli e «cum mero et mixto imperio et gladii potestate et omnimoda iurisdictione in homines et inter homines et personas ditorum locorum et terrarum et cuiuscumque ipsorum seu commorantes ibidem», elevando tale terra al rango di feudo imperiale, e poi di contea.<sup>15</sup> Sebbene cacciati da Suzzara nel 1291 gl'Ippoliti erano riusciti a risalire la china e Alberto aveva sposato nel 1305 Felicina di Turlino Bonacolsi e di Bartolomea del conte Ruggiero di Mosio.<sup>16</sup> Inoltre la famiglia nel 1328 aveva ottenuto la riconferma in feudo dal vescovo di molte terre nella natia Suzzara. L'investitura concessa in modo solenne ripete il solito formulario, ma v'è da credere che non fossero vuote parole, tenuto conto del potere esercitato non più di cinquant'anni prima. I motivi che spinsero gl'Ippoliti a chiedere all'imperatore l'inf feudazione probabilmente vanno ricercati nel disegno di rendersi indipendenti dal potere dei Gonzaga, ma ciò rientra nel più vasto movimento della rifeudalizzazione. Rinasceva così l'antica contea dei conti rurali di Mosio, uno dei rami di quella grande consorteria dei Longhi bresciani, stabilitisi nel corso inferiore dell'Oglio dopo la cacciata dal territorio bresciano nel secolo precedente<sup>17</sup> ed il feudo avrebbe continuato ad esistere fino all'arrivo delle armate francesi nel 1797.<sup>18</sup>

Nel '59 Carlo IV creava un altro feudo imperiale, quello di Sacchetta nell'isola di Governolo, dove Corradino Cavriani aveva costruito un castello al centro di vasti possedimenti; in questo caso la sollecitazione parte da Ugolino Gonzaga, che l'aveva *cum instantis humiliter supplicatum*. Si trattava evidentemente della gratificazione per servizi resi da questo personaggio ben visto a corte, che in tal modo si trovò nella stessa posizione giuridica degli Ippoliti, in quanto gli venne riconosciuto «merum et mixtum imperium, et in executione iustitiae gladij potestatem aliamque iurisdictionem et in ventilandis, agendis ac decidendis causis, et litibus, et cohercendis rebellibus liberam facultatem».<sup>19</sup> Questa signoria non fu però longeva come quella di Gazoldo, perché scomparve con la morte di Galeazzo vescovo di Mantova avvenuta nel 1466 e l'anno successivo Sandro q. Giovanni comperava

<sup>15</sup> R. NAVARRINI, *Gazoldo e gli Ippoliti*, Asola, Tip. Rongoni, s.d.; (1981), pp. 18-19, il decreto citato è a p. 28.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 17.

<sup>17</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 141 sgg.

<sup>18</sup> R. NAVARRINI, *op. cit.*, p. 100.

<sup>19</sup> A.S.Mn., A.G., b. 78, Ratisbona, 1359, 10 febbraio.

per 2.500 ducati i dazi di Sacchetta, Sustinente e Poletto mantovano con taverna e locanda, nonché la privativa della vendita del vino all'ingrosso e al minuto.<sup>20</sup>

Gli statuti di Sermide (1353)<sup>21</sup> e di Bigarello (1362)<sup>22</sup> illustrano l'ordinamento di questi feudi. Il primo valido anche «in terris [...] Lucarie et aliis locis non suppositis totali iurisdictioni comunis Mantue» è il più complesso e il più interessante in quanto riguarda una grande proprietà, posta sul Po e confinante col ferrarese e quindi di grande importanza commerciale. Va notato inoltre come esso venisse a sostituire antiche disposizioni, che risalivano al tempo del vescovo Ubaldo Visdomini (1077-1092), il quale aveva investito i nipoti del visdominato dell'intera diocesi, carica difesa con tenacia all'epoca del presule Guidotto da Correggio.<sup>23</sup> Nell'economia di questa corte predominano i prodotti agricoli – vino, grano, legname e bestiame – e le attività inerenti: commercio, pascolo e molitura, mentre nelle valli è fiorente la pesca. Per i porti, specialmente per quello di Sermide passano uomini e merci – importantissimo il sale – che risalgono il fiume, provenienti soprattutto da Venezia per Cremona e Milano, oltre che per Mantova; in senso contrario sono trasportati legname, ferro, mole e materiale da costruzione dal veronese mentre dal mantovano si esportano in grande quantità grani, semi di lino, noci e frutti. Sono ripetute le stesse disposizioni degli Statuti bonacolsiani, aventi lo scopo di controllare minuziosamente l'importazione e l'esportazione delle derrate e delle merci e le funzioni del vicario, del massaro e dei campari richiamano quelle delle ville. Accanto alla materia civile, v'è quella penale: percosse e violenza carnale, incendi e furti sono puniti con pene pecuniarie e corporali fino alla decapitazione per i casi più gravi.<sup>24</sup> Altrove ho sottolineato la funzione conservatrice esercitata da questa e dalle al-

<sup>20</sup> C. D'ARCO, *Famiglie mantovane*, ms. cit., vol. V, p. 27.

<sup>21</sup> È riportato in G. MANTOVANI, *Il territorio sermidese e limitrofi*, Bergamo, Cattaneo, 1887 (ristampa anastatica del 1984 a cura del Lions Club Ostiglia) pp. 384-392. La data venerdì 15 marzo MCCCXIII in verità corrisponde a quella del 1353, evidentemente la L è stata letta come X. La copia tratta da un originale sconosciuto ed aggiornato fino al 1558 si trova in A.S.Mn., *Documenti patrii*, n. 60. Lo stesso statuto senza data è riportato in *Statuti gonzagheschi*, ms. cit., libro III, rubrica 39.

<sup>22</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2004 bis, è riportato da C. D'ARCO, *Studi intorno al Municipio di Mantova* cit., vol. IV, pp. 55-60.

<sup>23</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 102-105.

<sup>24</sup> G. MANTOVANI, *op. cit.*, loc. cit.

tre corti gonzaghesche fino allo scadere del XVIII secolo, in quanto per assicurare al direttario il versamento dei prodotti degli utilisti – tutte le terre erano date a vari tipi di coloni al 1/3, al 1/4, al 1/5 o al 1/10 – uno stuolo di campari sorvegliava la messa a coltura e il raccolto, ispezionato sulle aie.<sup>25</sup> Fra i tanti divieti vi era quello votato «in plena et generale viciniantia hominum de Sermedo more solito congregatorum», relativo ai manenti, i quali, essendo in buona salute non potevano «nec habitare nec bibere in tabernis de Sermedo diebus laboratorijs»; nello stesso tempo era proibito ai tavernieri «facere credentiam manentibus nec alicui manentorum ultra tres soldos parvos». Tali disposizioni sono riportate integralmente negli *Statuti gonzagheschi* del 1404.<sup>26</sup> Lo statuto di Bigarello, valido anche per Susano, Villagrossa, Pampuro e Poletto veronese compresi nel feudo di Ugolino Gonzaga, presenta uno schema simile. La corte, posta sul confine col veronese, aveva un'economia esclusivamente agricola e vengono ripetute le stesse disposizioni penali e civili, nonché quelle relative alla vendita dei prodotti con l'indicazione dei dazi e delle multe.<sup>27</sup>

## 2. Il sistema fiscale.

Il comitato è abitato da varie categorie sociali, anche se i rustici compongono la maggioranza, date le caratteristiche del territorio. Per rustici s'intendono quanti sono legati alla terra a vario titolo – braccianti, bifolchi, mezzadri, coloni –, che in alcuni casi dipendevano da un cittadino e da un ente ecclesiastico; perciò godevano, secondo antiche consuetudini, di uno *status* particolare, di una protezione. Sui rustici presi nella loro globalità venivano fatti ricadere tutti i costi dell'organizzazione e del funzionamento del comitato.<sup>28</sup> Innanzitutto dovevano sopportare «onera tam realia quam personalia», cioè erano tassati «per libram et soldum», dove *libra* sta per estimo (imposta reale),

<sup>25</sup> M. VAINI, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1845. I. il Catasto teresiano e la società mantovana nell'età delle Riforme*, Mantova, Giuffrè, 1973, pp. 184-188.

<sup>26</sup> Cfr. n. 21.

<sup>27</sup> Cfr. n. 22.

<sup>28</sup> Fondamentale è la rubrica 23, libro V degli *Statuti gonzagheschi*, ms. cit. *De reformatione villarum*.

mentre il *soldum* era l'imposta personale, calcolati sull'estimo e il libro dei lari, che dovevano essere aggiornati ogni anno; in genere i 2/3 gravavano sull'estimo e il rimanente sui lari.<sup>29</sup>

Purtroppo non abbiamo rinvenuto alcun estimo, per cui ci dobbiamo rifare alla rubrica *de reformatione villarum* e agli accenni sparsi in alcune lettere dei vicari. Proprio per la mancanza di questi libri, a Luzzara il 10 settembre di un anno imprecisato Bartolomeo de Lafrata segnala un grande malumore fra i rustici, che si accusano a vicenda di ... evasione fiscale.<sup>30</sup> Più circostanziata la relazione scritta il 6 febbraio del '74 da Marmirolo da Albertino da Monteclaro (Montichiari) a Odolino de' Petenariis, vicario del capitano. Da più di un mese gli uomini protestano perché l'estimo non viene rinnovato da quattro anni. Pertanto *congregatia hominum de consilio et vicinie* decide di rifarlo *de jure* e eleggono *tres bonos homines*, che però si rifiutano di svolgere tale compito e perciò sono incarcerati nel castello dal vicario. Il motivo di tale resistenza va ricercato nella presenza di una decina di proprietari, i quali hanno avuto sempre *aventagium et tenerunt* (sic!) *viduas et orfanos sub pedibus suis*. Sono essi a fare l'estimo senza misurare le terre, ma in base ad una stima approssimativa *secundum quod fecerunt antiqui*. In tale situazione la maggioranza decide d'inviare due messi a Lodovico, perché ordini per iscritto ai consoli «sub gravi pena nulam moram sit in eis in fiendo dictum extimum, omni exceptione remota».<sup>31</sup> Che si trattasse di un'esigenza diffusa, lo testimonia anche la decisione presa a Rodigo di fare l'estimo con validità annuale, eleggendo, come a Goito, una commissione di dodici uomini, scelti in proporzione fra le categorie dei più ricchi, dei mediocri e dei minori.<sup>32</sup> A Sermide l'estimo era stato redatto registrando tutti gli abitanti obbligati a fare la custodia del castello, comprendendovi anche dieci individui più che sessantenni, provocando le loro proteste, per cui il vicario Cabrino de' Thedoldi chiedeva il parere di Nerlo de' Nerli.<sup>33</sup>

In verità le disposizioni per evitare ogni tentativo d'evasione fi-

<sup>29</sup> *Ibid.*

<sup>30</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2378, n. 730, alla data citata.

<sup>31</sup> *Ivi*, b. 2379, n. 1, alla data citata.

<sup>32</sup> *Ivi*, b. 2382, 1374, 17 gennaio, Manfredino da Rodigo.

<sup>33</sup> *Ivi*, b. 2384, 1382, 8 maggio; gl'individui con età superiore ai sessant'anni erano infatti esentati dagli oneri personali, ma non da quelli reali (*Statuti gonzagheschi*, ms. cit., libro V, rubrica 23).



scale erano minuziose: le imposte reali e personali dovevano essere pagate nella località di residenza; se un comitatino possedeva in più località, in ognuna doveva essere considerato per quei beni e pagava solamente per le imposte reali e se aveva proprietà anche in città, le ville lo dovevano *sparare pro medio extimi sui*. I cambiamenti di residenza avevano effetto ai fini fiscali solamente l'anno successivo.<sup>34</sup> Nel 1378 il vicario di Governolo Giovanni de Cobagnati segnalava il caso di tre fratelli di Camposomario, che qui risiedevano agli inizi dell'anno e che conferivano per il sale del barbacane di Borgoforte e per il rastrello di Governolo, per il pagamento del salario del vicario di questa località, dove compivano anche le custodie del castello. Successivamente erano andati ad abitare a Roncorlando e il vicario di Borgoforte voleva assoggettarli a nuove gravezze contro le disposizioni statutarie.<sup>35</sup>

Gli Statuti non precisano quali fossero i gravami dei rustici, e, nonostante le ricerche svolte, non abbiamo trovato alcun decreto coevo. Probabilmente si tratta di disposizioni prese nei secoli passati, infatti gli Statuti accennano a *consuetudinem et morem*. Solamente in una stampa del Seicento, quindi assai tarda, che ricapitola i provvedimenti presi a partire dal 1530, è possibile avere un quadro della legislazione in materia, che crediamo valido per il nostro periodo, anche sulla base di un'ampia messe di notizie raccolte nelle 'lettere' più volte citate. I rustici erano tenuti alle seguenti fazioni: — lavori eseguiti personalmente —: fortificazioni della città, riparazione e custodia di castelli, torri, porti, vie, dugali, argini delle digagne, nonché alle seguenti gravezze contribuzioni in denaro: tasse dei soldati, salario del vicario, compresa la casa e la legna, più altre imposizioni per i bisogni urgenti.<sup>36</sup>

I *cives laboratores*, cioè i coltivatori diretti che godevano della *civilitas*, erano obbligati a contribuire al salario del vicario, alle *munitiones* del castello e alle riparazioni del medesimo e dei ponti, al pagamento del sale, ai lavori in generale con 1 *opera* —, giornata di lavoro, — al mese, come facevano braccianti e bifolchi, ma non con gli altri rustici.<sup>37</sup> I *cives* a pieno titolo abitanti nella città o nel contado, conferivano per il sale e le *munitiones* del castello del luogo di residenza, più

<sup>34</sup> *Statuti gonzagheschi*, ms. cit., libro V, rubrica 23 cit.

<sup>35</sup> A.S.Mn., b. 2377, 1378, 15 maggio.

<sup>36</sup> *Ordini sopra le fattioni et altre occorrenze de' Comuni pubblicati negli anni 1530. 1542. 1553. 1588. 1602. 1615. & 1623*, In Mantova, per gli Osanna, s.d. (1632).

<sup>37</sup> *Statuti gonzagheschi*, ms. cit., libro V, rubrica 23 cit.

altri obblighi relativi alle digagne, se proprietari. Per essere considerato *civis*, bisognava essere in tale *status* ed abitare nella città da almeno trent'anni e pagare *onera et factiones* solamente con i *cives*, i quali non andavano confusi con i *burgenses*, cioè con quanti risiedevano nei sobborghi – S. Giorgio, Porto, Cerese e S. Lazzaro –, oppure si erano stabiliti a Mantova *pro evitando onera*; essi dovevano pagare gli oneri come gli altri *burgenses*.<sup>38</sup>

I *Gonzagheschi* prevedevano esenzioni per vedove, pupilli – ragazzi fino ai sedici anni –, vecchi – uomini oltre i sessant'anni –, per quanto riguardava le *talie* personali, mentre dovevano contribuire come tutti gli altri rustici per le imposizioni reali. Esenti erano anche quanti pagavano fitti e pensioni alla fattoria del capitano o godevano d'investiture decennali, privilegio esteso anche ai dipendenti. Tali beni non dovevano essere stimati, al contrario dei loro frutti, salvo che gl'investiti non godessero di speciale immunità. Pure i dipendenti dei *cives* – *mercaderus, terçaderus, fructuarius vel gastaldus seu laborator vel familiaris* – usufruivano di esenzioni particolari, mentre i salariati erano del tutto immuni; i malgari inoltre avevano contratti particolari.<sup>39</sup> La distinzione fra *rustici* e *cives* si estendeva naturalmente ai loro beni e in linea di principio era proibito il passaggio dai primi ai secondi, perché si sarebbe alterata la capacità fiscale delle singole ville, per le esenzioni di cui questi godevano.<sup>40</sup> Secondo dati del 1400-1401 i *cives* abitanti nel comitato erano 140,<sup>41</sup> un numero di famiglie tutto sommato non rilevante, anche non conoscendo il totale della popolazione del comitato, ma in alcune comunità, come vedremo, si veniva manifestando ostilità nei loro riguardi e soprattutto per il loro aumento.

Il tipo di organizzazione fiscale descritto urtava contro vari ostacoli. Il primo e il più ovvio era costituito da quanti volevano e potevano sottrarsi alle gravezze. Ad esempio a Pietole – vicariato di Godello – i Gastaldoni, una consorteria di 18 membri, che godevano della *civilitas*, non pagavano il contributo per il barbacane di Borgo-

<sup>38</sup> *Ibid.*

<sup>39</sup> *Ibid.*

<sup>40</sup> *Ibid.*

<sup>41</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3119, 1400-1401 «*Descriptio hominum commorantium in villis et vicariatibus Mantuae ad civilitatem mantuanam admissorum*».

forte e il rastrello di Governolo.<sup>42</sup> Un secondo ostacolo era costituito dagli *sparati* – esenti –, il cui numero variava continuamente per le concessioni elargite dai signori per attirare elementi forestieri; infine di frequente si verificava la fuga dei residenti più ricchi a causa dell'oppressione fiscale. Un caso per tutti: a Reggiolo il 9 novembre di un anno imprecisato, il vicario Leone de' Leoni informava che 12 famiglie, che subivano le fazioni erano fuggiti a Carpi, dove sarebbero state esentate. Ne rimanevano solamente altrettante, su cui si sarebbe scaricato ogni aggravio.<sup>43</sup> Ne conseguiva da una parte la richiesta del signore ai vicari d'inviare liste aggiornate degli *sparati*, come avvenne nel 1374, dall'altra la necessità espressa dai medesimi ufficiali di rivedere gli estimi, per una più equa distribuzione dei carichi.

Gli elenchi rinvenuti sono quattordici, relativi ad altrettante località: Castellucchio,<sup>44</sup> Castiglione Mantovano e Ceresara,<sup>45</sup> Goito,<sup>46</sup> Governolo,<sup>47</sup> Luzzara,<sup>48</sup> Marmirolo e Marcaria,<sup>49</sup> Quistello,<sup>50</sup> Reggiolo,<sup>51</sup> Rodigo,<sup>52</sup> Sermide,<sup>53</sup> Suzzara<sup>54</sup> e Volta Mantovana.<sup>55</sup> Ognuno descrive una situazione diversa, indice di un forte particolarismo non solo fiscale, ma anche sociale. Il nucleo più numeroso è quello di Governolo, il vicariato più popoloso e con il più alto numero d'armati; si tratta per buona parte di *cives qui laborant cum eorum brachis*, mentre i rimanenti godono di immunità. I primi abitano nei pressi della città – Pietole, Bagnolo S. Vito e Bagnolo S. Biagio –, dove aveva avuto la sua prima applicazione la legge sull'allodiazione del 1217, che riguardava specificatamente i beni posti entro le tre miglia dalla cerchia

<sup>42</sup> A.S.Mn, A.G., b. 2377, 1378, 11 ottobre.

<sup>43</sup> *Ivi*, b. 2381, alla data citata.

<sup>44</sup> *Ivi*, b. 2375.

<sup>45</sup> *Ivi*, b. 2374.

<sup>46</sup> *Ivi*, b. 2376.

<sup>47</sup> *Ivi*, b. 2377.

<sup>48</sup> *Ivi*, b. 2378.

<sup>49</sup> *Ivi*, b. 2379.

<sup>50</sup> *Ivi*, b. 2380.

<sup>51</sup> *Ivi*, b. 2381.

<sup>52</sup> *Ivi*, b. 2382.

<sup>53</sup> *Ivi*, b. 2384.

<sup>54</sup> *Ivi*, b. 2386.

<sup>55</sup> *Ivi*, b. 2387.

esterna delle mura e poi estesasi a tutto il comitato. Tale zona era denominata dei *vignali*, perché coltivati a vigna, coltura assai preziosa per tutto il Medio Evo e a Mantova riservata ai *cives*.<sup>56</sup>

Nutrito anche l'elenco di Rodigo, dove i *cives* sono pochi, mentre prevalgono i terzadri dei Martinelli, famiglia altolocata, di donna Alda, moglie del signore, di Sagramoso Gonzaga, futuro vescovo della diocesi dall'86 al '90 e di tre mugnai.<sup>57</sup> La presenza di terzadri del capitano e di altri *militēs* è notevole a Marmirolo, come a Marcaria;<sup>58</sup> a Ceresara sono in gran parte dipendenti dalla notissima famiglia del luogo, come a Castiglione Mantovano lo sono dei Trivoli – Dosso dei Trivoli – e dei Cavriani – Roverbella –.<sup>59</sup> A Luzzara<sup>60</sup> come a Suzzara sono segnalati molti immigrati, pochissimi i *cives*.<sup>61</sup> Nel primo caso la spiegazione ci è offerta dalla lettera scritta a Luigi I capitano e ai figli il 13 ottobre del '41 dai rappresentanti della comunità, la quale chiedeva di mantenerla «in suis iuribus, moribus et consuetudinibus antiquis et consuetis [...] videlicet quod nullus homo alicuius conditionis debet esse exemptus neque absolutus ab oneribus et factionibus dicti comunis quia non debent habere *cives* neque exempti nisi de vestra gratia specialia». A suo favore la comunità rivendicava la condizione di terra dell'impero concessa ai Gonzaga; seguiva poi un elenco di 23 esenti, fra cui 1 Bonioli, 2 Roçis, 1 da Sacha, 2 Boccamaggiore e gli Ippoliti, già signori di Suzzara.<sup>62</sup> In questa seconda località la stessa situazione potrebbe essere stata determinata proprio dalla presenza di questi potenti, titolari di vaste proprietà e di ampi diritti, conseguenza di investiture vescovili ottenute a partire dal 1328,<sup>63</sup> mentre i Gonzaga nel '31 erano stati a loro volta investiti del castello del luogo e vi esercitavano il potere politico. A Sermide vengono segnalati molti poveri e qui dobbiamo ricordare che si tratta di una corte gonzaghesca con uno

<sup>56</sup> Cfr. p. 41.

<sup>57</sup> Cfr. n. 52.

<sup>58</sup> Cfr. n. 49.

<sup>59</sup> Cfr. n. 45.

<sup>60</sup> Cfr. n. 48.

<sup>61</sup> Cfr. n. 54.

<sup>62</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2881, copialettere, I (1340-53) n. 255, c. 35, indicata anche in *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca cit.*, 46.

<sup>63</sup> A.S.Mn., A.G., b. 78/16.

statuto particolare; <sup>64</sup> in una sua villa – Carbonarola – <sup>65</sup> abitano i numerosi membri del casato degli Andreasi già noti in passato come conti di Rivalta.

Singolare in vero il quadro offerto da Volta Mantovana, che conserva una struttura amministrativa sua propria: godono delle esenzioni personali, oltre ai tre consoli ed al notaio, presenti anche nelle ville dipendenti, tre ministeriali, altrettanti campari, il massaro del sale e quello *ad exigendam adeguanciam*,<sup>66</sup> il gastaldo dei mulini con quattro addetti e il gastaldo del vescovo, un medico, due fabbri; come viene espressamente annotato non v'è alcun cittadino lavoratore.<sup>67</sup> Anche in questo caso ci troviamo di fronte ad una situazione che affonda le radici nei secoli passati. Volta presenta uno dei beni superstiti di quel grandissimo patrimonio vescovile, creato dagli imperatori germanici e dai Canossa, cui abbiamo già accennato. Nel secolo precedente in conseguenza della legge sull'allodiazione e della ribellione dei servi di masnada, essa era diventata nel '30 una libera comunità, perché era stata investita dal vescovo Pelizzario *in perpetuum* di tutte le terre, che poteva suddividere fra i suoi membri, pagando 1/10 dei frutti al direttario, obbligato a rilasciare l'investitura senza pagamento di laudemio.<sup>68</sup> Indubbiamente questo legame con il vescovado aveva preservato la comunità dagli appetiti dei potenti, conservando una sua struttura autonoma.

Una categoria privilegiata per le funzioni esplicate, che la rendevano indispensabile era quella degli artigiani, muratori, fabbri ecc. Se gli *Statuti bonacolsiani* imponevano la presenza di un fabbro in ogni villa con almeno quindici fuochi, con un'adeguata dotazione di ferri e chiodi, obbligandosi con giuramento a non fabbricare chiavi false ed altri arnesi atti a commettere furti,<sup>69</sup> le 'lettere' indicano come soprattutto fossero le comunità ad essere interessate alla loro presenza e alle loro prestazioni. Fra gli 'sparati' di Luzzara, troviamo tre fabbri,

<sup>64</sup> Cfr. pp. 108-109.

<sup>65</sup> Cfr. n. 53.

<sup>66</sup> Da *adeguare* = fare le parti giuste, forse si riferisce alla spartizione delle terre date dal comune.

<sup>67</sup> Cfr. n. 55.

<sup>68</sup> Cfr. M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 75-77.

<sup>69</sup> *Ivi*, p. 311.

un sarto, un medico;<sup>70</sup> a Ceresara un calzolaio,<sup>71</sup> a Rodigo 5 mugnai;<sup>72</sup> a Correggio Cremaschi un maestro d'ascia, a Correggio Mincio un Zanebono ingegnere di Lodovico, a Governolo uno spadaro, un maestro d'ascia e un sarto abitante nel castello;<sup>73</sup> a Sermide un barbiere e un calzolaio,<sup>74</sup> come a Marmirolo.<sup>75</sup> Sono veramente assai pochi, ma ciò si spiega con la loro possibilità di spostarsi da un luogo all'altro, spesso a gruppi, come vedremo più avanti a proposito degli addetti all'edilizia, ed essere pagati in denaro secondo un contratto stabilito.

A Goito la maggioranza della comunità si riunisce per concordare il salario da offrire al maestro Capino Gallo e ai suoi tre fratelli, per trattenerli dall'andare a Mantova, perché ne avrebbero avuto un grande danno. Non sappiamo se l'offerta di 14 moggi di grano, probabilmente all'anno, sia stata accettata,<sup>76</sup> ma il caso è emblematico; infatti anche gli abitanti di Ceresara scrivono a Lodovico, perché faccia rimanere il fabbro Gallo.<sup>77</sup> Le esigenze delle comunità erano le più diverse e due manifestano l'intenzione di avere un maestro per educare i ragazzi. A Revere il maestro Giovanni da Modena si offre a Lodovico «natis in subditorum vestrorum Riveri preceptorem qui ipsis firmiter et assidue vacare molitur ut ad sophie cunabulum deducantur. Eapropter ut nati servulorum vestrorum valeant fructum paladis adipisci». Per sé chiede l'ufficio di notaio da esercitare assieme al figlio quindi-cenne, ma assai erudito.<sup>78</sup> Anche a Luzzara maestro Lantelmo di Parma, ormai vecchio – ha sessant'anni – si propone come insegnante, in cambio di una casa nel fertilizio.<sup>79</sup>

<sup>70</sup> Cfr. n. 48.

<sup>71</sup> Cfr. n. 45.

<sup>72</sup> Cfr. n. 52.

<sup>73</sup> Cfr. n. 47.

<sup>74</sup> Cfr. n. 53.

<sup>75</sup> Cfr. n. 49.

<sup>76</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, 1372, 3 marzo, il vicario Albertino da Montichiari a Lodovico.

<sup>77</sup> *Ivi*, b. 2374, 1374, 17 aprile.

<sup>78</sup> *Ivi*, b. 2383, 1379, 3 febbraio, la lettera è sottoscritta da dieci individui, fra cui un pescatore, un pellicciaio e un barbiere.

<sup>79</sup> *Ivi*, b. 2378, 1376, 9 novembre.

3. *Vicariati e vicari.*

Il vicariato rappresentava la base della vita associata e aveva il suo centro nel *castrum*, ma tale realtà viene completamente ignorata dagli *Statuti gonzagheschi*. I suoi inizi sembrano risalire ai primi del secolo: infatti all'atto di donazione di un pezzo di terra a Passerino Bonacolsi da parte del comune e della comunità di Castiglione Mantovano, avvenuta il 14 dicembre del 1304, assieme ai consoli della villa è presente Maxius vicario di Goito.<sup>80</sup> Nel '12 in un documento steso a Borgoforte è citato Ottolino de la Savia, vicario delle terre di Saviola, Borgoforte, Roncorlando e Torricella,<sup>81</sup> che abitava nella casa del comune a Scorzarolo inferiore.<sup>82</sup> Castiglione e le terre del Po costituivano punti d'importanza strategica, per cui si può ipotizzare che i Bonacolsi avessero istituito tale ufficio solo in alcuni casi, successivamente generalizzato dai Gonzaga ad opera di Lodovico III capitano. Il bilancio consuntivo del 1328-38 accenna ai vicari di Marcaria e Montichiari,<sup>83</sup> mentre nel '37 appare per la prima volta Brexanino da Ceresara a Volta Mantovana.<sup>84</sup> Il 1° aprile del '41 Alberto Valanus è nominato a tale carica con 12 soldi al giorno (219 l. all'anno) salario altissimo, ma proporzionato all'amplessima zona affidatagli, che comprendeva 18 ville nella Sinistra Mincio.<sup>85</sup>

I vicari solo in parte facevano parte della burocrazia comunale; infatti i loro poteri erano assai ampi e simili a quelli di un governatore, ed erano tenuti ad informare di tutto quanto avveniva in qualsiasi ora del giorno e della notte Ludovico Gonzaga, che seguiva ogni affare, piccolo o grande che fosse, direttamente o tramite i suoi vicari generali Nerlo de' Nerli,<sup>86</sup> Galeazzo Buzoni, Bertolino de' Codelupi. Ciò

<sup>80</sup> A.S.Mn., A.G., b. 236, alla data citata.

<sup>81</sup> A.S.Mn., *Ospedale*, b. 10, 1312, 26 aprile.

<sup>82</sup> A.S.Mn., A.G., b. 208, 1312, 6 marzo.

<sup>83</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3136/2 cit. c. 3r-v.

<sup>84</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3393, 28 marzo.

<sup>85</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2881 (copialettere, I) (1340-53), c. 17, n. 123, 1341, 1 aprile. Le ville erano le seguenti: Governolo, Casale, Casaletto, San Casciano, Poletto, Sustinente, Libiola, Sacca Cavriani, Formigosa, Barbasso, Barbassolo, Carzedole, Villanova Adelbasco, Ronchi Ronchexane, Quadre, Camposomario, Cantone Fer (?), Tridoli.

<sup>86</sup> Era figlio di Blancoccio de' Nerli, più volte citato; cfr. *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca* cit., indice.

costituisce un'ulteriore prova dell'esistenza di due strutture – comunale e signorile –, talvolta separate, come nel caso della corte, talaltra coesistenti come in questo caso; appare però chiaro dalle lettere inviate, che a partire dal 1341 il centro del potere è unico.<sup>87</sup>

I vicari, oltre ai poteri in materia fiscale, potevano esercitare la giurisdizione civile fino alla somma di 100 soldi. In alcune terre dell'Oltrepò, Suzzara, Luzzara, Reggiolo, Gonzaga, Pegognaga e altre zone oltre il fiume Zara, nonché a Marcaria, in base agli statuti locali giudicavano anche *accusationes dampnorum datorum*.<sup>88</sup> In un'aggiunta ai *Gonzagheschi* del 5 agosto 1404, cioè subito dopo la loro pubblicazione, si legge che a Sermide, Luzzara ed altre località non indicate, gli stessi avevano *merum et mistum imperium*, cioè potevano sentenziare *in criminalibus*, infatti queste ville non erano sottoposte alla giurisdizione del comune cittadino.<sup>89</sup> Ciò spiega perché la rub. *De milliariis villarum* dei *Bonacolsiani* (VII, 52) sia riportata senza modifiche nei *Gonzagheschi* (VI, 28), nonostante i mutamenti territoriali avvenuti. Poiché in esse sono elencate le ville con le distanze dalla città in miglia, per servire al calcolo delle diarie spettanti agli ufficiali comunali, ciò significa che la loro giurisdizione non si era estesa alle terre di recente acquisto.

La cartina (tav. 4) riportata dà l'impressione di un potere unitario, che si estende in modo uniforme su tutto il territorio, mentre in realtà subisce limiti anche in quest'ambito, come in quello amministrativo, perché deve fare i conti con i particolarismi, tesi alla difesa degli antichi ordinamenti.

Il vicario aveva al suo fianco un notaio, che rappresentava la legge, i capitani del *castrum*, della rocca e delle torri e vari cavallari, per assicurare lo scambio della corrispondenza, nonché vari informatori e spie.<sup>90</sup> In verità dalle lettere esaminate solo il vicario appare in piena luce, tutti gli altri ufficiali s'intravedono appena. Gl'interlocutori locali erano i consoli, i cui compiti erano rimasti quelli dei *Bonacolsiani* (I, 9): fare osservare le disposizioni comunali, riunire i consigli del comune e delle università degli abitanti, per discutere soprattutto delle

<sup>87</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2881 (copialettere vol. I), c. 20v, 1341, 16 aprile, n. 154, dove i Gonzaga si rivolgevano al podestà e al suo vicario nel seguente modo: *volumus et mandamus* ecc.

<sup>88</sup> *Ivi*, libro II, rubrica 2.

<sup>89</sup> *Ivi*, libro I, rubrica 152.

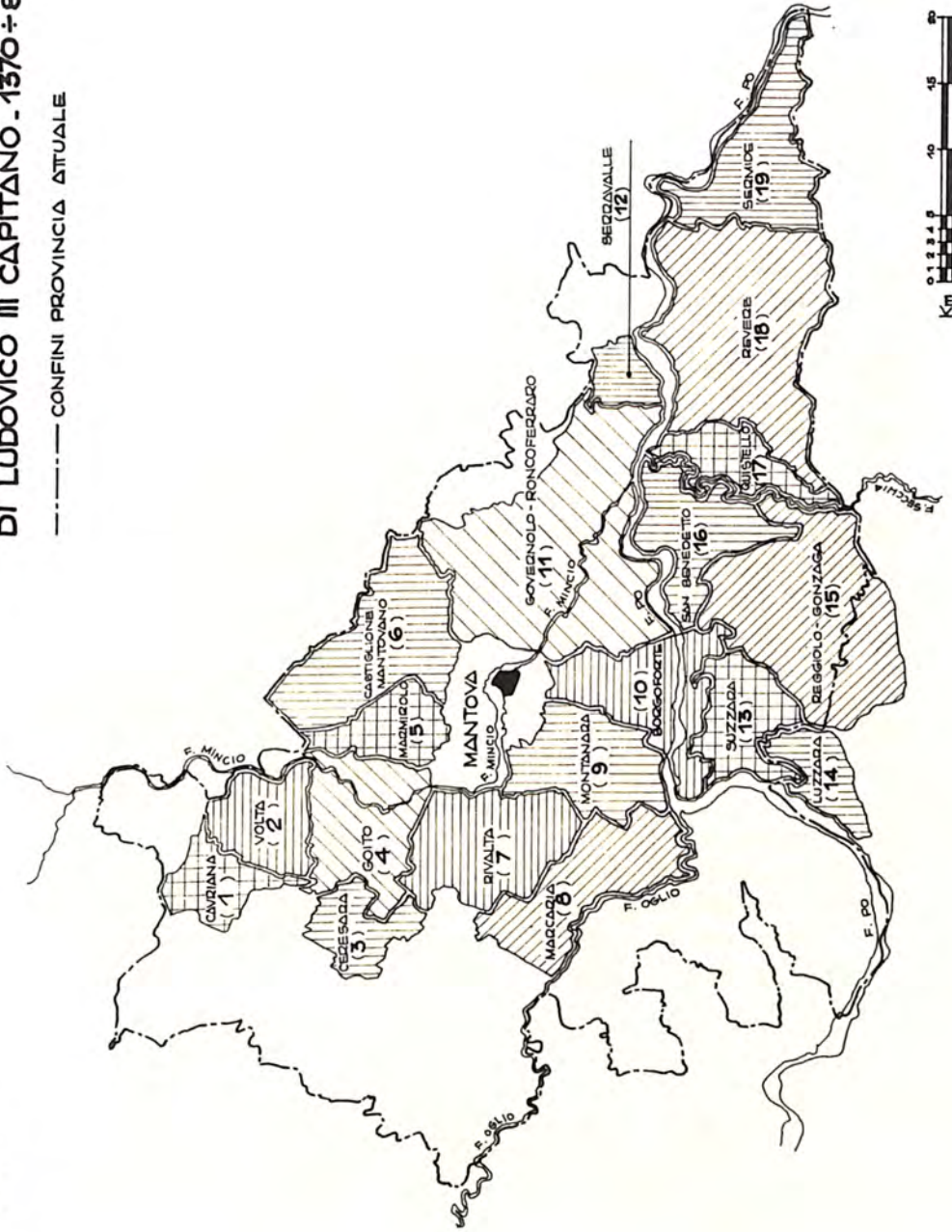
<sup>90</sup> Questi elementi sono messi in luce dalle lettere dai paesi che verremo citando.



IL COMITATO

-I 19 VICARIATI AL TEMPO  
DI LUDOVICO III CAPITANO - 1370 ÷ 80

----- CONFINI PROVINCIA ATTUALE



Tav. 4

contribuzioni – *talie* –, cui erano obbligati;<sup>91</sup> in taluni casi si facevano portavoce delle lamentele dei comitatini, rivolgendosi direttamente a Lodovico.<sup>92</sup>

Non sappiamo nulla dei criteri di reclutamento dei vicari: accanto a nomi di sconosciuti, troviamo quelli di notabili del luogo – i da Ceresara, i da Goito, i Cavriani signori di Sacchetta – e di cittadini d'antico casato – Guberto de Redaldi, Guido da Crema, Rubeo de Roçis, Bertolotto degli Abati, Bartolomeo de Trivoli – o uomini nuovi saliti a notorietà come Novarino de Martinelli.<sup>93</sup> Il caso di Andrea Pagnelli da Goito, discendente da domini canossani, ambasciatore alla corte cesarea, in rapporto col Petrarca e letterato egli stesso, pur in un ambiente caratterizzato dalla presenza di uomini di notevoli capacità, deve essere considerato eccezionale, come testimoniano le sue lettere, che denotano un sentimento di distacco e spesso di avversione nei confronti dei rustici, altrove non riscontrabile, come pure la libertà con cui tratta col signore, di cui si proclama familiare.<sup>94</sup>

Nel decennio considerato si alternano nei vicariati un centinaio di uomini e quelli indicati appaiono più di frequente. Guberto de Redaldi è a Borgoforte nel '70 e '76, a Goito nel '68 e '77, a Gonzaga nel '70 e '82, a Suzzara nel '69 e '72. Guido da Crema nel '72 è a Castiglione Mantovano, nel '74-77 a Ceresara e in data imprecisata a Governolo; Bartolomeo de Trivoli è a Castiglione Mantovano nel '78, a Cavriana appare con Ruffino senex da Ceresara in data imprecisata, a Volta Mantovana nel '72 e nel '75 è a Revere con Filippo Cavriani e Giacomo de Moltoni.<sup>95</sup> E l'elenco potrebbe continuare.

La vita del vicario e dei suoi ufficiali non era facile. Oltre alla continua sorveglianza, per cui nessuno poteva allontanarsi per ragioni private, senza aver ricevuto licenza dal vicario e questi dal signore, dovevano dimostrare energia, conoscenze non mediocri nei rispettivi compiti e soprattutto al vicario spettava seguire con estrema attenzione gli avvenimenti politico-militari, in quegli anni di continua presenza sui

<sup>91</sup> *Statuti gonzagheschi*, ms. cit., libro I, rubrica 17.

<sup>92</sup> Cfr. pp. 124 sgg.

<sup>93</sup> Cfr. *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca* cit., indice.

<sup>94</sup> G. C. SCHIZZEROTTO, *Cultura e vita civile a Mantova fra '300 e '500*, Firenze, Olschki, 1977, pp. 29-83; nonostante ciò, per motivi mai appurati, nel 1383 o 84, fu condannato a morte da Francesco IV capitano (*Ivi*, pp. 76-77).

<sup>95</sup> Cfr. n. 93.

confini delle compagnie di ventura.<sup>96</sup> Le lettere inviate al signore danno un quadro vivace dei problemi che si presentavano nei vicariati: le necessità, banali, ma quotidiane erano molte, prescindendo da quelle legate alla riscossione delle taglie, al programma d'incastellamento e alle lotte le inondazioni, di cui parleremo più avanti. Inoltre venivano continuamente minacciati dal signore d'essere multati, se gli ordini non venivano prontamente eseguiti e non erano rari i trasferimenti ad altre sedi.

Per converso avevano una ridottissima autonomia e non godevano di lauti stipendi, che in alcuni casi erano costretti a mercanteggiare con le comunità. Nicola degli Abati informa Lodovico che nella casa in cui abita e dove avevano già abitato altri ufficiali «solarij sunt destructi in tantum quod in maiori parte non potest pedibus ambulare». Inoltre «de salario meo frumenti, leguminis, lignarum pro meo usu et aliarum rerum que eram solitus habere a curia vestra, nichil possum habere». Eppure gli aveva promesso che avrebbe migliorato le sue condizioni.<sup>97</sup> Le lamentele per il salario sono numerose: a Cavriana Bartolomeo de' Trivoli invece delle 27 l. mant. mensili, ne riceve solamente 18;<sup>98</sup> a Marmirolo Leone de' Leoni ha solamente 10 soldi al mese – 6 lire all'anno<sup>99</sup> –, mentre Pietro da Correggio a Marcaria ne ha 9, perché gli uomini del luogo non possono pagare di più in tempo di guerra.<sup>100</sup> Le differenze sono notevoli, forse dovute all'importanza dei vicariati; v'è da aggiungere che nelle comunità regnava una notevole confusione: a Goito alcuni abitanti vogliono pagare per estimo, altri per fuoco con il risultato che molti non pagano mai.<sup>101</sup> A Revere Rubeo de Roçii esige il salario nel seguente modo: al mese ogni bifolco paga 2 soldi e 2 denari, mentre per i braccianti la tariffa è di 13 denari – 1 soldo e 1 denaro –, i mezzadri di Filippino Gonzaga devono dare 10 soldi, mentre prima erano soliti dare la metà.<sup>102</sup> A Gonzaga Guberto de Redaldi viene pagato dalle ville del vicariato e riceve

<sup>96</sup> M. MALLET, *Signori e mercenari. La guerra nell'Italia del Rinascimento*, Bologna, Il Mulino, 1983, pp. 59 sgg.

<sup>97</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, Marmirolo, 1 novembre, s.a.

<sup>98</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2373, 17 luglio, s.a.

<sup>99</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, 1377, 22 novembre.

<sup>100</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, 9 settembre s.a.

<sup>101</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, 23 febbraio s.a., Guberto de Redaldi.

<sup>102</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2383, 1378, 14 febbraio.

in tutto 13 l. mant.<sup>103</sup> e 12 soldi. Ad alleviare tali situazioni, talvolta interveniva Lodovico con atteggiamenti paternalistici: ad Andrea da Goito regalava terre a Sabbioneta,<sup>104</sup> mentre al fratello di Zaccaria de la Molza, Antonio, procurava una buona moglie.<sup>105</sup>

Il rapporto però rimaneva sempre quello di padrone e dipendente, non direi servo, perché v'era sempre la possibilità di andarsene verso altri lidi, ma in questo caso la partita era chiusa e ben poco v'era da sperare per chi era mantovano o qui aveva beni e famiglia. Il signore richiedeva ai suoi vicari anche di soddisfare ogni suo desiderio: alla vigilia della festa della beata Vergine, Lodovico digiuna e gli viene inviato pesce, ripetutamente sono richiesti storioni al vicario di Governolo,<sup>106</sup> come a quello di Sermide.<sup>107</sup> Per una sua venuta a Goito si deve imporre una taglia, suddivisa fra le 4 ville che lo compongono e che devono fornire 20 agnelli, un centinaio di paia di polli, una cinquantina di pollastre, 300 uova e 30 pesi di carne;<sup>108</sup> in un'altra occasione – 24 ottobre di un anno imprecisato – vennero richiesti tutti i cuochi e tavernieri del circondario, un totale di 13 persone.<sup>109</sup>

#### 4. *Le taglie.*

Lo strumento di cui la Signoria si avvaleva per l'attuazione delle fazioni, era la *talia*, mediante la quale precettava uomini e materiali, secondo una ripartizione in ville, basata sui libri degli estimi e dei lari e suddivisa per mesi. L'esecuzione era uno dei compiti dei vicari, assistiti dai notai e dai consoli. La massa dei precettati era costituita dalla categoria più misera, i braccianti, e in misura assai minore, da altre categorie; i primi, muniti dello *scottus* – pane biscotto – e degli utensili – *usevilia* – dovevano recarsi nei luoghi indicati, spesso assai lontani dalla

<sup>103</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2375, 1372, 28 luglio.

<sup>104</sup> G. C. SCHIZZEROTTO, *op. cit.*, p. 63.

<sup>105</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2384, 1379, 5 luglio.

<sup>106</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, 1377, 3, 19 Marzo, 2 aprile.

<sup>107</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2384, 1372, 15 maggio.

<sup>108</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, 1378, 10 giugno.

<sup>109</sup> *Ibid.*, Giacomino de Pelagucii a Nerlo de' Nerli.

loro residenza, dove avrebbero avuto ricetto – *hospitium* – e, se tutto andava bene, sarebbero stati pagati.<sup>110</sup>

Il buon esito di un simile sistema presupponeva, da una parte la disponibilità/possibilità dei precettati e dall'altra il pronto e adeguato pagamento delle giornate di lavoro, fattori che spesso venivano meno. Gli uomini dovevano attendere ai loro lavori, non sempre riuscivano a procurarsi i mezzi richiesti – i carri e i buoi – o, trattandosi di mugnai, le barche con cui effettuare i trasporti. Il 4 aprile del '75 per fare 303 pertiche alla Garolda (Governolo) si spendono 131 l. e 4 soldi, vale a dire 8 soldi per *opera* – giornata di lavoro<sup>111</sup> – da cui a Luzzara si pensa di detrarre 3, per il pane consumato;<sup>112</sup> a Roncoferraro la paga giornaliera è di 16 soldi.<sup>113</sup> Tali condizioni non sempre erano accettate, v'erano casi di rifiuto, di abbandono del lavoro, per cui fiocavano le multe e, in caso d'insolvenza, il sequestro dei beni, eseguito *armata manu*.<sup>114</sup> Talvolta i rustici, appoggiati dai consoli, protestavano; potevano essere graziati o no, se il signore riteneva di aver impartito un ordine giusto. Poiché gli scontri si verificavano con frequenza, v'è da credere che i motivi dei rustici fossero fondati e tali da farli resistere ad un danno quasi certo.

Lodovico sfruttava le caratteristiche e le potenzialità dei singoli vicariati, o meglio delle zone, in cui erano ubicati. Volta Mantovana, Cavriana e Ceresara, località poste al nord e confinanti col bresciano – Alto mantovano – erano caratterizzate dalle colline moreniche, ricche di boschi con terreni ghiaiosi, scarsamente adatti alla coltura del grano e dei cereali minori, ma dove la viticoltura cominciava a svilupparsi. Pertanto le *talie* di tali località riguardavano sempre le medesime prestazioni: carreggi per trasportare carichi di sassi di calcare, ciottoli – 'glaroni' – e di legname, da consegnare alla grande fornace di Rivalta o ai porti dell'Oglio e del Po. Il 22 febbraio del '70 i precettati di

<sup>110</sup> Ciò avveniva soprattutto per i lavori agli argini e ai *castra*, di cui parleremo nel paragrafo successivo. Per le frequentissime richieste d'essere pagati, si veda un caso per tutti in A.S.Mn., A.G., b. 2372, 1376, 13 dicembre, lettera al signore del vicario di Borgoforte relativa ai lavori eseguiti dagli uomini di Rodigo, Ceresara, Marcaria e Curtatone all'argine di Boccadiganda. Tutte le lettere citate s'intendono inviate a Lodovico Gonzaga, salvo diversa indicazione.

<sup>111</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2377, Governolo, alla data citata.

<sup>112</sup> *Ivi*, b. 2378, Luzzara, 1377, 14 maggio.

<sup>113</sup> *Ivi*, b. 2382, Roncoferraro, 18 ottobre, s.a.

<sup>114</sup> *Ivi*, b. 2376, Governolo, 1377, 7 febbraio.

Volta Mantovana dovevano portare 70 moggi di calcare, ma non avevano eseguito l'ordine, perché nevicava e il Caldone non era guadabile.<sup>115</sup> Il 9 maggio successivo v'è la *talia* di legname per il nuovo castello di Volta<sup>116</sup> e il 18 gli uomini sono multati, perché non erano andati a lavorare a Bigarello.<sup>117</sup> Tali ordini si ripetono negli anni e solo le proteste dei rustici ci danno il senso reale della gravità delle imposizioni. I massi di calcare prima dovevano essere raccolti nelle colline vicine, poi spaccati, perché gli addetti alla fornace li volevano di dimensioni ridotte,<sup>118</sup> ma soprattutto era il trasporto ad essere massacrante. Il Caldone doveva essere guadato in località Sette frati presso Rodigo, *quasi ad modum natandi* a causa delle acque profonde; se era d'inverno uomini e bestie correvano il pericolo di morire o d'assideramento o di polmonite, sudati com'erano.<sup>119</sup> Se ciò fosse accaduto, le mogli avrebbero dovuto sostituire i mariti.<sup>120</sup> Non sempre i contadini accettavano passivamente gli ordini: nel '72 a Solarolo – località vicina alle prime – stanchi di lavorare tutte le domeniche e le feste principali, si ribellano e affrontano gli ufficiali *cum lanziis spatīs et lanzonis*.<sup>121</sup>

Le *talie* spesso riguardavano decine e decine di *bracentes* per eseguire pesanti lavori di scavo e di trasporto di terra. Uomini di Cavriana sono segnalati a Boccadiganda per rafforzare gli argini del Po;<sup>122</sup> quelli di Volta sono presenti a Gonzaga, dove si costruisce il castello e rimangono coinvolti in una grave rissa a colpi di pietre con altri lavoratori di Luzzara e terminata con feriti d'ambo le parti.<sup>123</sup> Sono ancora di Cavriana gli uomini, che abbandonano senza licenza il lavoro a Roncoferraro, per cui incorrono nel sequestro dei beni;<sup>124</sup> alla stessa località appartengono anche i *trituratores* – 'trebbiatori' –, che dopo aver lavorato sull'aia della corte di Castiglione Mantovano di proprietà

<sup>115</sup> *Ivi*, b. 2387, Volta Mantovana, alla data citata.

<sup>116</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>117</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>118</sup> *Ibid.*, 26 settembre, s.a. (n. 43).

<sup>119</sup> *Ivi*, b. 2373, Cavriana, 16 gennaio s.a., Ruffino da Ceresara.

<sup>120</sup> *Ibid.*, 1 settembre, s.a., Brexanino da Ceresara.

<sup>121</sup> *Ivi*, b. 2376, Goito, 1372, 27 maggio.

<sup>122</sup> *Ivi*, b. 2372, Borgoforte, 1379, 1 gennaio.

<sup>123</sup> *Ivi*, b. 2375, Gonzaga, 1372, 16 agosto, Bartolomeo de Benedictis.

<sup>124</sup> *Ivi*, b. 2373, Cavriana, 1370, 16 ottobre, Ruffino da Ceresara.

di Lodovico, sono depredati delle bestie e delle masserizie.<sup>125</sup> Evidentemente l'Alto mantovano abbondava di mano d'opera in rapporto alla sterilità del terreno, se le nostre fonti citano spesso tale zona. Le condizioni dei rustici dovevano essere veramente infelici, perché oltre alle imposizioni – scrivono da Cavriana –, «nos oportet seminare milium, conducere fenum et mittere illa pauca blada que habemus in campis».<sup>126</sup> La comunità aveva fatto anche presente d'essere nell'impossibilità di pagare il dazio imposto, chiedendo che fosse cassato o, nell'ipotesi peggiore, trasformato in «*talìa, ne penitus consumati existamus*».<sup>127</sup> La supplica non ebbe esito positivo e a distanza di qualche mese, gli stessi erano costretti a chiedere di posticipare di quattro mesi l'inizio dei pagamenti, versando in rate mensili le 1.500 l. mant. richieste, cifra veramente notevole.<sup>128</sup>

Anno duro quello del '70, anche per gli abitanti di Volta Mantovana, che come abbiamo già visto, erano stati investiti di molte terre e del castello dal capitolo della cattedrale. Il 5 novembre i rappresentanti della comunità presentandosi per il rinnovo dell'investitura, dichiaravano la loro insolvenza «*propter mortalitates preteritas, guerrarum et obsidionum pestes et insultus dicius frequentatos, aliosque labores multiplices et impedimenta legitima, que hactenus incunctanter fuere perpersi, deinde et propter paupertatem subsecutam postea illos gravius*». A sua volta il procuratore del capitolo riconosceva «*labores et onera gravia [...] circa castrum et terram Volte predictam muros quoque foveas et fortalicia eorumdem costruenda reficienda reparanda et in statum et robur inexpugnabilis deffensionis et custodie preservanda pati et subire coguntur*». Si addiveniva pertanto ad una transazione, per cui i direttari ricevevano 200 l. mant. in moneta aurea a saldo del dovuto e non versato, ma puntigliosamente ribadivano tutti i termini dell'investitura. Il comune annualmente doveva versare per la festa di S. Pietro 11 moggi, 4 sestari e 1 mina di frumento per l'affitto dei terreni e del bosco; ogni uomo 8 moggi, 7 sestari e 1 mina, mentre quelli di Castelgrimaldo e Cereta per S. Martino davano 3 moggi di miglio e segale. Ogni utilista inoltre per l'affitto *casamentorum et curtivorum et*

<sup>125</sup> *Ibid.*, 1378, 27 luglio, Ruffino da Ceresara.

<sup>126</sup> *Ibid.*, 1377, 27 giugno, uomini e comune di Cavriana.

<sup>127</sup> *Ibid.*, 1370, 31 agosto, uomini e comune di Cavriana.

<sup>128</sup> *Ibid.*, 1370, 16 settembre, uomini e comune di Cavriana.

*arearum* era tenuto al versamento di 11 l. mant. e 18 soldi sempre a S. Martino. Seguiva poi l'albergaria, l'onoranza di 35 capponi alla vigilia di Natale; cinque antichi feudi *scutiferi* con una superficie totale di 391 b.m. erano stati trasformati in affitti settennali di 61 l. mant. Da altre 19 pezze di terra poste a Volta ai canonici spettava 1/4 di tutti i frutti e 35 carreggi, mentre per quelle del Foresto solo 1/2. La zona era coltivata a vigna e ai canonici dovevano essere versate 2 fiale per ogni vasso – consumato o venduto, regalia, che comprendeva anche il bestiame venduto o solamente macellato – 1/2 libbra di bovino, 1 di lombo di porco e 2 di pecora.<sup>129</sup>

Certamente la situazione registrata a Volta Mantovana era eccezionale, ma le taglie si facevano sentire pesantemente anche in altri vicariati. Il 31 maggio del '70 gli uomini di Rodigo (Rivalta) facevano presente, che avrebbero costruito la chiavica, come era stato loro richiesto, se la signoria avesse pagato i muratori: «*pauperi sumus et nos volumus facere cum personis nostris id quod possumus*», ma non sono nemmeno in grado di pagare il sale, né tanto meno il salario del vicario.<sup>130</sup> Otto anni dopo la situazione non è affatto migliorata: sono solamente 57 coloro che sostengono i *gravamina*, e rimangono loro sulla gobba – ‘*nobis dorsu*’ –, oltre alla fornace di Rivalta, la custodia della torre e del *castrum* di Castiglione Mantovano; altri 12 uomini attendono al Serraglio di Curtatone e si dividono fra la custodia dell'altro *castrum*, quello di Rodigo, e delle corti di Campitello e Marcaria.<sup>131</sup> In tale situazione i rappresentanti chiedono che intervengano *sparatos et cives laboratores cum personis suis*;<sup>132</sup> ma anche una più equa distribuzione delle taglie fra tutto il vicariato: Rodigo con 70 uomini fa 296 custodie notturne al mese, le altre ville con 63 solamente 100.<sup>133</sup> Anche Marmirolo non sta meglio: gli uomini devono attendere alla *rassega* – ‘*sega*’ –, alla custodia diurna e notturna della torre, ai lavori della corte del signore con braccianti e buoi; chiedono pertanto d'essere esentati da quest'ultima taglia, anche perché per ordine di Giovanni de Trivoli devono costruire un mulino *de pestrino* – ‘*da panettiere*’ – nel nuovo

<sup>129</sup> A.S.D.Mn., *Mensa vescovile*, reg. 11, cc. 239r-240v.

<sup>130</sup> A.S.Mn., *A.G.*, b. 2382, data citata, gli uomini e il comune di Rodigo.

<sup>131</sup> *Ibid.*, 1378, 29 ottobre, uomini e comune di Rivalta.

<sup>132</sup> *Ibid.*, 1379, 12 aprile, uomini e comune di Rivalta.

<sup>133</sup> *Ibid.*, 1379, 13 maggio, uomini e comune di Rivalta.



castello, ma non hanno un maestro muratore ed ora è tempo di attendere ai lavori delle vigne.<sup>134</sup>

L'accenno agli *sparati*, metteva in evidenza un gravissimo problema e come tale era avvertito non solo dai rustici, ma anche dagli stessi vicari. Il 23 novembre del '74 i *cives* di Governolo affermano che si porteranno a Mantova ad esibire le loro lettere di esenzione, per scansare ogni lavoro;<sup>135</sup> a Marcaria un certo Pietro di S. Michele, interpellato dal vicario Giovanni da Cimarasata per trasportare legname, risponde che è *civis*, che non poteva obbligarlo e infatti non fece nulla.<sup>136</sup> Anche a Revere i cittadini lavoratori mettono in difficoltà il vicario Albertino de Selvagni, che chiede lumi ad Andrea da Goito.<sup>137</sup>

Un ruolo di grande importanza era svolto dal trasporto fluviale. Il Mincio era navigabile da Goito alla città e poi fino a Governolo alla confluenza col Po; l'Oglio da Marcaria a Torre d'Oglio, dove si gettava nel grande fiume, che attraversa tutto il territorio fino a Felonica. Sulle sponde v'erano approdi di varia importanza – Scorzarolo, Borgoforte, Boccadiganda, Governolo, Sermide e Felonica –. Esistevano pure approdi interni: Villa Saviola e S. Benedetto sulla Zara; Luzzara, Suzzara, Gonzaga, Pegognaga ecc. sul Po vecchio,<sup>138</sup> per non parlare dei numerosi corsi d'acqua, di cui era ricca la Sinistra Mincio.<sup>139</sup>

Ad essere precettati erano i mugnai e i nauti di professione, in quanto possessori di natanti ed esperti nel loro governo.<sup>140</sup> I mulini erano ubicati alla confluenza dei due principali affluenti di sinistra, ma erano anche sparsi lungo il loro corso: a Marcaria (Oglio), Volta Mantovana, Goito (Mincio) e S. Benedetto (Zara).

I porti più importanti erano quelli di Marcaria e di Governolo. Nel primo il legname raccolto nei boschi dell'Alto mantovano, ma

<sup>134</sup> *Ivi*, b. 2379, 1374, 25 febbraio, i consoli e gli uomini del consiglio di Marmirolo.

<sup>135</sup> *Ivi*, b. 2377, Governolo, alla data citata.

<sup>136</sup> *Ivi*, b. 2379, Marcaria, 26 giugno, s.a. (n. 90)

<sup>137</sup> *Ivi*, b. 2383, Revere, 1376, 20 marzo.

<sup>138</sup> M. VAINI, *Navigazione ed agricoltura nell'Oltrepò mantovano (sec. XII-XIV)*, in *Il Po mantovano*, S. Benedetto Po, Museo civico, 1987, pp. 33-50.

<sup>139</sup> Non esiste alcun studio sull'argomento, ma le lettere citate in seguito sono ricche di notizie.

<sup>140</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, Governolo, 1377, 24 aprile: i mugnai di Governolo e Marcaria sono mobilitati per condurre pali a Borgoforte e perciò non possono macinare le biade.

anche nel Bassopiano fra Oglio e Po, veniva condotto dagli uomini delle zone citate alla foce dell'Oglio, poi per Borgoforte e Governolo arrivava fino a Serravalle.<sup>141</sup> Il secondo inviava legname per la torre di Luzzara,<sup>142</sup> ma nello stesso tempo riceveva calce da Rivalta per le mura della propria rocca<sup>143</sup> e 36.00 mattoni dall'Oltrepò, ricavate da vecchie costruzioni, ma ne mandava 183.400 a Borgoforte.<sup>144</sup> A Rivalta, centro di pescatori, Campanino e Bernardo hanno compiuto 22 noleggi – *nubula* – per portare mattoni, calce e legname per lavori alla rocca di S. Giorgio, alla chiesa di S. Croce, mentre per 48 giorni una nave era stata impegnata per altri lavori nella città. Pertanto chiedono d'essere pagati, in caso contrario, che le loro tre navi siano cassate dall'estimo, per non essere sottoposti ad aggravii reali e personali.<sup>145</sup>

Anche il loro non era un mestiere facile: d'inverno il ghiaccio impediva la navigazione,<sup>146</sup> come bloccava il lavoro dei mulini;<sup>147</sup> la stessa cosa si verificava quando l'acqua era troppo alta.<sup>148</sup> Nel '72 una sclava di Bernardo era affondata al mulino di Galesco<sup>149</sup> ed il ricupero aveva presentato difficoltà.<sup>150</sup>

##### 5. *L'incastellamento, i palazzi di Lodovico e la lotta contro le acque.*

Il 22 settembre del '69 moriva Guido II capitano e gli succedeva Lodovico; due anni dopo lo zio Feltrino vendeva Reggio a Bernabò Visconti<sup>151</sup> e scoppiava la cosiddetta guerra di Modena, durata quattro anni e che vide il papa e gli Estensi coalizzati contro Milano, per sbloccare un'ulteriore espansione in direzione sud. Lodovico tentò in

<sup>141</sup> *Ivi*, b. 2379, Marcaria, lettere varie.

<sup>142</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2377, Governolo, 1374, 3 gennaio.

<sup>143</sup> *Ibid.*, 1374, 30 dicembre.

<sup>144</sup> *Ibid.*, 1374, 17 marzo.

<sup>145</sup> *Ivi*, b. 2382, Rivalta, s.d., n. 4-5.

<sup>146</sup> *Ivi*, b. 2383, Revere, 1382, 2 gennaio.

<sup>147</sup> *Ivi*, b. 2384, Sermide, 1375, 1 gennaio.

<sup>148</sup> *Ivi*, b. 2377, Governolo, 1376, 30 giugno.

<sup>149</sup> *Ivi*, b. 2382, Rivalta, 1372, 20 maggio.

<sup>150</sup> *Ivi*, b. 2376, Goito, 1372, 31 agosto, Albertino da Montichiari.

<sup>151</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, pp. 383-89, in particolare p. 386.

tutti i modi di rimanere neutrale,<sup>152</sup> ma nello stesso tempo introdusse profondi cambiamenti nel dispositivo difensivo, che poggiava essenzialmente sul Serraglio e sull'antemurale di Suzzara, Luzzara e Gonzaga. La copiosa documentazione a nostra disposizione permette di comprendere come si sia in presenza di una vasta opera d'incastellamento', la terza dopo quella di Matilde di Canossa e del comune cittadino.<sup>153</sup> L'avvento di Pinamonte al potere era stato invece contrassegnato dalla sistematica distruzione di rocche e castelli, per togliere punti d'appoggio alla resistenza degli Estensi e dei conti di San Bonifacio, capi della parte popolare guelfa.<sup>154</sup>

Altri hanno descritto i castelli lodoviciani con le loro caratteristiche: Serravalle è munita di una rocca, circondata da un sistema di chiuse, Luzzara ha una poderosa porta con ponte levatoio su due pilastri; Reggiolo è munito di due torri, una all'interno della rocca, l'altra nel recinto del castello,<sup>155</sup> ecc. A noi preme sottolineare che a Luzzara, come a Gonzaga, a Governolo come a Borgoforte, a Marcaria come a Sermide, i *castra* occupino ampi spazi per dare ricovero a uomini, animali e raccolti in caso di pericolo, ma soprattutto al suo interno sorgano numerosi edifici, talvolta il palazzo del signore. Lodovico evidentemente non voleva creare solamente un nuovo sistema difensivo, ma anche e soprattutto addivenire ad una nuova distribuzione dei centri abitati, mediante un rafforzamento delle ville, poste al centro dei vicariati e che ancora oggi è rintracciabile nella struttura della provincia. Tale politica verrà continuata anche in epoca successiva, ma va osservato come i nuovi *castra*, pur conservando gli antichi toponimi, necessariamente dovettero sorgere in luoghi diversi; a Suzzara<sup>156</sup> e a Volta Man-

<sup>152</sup> J. GLÉNISSON, *La politique de Louis Gonzague seigneur de Mantoue* cit., pp. 232-276.

<sup>153</sup> A. R. PALVARINI GOBIO CASALI, C. PEROGALLI, *I castelli dei Gonzaga*, Milano, Rusconi, 1983, pp. 10-15. Per il periodo comunale cfr. M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 139 sgg.

<sup>154</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., pp. 213-217.

<sup>155</sup> A. R. PALVARINI GOBIO CASALI, C. PEROGALLI, *op. cit.*, pp. 53-54; in particolare su Suzzara cfr. L. CASALETTO, *Suzzara, la Torre*, Suzzara, Bottazzi, 1986; C. PARMIGIANI, *Le mura degli avi. Vita e morte del castello di Suzzara*, Suzzara, s.e., 1990; su Gonzaga: A. ZAGNI, *Dai «fines flexiani» alla «Regula Padi»*, Gonzaga, Tip. Bi.Emme, 1992.

<sup>156</sup> A.S.D.Mn., *Mensa vescovile*, reg. 11, 1369, 18 luglio, cc. 98v + 100v, dov'è riportata la reinvestitura di Albertino conte di Gazoldo f.q. Turlino degli Ippoliti di molte terre poste a Villa inferiore, località che si trova nei pressi di Palidano e non di Suzzara, al cui centro si trova la torre gonzaghesca.

tovana<sup>157</sup> siamo in presenza di due castelli, rispettivamente degli Ippoliti e della comunità, dati in investitura dal vescovado, che non possono essere confusi con quelli lodoviciani. Probabilmente i vecchi furono distrutti, per ricavarne materiale, come è documentato per Serravalle.<sup>158</sup>

Il piano attuato è veramente grandioso, anche per le condizioni politiche di quel decennio e certamente fu opera dello stesso capitano e di alcuni suoi consiglieri, Andrea da Goito, Novarino dei Martinelli<sup>159</sup> e Cabrino de' Thedoldi, Bartolomeo de Benedictis e Redolfino de Finettis.<sup>160</sup> Fra gli esecutori troviamo citati spesso i nomi di Antonio da Milano, Giovanni da Reggio, Domenico da Bologna e Alberto da Padova, tutti 'maestri' di cui non sappiamo nulla. Indubbiamente si trattava di gente esperta e dei quali è facile immaginare una conoscenza fatta nei cantieri; per Lodovico e i suoi consiglieri doveva valere un altro tipo d'esperienza, acquisita nelle imprese guerresche e nei viaggi fatti nelle varie parti della penisola e in paesi stranieri. Per Lodovico è eloquente la lettera scritta al vicario di Marcaria il 20 gennaio del 76:

Ut in labore nostro ibi, quicumque (*sic*) sinistrum evenire non possit, advisamus te quod nunc laborari facias in muris grossis, sicut ad turicellos et barbathanum in quibus adhuc multum laborari restat de muro grosso, et interim bonum tempus veniet quo laborare poterit ad muros subtilles. Et cum laborabitur ad ipsos muros subtilles, facito quod bene conclaentur muri, et modus bonus servetur ad ipsos faciendos, nec non cum fient aliqui merli, non permittas eos aliquo modo non perfectos, sed facito eos compleri et incapellari de die in die sicut fient, quam magis leduntur merli semifacti et non perfecti, quam si completi sint et incapellati ac coperti. Et per deum plus confidas in suprastando bene ad videndum qualiter precedet laborerium, quam in adulatoriis verbis Andrioli.<sup>161</sup>

<sup>157</sup> Cfr. p. 125.

<sup>158</sup> Vedi p. 146.

<sup>159</sup> Era figlio di Cuccino, già podestà di Mantova nel '44 e '59 e gli era succeduto nel '63-68. Cfr. C. D'ARCO, *Studi sul Municipio di Mantova* cit., vol. VI, pp. 55-57. Aveva sposato Lucia, figlia di Guido II capitano e perciò sorella di Lodovico (A.S.Mn., b. 215/5, dove sono riportate investiture vescovili del 1368).

<sup>160</sup> Per i suoi beni incamerati da Francesco IV capitano nel 1387 per motivi politici cfr. A.S.Mn., A.G., b. 84 *Liber FLU* cit., index, ad nomen.

<sup>161</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2092, data citata, al vicario di Marcaria. Traduzione: «Affinché nel nostro lavoro costi, non possa accadere alcun danno grave, ti avvisiamo che tu ora faccia lavorare nei muri grossi, come ai torricelli e al barbacane, in cui attualmente resta molto da lavorare per quanto riguarda il muro grosso, aspettando che venga il buon tempo per poter lavorare ai muri sottili. E quando si lavorerà agli stessi muri sottili, farai che i muri siano bene immorsati e si usi una buona tecnica nella costruzione, e quando

Fra i consiglieri Andrea da Goito è il più noto, aveva viaggiato molto al seguito dell'imperatore Carlo IV nel 1365-66 e in una sua lettera vantava questa esperienza «dico quod in veritate vidi in Ungaria, Boemia, Moravia, Polonia, Austria, Franconia, Suevia, Lotingia, Reno (et) Alsatia plus quam mille rochas constructas per imperatores, reges et principes», cui contrapponeva la scarsa esperienza di due maestri – Martino a Variis e Iacobo de Probis «qui, prout udivi, numquam transivit Alpes de Pigognaga»,<sup>162</sup> luogo notoriamente depresso. Le sue lettere da Goito,<sup>163</sup> come quelle da Suzzara, abbondano di particolari tecnici, ma dimostrano anche la fiducia che Lodovico riponeva in lui.

E si trattava di costruzioni di grande impegno sotto tutti gli aspetti.<sup>164</sup> A Suzzara la torre era alta m. 24,84 e larga m. 6,36,<sup>165</sup> il castello si estendeva per 10.229 mq., circondato da un fossato profondo m. 2,30;<sup>166</sup> all'interno dovevano essere costruite 91 case di circa 63 mq. ciascuna, il che significava installarvi almeno 500 persone.<sup>167</sup>

Il castello di Governolo copriva una superficie più ampia, c. 15.000 mq.<sup>168</sup> Il 19 febbraio del '72 Rubeo de Roçis, vicario del luogo elencava 20 edifici con dimensioni, stato dei lavori e nomi dei proprietari. Oltre a Lodovico, figurano tre religiosi, abate di S. Benedetto, priori di Gradaro e S. Mafeo; Amedeo de Spigi e Guido Cavriani, fra i personaggi più noti; seguivano poi un maestro Zanebono, il barbiere di Correggio e due malgari. Gli edifici più vasti erano quelli di Lodovico – 15 tavole (mq 470,79), l'abitazione degli ufficiali – vicario, notaio e capitano – 13 tavole (mq 408,01) dell'abate – 12 tavole (mq.

---

alcuni merli saranno fatti non permettere in alcun modo che essi non (siano) perfetti. Ma farai che essi siano completati e incoronati giorno per giorno come sono stati fatti, che i merli non completati e non perfezionati si deteriorano più che fossero completati incoronati e ricoperti. E per Dio confida maggiormente nel sorvegliare bene, nell'osservare come procede il lavoro, che nelle adulazioni di Andriolo».

<sup>162</sup> G. C. SCHIZZEROTTO, *Cultura e vita civile a Mantova* cit., pp. 29 sgg., la lettera del 3 novembre 1374 scritta da Luzzara è a p. 55.

<sup>163</sup> *Ivi*, pp. 63-72.

<sup>164</sup> *Ivi*, pp. 61, 98 sgg.

<sup>165</sup> L. CASALETTO, *op. cit.*, p. 12.

<sup>166</sup> *Ivi*, pp. 13-16.

<sup>167</sup> C. PARMIGIANI, *op. cit.*, p. 71.

<sup>168</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2377, Governolo, 1372, 19 febbraio, il vicario Rubeo de Roçis.

376,66), gli altri andavano dalle 7 alle 12 tavole.<sup>169</sup> I lavori dovevano però procedere assai lentamente, se il 10 febbraio del '78 lo stesso vicario inviava indicazioni incomplete sulla struttura della casa dell'abate, composta da due piani con quattro stanze e due sale, quasi tutte con camini; lungo la facciata correva per tutta la sua lunghezza un portico sormontato da un ballatoio.<sup>170</sup> A Sermide il 23 marzo del '74 il vicario Zaccaria de la Molza informava che in quell'anno erano state costruite 40 case col tetto di coppi e nel *castrum* non ne erano rimaste se non 4 coperte di paglia e una sola capanna.<sup>171</sup>

L'incastellamento comportava la soluzione di molti problemi. Non sappiamo se a Suzzara il piano sia stato attuato, perché abitare nel castello significava fare la guardia e ciò non piaceva agli abitanti.<sup>172</sup> Nella primavera del '70 alla comunità di Volta Mantovana veniva imposta una *talia* di legname, per edificare 30 case del nuovo castello. I rustici, di cui conosciamo la particolare situazione, elevarono vive proteste, ma soprattutto nacquero preoccupazioni di natura giuridica. Infatti una commissione composta da consoli, vicini e muratori – forse in qualità di esperti – stabilì che quanti si sarebbero appoggiati, per costruire, «ad aliquos muros eorum vicini», sarebbero stati tenuti a pagare a questi una certa somma, come corrispettivo della «comunione forzosa del muro»,<sup>173</sup> o un affitto perpetuo, a condizione di non togliergli luce e passaggio.<sup>174</sup>

Un capitolo importante nella storia dell'architettura mantovana è costituita dalle costruzioni gonzaghesche nel contado – palazzi e ville –, che tradizionalmente si fanno iniziare nel secolo successivo con Lodovico II, II marchese (1414-1478), cui si dovrà la venuta dell'Alberti, del Fancelli e del Mantegna.<sup>175</sup> In verità il nostro Lodovico dà inizio a tutta una serie di costruzioni – a Cavriana, Goito, oltre che a Governolo e Sermide –. Da Cavriana il 17 agosto del '77 il solito ed infaticabile Andrea da Goito informava il suo signore che si stava costruendo

<sup>169</sup> *Ibid.*

<sup>170</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>171</sup> *Ivi*, b. 2384, 1376, 23 marzo, il vicario Zaccaria de la Molza.

<sup>172</sup> C. PARMIGIANI, *op. cit.*, loc. cit.

<sup>173</sup> Naturalmente non viene espresso tale termine, ma il concetto corrisponde, cfr. *Enciclopedia giuridica*, Roma, 1988, vol. VII, ad *vocem*.

<sup>174</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2387, 1370, 9 maggio, consoli e uomini di Volta.

<sup>175</sup> Cfr. E. MARANI, C. PERINA, *Mantova, Le Arti*, vol. II Mantova, Istituto C. d'Arco, 1961, pp. 45 e sgg.

la sua casa, composta da due camere al piano inferiore ed altrettante a quello superiore, più una sala. Delle prime una era quadrata – m. 7,82 per lato cioè 17 braccia –, l'altra trapezoidale – lunghezza m. 7,82, base maggiore m. 5,06 (braccia 11), base minore m. 4 (braccia 9), cui andavano aggiunte cucina e cantina, mentre nel cortile si poteva avere una stalla con fienile, adatta ad ospitare una o due file di poste. Tutto sommato una dimora rustica.<sup>176</sup> Nello stesso anno da Goito il vicario Giacomino de Pelagucii scrive una lettera dove si parla del palazzo, cui maestro Papardella e i suoi aiutanti – soci – attendevano da 22 giorni e mezzo a fare finestre, porte, camini e balconi, nonché a finire le fondamenta.<sup>177</sup> Sul progetto di un altro palazzo, quello di Sermide, abbiamo varie lettere del vicario Zaccaria de la Molza fra il 21 febbraio '75 e il 23 marzo dell'anno successivo. Secondo Lodovico questo palazzo doveva avere forma quadrata con in mezzo cortile e pozzo e una chiesa ad una delle estremità; però il luogo scelto avrebbe comportato la distruzione di parecchie case «quod esset magnum dampnum et expensas»; per cui il vicario gli suggeriva di scegliere un altro posto, non indicato.<sup>178</sup> Comunque sia andata, il 7 marzo apprendiamo che i lavori erano già cominciati e procedevano alacramente, compresi quelli della chiesa.<sup>179</sup> Nel settembre sono già al lavoro i falegnami<sup>180</sup> ed anche le fornaci sono state mobilitate.<sup>181</sup> In novembre il nostro chiede sei o otto muratori con un maestro «qui bene fieri facere et ordinari dictum laborerium»,<sup>182</sup> ma agli inizi di gennaio occorre un maestro d'ascia, perché istruisca altri a lavorare il legname.<sup>183</sup> In marzo si sta completando una parte, che comprende la loggia con la sala, sei camere, cucina e servizi vari,<sup>184</sup> ma alla fine del mese il signore non era contento per l'andamento dei lavori e al povero vicario non restava che far presente la contemporanea costruzione nel castello di ben quaranta case e che sarebbe stato giusto pagare i muratori per le 150.000 pietre poste in opera.<sup>185</sup>

<sup>176</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2373, alla data citata.

<sup>177</sup> *Ivi*, b. 2376, 1377, 24 maggio.

<sup>178</sup> *Ivi*, b. 2384, alla data citata.

<sup>179</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>180</sup> *Ibid.*, 1375, 21 settembre.

<sup>181</sup> *Ibid.*, 1375, 26 settembre.

<sup>182</sup> *Ibid.*, 1375, 11 novembre.

<sup>183</sup> *Ibid.*, 1376, 8 gennaio.

<sup>184</sup> *Ibid.*, 1376, 9 marzo.

<sup>185</sup> *Ibid.*, 1376, 23 marzo.

CAPITOLO QUINTO

Prospetto dei lavori eseguiti nell'incastellamento dei vicariati \*

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2371	Borgoforte	1372, 10 marzo	Homobono de Negri avverte di aver fatto <i>zafranare</i> la casa posta nella rocca di Borgoforte, che è all'interno larga 18 e lunga 45 braccia
		1372, 17 agosto	È segnalata la presenza di maestro Giovanni da Reggio
		1374, 5 aprile	Si accenna al barbacane della rocca
		1375, 8 novembre	Gli uomini che sono sopra la torre di Frassinello non hanno <i>endegarium</i> , per cui non possono salire, né scendere. Il capitano anch'esso sulla torre, è solo e vuole il cambio.
		1382, 16 giugno	Sono eseguiti lavori nella rocca e nella casa di Lodovico, perché piove dentro.
2372		1372, 6 luglio	Si procede alla copertura della rocca oltre il Po
2373	Buscoldo	1379, 4 marzo	Il castello e la torre nuova non sono in buono stato, perché le fosse sono piene d'acqua a causa delle rotte.
	Cavriana	1375, 25 settembre	Gli uomini non hanno portato il legname a S. Maria delle Grazie, per cui il vicario ha fatto sequestrare buoi e beni dei contadini.
2374	Ceresara	1374, 8 settembre	Il barbacane è alto 19 braccia e finito verrà 21.
		1378, 6 novembre	Il barbacane non è stato coperto ancora; mancano i coppi e i da Ceresara non pagano le taglie imposte.

\* Per Goito, Gonzaga e Suzzara si vedano anche le opere cit. di G. C. SCHIZZEROTTO, A. ZAGNI e C. PARMIGIANI.



IL COMITATO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2375	Castellucchio	1379, 21 marzo	Il maestro Giovanni da Reggio per finire il palancato del castello, ha bisogno di 50 tasselli.
		1379, 17 aprile	Le fosse del castello sono state finite nonostante il sabotaggio dei rustici
	Gonzaga	1372, 15 maggio	Si gettano le fondamenta del barbacane.
		1372, 17 maggio	Si inizia la costruzione delle case nel castello
		1372, 28 luglio	Si inizia il palazzo di Lodovico e la casa del vicario
		1374, 15 settembre	La volta e il pilastro della chiesa quasi finiti sono caduti
		1375, 22 marzo	Il pilastro della volta è rifatto da maestro Domenico
		1378, 30 novembre	Il castello è completato con 3 bertesche
2376	Goito	1376, 20 settembre	È stato costruito il muro verso il Mincio, più alto di quanto può crescere il fiume; vi hanno lavorato 4 muratori di Cavriana, 3 di Volta, 2 di Goito, maestro Domenico con i figli per 8 giorni e mezzo con più di 15 moggi di calce
		1377, 24 maggio	Maestro Papardella e il suo socio lavorano al palazzo di Goito: hanno fatto finestre, porte e camini in 21 giorni e mezzo, più quattro balconi e di tutto si danno le misure
		1377, 17 agosto	Descrizione del palazzo di Cavriana
		(?), 18 novembre	Il maestro Giovanni da Bologna ha fatto fare la copertura di legno della torre del porto, ma la campana non può essere suonata per mancanza di spazio

CAPITOLO QUINTO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2376	Governolo	1379, 2 ottobre	Maestro Bartolomeo ha coperto la torre e la torricella della rocca e il palazzo di Lodovico, ma ha bisogno di chiodi per fissare i coppi
		(?), 4 marzo	6 pertiche del terraglio del castello verso il Po sono rovinate
		(?), 2 aprile	Gran parte delle muraglie di Roncoferraro sono distrutte
		(?), 18 settembre	È stata fatta la chiusa del Po, il ponte levatoio e scavato il barbacane
		(?), 11 novembre	Gli uomini devono fare la case in Governolo
		1377, 14 aprile	Occorre riparare il ponte sul Mincio
		1377, 30 marzo	Si accenna al torre di Pelagallo
		1377, 1 giugno	Nessuno sa fare la malta di calce, tutti quella di terra
		1377, 18 giugno	Il vicario ha esaminato il granaio delle munizioni del castello e i muri sono marci
		1377, 19 giugno	Si lavora sul palazzo di Lodovico
		1377, 13 luglio	Accenni ad una casa di d. Febo nel castello di Revere
		1377, 14 settembre	Si lavora alla chiusa
		1372, 19 febbraio	Elenco delle case costruite a Governolo
		2377	Governolo
1374, 4 maggio	La torre di Governolo da terra fino alla sommità dei merli è alta 64 braccia		
1374, 21 maggio	Bisogna portare calce e pietre da Goito e Governolo al Valdaro e a San Giorgio con carri e braccianti		

IL COMITATO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2378	Luzzara	1374, 27 giugno	È crollata la casa del capitano Antonio Flamigoto e i soccorritori hanno trovato il capitano ferito gravemente, mentre la moglie è morta
		1374, 16 settembre	Pietre inviate a San Giorgio
		1374, 30 ottobre	Viene ordinato ai muratori di lavorare ogni giorno ed anche alla domenica
		1376, 5 marzo	I muratori Giacomo de Curtis, Papardella e Giacomo Chadenellus che lavorano alla colombaia e al palazzo chiedono d'essere pagati <i>quia non habemus quod comedere nec quod bibere</i> e nessuno fa loro credito
		1376, 28 ottobre	Il pittore Scrignaccio chiede 2 moggi di calce bianca per sbiancare e completare il suo lavoro
		1376, 4 novembre	La chiavica presso la fornace ha fatto rotta, i notai fanno suonare la campana a martello e i muratori ed il pittore Scrignaccio scappano via
		1377, 24 novembre	Il ponte del castello è in cattivo stato.
		1378, 20 aprile	Tutto è pronto per ripararlo
		1378, 10 maggio	La chiesa del Fissaro è crollata per l'acqua alta
		1370, 5 settembre	Si richiedono 40 <i>clavos de spana revoluta</i>
		1370, 2 luglio	Per completare il muro del castello occorrono 42.000 mattoni
		(?), lunedì 10 maggio	35 plaustris di mattoni inviati a Pegognaga e Borgoforte
		1374, 25 febbraio	Antonio da Milano dà una descrizione dei lavori compiuti

CAPITOLO QUINTO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2378	Luzzara	1374, 11 ottobre	Andrea da Goito descrive la rocca
		1379, 12 maggio	Il muro della fossa della rocca comincia a rovinare
2379	Marcaria	1379, 11 settembre	Non si può procedere alle riparazioni, perché l'acqua è troppo alta
		(?), 2 ottobre	Ordine di fare 7 case a Campitello
		(?), 28 novembre	È caduto il ponte levatoio della rocca, il legname si è sfasciato e un mulino è affondato
2379	Marmirolo	1374, 23 marzo	S'invia legname a S. Giorgio
		1372, 15 marzo	Il ponte levatoio è in cattivo stato
		1375, 1 dicembre	È necessario rifarlo
2381	Reggiolo	1376, 19 marzo	Il ponte levatoio non si può alzare, né abbassare, perché le catene sono rotte
		(?), 24 giugno	Il lavoro per il barbacane è assai impegnativo: occorrono altri quaranta braccianti, per tagliare il legname nei boschi
		(?), 28 agosto	Gli uomini del luogo e di Gonzaga devono fornire le <i>munizioni</i> delle rocche di Reggiolo e Serravalle nuovo. Ogni console vuole porre in un vaso la parte spettantegli
		(?), 1 novembre	Si devono condurre 60.000 mattoni per i torricini del borgo. Gli uomini del posto e quelli di Gonzaga sono già impegnati trasportare mattoni, calce e sabbia
		1375, 9 ottobre	I muratori hanno avuto solamente 10 ducati e non c'è alcuno che voglia dar loro <i>panem, vinum, nec carnem ad credenciam</i>
		1375, 7 dicembre	La pioggia ha reso <i>liquido</i> il muro della rocca

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
		1376, 14 febbraio	Un furioso incendio ha distrutto tutte le case del borgo sulle due rive della Tagliata di Reggiolo; il muro di cinta ha salvato il castello. Gli abitanti sono disperati perché hanno perso ogni cosa.
		1379, 30 settembre	Il capitano della rocca chiede un <i>copritore di tetti</i> per le case di Serravalle nuovo e della rocca di Qui-stello
2382	Roncoferraro	1370, 31 ottobre	Si scava il redefosso del castello
	Rodigo	1372, 9 aprile	Cadono pezzi di fortificazione
2384	Sermide	1374, 12 e 16 sett.	Si fa il muro del castello e il barbacane, ma alcuni pilastri cadono
		(?), 10 febbraio	Descrizione del castello
		1375, 7 marzo	Difficoltà per le fondazioni del palazzo signorile
		1376, 9 gennaio	Maestro Giovanni da Reggio ha bisogno di legname e di maestri d'ascia
		1376, 23 marzo	Sono state costruite nel <i>castrum</i> 40 case e rimangono solo 4 capanne
		1377, 11 dicembre	A Governolo sono state abbattute 2 case del valore di 160 ducati e il materiale usato per la rocca.

Nel prospetto riportato abbiamo riassunto alcune notizie sulle opere eseguite in quasi tutti i vicariati; barbacani, rocche, chiuse, ponti levatoi, scavo di redefossi. Da Goito a Rivalta, posti sul Mincio, e sulle sponde del Po erano sparse molte fornaci – Borgoforte, Governolo, Luzzara, ecc. – tutte alimentate dall'argilla, abbondante in loco.<sup>186</sup> A Rivalta invece si produceva calce con i massi di calcare delle colline moreniche del Garda. Per riempire la fornace i maestri impiegavano

<sup>186</sup> Si vedano le lettere di tali località.

12 uomini per 2 giorni –  $2 \times 6$  – ed altri 12 il terzo giorno; per la cottura, che durava 5 giorni, occorrevano in totale 30 unità –  $5 \times 6$  – e per vuotarla 12 per 2 giorni ( $2 \times 6$ ) o 18 per tre ( $3 \times 6$ ); in totale l'operazione impiegava 72 unità.<sup>187</sup> La produzione di calce oscillava fra i 133 moggi – 1 moggio = l. 146,23 – dell'8 marzo '70<sup>188</sup> e i 164 dell'11 agosto del '72<sup>189</sup> e il legname necessario era stato il 5 gennaio del '76 di 89 plaustri<sup>190</sup> e il 25 febbraio successivo di 80.<sup>191</sup>

La fornace di Governolo, di proprietà di Pietro de' Tridapali, casato cui apparteneva il vicario citato, produceva mattoni e coppi. Nel '74 la sua attività è ben documentata e vi sono interessati anche Quistello, S. Benedetto e Serravalle. Il 29 giugno erano già state fatte 10 cotte, producendo 288.000 mattoni e 5.500 coppi;<sup>192</sup> il 6 agosto le cotte erano salite a 14 per un totale di 395.000 mattoni e 11.700 coppi;<sup>193</sup> il 13 dello stesso mese i mattoni erano saliti a 450.000<sup>194</sup> e il 23 settembre toccavano la cifra di 540.000.<sup>195</sup> Per il suo funzionamento il sovrastante Boturinus de' Falconi calcolava che occorressero 12 uomini per scavare d'argilla per 2 giorni, uguale impiego di tempo e di uomini per riempire la fornace, mentre veniva svuotata in un solo giorno. A mantenere il fuoco attendevano 4 unità per 2 notti e un giorno, che comportava un totale di 72 giornate lavorative, cui si dovevano aggiungere l'impiego di 4 carri per il trasporto della sabbia necessaria.<sup>196</sup> Interessante anche l'attività della fornace di Luzzara, di cui era responsabile il maestro Bartolino e specializzata in quadrelli – mattoni quadrati –. Nel '79 i fornaciai intendevano produrne 300.000,<sup>197</sup> ma le cose non andarono per il verso giusto, perché la fornace venne gravemente danneggiata e il responsabile davanti a tanto disastro si

<sup>187</sup> *Ivi*, b. 2382, 20 ottobre, s.a., Rodigo, il vicario Manfredino da Rodigo.

<sup>188</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>189</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>190</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>191</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>192</sup> *Ivi*, b. 2377, alla data citata, Boturinus al signore.

<sup>193</sup> *Ibid.*, alla data citata, Boturinus al signore.

<sup>194</sup> *Ibid.*, alla data citata, Boturinus al signore.

<sup>195</sup> *Ibid.*, alla data citata, Boturinus al signore.

<sup>196</sup> *Ibid.*, 1374, 29 giugno cit.

<sup>197</sup> *Ivi*, b. 2378, 1379, 8 luglio, Giacomo de Gislabella.

dette alla fuga.<sup>198</sup> Scarse le notizie sulla fornace di Goito, che aveva una potenzialità di 40 plaustri di sassi calcarei e di 20 di legname,<sup>199</sup> ma il cui funzionamento lasciava a desiderare;<sup>200</sup> per quanto riguarda Sermede, sappiamo solamente che gli addetti si lamentavano, perché non avevano di che vivere.<sup>201</sup>

Mattoni, ma anche legname in grande quantità ed altrettanto necessario in ogni tipo di costruzioni. Il lessico relativo alla costruzione dei *castra* è assai ricco: si va dai *butifredi* (guardiole di legno) alle palizzate di robusta rovere, alla struttura del ponte levatoio (battiponte, pianale, colonne), per non parlare della copertura della cella campanaria, nonché degli interni degli ambienti.<sup>202</sup> Le richieste ai vicari di Ceresara, Governolo, Luzzara, Marcaria sono continue e pressanti. Il 10 ottobre del '76 Giovanni da Canto, vicario di Borgoforte non ha ancora versato 18 soghe di legname alla fornace.<sup>203</sup> Il 6 settembre di un anno imprecisato è richiesto di 42 travetti per il ponte di Marcaria;<sup>204</sup> Gonzaga il 29 novembre del '72 deve mandare 100 tronchi alla sega di Reggiolo.<sup>205</sup> Il 21 marzo del '79 Giovanni da Reggio richiede 50 tasselli, per finire il palancato del castello nuovo di Castellucchio.<sup>206</sup> Simili richieste si ripetono a centinaia, come le risposte dei vicari, che parlano di mancanza di materiale, di uomini, del ghiaccio o dell'acqua alta, ecc.

Per la ferramenta ci si rivolge esclusivamente a Mantova perché nel borgo di S. Giorgio Lodovico aveva fatto erigere un follo o maglio, sfruttando l'acqua della Fossamana.<sup>207</sup> Il territorio mancava in assoluto di ogni minerale ferroso, che veniva acquistato a Brescia e Bergamo,<sup>208</sup> ma evidentemente nel comitato non si trovava una fonderia

<sup>198</sup> *Ibid.*, 3 e 14 novembre 1379.

<sup>199</sup> *Ivi*, b. 2376, 1376 4 maggio.

<sup>200</sup> *Ibid.*, 1377, 21 luglio.

<sup>201</sup> *Ivi*, b. 2384, 1372, 1 settembre.

<sup>202</sup> C. PARMIGIANI, *op. cit.*, pp. 42, 57 sgg.

<sup>203</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2372, alla data citata.

<sup>204</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>205</sup> *Ivi*, b. 2375, alla data citata.

<sup>206</sup> *Ibid.*, Castellucchio, alla data citata.

<sup>207</sup> S. DAVARI, *Notizie storiche e topografiche cit.*, p. 105, la grida è datata 1383-84 dall'autore, ma potrebbe essere del decennio precedente.

<sup>208</sup> Cfr. *Liber privilegiorum Comunis Mantue cit.*, rispettivamente pp. 293 (patto con Bergamo del 1269, 27 maggio) e p. 197 (tariffe daziarie, s.d.).

adatta a soddisfare le richieste di arnesi di lavoro – zappe, badili, secchi – ma soprattutto di chiodi di ogni tipo e dimensioni.

Contrariamente ai rustici, che venivano precettati, gli artigiani erano reclutati in varie località; in genere formavano gruppi con alla testa un maestro e venivano pagati secondo un salario concordato. I fornaciai di Borgoforte costano 1 ducato per *opera* – ‘giornata di lavoro’<sup>209</sup> –, mentre a Luzzara il solo maestro vuole 22 soldi ogni mille mattoni.<sup>210</sup> Ciò non significa che la signoria rispettasse gl’impegni: a Sermide i muratori hanno pattuito una paga giornaliera di 6 soldi, ma ne ricevono solamente 4, con cui non possono vivere;<sup>211</sup> a Luzzara i maestri Antonio e Giovanni non hanno denaro e chiedono 25 ducati – evidentemente si tratta di arretrati<sup>212</sup> –, ma l’anno successivo eccoli ritornare alla carica, per averne altri 15;<sup>213</sup> a Governolo il maestro e i soci della fornace chiedono anch’essi d’essere pagati, perché devono comperare il vitto e pagare i debiti contratti.<sup>214</sup>

Quelli che venivano costruiti non erano monumenti più duraturi del bronzo, per dirla con Orazio.<sup>215</sup> Spesso i materiali erano scadenti: il legname usato per palizzate, ponti levatoi e travature si deteriorava in breve tempo nel clima umido delle località in riva al Po e agli altri fiumi. A Marcaria il 28 novembre di un anno imprecisato il ponte levatoio della torre cade per il cedimento del legname e provoca l’affondamento di un mulino;<sup>216</sup> a Marmiolo invece sono le catene che sostengono uguale manufatto ad essere rotte.<sup>217</sup> A Marcaria, anche parti delle fortificazioni – merli, pilastri ecc. – cedono;<sup>218</sup> a Gonzaga cadono la volta e il pilastro della chiesa appena costruiti,<sup>219</sup> come a Goito un pezzo del muro verso il Mincio.<sup>220</sup>

<sup>209</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2371, 1370, 11 luglio.

<sup>210</sup> *Ivi*, b. 2378, 1374, 16 ottobre.

<sup>211</sup> *Ivi*, b. 2384, 1373, 6 gennaio.

<sup>212</sup> *Ivi*, b. 2378, 1374, 15 novembre.

<sup>213</sup> *Ibid.*, 1375, 14 gennaio.

<sup>214</sup> *Ivi*, b. 2377, 1378, 8 marzo.

<sup>215</sup> Q. F. HORATIUS, *Carmina*, III, XXX.

<sup>216</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, alla data indicata, s.a. (n. 168).

<sup>217</sup> *Ibid.*, 1372, 15 marzo.

<sup>218</sup> *Ivi*, b. 2379, 1376, 19 gennaio.

<sup>219</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2375, 1374, 15 settembre Guberto de Redaldi.

<sup>220</sup> *Ivi*, b. 2376, 1376, 8 ottobre, Andrea da Goito.



Si lavorava anche d'inverno per cui di notte gelava, di giorno sgelava e i mattoni si sbriciolavano.<sup>221</sup> A Governolo crollava la casa del capitano, che rimaneva gravemente ferito, mentre la moglie decedeva.<sup>222</sup> Materiale scadente, usura del tempo od errori di costruzione? Tutte le ipotesi sono valide, se si pensa che a Goito il maestro Giovanni da Bologna ha costruito la cella della campana così stretta, che è impossibile accedervi per suonarla.<sup>223</sup>

La lotta contro le rotte degli argini e le conseguenti inondazioni era una fatica di Sisifo che durava da centinaia d'anni e destinata a continuare fino alla grave alluvione del 1951, quando si posero in atto presidi tali da preservare la città da simili eventi.<sup>224</sup> Tecniche e strumenti erano impotenti ad affrontare la crescita delle acque, che puntualmente si verificava dall'autunno alla primavera, e contro cui si provvedeva con continue taglie in uomini e materiali. Il materiale offerto dalle lettere dei vicari è ricchissimo, ma proprio ciò finisce per appiattare il senso di tale calamità, come pure delle sofferenze delle popolazioni. Spesso in esse prevaleva la passività, il fatalismo: nel giugno del '72 di fronte alle minacce del Po in crescita, il vicario di Borgoforte denuncia a Lodovico che nessun uomo di Gonzaga e Portiolo era sugli argini: i primi «recesserant», i secondi «non curabant amplius custodire».<sup>225</sup>

<sup>221</sup> *Ivi*, b. 2379 Marcaria, 1376, 23 gennaio.

<sup>222</sup> *Ivi*, b. 2377, 1374, 27 giugno.

<sup>223</sup> *Ivi*, b. 2376, 18 novembre s.a. (n. 119).

<sup>224</sup> Questi consistono in un canale che scarica le acque del Mincio da Goito a Formigosa, evitando la città, mentre le piene del Po vengono impedito dalla botte-sifone posta nella stessa località.

<sup>225</sup> *Ivi*, b. 2371, 1372, 15 giugno, Omobono de Negri. Tutta la materia era regolata dalle disposizioni degli *Statuti bonacolsiani* cit., lib. VIII, riportate integralmente negli *Statuti gonzagheschi* cit. con la stessa collocazione. Responsabile era il *iudex ad aggeres*, il quale poteva imporre le taglie necessarie (*Stat. bon.*, rub. 2) e da lui dipendevano anche i canali interni *ducalia*, sia i loro responsabili *ducalerii* (*ivi*, rub. 4). Il giudice doveva mensilmente ispezionare *omnes aggeres* con i suoi notai e quando si verificava una rotta, essere sul posto. I possessori delle terre contribuivano finanziariamente, mentre tutti gli abitanti delle zone interessate *saltem* lavoravano due giorni (*ivi*, rub. 5). Dalla lettera citata, come da molte altre, sembra di comprendere che Lodovico controlli direttamente i fiumi più importanti mediante i vicari, mentre avrebbe lasciato ai giudici comunali il controllo delle acque interne con i loro manufatti — chiaviche, scavi ecc. —, nonché le *digagne*, cioè i distretti in cui era suddiviso il territorio, e dove i proprietari conferivano per le arginature (cfr. pp.

Per dare un'idea concreta delle dimensioni del problema, abbiamo riassunto le principali notizie nel prospetto riportato e ci limiteremo a commentarle. Vi sono interessati molti vicariati del Medio e del Basso mantovano, ma i centri nevralgici sono Borgoforte, Governolo e Sermide, i tre capisaldi delle fortificazioni gonzaghesche. Conosciamo già l'importanza di Borgoforte, Governolo è alla confluenza del Mincio nel Po e Sermide rappresentava il porto d'entrata e d'uscita per quanti salivano o scendevano il grande fiume. Dalle nostre fonti gli anni '72-'78-'79 appaiono particolarmente difficili; in precedenza abbiamo notizie di riparazioni di argini, scavi di dugali, che si potrebbero classificare come lavori di ordinaria amministrazione. Nel '72 l'Oglio rompeva gli argini e inondava Marcaria mantovana, oltre a Bozzolo, Calvatone e Piadena cremonesi, ma anche il Po da Scorzarolo a Sermide superava gli argini, provocando crolli e si assistette alla mobilitazione di centinaia di braccianti. I danni non furono certamente lievi, soprattutto nel Sermidese i lavori continueranno anche negli anni successivi, confondendosi con quelli di altre rotte.

Nel '75-'76 l'argine di Zenevrio cedette e nel '76 uguale sorte toccherà alla chiavica della fornace di Governolo e tale varco provocherà un'inondazione e un fuggi fuggi generale. Assai più grave quella avvenuta nel '78 nella Destra e Sinistra dell'attuale Po. Soprattutto la Destra subì danni notevolissimi e si estese da Torricella e Villa Saviola a Suzzara, Pegognaga e Gonzaga, interessando oltre alla Zara, il Po vecchio e corsi minori. Sulla Sinistra il Po inondò S. Nicolò Po e Correggioli; da Scorzarolo dilagò fino a Buscoldo e da Governolo s'informava che le acque del Mincio si erano unite a quelle del Po all'esterno del Serraglio <sup>226</sup> (tav. 5).


Ovviamente le taglie colpirono in gran parte le terre dell'Alto mantovano, rimaste indenni. È facile immaginare il peso sostenuto da questi rustici: le loro braccia, come la calce, le pietre, il legname e la sabbia trasportati servivano sia per gli edifici, sia per gli argini. L'acqua riempie i fossati e difende le mura, ma nello stesso tempo ne mina le


164). Però sulla base degli *Statuti gonzagheschi* cit., loc. cit. si può ipotizzare che successivamente si sia ritornati alla osservanza della legge. Cfr. E. BEVILACQUA, *Informazione sugli argini sgoli e adacquamenti dello Stato di Mantova*, Mantova, L. Podestà, 1866 (1 ediz. 1734-37).

<sup>226</sup> Sull'idrografia della regione cfr. P. TORELLI, *Un comune cittadino* cit., vol. I, pp. 98-115; si vedano ora gli articoli di F. BARALDI, P. MANTOVANI, S. CREMONINI in *Il Po mantovano* cit., pp. 237 sgg.

# INONDAZIONI E RIPARAZIONI AGLI ARGINI NEL BASSO MANTOVANO TRA IL 1570 E IL 1580.

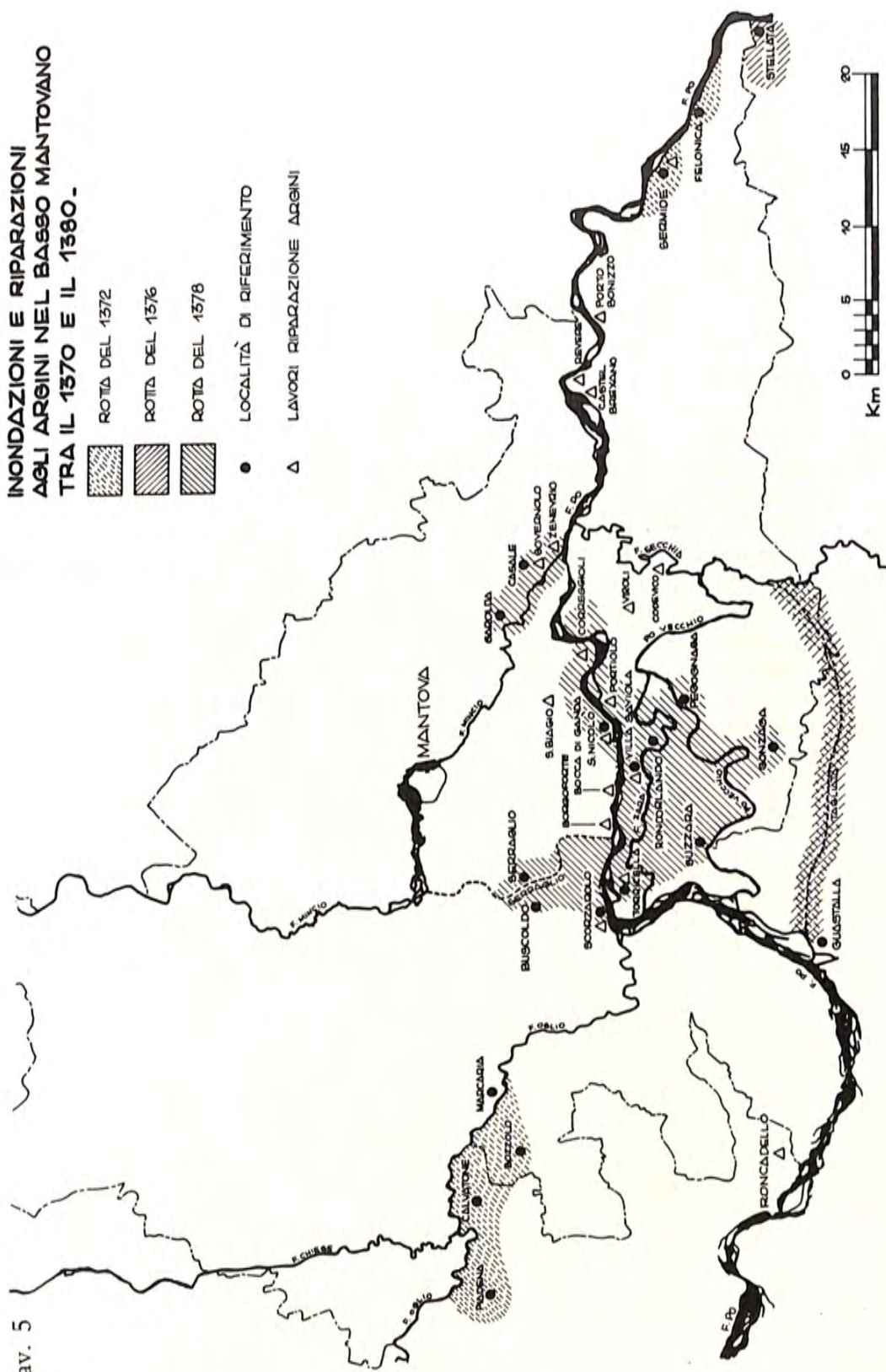
 ROTA DEL 1572

 ROTA DEL 1576

 ROTA DEL 1578

● LOCALITÀ DI RIFERIMENTO

△ LAVORI RIPARAZIONE ARGINI



fondamenta soprattutto in tempo di piena. Elemento prezioso, ma anche pericoloso, attorno al quale ruota tutta la vita di queste zone. I dati dei due prospetti s'intrecciano: le rotte mettono in pericolo castelli, come a Buscoldo; a Governolo parte del terraglio rovina nel Po; a Serravalle l'8 settembre del '72 tutta una squadra di tecnici ed ufficiali – composta da Giovanni de Puys, Rubeo de Roçis, Filippo Cavriani, Pietro da Tridapali e Zaccaria de la Molza, oltre a maestro Antonio –, dirige importanti lavori all'argine, dove si è verificata una rotta nella fossa del castello. Bisogna abbattere il muro di cinta e l'operazione ha dimensioni notevoli: vi attendono contemporaneamente 171 braccianti, così suddivisi: 56 aiutano i muratori, 8 fanno la calcina, 4 caricano i manovali, che la portano – *moltarolos* –, 10 abbattono la torre e portano le pietre, 60 fanno lo stesso lavoro nella rocca e nel castello, 25 tolgono la calce dalle pietre ricuperate, mentre altri 8 trasportano la sabbia con le barche.<sup>227</sup> Anche la costruzione dei pennelli, ripari fatti con pali interrati nelle rive e che si prolungano nell'alveo, per impedirne la corrosione, rappresenta un'impresa notevole, questa volta soprattutto sotto il profilo tecnico. A Quistello viene usata una macchina – *edifficium pro penellis ficandis* – inviata da Mantova su battelli e azionata da ben 48 uomini, di cui 36 lavorano di mazza, 8 – *talpatores* – con le scuri perforano l'argine aiutati da 4 maestri d'ascia, che probabilmente preparano i pali da infiggere. L'*edifficium* necessita inoltre di *endegarii* per le mazze e per interrare i pali, di tirelle per l'ancoraggio, di assi per l'impalcatura su cui lavorare, di sassole *pro sgolando naves* ed infine di sapone per ungere mazze e mazzuoli.<sup>228</sup>

<sup>227</sup> *Ivi*, b. 2385, alla data citata.

<sup>228</sup> *Ivi*, b. 2380, 21 marzo, s.a. (n. 4), Giovanni de Puys.

IL COMITATO

Prospetto dei lavori agli argini

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2371	Borgoforte	1377, 4 febbraio	Lavori agli argini di Saviola e Portiolo con uomini di Suzzara e Gonzaga
		1378, 4 novembre	Grande rotta fra Po e Zara. Gravi danni a Suzzara, Pegognaga, Luzzara;
2372	Borgoforte	1370, 25 aprile	Riparazione agli argini di Borgoforte
		1374	All'argine di S. Nicolò lavorano uomini di Borgoforte e Suzzara
		1375, 5 gennaio	Allo stesso argine lavorano uomini di Portiolo
		1376, 13 dicembre	Il vicario chiede denaro per i lavoratori all'opera a Boccadiganda. Provengono da Rodigo, Ceresara, Marcara e Curtatone.
		1376, 17 dicembre	Lavori a Correggioli e a S. Biagio di Po
		1377, 8 febbraio	L'argine di Torricella è quasi completato
		1378, 23 dicembre	Rotta a Scorzarolo e accorrere di precettati di Marcara, Curtatone e Rodigo; mancano quelli di Volta, Ceresara e Goito
		1379, 19 gennaio	Si continua a lavorare alla rotta
1379, 18 maggio	Il Po cresce, all'argine di Scorzarolo sono presenti soli i <i>cives</i> ; mancano i braccianti. Il vicario aveva dato l'ordine di presentarsi con <i>zapis et badilis</i>		
1379, 20 maggio	Il vicario deve mandare 100 uomini all'argine di Scorzarolo con i <i>burchi</i> , per trasportare terra.		

## CAPITOLO QUINTO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2374	Ceresara	1378, 5 dicembre	20 braccianti devono essere inviati senza fallo all'argine di Scorzarolo
		1379, 13 febbraio	Altri 20 braccianti all'argine di Governolo
		1379, 25 novembre	A Valle Guarina (?) si devono fare 29 pertiche d'argini, per 7.395 opere - giornate di lavoro -. Gli uomini chiedono d'essere pagati.
2375	Gonzaga	1369, 24 aprile	Contrasti fra gli uomini di Luzzara e Suzzara per scavare una dugale
		1375, 24 gennaio	Bisogna lavorare agli argini di Virole, occorrono operai, ma gli uomini sono nel bisogno e bisogna pagarli
		1379, 8 maggio	Rotta degli argini di Zara, gli uomini si rifiutano di lavorare
2377	Governolo	1374, 11 gennaio	Si sta costruendo la chiavica, ma la calce è mal cotta e molti mattoni sono crudi
		1374, 4 febbraio	L'argine della fossa del castello verso il Mincio è in parte rovinato e il terraglio si è abbassato di almeno 4 braccia
		1375, 5 aprile	Lavori all'argine di Zenevrio, sono 303 pertiche, che costano ciascuna 8 soldi per un totale di 131 l. e 4 s., Casale di Nosedole e S. Cassiano devono pagare 1/3.
		1376, 4 novembre	La chiavica presso la fornace si è rotta, si suonano le campane a martello
		1378, 1 e 3 novembre	Il vicario informa che anche il Mincio ha rotto gli argini e si è unito al Po all'esterno del Serraglio.
		1379, 1 giugno	Il Po ha rotto gli argini alla Garolda e a Casale

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
		1379, 28 novembre	I lavori del Mincio richiedono 666 operai, per riparare la rotta di Zenevrio necessitano 1319 opere
2378	Luzzara	1376, 30 ottobre	Si è rotto l'argine della Tagliata
2379	Marcaria	1372, 2 gennaio	L'Oglio continua a crescere, come il Po
		1372, 22 gennaio	Tutti gli uomini sono sull'argine di Scorzarolo, fatta eccezione per gli <i>sparati</i>
		1372, 10 maggio	Rotta di Piadena, Calvatone e Bozzolo; l'argine di Marcaria è in parte affondato
		1372, 28 maggio	L'Oglio è pieno di legname ed alberi, che impediscono il corso delle acque; bisogna liberare l'alveo
2380	Quistello	1374, 16 aprile	Sono inviati braccianti all'argine di S. Nicolò
		(?), 21 marzo	Si descrive l' <i>edificium pro penellis</i>
2381	Reggiolo	(?), 11 settembre	I contadini tagliano l'argine della fossa del castello a causa del continuo alzarsi del livello ed ora è all'asciutto
		(?), 1 giugno	La nave di calce inviata a Reggiolo non potrà ritornare subito, perché la Tagliata è piena di tronchi d'alberi
		1372, 28 maggio	La Tagliata ha rotto a Guastalla, accorrono uomini da Suzzara, Luzzara e Gonzaga
2383	Revere	1370, 22 marzo	Bisogna rifare gli argini
		1370, 20 aprile	Gli arginelli di Sermide sono stati completati dagli uomini di Luzzara, Serravalle, Bagnolo, Suzzara, S. Benedetto, Revere, Gonzaga e Quistello.

CAPITOLO QUINTO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
2384	Sermide	1372, 29 gennaio	Elenco dei cittadini, che non erano andati a lavorare agli argini di Porto Bonizzo
		1372, 5 luglio	Giacomo de' Finetti visita gli argini, che devono essere rafforzati
		1374, 2 giugno	Gli argini di Castel Brexano sono in pericolo
		(?), 14 febbraio	Braccianti di Governolo e Serravalle sopra l'argine della rotta di Revere
		(?), 21 febbraio	Gli uomini di Governolo hanno abbandonato i lavori; ne occorrono 60 sugli argini di Pietole e Bagnolo S. Vito
		(?), ultimo febbraio	Alla rotta di Revere lavorano uomini di Serravalle, Bigarello e Gonzaga
		1372, 30 novembre	Rotta di Felonica per 360 pertica, ogni pertica è valutata 10 opere
		1374, 27 luglio	Il Po si è ritirato e a Felonica è crollato gran parte dell'argine per una lunghezza di 300 pertiche
		1374, 20 agosto	Bisogna fare 350 pertiche d'argine, che sono 1850 opere
		1375, 14 luglio	Lodovico ordina di fare molta attenzione agli arginelli posteriori
2385	S. Benedetto	1376, 1 novembre	Il Po ha rotto gli argini alla Stellata
		1378, 8 marzo	Si parla dell' <i>edificium pro ficandis palis</i>
		1379, 28 settembre	Braccianti di Correggioli lavorano alla riparazione dell'argine di Moglia; sono state abbattute 5 case
		1372, 11 luglio	Una parte dell'argine della località caduto in Po



IL COMITATO

A.G. Busta n.	Vicariato	Data	Regesto
		1374, 20 gennaio	Gli uomini di S. Benedetto hanno fatto l'argine di Roncanello, ma non sono stati pagati
		1375, 15 gennaio	Suzzara, S. Benedetto e Quistello all'argine di Codevico
	S. Nicolò	1372, 27 settembre	Sono stati inviati braccianti da Bigarello
		1379, 24	A Borgoforte si lavora alla Digagna superiore
	Scorzarolo	1372, 21 maggio	Il Po cresce e l'argine nuovo è in pericolo; non sono venuti gli uomini di Cavriana e Ceresara
	Serravalle	1372, 22 maggio	Il Po ha fatto una rotta nella fossa del castello di Sermide
		1372, 22 agosto	Un grande numero di uomini lavorarono per evacuare l'acqua della rotta di Sermide
		1372, 8 agosto	Il Po cresce
2385	Sustinente	1375, 13 giugno	Lavori all'argine di Porto Bonizzo
2386	Suzzara	1372, 28 gennaio	All'argine di Scorzarolo mancano molti uomini
		1382, 30 giugno	Gli uomini di Gonzaga ricusano di lavorare alla Digagna di Zara con quelli di Suzzara



## CAPITOLO SESTO

### A PESTE, FAME ET BELLO LIBERA NOS, DOMINE

(Rituale, Litanie dei santi)

#### 1. *Il sistema di fortificazioni; scorribande e saccheggi.*

Uno degli obiettivi perseguiti con ostinazione da Lodovico nel periodo poco più che decennale del suo governo, fu quello di non lasciarsi coinvolgere direttamente nei contrasti che opposero la Chiesa, di cui era formalmente alleato, a Bernabò Visconti e agli Scaligeri prima e ai fiorentini poi.<sup>1</sup> Il Glenisson ha illustrato questa altalena di promesse non mantenute con faticoso e spregiudicato gioco di mezze promesse e di menzogne, per tener buono Bernabò, di cui temeva la potenza, senza scontentare gli ambasciatori papali e lo stesso papa. Fu sostanzialmente una neutralità, di cui si avvantaggiò soprattutto Bernabò signore di Reggio dal '71, fatta di scambi di notizie, di aiuti alimentari, di sopportazione per i danni arrecati dai mercenari. Vittorie e sconfitte degli opposti schieramenti costringevano il signore mantovano a sbilanciamenti improvvisi, come improvvisi erano i riallineamenti nel mutare della situazione, grazie ad un efficiente servizio d'informazione, e ad abilissimi ambasciatori mantovano, che sfruttavano fino all'estremo la posizione del mantovano, stato cuscinetto fra le parti in lotta.<sup>2</sup>

Lo studioso francese definisce Lodovico non tanto un signore cavalleresco, quanto un modesto proprietario terriero, che sorveglia i

---

<sup>1</sup> Vedi: G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, pp. 383-390; F. COGNASSO, *La signoria dei Visconti in Storia di Milano*, Milano, Fondazione Treccani, 1952, vol. V, pp. 447 sgg.; E. ROSSINI, *La signoria scaligera dopo Cangrande*, in *Verona e il suo territorio*, vol. 3/1, Verona, 1975, p. 705 sgg.

<sup>2</sup> J. GLÉNISSON, *La politique de Louis de Gonzague* cit., p. 222 sgg.

suoi beni, vende il suo grano e protesta contro i capitani di ventura per il furto del suo bestiame.<sup>3</sup> Prudenza ed ostinazione non sono sufficienti a comprendere la politica di Lodovico, che dimostrò la lucida consapevolezza dei propri limiti e non si affidò alle sole manovre diplomatiche, ma strutturò il suo dominio, in modo da poter resistere alle congiunture più sfavorevoli. A ciò l'avevano ammaestrato anche i risultati disastrosi della offensiva scaligera-viscontea del '68, lanciata contro di lui da Bernabò e da Cansignore. Con l'aiuto delle truppe dell'imperatore Carlo IV i mantovani fecero il tentativo di prendere Ostiglia, che tuttavia resistette; gli alleati si rivolsero allora verso Governolo, per sgombrare il Serraglio dagli invasori e liberare Borgoforte assediato, attorno al quale i visconti avevano costruito una bastia. A metà di giugno, di fronte all'accanita resistenza, si pensò di sloggiare i difensori aprendo una breccia in un argine del Po, ma le acque, non contenute, inondarono tutto il Serraglio, con grave danno delle truppe accorse in aiuto di Lodovico. Dopo un inutile tentativo fatto contro Verona, si cominciò a parlare di pace e il trattato fu firmato il 27 agosto a Modena.<sup>4</sup>

In verità la pace tanto sospirata non venne, Bernabò e gli avversari erano diffidenti gli uni contro gli altri: i Gonzaga si dettero a ripristinare le opere di difesa e di sbarramento del Serraglio; ciò, secondo il signore milanese, era contrario al patto, per cui il 10 novembre invase il tormentato Serraglio, distruggendo tutto quanto i mantovani avevano tentato di costruire. Finalmente l'11 febbraio del '69 la pace definitiva fu firmata a Bologna e Mantova dovette riparare i gravissimi danni sofferti.<sup>5</sup>

In tale contesto va inquadrata la politica di Lodovico e il grande sforzo di dare un diverso assetto al suo dominio; ne risultarono un sistema di fortificazioni e un ordinamento militari, profondamente diversi da quelli del periodo comunale. Il comitato viene ora suddiviso in 19 vicariati con una forza di 2.999 uomini (tav. 6), armati come in precedenza; solamente a Volta Mantovana e a Goito sono indicate quattro armature *ab equo* — due per ciascuna località —; pochissime anche le coracine, come le balestre e le spade, mentre sono numerosis-

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 267.

<sup>4</sup> F. COGNASSO, *op. cit.*, loc. cit.

<sup>5</sup> G. CONIGLIO, *op. cit.*, pp. 386-387.

SISTEMA DI FORTIFICAZIONE DEL TERRITORIO  
MANTOVANO AL TEMPO DI LUDOVICO III CAPITANO  
1370-80

☐ CASTELLO

◇ ROCCA

○ ROCCHETTA

● TORRE

Π PORTA

∩ PONTE

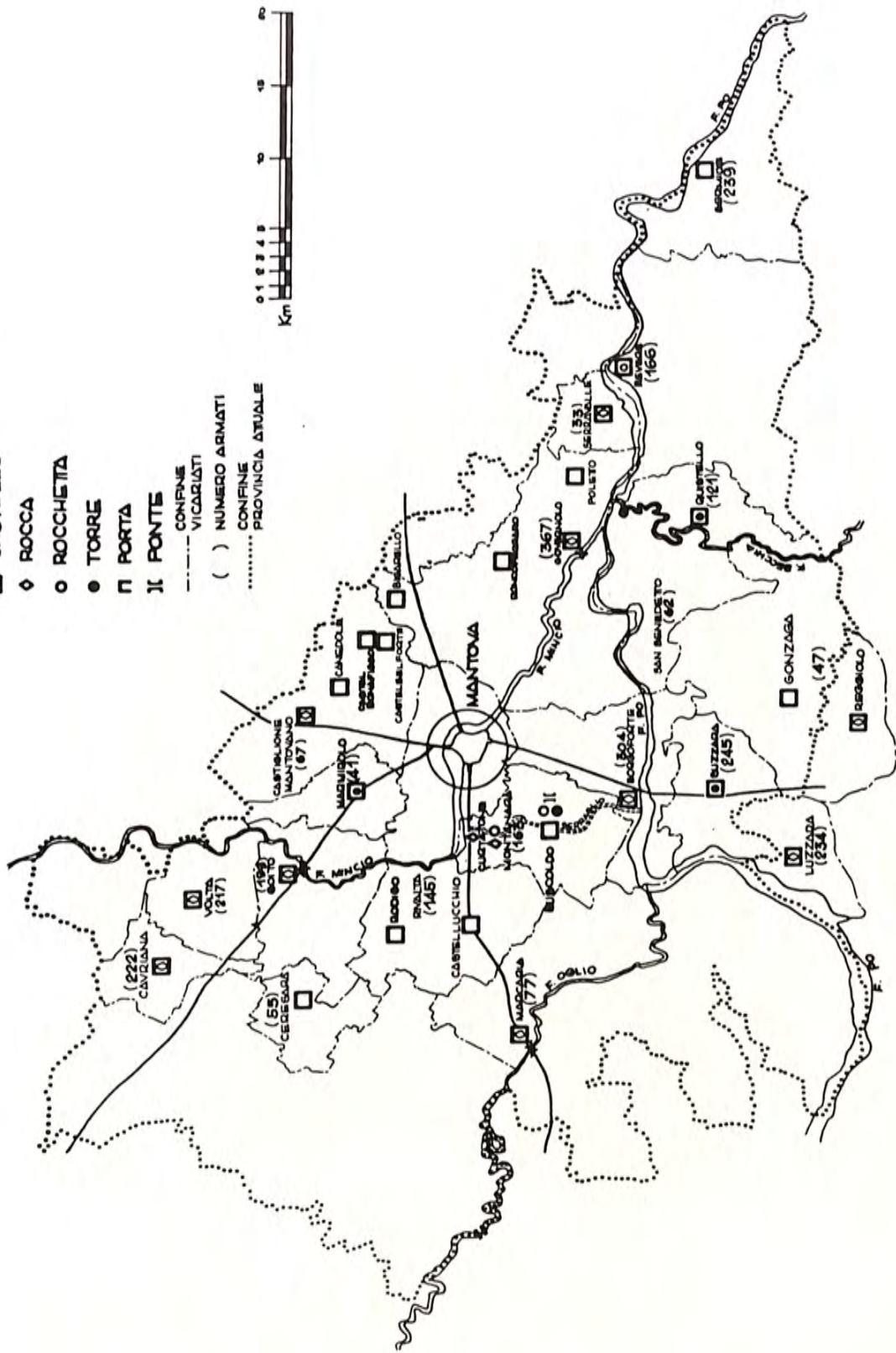
--- CONFINI

--- VICARIATI

( ) NUMERO ARMATI

..... CONFINI

..... PROVINCIA ATTUALE



simi i tavolacci, i coltelli e le lance.<sup>6</sup> È scomparso invece l'esercito cittadino, cui erano subentrati gli *stipendiari* – mercenari –, che gravavano così pesantemente sulle finanze mantovane e ai quali è dedicato l'intero lib. X degli *Statuti gonzagheschi*. Sulla scorta di questi, ma soprattutto delle lettere dei vicari, è possibile tracciare una mappa del sistema delle fortificazioni, sostanzialmente simile a quella che si ricava dal libro dei contrassegni (1414);<sup>7</sup> ma non bisogna dimenticare che il castello di S. Giorgio verrà costruito negli ultimi anni del secolo.<sup>8</sup>

Se confrontiamo lo schema dell'esercito distrettuale con il sistema di fortificazioni, troviamo com'è logico, un'ampia corrispondenza. I nuclei più numerosi – Volta Mantovana, Cavriana, Goito, Governolo, Revere, Sermide, Luzzara, Suzzara, Borgoforte e Montanara – erano situati in centri nevralgici. Le prime tre località sorgevano ai confini con Brescia e Verona; le tre successive rappresentavano altrettanti importanti porti sul Po; Luzzara e Suzzara fronteggiavano il reggiano, mentre Borgoforte e Montanara costituivano i capisaldi del Serraglio. Questo formava un ampio quadrilatero a sud della città, delimitato ad ovest dal fossato di Curtatone, che usciva dal Lago superiore ed affluiva nell'Osona, condotto dal Pitentino a sfociare in Po attraverso le valli di Montanara e Curtatone; a sud la difesa era costituita dal grande fiume, ad est dal corso del Mincio, circondato da paludi e valli (tav. 6), mentre a nord si estendevano le acque dei laghi.<sup>9</sup> Poco sappiamo delle fortificazioni ed altre costruzioni della città: da Governolo e Marcaria nella primavera del '74 si trasportano mattoni e legname per il ponte di S. Giorgio.<sup>10</sup>

Naturalmente per far fronte a guerre guerreggiate, Lodovico avrebbe avuto bisogno da parte degli alleati di soldati e di denaro, che venivano puntigliosamente pattuiti, come abbiamo già illustrato; nel periodo considerato, di fronte alla sostanziale neutralità, Lodovico dovette contare soprattutto sulle proprie forze, in cui vanno compresi i

<sup>6</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3668; cfr. anche V. POSIO, *Le milizie contadine nel Mantovano alla fine del '300*, «Gazzetta di Mantova», n. 162, 14 giugno 1979, p. 3.

<sup>7</sup> *Ibid.*, sull'argomento cfr. anche A. BELLÙ, *I contrassegni militari nello stato dei Gonzaga*, in *Guerre stati e città cit.*, pp. 103-132, dov'è anche riportato *Liber signorum*.

<sup>8</sup> A. R. PALVARINI, C. PEROGALLI, *I castelli dei Gonzaga cit.*, pp. 7-58.

<sup>9</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria cit.*, pp. 319-320.

<sup>10</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, Governolo 1374, 22 aprile, 21 e 24 maggio; b. 2379, Marcaria, 1374, 23 marzo.

mercenari, specie tedeschi, al proprio soldo, ma sui quali non possediamo notizie sufficienti. Erano i vicari ad essere responsabili dei distrettuali dei vari *castra*, che periodicamente dovevano presentarsi alla *mostra* – rassegna –. A Rodigo, il vicario Frogerio il 16 settembre del '70, scrive al signore «quod fieri fecit heri mostram de hominibus armatis de meo vicariato» e molti non erano completamente armati; mancano soprattutto delle maniche e dei guanti di ferro, ma alcuni non si erano addirittura presentati.<sup>11</sup> Veramente assai poco in confronto agli armamenti che Bernabò e i suoi alleati di turno potevano mettere in campo, anche se, bisogna aggiungere, a parte fortunati colpi di mano, come quello effettuato nel Serraglio, a tutti risultava difficile espugnare porti ben fortificati, come i *castra*.

Nel '69 il signore di Milano si era lanciato nell'impresa di Lucca in funzione antipapale, provocando un'altra lega antiviscontea promossa da Firenze; soprattutto l'Italia centrale fu in subbuglio, ma ben presto Mantova fu nell'occhio del ciclone, perché Bernabò, invano contrastato dal marchese d'Este, s'impadronì nel maggio del '71 della città di Reggio, poi ceduta definitivamente da Feltrino per 50.000 fiorini.<sup>12</sup> I successivi avvenimenti – nuova lega promossa dal papa Gregorio XI che coinvolse anche i Savoia –, toccarono ancora da vicino il mantovano, specie nell'aprile '73, quando il papa e Bernabò ugualmente chiedevano il passo per i loro armati.<sup>13</sup> Il 7 maggio a Montichiari gl'inglesi di Giovanni Acuto sbaragliarono i viscontei; l'anno dopo a Caprino Ambrogio Visconti fu fatto a pezzi con molti cavalieri dai montanari ribellatisi;<sup>14</sup> finalmente il 19 luglio del '75 fu firmata la pace. Essa era stata preceduta da un'ennesima lega, questa volta fra Bernabò e Firenze contro il papato e l'imperatore, anche se in apparenza si pretendeva di combattere i mercenari inglesi.<sup>15</sup> La pace era però ancora una volta lontana: la morte di Cansignore della Scala (1375) spinse la sorella Regina, moglie di Bernabò, ad intromettersi nella successione e il milanese si alleò con i veneziani, assoldando mercenari tedeschi e inglesi, cingendo d'assedio Verona, unitasi ai Carraresi e al re d'Ungheria. Nell'ottobre del '79 si combattè sull'Oglio una

<sup>11</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2382, alla data citata.

<sup>12</sup> J. GLÉNISSON, *op. cit.*, p. 247 sgg.

<sup>13</sup> F. COGNASSO, *op. cit.*, pp. 478-479.

<sup>14</sup> *Ibid.*, p. 481.

<sup>15</sup> *Ibid.*, pp. 484 sgg.

battaglia dall'esito incerto, per cui i mercenari furono licenziati; per ritorsione devastarono i territori di Brescia e Cremona, nonché le terre confinanti.<sup>16</sup>

Se a Volta Mantovana Ruffino da Ceresara afferma di stare *semper in campanam*,<sup>17</sup> altrove la situazione appare tutt'altro che rassicurante. A Governolo Giovanni de Cobagnati ogni notte si deve alzare e dare la voce, per tenere sveglie le guardie<sup>18</sup> e il notaio non si cura di perseguire quanti non pagano le multe comminate per negligenza.<sup>19</sup> Gli uomini posti sopra la torre di Frassanello non possono salire né scendere, perché non hanno l'*endegarium*; anche il capitano che sorveglia la torre della rocca di Borgoforte è solo e reclama il cambio.<sup>20</sup> Anche Bonifante da Porto vuole venire a Mantova, perché da undici mesi non esce dal castello di Sermide.<sup>21</sup> Molto più disinvolto Brunoro, capitano del ponte della rocca di Marcaria, che lascia il suo posto, viene in città dove trova una prostituta di nome Lucia, con la quale si rifugia a S. Martino Dall'Argine.<sup>22</sup> A Marmirolo il custode della torre è un monaco-barbiere, il quale ogni tanto va a mendicare e *barbitosandum*, per scialare poi alla taverna. Il vicario Nicola degli Abati lo spedisce dal giudice a Mantova, ma viene a sua volta accusato al banco del maleficio e deve difendersi.<sup>23</sup> Mondo certamente pittoresco quello dei soldati e che non sembra godere delle simpatie dei vicari, sui quali gravava la responsabilità di tutto quanto accadeva.

Nonostante la politica di prudenza di Lodovico, il mantovano dovette pagare un alto prezzo per la propria neutralità, che si veniva agguinzando agli immani sforzi per l'incastellamento, il continuo affaccendarsi agli argini, mentre le ricorrenti pestilenze mietevano un numero incalcolabile di vittime. L'allarme creato dalle scorrerie dei mercenari era continuo: nemici ed amici, tutti avevano l'abitudine di fo-

<sup>16</sup> *Ibid.*, p. 499 sgg.

<sup>17</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2387, 27 giugno, s.a. (n. 15).

<sup>18</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2377, 1378, 5 gennaio

<sup>19</sup> *Ibid.*, 1378, 15 febbraio.

<sup>20</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2371, 1375, 8 novembre, il vicario Omobono de Negri.

<sup>21</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2384, 1372, 10 aprile Bonifante de Porto.

<sup>22</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, 7 e 14 maggio, s.a., il vicario Giovanni di Cimarasata; naturalmente ciò era severamente proibito dagli *Statuti gonzagheschi*, cfr. *ivi*, libro X, rubrica 23.

<sup>23</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, 29 agosto, 4 e 6 ottobre s.a. Nicola degli abati.



raggiarsi a spese della popolazione dei paesi, dove operavano. Quando suonava la campana a storno, l'ordine era di rinchiudersi nelle fortificazioni con bestie ed averi.<sup>24</sup> Più facile a dirsi che a farsi. A Marmirolo ci sono delle obiettive difficoltà: terra di prati stabili con uno sviluppato allevamento di bovini, gli uomini non possono stare rinchiusi nel *castrum*, perché devono uscire per abbeverarli.<sup>25</sup>

Ciò è tanto più comprensibile, se si pensa che l'anno precedente erano stati costretti a vendere il bestiame *in grossum*, per mancanza di foraggio.<sup>26</sup> Uscire però comportava grossi rischi, come avevano dimostrato gli avvenimenti di un recente passato, quando le genti di Bernabò avevano preso parecchi bovini e una ventina di rustici.<sup>27</sup> Nell'estate successiva circa 50 cavalieri veronesi, provenienti da Valeggio, erano entrati a Roverbella, avevano infranto molte botti di vino e, come il solito, rubato bestiame.<sup>28</sup> E il vicario Bartolomeo de Triboli in un'altra simile circostanza non poteva trattenersi dal commentare «et vere si inimici essent non possent plus facere dampnum, quod ipsi faciunt in contratis nostris».<sup>29</sup>

In verità si trattava di un modo piuttosto spiccio per fare denaro: infatti la refurtiva veniva venduta nel vicino castello di Canedole.<sup>30</sup> Nel settembre dello stesso '78 un'altra ruberia in grande stile si verificò a Cereta, Castelgrimaldo, Cerlongo, Guasto e S. Maria di Goito, dove i cavalieri della stessa città «ceperunt presonieros et bestiamina in magna quantitate».<sup>31</sup> Non sempre i rustici sopportavano: a Ceresara il 6 marzo del '79 una brigata di tedeschi fa la solita incursione per razziare bestiame e strame, ma vengono assaliti da quanti erano rinchiusi nel castello, che li costringono a battere in ritirata. Anche in questo *castrum* vi sono più di mille capi, senza foraggio, molti sono già morti di fame,

<sup>24</sup> Un caso per tutti in A.S.Mn., A.G., b. 2387, Volta Mantovana 27 giugno, s.a. (n. 17)

<sup>25</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, 1379, 3 marzo, Giovanni de Moltoni.

<sup>26</sup> *Ibid.*, 1378, 9 dicembre, Giovanni de Moltoni.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 1377, 15 novembre, il vicario Leone de Leoni.

<sup>28</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2374, Castiglione Mantovano, 1378, 2 luglio, Bartolomeo de Trivoli e Floriamonte de Brognoli.

<sup>29</sup> *Ibid.*, 1378, 15 settembre.

<sup>30</sup> *Ibid.*, 1378, 18 settembre, Bartolomeo de Triboli e Floriamonte de Brognoli.

<sup>31</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, Goito, 1378, 9 ottobre, il vicario Giacomo de Pelagucci.

per cui è necessario uscire nelle campagne, a tutti i costi.<sup>32</sup> D'altra parte va considerato che la condizione dei rustici non sarebbe peggiorata, passando al nemico. Nel giugno del '75 era stata fatta una grande razzia di uomini a Poggio, che in gran parte riuscirono a fuggire; ma come riferirono Nicola de Martinelli e Giovanni da Poggio, essi volevano trasferirsi nell'isola di S. Benedetto e non sarebbero ritornati, se non avessero avuto denaro da Lodovico.<sup>33</sup>

Indubbiamente il periodo più critico fu quello del quinquennio '75-80, quando la presenza dei mercenari inglesi e tedeschi guerreggianti sui confini dello stato mantovano determinò una situazione difficilmente controllabile. A Sermide nell'Oltrepò continuo è l'allarme per la presenza dell'Acuto,<sup>34</sup> che come i suoi compagni di ventura si getta sulle ville indifese; a Rivalta i tedeschi dal canto loro bruciano l'importante fornace.<sup>35</sup> Di tale situazione approfittano i signorotti — banditi di Mirandola, che vessano continuamente il gonzaghese,<sup>36</sup> mentre i Cavalcabò dal cremonese fanno scorrerie su Marcaria, commettendo orribili delitti.<sup>37</sup>

## 2. Pestilenze e carestie (1348-1383).

La peste era una delle calamità maggiormente temute, perché non si conoscevano né le cause né i mezzi con cui difendersi.<sup>38</sup> Alla fine del

<sup>32</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2374, alla data citata, il vicario Onofrio de Zambelli.

<sup>33</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2383, Revere, 1375, 6 giugno, Nicola de Martinelli e Giovanni de Pogis. Ne parla A. REZZAGHI, *La terra di Segnate e limitrofi* cit., pp. 70-71.

<sup>34</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2384, 1375, 24 giugno, il vicario Zaccaria de la Molza.

<sup>35</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2382, Rivalta, 1379, 17 marzo, Manfredino da Rodigo.

<sup>36</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2375, Gonzaga, 1375, 19 maggio, il vicario Guberto de Redaldi.

<sup>37</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2379, 1375, 10 dicembre, il vicario Giovanni da Cimarosata riferisce che a S. Michele in Bosco alcuni banditi hanno ucciso un uomo ed il figlioletto di 3 anni in braccio alla madre.

<sup>38</sup> La bibliografia è enorme, per cui ci limitiamo a citare L. DEL PANTA, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino, Loescher, 1980 con una ricca bibliografia. Sulla diffusione dell'epidemia, portata dapprima dalla Siria a Messina e poi sparsasi per tutta l'Italia, particolare importanza ebbe Venezia, da cui essa guadagnò tutta la pianura padana. Cfr. *Venezia e la peste, 1838-1797*, Venezia, Marsilio ed., 1979.

1300 l'Aliprandi, rozzo verseggiatore, ma cronista assai veritiero, a distanza di mezzo secolo così descriveva la pestilenza del 1348-49.

In quel anno gran mortalità venìa,  
ben che in del passato zià era stato,  
di gandusse a l'inguinaie moria.  
L'uno anno e l'altro si fu terminato  
li due parti di li zente morire,  
cinqantamila col conta extimato.  
Li biade per li campi non choiere,  
li uve in su li vigni si romanìa  
non era chi curasse de quelli avire,  
Li chase vode abandonate stasia,  
non era alchuno chi di roba curasse,  
zaschuno per ascampar pensier facia.<sup>39</sup>

Secondo tale testimonianza la peste bubbonica, che non appariva per la prima volta, avrebbe fatto 50.00 morti – due parti su tre? –, per cui la popolazione Mantovana si sarebbe aggirata sui 75.00 abitanti ed è questo il solo dato demografico relativo al Trecento.

La grande peste rappresentò certamente una delle prove più dure che la società europea del Medioevo dovette affrontare; sull'argomento molto è stato scritto e non è qui il caso di ripetere cose note.<sup>40</sup> Il documento che presentiamo costituisce la prima testimonianza locale fino ad oggi ignorata: è una vacchetta – libro di conti – tenuto dal 22 novembre '48 al 20 maggio dell'anno successivo.<sup>41</sup> La prima parte, che qui c'interessa, riguarda le spese sostenute per l'andamento della casa di Guido a Paga, dove vivono alcuni *pueri* – Catelina, Andrea, Giorgio, Luigi e Antonio ed altri colpiti dalla peste.<sup>42</sup> Gli ultimi tre, ma probabilmente anche i primi due, sono figli di Bartolomeo di Antonio Gonzaga,<sup>43</sup> primogenito di Bonaventura e fratello di Lanzaloto,

<sup>39</sup> B. ALIPRANDI, *Cronica* cit., p. 133.

<sup>40</sup> Sull'influenza delle epidemie sulla popolazione e sui complessi meccanismi che mettevano in movimento – calo dei matrimoni e delle nascite, immigrazioni, ecc. – cfr. L. DEL PANTA, *op. cit.*, pp. 103 sgg.

<sup>41</sup> A.S.Mn., A.G., reg. 409/2 *Libretto in cui sono scritte diverse spese fatte per li SS. di Mantova* è il titolo scritto su un foglietto incollato sulla copertina in epoca posteriore.

<sup>42</sup> *Ivi*, c. 1r-12, questo documento è riportato in *Appendice*.

<sup>43</sup> A.S.Mn., A.G., b. 262, *Liber bladorum et denariorum Loysii Antonii et Çorgii de Gonzaga (1355)*; cfr. anche l'albero genealogico riportato in F. AMADEI, *Cronaca universale* cit., vol. I, pp. 446-447, dove però non appare Bartolomeo e la sua discendenza.

cui si fa riferimento nella nostra vacchetta, come capo di questo ramo. Bartolomeo nel '30 aveva sposato Margherita Galli a Paga, ricevendo dal fratello Guido una dote di 1.000 fiorini tratti dai beni del defunto padre Francesco.<sup>44</sup>

Il casato a Paga sembra alludere all'incarico di pagatore presso i Gonzaga e il ritrovamento di un documento del 1378<sup>45</sup> indica come Andrea e Giovanni fossero fratelli, figli di quel Matteo Galli di Galluccio Galli de la Paga, venuto da Firenze al tempo dei Bonacolsi assieme al consanguineo Francesco di Bonavide Galli, padre di Margherita e Guido;<sup>46</sup> Matteo si era sposato con Beatrice Bonacolsi da cui avrebbe avuto anche un altro figlio Tommaso,<sup>47</sup> già defunto nel 1363.<sup>48</sup>

La lettura della vacchetta ci precipita in piena pestilenza: le prime spese sono per le medicine, che servono ad Andrea, che viene anche salassato. I rimedi indicano che il fanciullo è contagiato: fieno greco, farina di senape, olio camelino, di calamita, di linosa, malvisco servono soprattutto come emollienti, come balsami, mentre lo sciroppo acetoso, le mani di Cristo dorate, specie di caramellato e la cotognata con zucchero potrebbero essere stati prescritti come sollievo contro l'arsura provocata dalle febbri.<sup>49</sup> Certamente Andrea aveva il corpo coperto di bubboni, se viene avvolto in un lenzuolo; il medico Bonincontro lo unge, brucia incenso per purificare l'aria. Tutto inutile, Andrea muore e il contabile annota le spese per la cassa - 17 soldi -, il trasporto della casa di Guido alla nostra - di Lanzaloto? -, mezza libra di candele - 4 soldi -, il banchetto funebre - 21 soldi -. Il cadavere vestito di un fu-

<sup>44</sup> A.S.Mn., A.G., b. 322, 1330, 11 aprile, regesto del documento della b. 245/20, Guido nel '40 era potestà ad Asola; cfr. A.S.Mn., A.G., b. 2881, vol. I, c. 3r-v.

<sup>45</sup> A.S.Mn., A.G., b. 232, 1374, 8 febbraio.

<sup>46</sup> A.S.Mn., A.G., b. 83/6, 1309, 10 aprile, da cui risulta che i due erano in rapporti d'affari con il vescovo; *Ivi*, b. 83/7 Francesco Galli figura nell'acquisto di due case in Santa Maria Madre di Dio, avvenuto il 23 gennaio 1316 come procuratore di Rinaldo e Botirone Bonacolsi.

<sup>47</sup> Fra i proprietari di parte del daciolo del ponte dei Mulini, v'è infatti un Tommaso a Paga erede di Beatrice Bonacolsi (A.S.Mn., *Ospedale*, b. 14, 1353, 4 febbraio).

<sup>48</sup> Che fosse fratello di Andrea e Giovanni lo si ricava dal lascito di 200 fiorini, che questi pagano nel 1363 (A.S.Mn., A.G., reg. 409/8, c. 2v).

<sup>49</sup> A.S.Mn., A.G., reg. 409/2, cit., c. 1v; per i medicinali utile C. MASINO, *Voci di spezieria dei secoli XIV-XVIII*, n.t.

stagno e con le calze – 32 soldi fra stoffa e fattura – viene trasportato dagli uomini del Consorzio della Coroneta.<sup>50</sup>

La peste è ormai di casa: un altro *puer* – Giorgio – e siamo al 4 dicembre viene curato nello stesso modo dai medici Giovanni<sup>51</sup> e Crescimbene,<sup>52</sup> ma il 22 gennaio anche Luigi sembra colpito,<sup>53</sup> –, come donna Bonafemina per la quale si ricorre al salasso,<sup>54</sup> mentre Giorgio continua ad essere ammalato.<sup>55</sup> Probabilmente la sorte fu loro benigna, perché l'11 aprile Luigi, Antonio, Giorgio, Catelina e Bonafemina vengono riforniti di indumenti.<sup>56</sup>

La vacchetta annota diligentemente il vitto dei fanciulli: oltre al pane, essi mangiavano molto pesce, carni fresche e conservate, verdure – cavoli, frittelle –; agli ammalati erano somministrati polli ed uova, il latte è citato solamente una volta, come il formaggio. Le spese sostenute ammontavano a 134 l. 3 s. 1 d. cifra veramente notevole;<sup>57</sup> oltre agli onorari ai medici Bonincontro e Giovanni – 1 fiorino ciascuno<sup>58</sup> –, piuttosto alto appare il costo dei pellicciotti – 3 l. mant. in media<sup>59</sup> –. V'erano poi i compensi per tutta una serie di uomini di fatica – mugnaio, norcino, spaccalegna, lavandaie, asinai, addetti al forno del pane, crivellatore, abburattatore, fornaio – e poi sarti, e nutrici. Un'amministrazione complessa, che faceva capo al palazzo di Lanzaloto (?), che comprendeva stalle, granaio, pollaio, legnaia, dove venivano depositati i prodotti portati dalle campagne e in parte venduti.<sup>60</sup>

Certamente il quadro che emerge è distorto, proprio per la natura stessa della fonte, in cui l'eccezionale situazione si stempera in una quotidianità, che pure ha una sua parte di verità. La vita, nonostante

<sup>50</sup> A.S.Mn., A.G., reg. 409/2 cit., c. 2r.

<sup>51</sup> *Ivi*, c. 3v.

<sup>52</sup> *Ivi*, c. 4v.

<sup>53</sup> *Ivi*, c. 5v.

<sup>54</sup> *Ivi*, c. 6v.

<sup>55</sup> *Ivi*, c. 7v.

<sup>56</sup> *Ivi*, c. 10r; sull'abbigliamento cfr. R. LEVI PISETZKY, *Storia del costume in Italia*, Milano, I.E.I., 1964, vol. II, p. 9.

<sup>57</sup> A.S.Mn., A.G., reg. 409/2 cit., c. 3v e c. 12v, che indicano rispettivamente 52 l. e 17 denari, 82 l. e 20 denari.

<sup>58</sup> I loro onorari erano alti.

<sup>59</sup> *Ivi*, c. 3r.

<sup>60</sup> *Ivi*, cc. 29-31

tutto, continua: si assiste a un via vai di serventi e si compiono i riti di sempre: si uccidono e si salano i porci; <sup>61</sup> per il Natale Luigi ed Antonio hanno rispettivamente 3 soldi e 20 denari. <sup>62</sup> Anche l'amministrazione pubblica continua a funzionare: si pagano le gabelle sui prodotti portati dal contado; <sup>63</sup> Delaito capitano delle società cittadine introita l'ammontare delle *colte* mensili; <sup>64</sup> il mancato pagamento delle quote spettanti alla digagna di Revere provoca l'intervento dei ministeriali, che non esitano a impegnare vesti. <sup>65</sup>

Sulle conseguenze della peste non mancano indizi: nel *Libro Lux*, dove sono registrati i lasciti alle francescane di S. Chiara del Migliaretto, nel '48 ne figurano solamente quattro contro le decine degli anni precedenti; nel '49 e nel '50 nessuno. <sup>66</sup>

La peste bubbonica sarebbe ritornata con grande virulenza nel '62 e tale da costringere i figli di Luigi a rinchiudersi nel castello di Castiglione Mantovano. <sup>67</sup> Passano dodici anni ed ecco il terribile flagello ripresentarsi, preceduto dalla carestia e da un'invasione di cavallette. <sup>68</sup>

Peste e carestia per secoli sono stati interpretati come fenomeni inscindibili: questa e la conseguente denutrizione avrebbe favorito l'espandersi del morbo, che a sua volta, per l'altissima mortalità provocata, sarebbe stata seguita dalla mancanza di raccolti e quindi da carestia. <sup>69</sup> La scienza moderna ha stabilito invece che, trattandosi di un fattore esogeno, provocato dal morso di una pulce infetta del sangue del *rattus rattus*, la letalità della peste non era favorita tanto dalla denutrizione delle popolazioni, quanto dal loro addensarsi nella città e nei centri abitati, privi di un'adeguata organizzazione igienico-sanitaria. <sup>70</sup> Ciò non toglie che i contemporanei dal verificarsi di carestia traessero funesti presagi, stabilendo un nesso di causa-effetto.

<sup>61</sup> *Ivi*, c. 4v, 28 dicembre 1348.

<sup>62</sup> c. 4r.

<sup>63</sup> c. 5v.

<sup>64</sup> *Ivi*, cc. 6v, 8r-v.

<sup>65</sup> *Ivi*, c. 8v.

<sup>66</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3314, *Liber Lux*, alle date citate.

<sup>67</sup> B. ALIPRANDI, *Cronica* cit., pp. 137-138.

<sup>68</sup> *Ivi*, p. 145, che però non parla della pestilenza.

<sup>69</sup> *Venezia e la peste* cit., p. 13.

<sup>70</sup> L. DEL PANTA, *op. cit.*, pp. 106-110.

Nel '74 la carestia è a Quistello<sup>71</sup> e l'anno dopo il vicario Petrino de Martinelli informa «quod homines qui se reduxerunt hic, pro maiori parte morientur fame nec habere possunt unum panem»;<sup>72</sup> la stessa situazione si presenta a Cavriana<sup>73</sup> e a Sermide.<sup>74</sup> A Revere il 1 febbraio di un anno imprecisato la voce che presto si sarebbe verificata una grande carestia, si diffonde in un baleno.<sup>75</sup>

Il continuo controllo della produzione agricola e delle esportazioni costituivano un fattore tradizionale della politica economica medievale, che non riusciva certamente a bloccare il contrabbando in una situazione geo-politica come quella mantovana, mentre non ci si stancava d'incentivare l'importazione, per cui divieti e facilitazioni venivano emanati contemporaneamente dalle medesime autorità.

Per arginare il diffondersi della peste, invece gli ordini erano draconiani: la grida emessa nel '74 da Lodovico costituisce una preziosa testimonianza del tentativo fatto in tal senso, ricorrendo al terrore. «Alchuna persona di vicariadi, da Borgoforte, da Luzzara, da Suçara, da Gonçaga, e da Raçolo o de qualcuncana altra parte del tereno mantoano o chi habiti in lo tereno mantoano homo o femena ch'el se sia o grando o piçolo, non osi ni presumi andar in alguna parte in la quala sia la Epidimia over mortalità soto pena de la vita». Pena minacciata a quanti, sapendolo, non l'avessero denunciato al loro vicario, o avessero dato ricetto a chi proveniva dai luoghi appestati. In tali casi gli ufficiali «faça ligar a lor li man e li pie, e siano zetadi in po e anegadi o vero in quel aqua chi sero plu da presso, e sia brusadi lo soy casi soto pena sia taiada la soa testa a li preditti vicarij si non procederano con efecto per lo sovradito modo».<sup>76</sup>

Grida gettate al vento. Da Goito nell'ottobre dello stesso anno veniva segnalato un ammalato,<sup>77</sup> ma assai più gravi le notizie inviate il 14 giugno da Sermide dal vicario Zaccaria de la Molza. I suoi parenti erano fuggiti da Modena e Bologna e chiedevano di fermarsi un paio

<sup>71</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2380, 1374, 31 giugno, il vicario Petrino de Martinelli.

<sup>72</sup> *Ibid.*, 1375, 6 giugno, il vicario Petrino de Martinelli.

<sup>73</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2373, 1375, 2 maggio il vicario Ruffino da Ceresara.

<sup>74</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2384, 1375, 5 gennaio, il vicario Zaccaria de la Molza.

<sup>75</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2383, 1 febbraio s.a. Quinciano de Arcimboldi.

<sup>76</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2038/1, 1374, c. 5r, stampata con molti errori da P. FERRATO, *Bandi mantovani del secolo XIV* cit., p. 12.

<sup>77</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2376, 1374, 31 ottobre.

di giorni a Sermide, prima di trasferirsi a Venezia.<sup>78</sup> Nel frattempo il prezzo del grano è salito alle stelle e, sebbene gli sia stato ordinato di comprarne anche a 50 soldi il sestaro, non ne aveva trovato.<sup>79</sup> Il vicario di Castiglione mantovano ci offre una minuta descrizione della pestilenza, che ha colpito la sua zona, Gl'interrogati appartenenti agli stessi gruppi familiari degli appestati, non dicono la verità, per non essere espulsi dal castello, come invece avverrà. I decessi iniziano mercoledì 27 settembre e la prima vittima è donna, deceduta *dicitur de pregnatione*, cioè di parto; il giorno dopo un fanciullo di 3 anni, muore *de vermis, ut dicitur in castro*. Il vicario allora decide di trasferire tutta la famiglia colpita in località di Malavicina, assieme ad altre 3 con 5 ragazzi e 1 ragazza, di cui solo due sopravviveranno. In un'altra lettera dell'11 ottobre, assegnata dall'archivista all'anno successivo ma che potrebbe essere invece sempre del '74, dal 2 settembre all'8 ottobre saranno registrate 8 morti nel castello, e altre 4 nella vicina località di Canedole, dove 2 ragazzi e un uomo invece guariscono.<sup>80</sup>

Un'altra pestilenza inizialmente limitata alla zona di Moglia (vicariato di Sermide) veniva segnalata il 25 agosto dell'82 dal vicario Cabrino de' Thedoldi.<sup>81</sup> Il 29 giugno precedente un nauta proveniente da Venezia, aveva affidato ad un oste di quella villa un fanciullo *habentem glandulam ad cosam*, che era morto dopo tre giorni. Nello spazio di otto giorni decedeva la suocera dell'oste, il 10 luglio toccava alla moglie e il 9 agosto all'oste e alla figlia. Il 18 luglio la peste aveva fatto la sua apparizione nella casa di un ser Folco e gli moriva una figlia, il 27 un'altra ragazza e il 16 agosto la moglie. Il 29 la malattia si è ormai estesa a tutto il vicariato e non resta che espellere gli ammalati e chiudere le case, impedendo agli abitanti di Moglia di portarsi a Sermide; provvidenza opportuna, aggiunge Cabrino, perché l'incubazione durava da otto a quindici giorni; infatti alcune donne erano vissute anche per venti.<sup>82</sup>

Alla fine di settembre la pestilenza colpisce il vicino vicariato di Revere, dove un *cyroicus* segnala un ammalato di carbone ed informa

<sup>78</sup> *Ivi*, b. 2384, 1374, alla data citata, vedi anche lettera del 1 settembre.

<sup>79</sup> *Ibid.*, 1375, 15 gennaio, lettera a Giovanni Catanio.

<sup>80</sup> *Ivi*, b. 2374, 1374, 6 ottobre; 1375, 11 ottobre, il vicario Floriamonte de Brognoli.

<sup>81</sup> *Ivi*, b. 2384, alla data citata.

<sup>82</sup> *Ibid.*, 1382, 29 agosto.



che molti uomini stanno morendo. Il vicario Andriolo de Bonconsilio ordina l'espulsione degli appestati e vieta l'accesso a quanto venivano *a partibus Venetiarum*, ma non riesce a sapere, a causa dell'omertà, *aliquos tales morbos pacientes*.<sup>83</sup> L'11 ottobre vengono segnalati 17 deceduti e 2 moribondi, in gran parte di Poggio, per cui se fossero stati cacciati tutti gli appestati, *villa Podii vacua permeneret*.<sup>84</sup> Tuttavia la decisione fu adottata e le case chiuse;<sup>85</sup> lo stesso vicario informava Lodovico d'aver consigliato *de igne et fumo fiendis in domibus ipsorum*, ma vengono segnalati altri decessi.<sup>86</sup>

Ai superstiti, quando non erano cacciati, non rimaneva, come unico scampo, che la fuga.<sup>87</sup>

### 3. *Violenze di Stato, faide e violenze private.*

Primo fra tutti era lo Stato ad esercitare largamente la violenza, come strumento di governo. E non alludiamo alla conquista del potere, alle congiure ordite nella corte, ma ad un aspetto non certo sconosciuto, ma di non facile documentazione: quello dei sicari, pagati per sbarazzarsi di avversari, riparati in altri territori.

Assoldare tipacci del genere era uno dei compiti di d. Floravancio di Carzedole, di cui ci siamo già occupati.<sup>88</sup> Ricco proprietario, percepiva fitti in natura di terre poste nell'Alto mantovano – Volta, Ceresara e Goito – e in denaro a Castellarò.<sup>89</sup> Possedeva immobili in città – uno stallo presso la casa del Mercato e una casa in contrada S. Maria de' Co da Bove,<sup>90</sup> immagazzinava farina a Verona, per poi rivenderla sulla piazza di Mantova,<sup>91</sup> dava cavalli a soccida<sup>92</sup> ed era interessato an-

<sup>83</sup> *Ivi*, b. 2383, 1382, 30 settembre.

<sup>84</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>85</sup> *Ibid.*, 1382, 13 ottobre.

<sup>86</sup> *Ibid.*, altra lettera dello stesso giorno.

<sup>87</sup> Molte grida per richiamare i rustici sono riportate in A.S.Mn., A.G., b. 2038 cit., e in P. FERRATO, *op. cit.*, p. 14 sgg.

<sup>88</sup> A.S.Mn., *Fondo Careri*, sfogliaccio membranaceo numerato in parte da me (M.V.).

<sup>89</sup> *Ibid.*, cc. 1v, 5v, 7r.

<sup>90</sup> *Ibid.*, c. 4r.

<sup>91</sup> *Ibid.*, c. 8r.

<sup>92</sup> *Ibid.*, c. 6v.

che al mercato di materiale per l'edilizia.<sup>93</sup> Insomma un uomo d'affari, per quanto possiamo arguire dai documenti pervenutici. È un *miles*,<sup>94</sup> cioè appartiene all'aristocrazia comunale, ma il suo giro d'interessi appare fuori dal comune, infatti maneggia notevoli somme di fiorini, che spende inviando alcuni individui in varie città a caccia di malfattori o traditori, probabilmente per incarico del comune. Un ufficiale dunque addetto al comando dei sicari di Mantova? Così noi abbiamo interpretato le notizie giunteci.

Uno dei suoi uomini – Franchino, che è anche uno dei suoi affittuari – viene liberato dal carcere di Volta Mantovana spendendo 3 fiorini, ma prima si era recato a Milano, per chissà quali motivi.<sup>95</sup> Il 1 gennaio del '39 Floravancio consegna 10 lire e mezzo a due uomini di Sermide *occasione cuiusdam promissionis ab eis facte occidendi* un traditore.<sup>96</sup> Cento lire vengono date all'assassino di un certo Pilotto.<sup>97</sup> Sermide doveva essere un covo di nemici, se altre 22 lire sono sborsate a due sicari, *qui promiserunt occidere filium Baldorie*.<sup>98</sup>

Il raggio d'azione della combriccola si spostava da Mantova a Verona, da Padova a Brescia;<sup>99</sup> un Pietro da Bologna spende a Vicenza un fiorino, per far scarcerare un suo amico, che aveva ferito un avversario sabato 3 febbraio 1341.<sup>100</sup> Un'attività tutt'altro che saltuaria quella di Floravancio, se nel suo quaderno v'è una partita dedicata a tali spese, da cui sembra di comprendere che anche i privati, oltre al comune, gli commissionassero uccisioni: Benvenuto da Volta si reca a Lonigo e spende 100 soldi per uccidere *quondam nostrum inimicum* per volontà dell'abate Pietro e del fratello Bartolomeo, che poi avrebbero pagato.<sup>101</sup> Una delle azioni meglio documentate è la cattura del figlio di Giovanni Cavalleria, partecipe della morte di un certo Compagnone;<sup>102</sup> la spesa è di 8 fiorini, mentre l'eliminazione di un complice

<sup>93</sup> *Ibid.*, c. 7v.

<sup>94</sup> Cfr. p. 67.

<sup>95</sup> *Ibid.*, cc. 1r, 2v.

<sup>96</sup> *Ibid.*, c. 2r.

<sup>97</sup> *Ibid.*, c. 3r.

<sup>98</sup> *Ibid.*, loc. cit.

<sup>99</sup> *Ibid.*, c. 10r.

<sup>100</sup> *Ibid.*, c. 3v.

<sup>101</sup> *Ibid.*, citata, la frase è cancellata, ma leggibile.

<sup>102</sup> *Ibid.*, c. 10v.

era costata ben 30 fiorini.<sup>103</sup> Il primo malfattore, dopo la cattura, è trascinato per Mantova, legato alla coda di tre asini fino alla morte e poi viene decapitato.<sup>104</sup> Il principale protagonista della cattura, però, non volle accettare la ricompensa di 4 fiorini, affermando *fecisse servitium gratis*.<sup>105</sup> Come si vede anche in simili faccende vigeva un codice d'onore e l'allegra brigata non mancò di celebrare la Quaresima – *festum carnisprivium* – spendendo 25 lire per un porco ed altre vettovaglie, ritenute opportune.<sup>106</sup>

Alla violenza non sfuggivano i rapporti fra privati e le *chartae pacis* stanno a dimostrare l'asprezza, cui potevano giungere. Il 14 ottobre del 1341 Ridolfo del q. Delaito con *hosculo pacis* promette a Bosio q.d. Mantuani detto Negrino, che lo riceve anche a nome del fratello Hospinello «*finem concordiam, remissionem et pacem perpetuam de omnibus iniuris discordis offensionibus et ferutis seu vulneribus factis et illatis seu que fate seu illate dicentur*» da Hospinello contro Ridolfo.<sup>107</sup> Il 21 gennaio del 1360 nel duomo cittadino ser Girardo detto Musolento dei domini di Bagnolo fa pace con i fratelli Azzolino e Filippino del q. Bertone di Quistello, rei di avergli ucciso il figlio Giovanni; il giorno dopo l'atto viene ratificato nel cortile degli Anziani alla presenza delle parti e dell'orfano, Baldo. Si tratta di una procedura solenne, giustificata dal fatto che i da Bagnolo, come indica il casato, sono dei *milites*, con vaste proprietà in quella località.<sup>108</sup>

Da altri documenti appare evidente che siamo in presenza più che di singoli atti delittuosi, di vere e proprie faide, che oppongono famiglie a famiglie. Il 23 settembre del '63, a Ostiglia si stipula una pace, che cancella la pena di morte, inflitta a Antonio q. Pietro de Nigrexoli di Galliera bolognese e poi abitante a S. Felice di Modena, il quale nel corso di aspri contrasti con Stefano q. Rigo di Poggio mantovano, tradottisi «*in omicidiis iniuriis et contumelis, offensionibus et percussionibus insultibus, accessibus et ferutis*» commessi da ambedue le parti,

<sup>103</sup> *Ibid.*, c. 3r.

<sup>104</sup> *Ibid.*, c. 10.

<sup>105</sup> *Ibid.*, loc. cit.

<sup>106</sup> *Ibid.*, talvolta indicava la domenica di Settuagesima.

<sup>107</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3451, alla data citata; la materia era regolata dalla rub. 41 del lib. I degli *Statuti Bonacolsiani* riportati in C. D'ARCO, *op. cit.*, vol. II, pp. 89-92.

<sup>108</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3451, alla data citata.

ne aveva ucciso la sorella Domenica.<sup>109</sup> Tale carattere di faida appare ancora più evidente nel contrasto composto l'11 novembre del 1341 a Mantova dal console di giustizia, che vede implicati da una parte Vincino q.d. Osbergero, Simone q. Gerardo, Gerardo q. Boturo, Martino q. Corino di Coda di bue di Cereta, e dall'altra Bertolino e Ognibene fratelli e figli del q. Benvenuto detto Tosello, Francone e Barnaba fratelli e figli del q. Berino, nonché Pietro q. Botirino detto Tosello, abitanti nella stessa località.<sup>110</sup> Questi fanno la pace a nome delle due parti, che rappresentano. È evidente che, per motivi rimasti sconosciuti in quell'anno nella villa di Cereta le due fazioni si erano violentemente scontrate, finché s'era reso necessario l'intervento della giustizia. Più grave il caso che vede coinvolti due gruppi di famiglie imparentate fra loro il 12 dicembre del 1333, che fanno pace a Luzzara, mettendo fine alle violenze, che avevano portato alla morte di donna Belina, uccisa dal figlio del marito defunto.<sup>111</sup> Sempre nella stessa località il 12 aprile del '74 il vicario segnalava la pace fatta fra la consorteria dei Berioli, e un Martino del Maça, con cui erano venuti a diverbio per futili motivi e che in un primo tempo avevano tentato di assalire la sua casa per vendicarsi, armati di lance e di altre armi.<sup>112</sup>

L'inquisizione del 1338 contro i fratelli Petrozano e Saraceno de' Cremaschi, accusati d'aver tramato contro Luigi e i figli su istigazione di Mastino della Scala, rivela una pratica di violenza, direi quasi quotidiana, nei vertici della società anche all'interno delle famiglie. I due furono messi alla tortura e Saraceno rivelò di avere fatto avvelenare, dopo alcuni tentativi andati a vuoto, Girardino Terzi, podestà di Parma, su istigazione di Gilberto da Correggio,<sup>113</sup> mentre Petrozano non solo si era macchiato dell'omicidio di un certo Bertolino del Cavallino, ma per mezzo di sicari, aveva fatto gettare dalla finestra la propria moglie Isabella de Brayda *dicens ipsam cecidisse dum tenderet pannos*.<sup>114</sup> A sua scusa affermerà non solo che lo tradiva con Agnello, monaco di

<sup>109</sup> *Ivi*, alla data citata.

<sup>110</sup> *Ivi*, alla data citata.

<sup>111</sup> *Ivi*, alla data citata.

<sup>112</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2374, alla data citata.

<sup>113</sup> *Ivi*, c. 41v; nessun riscontro a questo fatto si trova nel *Chronicon parmense ab anno MXXXVIII usque ad annum MCCCXXXIII*, a cura di G. Bonazzi in RR.II.SS., Città di Castello, 1902, t. IX/IX.

<sup>114</sup> *Ivi*, c. 25r-v.

S. Benedetto, ma che con Costanza, sua cognata, aveva ucciso una fantesca, certa Peronella.<sup>115</sup> E assieme a tutto ciò confessò furti di bestiame, partecipazione come testimone a falsi atti notarili ecc.<sup>116</sup> Nonostante tali delitti, nel '40, in occasione delle feste per il triplice matrimonio dei Gonzaga, Petrozano verrà creato cavaliere.

Che la corte fosse teatro di ogni tipo di nefandezze è troppo noto per insistervi, ma vale la pena soffermarsi sull'inquisizione seguita all'omicidio di Francesco da Crema, segretario di Francesco IV capitano, compiuto da Antonio della Torre e Diomede Gonzaga, nell'estate del 1388. Secondo i rei confessi si trattava di una vendetta, perché Francesco infastidiva sessualmente – *solicitasse et interpellasse carnaliter* – la moglie di Antonio, sorella di Diomede, figlio naturale del capitano. Il delitto è maturato con l'aiuto e la regia del vescovo Sagramoso, uomo ribaldo e rotto a tutte le soperchierie, figlio di un altro Francesco, il fratello forse ucciso da Lodovico III capitano.<sup>117</sup>

I conciliaboli fra i tre nel vescovado non erano passati inosservati ad Antonio Nuvoloni, che ne aveva fatto parola a Baldassarre Bonavides e questi a Guglielmino de' Rangoni e in breve tempo altri cortigiani erano venuti a conoscenza del progettato omicidio. Sottoposti ad interrogatorio, ma non alla tortura, i due primi si palleggiano le responsabilità, ma più interessante è l'affermazione del Bonavides, il quale credeva esservi in qualche modo implicato addirittura il capitano, che tanto amava il bastardo Diomede; inoltre egli non avrebbe parlato per non coinvolgere *de melioribus qui existant cum domino*, cioè Antonio Galli (de la Paga), Antonio da Scandiano, l'infelice amante o presunto tale di Agnese Visconti,<sup>118</sup> oltre al Rangoni e allo stesso Sagramoso. Una non tanto velata chiamata di correità? Comunque sia, il delitto annunciato fu compiuto con l'aiuto di alcuni servi<sup>119</sup> e, come sembra, l'unico ad essere all'oscuro di tutto era proprio il capitano,

<sup>115</sup> *Ivi*, c. 40.

<sup>116</sup> *Ivi*, c. 25v.

<sup>117</sup> Cfr. J. MONFRIN, *Etudiants italiens a la fin di XIV siècle* cit., pp. 197-212.

<sup>118</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, pp. 415-416 sui retroscena di questa esecuzione.

<sup>119</sup> A.S.Mn., A.G., b. 3451, il racconto si basa sulle testimonianze del processo celebrato il 19 e 20 giugno del 1388 nel palazzo vecchio del Comune alla presenza dei giudici, gli atti sono costituiti da una sola pergamena.

che si limitò a confiscare i beni degli omicidi e a far destituire nel '91 l'indegno vescovo.<sup>120</sup>

Direttamente o indirettamente il sesso era il movente di molti crimini e a farne le spese erano le donne, vittime per lo più di violenza carnale, ma che venivano anche uccise. Un tema che da solo meriterebbe una trattazione approfondita, che però esce dall'economia della nostra ricerca. Sfolgiando il carteggio di Reggiolo, troviamo due casi di omicidio: da Serravalle Nuovo Andrea da Gedo l'8 maggio di un anno imprecisato informa Lodovico che un dipendente del capitano del luogo, ha annegato la consorte nelle valli di Reggiolo ed è stato arrestato; il 22 gennaio del '72 viene uccisa la moglie incinta del famiglia dello stesso vicario, Bartolomeo della Frata, ma l'uccisore però riesce a fuggire a Guastalla.<sup>121</sup>

Quando si trattava di violenza carnale, c'erano molte difficoltà da parte della giustizia ad accertare la verità, come appare da questa vicenda. Nella notte di giovedì 17 settembre 1377 Bartolomeo, servo d'origine veronese entra nella casa di Francesca, moglie di Manzino di Sermide e s'introduce nel letto, dove la donna dorme con il figlioletto e la fantesca Bartolomea. Nonostante la resistenza di Francesca, l'uomo, che le ha puntato un coltello alla gola, la possiede. Fin qui la denuncia della donna, che non viene confermata dalla serva, che parla confusamente di un uomo, che sarebbe uscito da un'altra porta della casa, senza però riconoscerlo.

Il vicario, che non si sente all'altezza della situazione, vorrebbe inviare Bartolomeo a Mantova, per essere sottoposto alla tortura, al che le due parti *'unanimiter et concorditer fecerunt pacem'*. Zaccaria ha però informato il signore, il quale ordina di far decapitare senza indugio l'uomo, ma per scrupolo il vicario il 16 ottobre seguente lo mette alla tortura, senza alcun tratto di corda *sine aliquo squaso*. È sufficiente, perché Bartolomeo penzolante nel vuoto, confessi di aver avuto più volte rapporti carnali con Francesca. L'ufficiale allora mette alla tortura nell'identico modo la donna, la quale conferma la sua denuncia ed esclama che avrebbe preferito morire piuttosto di smentirsi; motivo per cui viene messo alla tortura un'altra volta Bartolomeo che modifica la prima versione: aveva avuto rapporti solo quella notte, ma *de*

<sup>120</sup> J. MONFRIN, *op. cit.*, p. 201; per i beni confiscati vedi A.S.Mn., A.G., b. 82, *Liber FLU cit.*, index ad nomen.

<sup>121</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2381, alle date citate.

*voluntante dicte Francisce*, la quale veementemente ribadisce la propria denuncia. Siamo ad un punto morto e nella lettera che invia al cancelliere di Lodovico, Zaccaria apertamente manifesta il suo disagio e ancora una volta ripete che fin dall'inizio avrebbe preferito mandare Bartolomeo a Mantova, ma di fronte al volere del signore, gli chiede d'inviare qualcuno a Verona, ad avvertire mastro Giovanni – evidentemente un boia – perché venga a Sermide *'cum necessariis et oportunis in hoc'*, il che lascia intendere che il reo fu poi giustiziato.<sup>122</sup>

#### 4. *Il carteggio Buzoni (1398-99).*

Sullo scorcio del secolo Mantova presenta uno scenario identico a quello dei decenni precedenti: lotta dura contro i milanesi, rotta del Po e del Mincio, che hanno inondato tutto il Serraglio; città e contado impoveriti, mentre imperversa una fierissima pestilenza.<sup>123</sup>

Questa volta però la nostra fonte è particolarmente interessante ed è costituita dalle lettere inviate fra il '98 e il '99 dai familiari a Galeazzo Buzoni, mentre si trovava a Venezia, quale inviato di Francesco IV capitano a trattare importanti affari con la Serenissima. Probabilmente al suo ritorno l'inviato, com'era consuetudine, consegnò, assieme ai documenti della missione, anche le sue carte private, salvandole così dalla distruzione.<sup>124</sup>

<sup>122</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2384, Sermide, 1377, 20 ottobre il vicario Zaccaria de la Molza al cancelliere di Lodovico. Si deve al d'Arco (*Studi intorno al municipio di Mantova* cit., vol. II, pp. 141-143) nel suo commento alla rubrica 24 del libro I dei Bonacolsiani (*Ivi*, p. 78), l'osservazione che il Comune cittadino aveva mostrato molta tolleranza per i reati di natura sessuale: in caso di violenza si poteva procedere solamente su denuncia della parte offesa; se la donna adultera era di cattiva fama, la condanna si riduceva ad una multa; era contemplato il matrimonio riparatore, mentre era permesso avere *concubinam vel amansiam*, se di vile condizione. Francesco IV capitano, di fronte alla maggiore frequenza con cui si commettevano tali reati, aveva inasprito le pene. La rubrica 41 del libro I degli Statuti gonzagheschi (B.C.Mn., ms. F.V. 11 cit.), enumera vari tipi di adulterio, stupro, rapimento ed atti contro natura: per lo stupro contro consanguinei, religiose ed atti di sodomia era prevista la pena di morte. Particolarmente severa la condanna inflitta agli adulteri, se l'uomo era servo o comunque al servizio del marito dell'adultera, anche se questa consentiva.

<sup>123</sup> G. COGNASSO, *op. cit.*, pp. 448 sgg.; G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., p. 421 sgg.

<sup>124</sup> G. B. BORGOGNO, *Studi linguistici su documenti trecenteschi dell'Archivio Gnzaga di Mantova* cit., pp. 31-33.

Il personaggio è noto, i corrispondenti sono il figlio di primo letto Leonardo, i membri della nuova famiglia – la moglie Iva (Eva) e i figli Francesco e Bartolomea –, gli amici Filippo de la Molza e Cabrino de' Thedoldi. Le missive testimoniano come una famiglia e i suoi amici vivessero quella terribile calamità; Filippo de la Molza è un cortigiano<sup>125</sup> e il 10 ottobre del '98 informa Galeazzo delle novità di corte e della sua famiglia. Gianfrancesco, la madre Margherita e lo zio Carlo Malatesta, convalescenti, si erano rifugiati a Borgoforte, mentre Iva e i congiunti stavano bene, perché Mantova *aer hic presencialiter est valde bonus nam in die non decedunt plus duobus vel tribus*. Perciò i signori avevano deciso di ritornare, ma il giorno fissato, i morti erano aumentati e avevano sospeso il viaggio.<sup>126</sup> Assieme ai Gonzaga citati, si trovava anche donna Elisabetta, che era giunta il 30 ottobre (mercoledì), accompagnata da Galeotto Malatesta, che il venerdì successivo (1 novembre) se n'era tornato a Rimini.<sup>127</sup> Passano i mesi e il 2 marzo del '99 Filippo informa che il venerdì precedente – 28 febbraio – era morta Margherita Gonzaga, sepolta il giorno dopo. La salma era stata accompagnata da un lungo corteo con alla testa il marito Francesco, seguivano «deinde nobiles et camerarij sui familiaresque similiter tam sui quam prefate inclite et clementissime quondam domine nostre officialesque. Et ultra hos cives infiniti», tutti vestiti di nero e calcolati attorno ai duecento. Lo avvertiva che «si indueritis vos de bruno laudabile quidem erit» e farà piacere al magnifico signore.<sup>128</sup>

La vita continua e la successiva missiva del 12 aprile è tutta dedicata agli affari di stato: Galeazzo doveva recuperare dagli alleati 1.000 ducati e collocarli nella cassa dei prestiti della Serenissima; in caso contrario avrebbe dovuto venderne per la stessa somma. La pestilenza aveva creato sconcerto negli affari e qualcuno tentava di approfittarne, soprattutto per quanto riguardava i dazi sulle merci, per cui il signore aveva inviato uno dei suoi fidi a Ferrara «ad accipiendam informationem de modis qui servantur in expeditione mercimoniarum».<sup>129</sup>

<sup>125</sup> Cfr. G. B. BORGOGNO, *La lingua dei dispacci di Filippo della Molza diplomatico mantovano della 2<sup>a</sup> metà del secolo XIV*, «Studi di grammatica italiana», vol. IX, 1980.

<sup>126</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2389, alla data citata.

<sup>127</sup> *Ibid.*, foglietto allegato alla lettera precedente; Elisabetta, sorella di Francesco, era moglie di Carlo Malatesta signore di Rimini e Cesena.

<sup>128</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>129</sup> *Ibid.*, alla data citata.



La corrispondenza di Cabrino de' Thedoldi, che a Galeazzo doveva essere unito da saldi vincoli d'amicizia, di affetto e di rispetto, è ricca di riferimenti alla famiglia, al mondo degli affari e alla peste. La prima lettera l'informa che i figli Francesco e Bartolomea sono convalescenti, mentre gli altri familiari godono buona salute. Il quadro tracciato di Mantova è impregnato di pessimismo: *hic illa maledicta pestis viget* e pertanto lo prega di rimanere dove si trova. La situazione economica è pessima: «*modicum bladum est colectum, vinum non speratur coligere, quia nichil est supra vinejs, dacia parum vel nichil faciunt*». Arenatosi il commercio «*illi modici cives qui sunt cotidie in angustijs lacrimis langunt*», mentre i mercanti «*non curant nisi ad fenora*». E con questi, evidentemente Cabrino è un uomo d'affari, «*duco vitam meam, de mortuis non curo vobis narare quia stupor esset respectu paucitati gencium*».<sup>130</sup> Dalle lettere successive si apprende che le condizioni dei figli non erano così buone come aveva lasciato credere: «*Bartholomea meo videre a febre relicta, et extra periculum tantum debillis quod non est murum, Francischus vero non bene mundus*»; la peste non cessava, tutto andava a rotoli «*nisi deus ponat manum suam meo videre istas (sic!) civitas erit in totum distructa et consumpta*».<sup>131</sup> Passano alcuni mesi e Cabrino è più che mai incline al pessimismo: gli affari dell'amico Galeazzo hanno sofferto molti danni e maggiori sarebbero stati, se non ci fosse stato l'aiuto di parenti e amici. Lui stesso è oggetto di calunnie da parte di falsi monaci, ma i suoi conti sono stati trovati in regola «*quod semper visi (sic!) et vivam purus mundus et innocens*», sollecito solamente «*ad utilitates et honores magnifici domini nostri*».<sup>132</sup> Come chiarisce nella lettera successiva, Cabrino era interessato ai dazi della macina e del vino all'ingrosso, ma era stato truffato da un socio, che poi l'aveva ingiustamente accusato. La lettera chiude con un barlume di speranza: la pestilenza sembra che stia scomparendo «*ab aliquibus diebus citra non est aliquis infirmatus neque mortuus*».<sup>133</sup>

Certamente Galeazzo di preoccupazioni ne aveva parecchie: fra queste v'era la sistemazione del figlio Leonardo, che il 22 novembre informa il padre d'essere convalescente «*longo tempore languore op-*

<sup>130</sup> *Ibid.*, 10 agosto, s.a., ma probabilmente del '99.

<sup>131</sup> *Ibid.*, 16 agosto, s.a. (1399).

<sup>132</sup> *Ibid.*, 12 novembre s.a. (1399).

<sup>133</sup> *Ibid.*, 28 novembre s.a. (1399).

pressus [...] a febre relictus nuper sum; licet tristis et impotens». Egli spera di migliorare la propria situazione, anche perché è stato eletto all'ufficio *malleficiorum*, estratto a sorte — *ad sortium brevia* — e spera d'essere aiutato dal padre, cui chiede, particolare curioso, «de uno capeleto fulcire quia frigus caput meum efficaciter oppressat». <sup>134</sup> Passano i mesi e il 13 febbraio del '99 il nostro informa il padre di non aver avuto ancora alcun ufficio, si era parlato di quello delle bollette, ma «meo videre per me bona non foret considerato quod solum salarium habeat et non aliud»; meglio sarebbe il vicariato di Castiglione Mantovano. <sup>135</sup> Le sue condizioni finanziarie non sono buone: per non essere divorato dalle usure è disposto a vendere alcuni beni lasciategli dalla madre a S. Giorgio e a Cerese. Non bastassero le guerre, le malattie, vi sono anche le taglie da pagare sul frumento comperato a Ferrara, per l'argine del Ponte dei mulini; parte del bestiame appena acquistato è morto e i contadini minacciano d'andarsene. E il nostro Leonardo non può trattenersi dall'esclamare *fortuna me totaliter oculo torvo prospexit*. <sup>136</sup> La scomparsa di Margherita Gonzaga è pianta da Leonardo con caldi accenti, attestanti l'amore dei mantovani per questa *prudens benigna et domina sanctuaria*, ma le necessità incalzano. <sup>137</sup> Filippo de la Molza ne aveva parlato al signore e lo aveva pregato di attendere il suo ritorno dalle Romagne, perché non sarebbe stato necessario procedere all'alienazione del patrimonio. <sup>138</sup> Sono tempi tristi, da quando «pestis inceptit nostram civitatem insultare et qua omnes moritur sumus». <sup>139</sup> Nel maggio una notizia positiva: l'abate di S. Benedetto l'ha investito delle terre di Barbassolo e di Bardolino. Gli è stato infine offerto il vicariato di Reggiolo: «cognisco tale officum fore aptum ad meam totalem consumptionem, sed necessitas non habet legem, per cui annuncia che il prossimo 15 maggio accessurus cum familia ad offitium prefatum»; per difendersi dall'aria pesante delle valli, gli chiede di mandargli 25 arance — *ranzios* <sup>140</sup> —. Da questo continuo commiserarsi, nasce il sospetto che Leonardo esageri: invece le previsioni purtroppo si verificano: tutta la famiglia si ammala, la moglie Elisabetta ha dato alla luce un figlio

<sup>134</sup> *Ibid.*, 1398, 22 novembre

<sup>135</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>136</sup> *Ibid.*, 1399, 17 marzo.

<sup>137</sup> *Ibid.*, 1399, 3 marzo.

<sup>138</sup> *Ibid.*, 1399, 13 febbraio.

<sup>139</sup> *Ibid.*, 1399, 17 marzo.

<sup>140</sup> *Ibid.*, 1399, 13 maggio.

morto ed ora «incolumis extat licet tristis et mesta ob fratris mortem». Pensa perciò di abbandonare il vicariato e ritornare a Mantova «quia sencio quod pestis amplius in tantum non viget». <sup>141</sup> L'ultima lettera diretta al padre è del 28 dicembre e l'informa che progetta di chiedere per il figlio Bartolomeo un canonicato, lasciato libero dal cognato Michele de Paolinis. Per il resto si rimette a lui: ormai ha deciso di vendere beni per 150 ducati, per riscattare i pegni e acquistare bestiame. <sup>142</sup>

Al centro di queste vicende sta la seconda moglie di Galeazzo, Iva (Eva), che svolge con grande fermezza il ruolo di madre e *massara*, affettuosamente sottomessa all'*honorande maior carissime*, ma quando occorre, sa esporre le proprie ragioni con una scrittura semplice, chiara e controllata. In volgare, ma anche in latino, l'informa degli affari domestici ed economici, o, come scrive, di quelli intrinseci ed estrinseci. Contrariamente al pessimismo di Cabrino de' Thedoldi e del figliastro Leonardo, Iva dimostra una notevole fermezza di carattere, addirittura ottimismo, che le fa ripetere «sono sana per l'alegria del nostro creatore con tutta la fameia». <sup>143</sup> E di un *botesino de vino* inviatole, fa sapere d'averne bevuto una parte «la quala m'è fato grandissimo zoamente al mio apetito, el qual era molto distemperado». <sup>144</sup> Non sembra particolarmente incline ad espressioni di sentimento religioso e se ricorda al marito il desiderio espresso di consacrare S. Croce, in occasione della prossima ricorrenza della fondazione, è per un motivo ben preciso: fare cosa gradita a Francesco Gonzaga, perché la chiesa era stata voluta dall'ava Agnese della Mirandola, moglie di Guido II capitano. Vale la pena di leggere il passo:

facevo memoria di quello che altra fiade ve disse, zoè che fareve volentera sagrare la giesia de Sancta Croce, tuta fiada o 'l fusse de vostro piasire, perchè l'aprossema el tempo in del qual la fu edificada, zoè in tel dì de Sancto Zeno, in nome de Conceptione de Nostra Donna, che 'l ve piasa de farne notificcar

<sup>141</sup> *Ibid.*, 1399, 18 novembre.

<sup>142</sup> *Ibid.*, alla data citata.

<sup>143</sup> G. B. BORGOGNO, *Studi linguistici su documenti trecenteschi* cit., pp. 38-41, rispettivamente 12 novembre e 5 dicembre 1399 e di cui si è accettata la lezione; per i criteri di trascrizione ci si è attenuti a quelli indicati in *Mantova 1430. Pareri a Gian Francesco Gonzaga per il governo* a cura di M. A. Grignani, A. M. Lorenzoni, A. M. Mortari e C. Mozzarelli, Mantova, G.L. Arcari, 1990, «Fonti per la storia di Mantova e del suo territorio», n. 2, p. 77, per cui si è adottata la punteggiatura moderna, si sono sciolti i nessi delle parole e le abbreviazioni senza ricorrere all'uso di parentesi.

<sup>144</sup> G. B. BORGOGNO, *op. cit.*, pp. 41-42, 1399, 26 dicembre.

come vuy volide che faza. E perchè la illustra donna Madonna Agnese, ava del nostro Magnifico signor, fe edificar la dita giesia, se 'l ve paresse farne mentione al signor, penso che 'l non serave noma bene.<sup>145</sup>

Venezia era città troppo ricca di ogni tipo di merci, perché una donna non fosse spinta a fare acquisti: per Bellavia, che sta per sposarsi<sup>146</sup> «crezo ch 'el serave meio comprare el panno a Venesia, perchè 'l g'è forse mior mercado che a Mantoa»;<sup>147</sup> per sé una dozzina di guanti<sup>148</sup> e per il genero Francesco, che è stato ammalato «pregove che vuy ie mandadi da Venesia tanta vulpe apresse la soa fodra ch'el se possa far una bona vestimenta longa».<sup>149</sup>

La situazione nelle campagne doveva essere veramente assai grave, per cui appena trova due famiglie di mezzadri lo comunica al marito.<sup>150</sup> Certo Iva non è tipo di spaventarsi e sa destreggiarsi: «circa el fato del nostro lavoradore in Spinosa, ò fato che 'l romane a lavorare la dita possessione. Ò tolti i boy, che luy avia, indrè, e òie dà uno par de mançi, azò che 'l no abia casone de lamentarse. Parem per lo mior avir fato sì cha avir lasada la possessione sola. Non mancarà a tempo de pagarlo de quella moneda che luy volia pagar nuy».<sup>151</sup> È la stessa donna, che sa imporsi anche al marito, quando non ne condivide le decisioni. È il caso di Antonio, altro figlio, che il padre vuole che ritorni a Bolo-

<sup>145</sup> *Ivi*, p. 38, 1399, 12 novembre; secondo S. DAVARI, *Notizie storiche cit.*, pp. 72-73; si trovava in contrada Monte, fra le attuali I. Nieve e G. Arrivabene, donata poi ai Certosini; lì presso abitavano i Buzoni.

Traduzione: «Volevo ricordare ciò che altra volta vi dissi, cioè che farei volentieri consacrare la chiesa di Santa Croce, tuttavia se ciò vi piacesse, perché si avvicina il tempo in cui fu edificata, cioè nel giorno di San Zeno, in nome della Concezione della Madonna, che vi piaccia notificarmi come volete che faccia. E poiché la illustre signora donna Madonna Agnese, ava del nostro magnifico signore, fece edificare la detta chiesa, se vorreste farne mentione al signore, penso che non sarà se non cosa bona».

<sup>146</sup> G. B. BORGOGNO *op. cit.*, p. 40, 1399, 28 novembre, ma non è detto chi fosse, forse una parente (*Ivi*, p. 63).

<sup>147</sup> *Ivi*, p. 36, 11 ottobre 1399.

<sup>148</sup> *Ivi*, p. 37, 1399, 30 ottobre.

<sup>149</sup> *Ivi*, p. 38 cit.

<sup>150</sup> *Ivi*, p. 41, 1399, 5 dicembre.

<sup>151</sup> *Ivi*, p. 42, 1399, 26 dicembre. Traduzione: «circa il fatto che il nostro lavoratore di Spinosa che rimane a lavorare detta possessione, gli ho ripreso i buoi che aveva, e dato un paio di manzi, acciò che non abbia motivo di lagnanza, mi pare aver fatto la cosa migliore che aver lasciata abbandonata la possessione, non mancherà il tempo di ripagarlo con la stessa moneta».

gna, per riprendere gli studi, ma la madre gli risponde che è meglio aspettare la fine di marzo; anche altri sono ritornati e per il ricupero dei libri provvedeva e così potrà aver informazioni *de qualitate aeris et conditione studij*.<sup>152</sup> La questione che più le sta a cuore è il matrimonio della figlia Agnese, che sembra sia stata promessa dal signore ad un Bartolomeo da Crema, che è povero e vecchio. Agnese, scrive la madre, «dicit quod nullatenus contentatur nec umquam eum habebit in coniugem». <sup>153</sup> Sembra che dietro tale progetto vi sia un creditore — Francesco de Spigi —, che fa da mezzano per rientrare in possesso del proprio denaro. Se proprio Galeazzo vuole sposarla «melius esset tradere ipsam uni pauperi et iuveni», d'altra parte quello non è tempo di nozze. E molte altre cose avrebbe da dire Iva al marito, ma «per litteras intentionem meam totaliter non possum exprimere sed si essem penes vos dicerem vobis in quatuplo quam hic habeatur». <sup>154</sup> Non sappiamo come la faccenda sia andata a finire, ma le ultime lettere ci mostrano Iva attenta sempre alla salute dei figli, ormai guariti <sup>155</sup> e agli interessi familiari. <sup>156</sup>

---

<sup>152</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2389, 11 febbraio, s.a., nell'ottobre del '99 questi studiava a Padova col fratello Francesco perché a Bologna gli studi furono chiusi fra il 1399 e il 1400 a causa della peste. Cfr. J. MONFRIN, *Etudiants italiens à la fin du XIV siècle*, p. 217 sgg.

<sup>153</sup> A.S.Mn., A.G., b. 2389, 6 giugno, s.a. (1399).

<sup>154</sup> *Ivi*, 15 giugno, s.a. (1399).

<sup>155</sup> Si tratta di Bartolomea e Francesco (*Ivi*, 16 agosto, s.a.).

<sup>156</sup> *Ivi*, 23 dicembre, s.a. (1399).



## APPENDICE





## IL LIBRO FLU

L'affermazione del Torelli secondo la quale «dalla fine del Trecento e dai primi anni del secolo seguente [...] la base economica familiare va perdendo d'importanza di fronte alla ormai affermata Signoria, e precisamente da allora Francesco Gonzaga può insieme abbandonare le vecchie forme tradizionali, e con un corpo di leggi e con una compiuta organizzazione amministrativa dare allo Stato una definitiva fisionomia»,<sup>1</sup> va tenuta presente, ma sarebbe erroneo dedurne non solo la contemporanea diminuzione del patrimonio familiare, che al contrario raggiunge in quegli anni la sua massima estensione, ma anche una svalutazione della terra, come valore sociale e politico, che invece rimarrà il dato fondamentale della società mantovana.

Il FLU registra i possedimenti di Filippino († 1356), di Lodovico († 1382) e Ugolino († 1362), e dalle loro iniziali deriva la denominazione; successivamente fu aggiornato fino a comprendere le acquisizioni di Francesco IV capitano e di Gianfrancesco V capitano e I marchese. Risulta composto da tre parti: la prima (c. 1-149) descrive fino a c. 129 tutte le proprietà a partire dal 1329; la mano del copista appare la medesima e la filigrana presenta la figura di un frutto e tre steli, che risale agli anni Quaranta; da c. 130 a c. 149 sono aggiunti dati d'età posteriore. La seconda parte (c. 150-167) registra le variazioni avvenute dal 1389 e le carte recano l'impronta di una testa di bue con corna ben disegnate, databile attorno a quegli anni. La terza infine (c. 167-348) indica le variazioni della proprietà dalla fine del secolo fino al 1475; la filigrana mostra una testa di cervo con corna e croce, databile alla fine del Trecento.

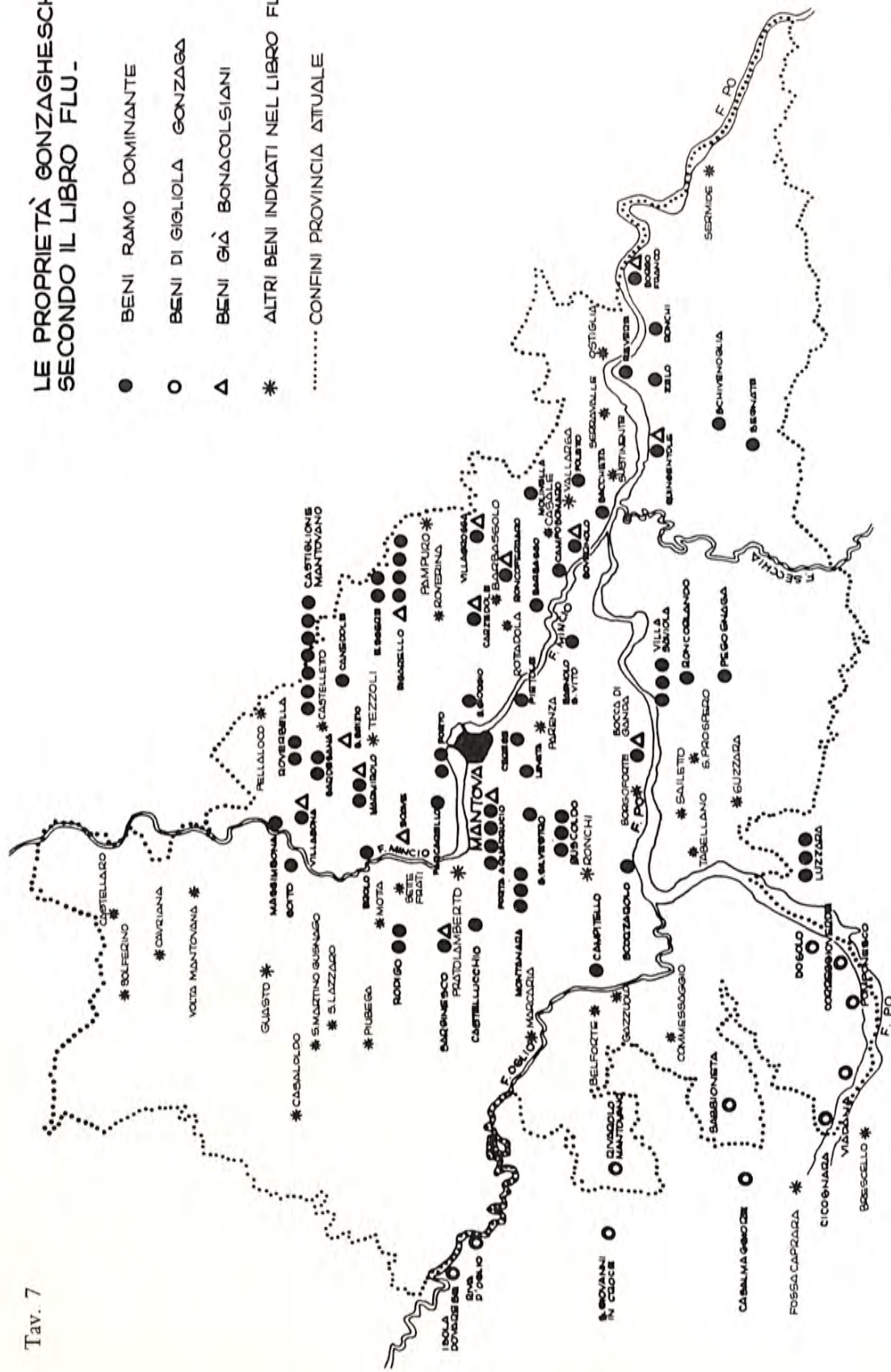
L'esistenza di una doppia numerazione da c. 106, che diventa 116 e soprattutto da c. 161, che annulla il vecchio numero 191 indica che in epoca imprecisata, forse quella della composizione definitiva, vi è stato un rimaneggiamento. E se nel primo caso sembra trattarsi solo di uno spostamento, nel secondo v'è la sparizione di un gruppo cospicuo di carte, che però avrebbero anche potuto essere bianche. La composizione definitiva dovrebbe risalire a Francesco IV capitano, o, come afferma il Torelli, al figlio Gianfrancesco V capitano e I marchese, con aggiornamenti che arrivano al 1475 (Lodovico II e II marchese muore nel

---

<sup>1</sup> P. TORELLI, *L'archivio Gonzaga di Mantova* cit., p. xxxii.

# LE PROPRIETÀ GONZAGHESCHE SECONDO IL LIBRO FLU.

- BENI RAMO DOMINANTE
- BENI DI GIGLIOLA GONZAGA
- △ BENI GIÀ BONACOLSIANI
- \* ALTRI BENI INDICATI NEL LIBRO FLU
- ..... CONFINI PROVINCIA ATTUALE



'78). Ciò spiega anche il carattere del FLU che è «un catasto dei beni con identificazione della natura, località, biolcatura, nomi dei conduttori, canone d'affitto, con distinzione apposite per i beni condotti in economia a volte con più larghe indicazioni sull'origine dei singoli possessi (notevoli le provenienze dei bandini della città) e sui modi in cui furono alienati, tali questi, quando trattasi di donazione o in genere di cessione da parte del signore, da fare per un certo periodo, corrispondente ai primi decenni del sec. XV, del Liber FLU una vera importantissima raccolta di decreti gonzagheschi».<sup>2</sup>

Veniamo ora alla lettura del FLU. I dati registrati si possono così distinguere:

- 1) elenco delle proprietà gonzaghesche al tempo di Gianfrancesco (tav. 7);
- 2) beni pervenuti per sequestri a vario titolo o per mancanza d'eredi;
- 3) donazioni fatte a cortigiani o a membri della famiglia;
- 4) decreti d'immunità rilasciati a gruppi di dipendenti.

Rispetto al 1358 si è passati da 15.000 alle 30.000 b.m., ma le cifre di ambedue i casi sono solamente indicative perché le corti più grandi sono sempre indicate a *corpo*. Da un confronto fra le due cartine (tavv. 3 e 7) appare evidente che la proprietà gonzaghesca si è espansa in ogni direzione. Vari fattori hanno contribuito a creare tale situazione. Nel FLU vi sono terre, che in precedenza appartenevano al Comune od erano obnoxie ad enti ecclesiastici. Si tratta di Marcaria, comprata dal Comune nel 1274,<sup>3</sup> di Volta Mantovana, dove vengono ancora menzionate le terre dei Gaffari,<sup>4</sup> banditi al tempo di Pinamonte Bonacolsi,<sup>5</sup> di Cavriana<sup>6</sup> e Suzzara, datesi ai dominanti rispettivamente l'8 e il 15 ottobre del '91,<sup>7</sup> di Solferino acquistato da Passerino nel 1315.<sup>8</sup> Non a caso negli *Statuti bonacolsiani* si legge «statuimus quod terre homines comunia et universitates Capriane, Marcharie, Casatici, Suzarie et Insule Gonzagie, Pigognagie et Razoli tam citra quam ultra Talgiata sint et esse intelligantur de districtu Mantue et pertineant ad Comunem Mantue sicut alia Comunia universitates terre homines districtus Mantue. Salvo jure episcopatus et Capituli Mantue in Suzaria et Insula».<sup>9</sup> Nei *Gonzagheschi* si accenna solamente a Marcaria e alle terre dell'Oltrepò, aventi statuti speciali per quanto riguarda la giurisdizione dei vicari, segno che sono rimaste tracce della loro antica condizione, come abbiamo verificato anche negli elenchi degli *sparati*.<sup>10</sup>

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> M. VAINI, *Dal Comune alla Signoria* cit., p. 217.

<sup>4</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber Flu*, index, Volta.

<sup>5</sup> M. VAINI, *op. cit.*, pp. 215-216.

<sup>6</sup> *Liber privilegionum* cit., pp. 580-582.

<sup>7</sup> *Ivi*, pp. 575-580.

<sup>8</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 269.

<sup>9</sup> *Statuti bonacolsiani* cit., libro I, rubrica 5, libro III, rubrica 56, libro IX, rubrica 1 in C. D'ARCO, *Studi intorno al Municipio di Mantova* cit., voll. II-III, cit. dal libro III, rubrica 56.

<sup>10</sup> Cfr. pp. 113-115.

Molto interessante è la struttura di tali terre, caratterizzate dalla presenza di molti piccoli affittuari e da diritti d'esonazione, indubbiamente risalenti all'epoca comunale. Si tratta in genere di appezzamenti, che vanno da mezza b.m. ad un massimo di 10-15, posti nei pressi di fortificazioni – Buscoldo,<sup>11</sup> Suzzara,<sup>12</sup> Casatico di Marcaria,<sup>13</sup> Volta Mantovana<sup>14</sup> e Cavriana<sup>15</sup> –. Sulla restata del Po a Governolo<sup>16</sup> vi sono molti casamenti; a Serravalle, dove il Comune dopo quello di Borgofranco (1207), aveva costruito nel 1232 un altro castello per controllare Ostiglia, allora veronese,<sup>17</sup> gli uomini del luogo sono investiti in feudo di 4 b.m. e ognuno paga un censo annuo di una libbra di cera lavorata.<sup>18</sup>

L'avvento al potere di Francesco IV capitano (1382) è contrassegnato dall'acquisizione di notevoli proprietà, come quelle di Redolfino de' Finetti, importante collaboratore di Lodovico nell'opera di incastellamento. Si tratta di molte terre site a Poggio, Brazolo, Segnate, Revere, Polesine Brusatasso di Suzzara e Reggiolo, assegnate alla curia, mentre i beni di Castelnuovo (Angeli) andarono nell'87 a Filippo de la Molza.<sup>19</sup> L'anno successivo si ebbe il sequestro dei beni di Diomedede Gonzaga e Antonio della Torre, implicati nell'uccisione di Francesco de Crema, cui non era estraneo il vescovo Sagramoso Gonzaga, destituito nel '90.<sup>20</sup> Sempre in quell'anno, per assenza ingiustificata – leggi fuga – venne sequestrato il palazzo di Giovanni degli Ippoliti, posto in piazza Sordello e concesso alla moglie del milite Lodovico degli Uberti, parente del vescovo Antonio.<sup>21</sup>

Fra la fine del secolo e i primi decenni del Quattrocento, Francesco e Gianfrancesco, approfittando del crollo degli Scaligeri e della contemporanea crisi dei Visconti, allargarono lo Stato sul confine occidentale da Castiglione a Viadana, mentre a sud-est ebbero la tanto agognata Ostiglia.<sup>22</sup> Più importanti dal punto di vista patrimoniale furono le terre dei Cavalcabò, che venivano ad integrarsi con quelle dell'eredità dovarese, poste com'erano a Viadana, Commessaggio, Belforte, Gazzuolo e Rivarolo. Erano circa 5.500 b.m., diligentemente elencate nel

<sup>11</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU*, index, Boscoldi.

<sup>12</sup> *Ivi*, Suzzara.

<sup>13</sup> *Ivi*, Casatico.

<sup>14</sup> Cfr. n. 4.

<sup>15</sup> *Ivi*, Capriana.

<sup>16</sup> *Ivi*, Gubernulo.

<sup>17</sup> M. VAINI, *op. cit.*, p. 139.

<sup>18</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU*, index cit. Serravallis.

<sup>19</sup> *Ivi*, Finettis (de) Rodulfinus, P. TORELLI, *op. cit.*, p. LXVIII, lo dice bandito per motivi politici.

<sup>20</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU* cit., index, Gonzaga Diomedesius, Turre (de la) Antonius et Diomedesius de Gonzaga.

<sup>21</sup> *Ivi*, Ipolititi (de) Joannes.

<sup>22</sup> G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia* cit., vol. I, p. 443 sgg.

FLU e di proprietà dei vari membri della famiglia.<sup>23</sup> I Cavalcabò discendevano dagli Obertenghi e perciò erano imparentati con Pallavicino, Malaspina e le potenti consorterie della Lunigiana.<sup>24</sup> L'atto con cui la famiglia dava inizio al suo potere in Viadana è rappresentato dalla concessione dell'imperatore Federico I della podesteria perpetua di tutta la corte di Viadana (1158), ma su di essa vantavano diritti anche gli altri Obertenghi. Lo sforzo per diventare unici padroni di Viadana e di tutto il territorio fra Oglio e Po rappresentò una costante nella politica dei Cavalcabò, che nel 1370 presero Bozzolo. Successivamente furono attratti dagli avvenimenti lombardi e nel 1403 Ugolino, ribellatosi a Milano, divenne signore di Cremona (1403-6), poi arriverà rapida la decadenza.

Per resistere alla pressione dei Visconti, i Cavalcabò nel '12 si accosteranno a Gianfrancesco Gonzaga, indeboliti dalla perdita di Cremona e dall'uccisione di Ugolino, preceduta dalla strage ordita da Cabrino Fondulo (25 luglio dello stesso anno), capo delle loro milizie, in cui perirono Carlo e Andreasio. Avranno ancora la forza di reagire occupando Belforte con Gazzuolo e Dosolo, ma perso Bozzolo, nel giugno del '15 Gianfrancesco con una rapida azione s'impadronì di Viadana e di tutti i paesi dipendenti, per cui la signoria dei Cavalcabò ebbe fine. La confisca dei beni privati diede inizio ad una controversia; Gianfrancesco nel suo testamento del 1444 obbligava l'erede a risarcire quella famiglia dei danni patiti. Dopo lunghe trattative si addivenne ad un compromesso nel 1476-77, ma la forte somma promessa da Lodovico non fu mai sborsata.<sup>25</sup>

Le donazioni, le investiture o concessioni a vario titolo riportate, in gran parte riguardano dipendenti dei signori e diventano numerose sullo scorcio del secolo e soprattutto nel ventennio successivo. Ve ne sono alcune più antiche: 1337 il conte Restone di Casaloldo dona ai dominanti terre nel paese avito;<sup>26</sup> 1359 Guido II capitano rinnova a Carlo di Montecavalorio (Bologna), l'investitura concessa al padre Sochelus detto Seclarino conte palatino, come ricompensa per i molti servizi resi.<sup>27</sup> Si tratta di 132 b.m. poste presso il castello di Rivalta, nella località detta castello della contessa Matilde, sulla prominenza verso il Lago superiore. Infine nel 1375 Lodovico investe la consorteria degli Andreasi in *perpetuo* di terre poste a Carbonara, Poggio e Mulo, facenti parte della vastissima corte di Sermide.<sup>28</sup> I feudi sono sempre proporzionati al grado del beneficiato e spesso sono legati al servizio prestato, per cui passano dall'uno all'altro. È il caso

<sup>23</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU*, index cit., Cavalcabobus (de) nobiles.

<sup>24</sup> C. MANARESI, *Le origini della famiglia Cavalcabò*, in *Miscellanea di studi lombardi in onore di Ettore Verga*, s.n.t.

<sup>25</sup> A. CAVALCABÒ, *La signoria dei Cavalcabò in Viadana*, Viadana, tip. G. Cavalca, 1931.

<sup>26</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU*, index cit., Casialto (de).

<sup>27</sup> *Ivi*, Montecavalorio (de) Carolus.

<sup>28</sup> *Ivi*, Andreasijs (de) Dominicus et alij.

della casa e delle terre date nel 1408 a Bartolomeo da Verona,<sup>29</sup> vicario di Goito e nel 1411 a Galeazzo Brognoli, che gli subentra nell'incarico.<sup>30</sup> Anche Giovanni de Miliij dottore in legge e vicario della curia nel 1407 aveva ottenuto proprietà a Bagnolo S. Biagio, passate nel 1414 a Amoroto Torelli; <sup>31</sup> nel 1408 però avrà altre terre a Porto con la licenza di poterle irrigare la domenica senza alcun pagamento.<sup>32</sup> Terre date a Sacchetta al medico Gabriele de Torculus, nel 1401 passano all'altro medico Paolino de Calori, morto a Modena nel 1408.<sup>33</sup> Maggiore considerazione sembra aver goduto il cerusico Maffeo da Gregnano, il quale nel 1408 ha terre nei pressi di Suzzara e Reggiolo, nel '10 si aggiungono quelle di Tezzoli (Marmiolo), nell'11 di Piri (Porto mantovano), nel '13 e nel 16 altre ancora nella medesima località, in parte per salari dovuti, in parte acquistate da Maffeo.<sup>34</sup>

Considerevole il numero dei dipendenti della corte: il dispensatore Giacomo Grassi per *gratia speciali* tiene una casa in contrada Grifone nel 1414;<sup>35</sup> seguono molti sarti e camerari. L'*avia* di Guido Gonzaga, Lucia Benini di Volta, compera una casa in contrada Cervo per 40 ducati d'oro.<sup>36</sup> Non mancano concessioni per prestazioni particolari: nel 1410 il *magister a morsijs* di Vicenza, ha una casa in contrada Orso con l'affitto annuo di una libra di cera, purché egli e i suoi eredi promettano «reaptare morsus veteres equorum prefati domini Mantue sine ulla alia solutione, vel mercede»;<sup>37</sup> Domenico Colengino di Sermide, che attende ai famosi *barbariscos cursores*, riceve un pezzo di terra casamentiva nel 1411,<sup>38</sup> Girardo da Luzzara nel 1408 ha terre a Roverbella, «pro tessutis et franzijs de serico», fatte a Gianfrancesco dalla figlia Giacomina.<sup>39</sup>

Fra gli ufficiali i più rappresentati sono i fattori addetti all'amministrazione della proprietà signorile. Oltre i fattori generali, figurano anche quelli di Revere dell'Oltrepò; essi tenevano nota dei movimenti dei terreni loro assegnati, ma nulla sappiamo della loro opera di esperti agricoltori. Appaiono perciò illuminanti le parole con cui Gianfrancesco il 16 maggio del 1424 gratificava il fattore generale Giovanni de Marzoli. Conscio della gravosità della direzione della fattoria '*unde magna pars introituum nostrorum dependet*', ricordata la diligenza, l'applicazione e l'assidua cura richieste per la bonifica e miglioramento delle terre; vo-

<sup>29</sup> *Ivi*, Verona (de) Bartholomeus.

<sup>30</sup> *Ivi*, Brognolis (de) Galeatius.

<sup>31</sup> *Ivi*, Milijs (de) Ioannes, ad annum.

<sup>32</sup> *Ibid.*, ad annum.

<sup>33</sup> *Ivi*, Caloribus (de) magister Pauler.

<sup>34</sup> *Ivi*, Gregnano (de) magister Maffeus, ad annum.

<sup>35</sup> *Ivi*, Grassus Iacobus dispensator.

<sup>36</sup> *Ivi*, Benini Lucia, si tratta del bastardo di Francesco IV capitano già citato.

<sup>37</sup> *Ivi*, Morsijs (a) magister de Vicentia.

<sup>38</sup> *Ivi*, Colenghinus (de) Dominicus familiaris ad barbariscos cursores.

<sup>39</sup> *Ivi*, Luzzaria (de) Girardus, ad annum.

lendo imitare i suoi predecessori, sempre larghi di favori ai loro fattori, concedeva al Marzoli e ai suoi eredi in feudo censuale alcune terre a Rivarolo, nonché ghiare lungo l'Oglio, il Po e 3 b.m. con casamenti a Viadana.<sup>40</sup> Un accenno a terre paludose si trova anche nella concessione del 1428 al nobile Antonio de Gatego, fattore generale, ma anche consocio del signore. In quell'anno infatti, sempre in feudo censuale, gli viene data una grande fossa esistente presso Quatrele, che serviva per scaricare le acque delle valli sermidesi in Po, nonché 10 b.m. a Bagnolo da rimboschire.<sup>41</sup> Non è inutile ricordare che le valli figurano fra le pochissime grandi proprietà affittate: nel 1377 erano state locate ad Albertino q. Bartolomeo Scati per un triennio per cento lire bolognesi.<sup>42</sup>

Fra i beneficiati vi sono gli Strozzi e i Torelli. Tomaso Strozzi era fuggito da Firenze negli anni Ottanta con i figli ed aveva posto la sua residenza a Mantova, subito protetto dai Gonzaga.<sup>43</sup> Marco, camerario, nel 1388 ha 22 b.m. a Roncoferraro,<sup>44</sup> a Lodovico va una proprietà a Suzzara già di Pietro Schirpo de Sexo;<sup>45</sup> più fortunato Uberto, al quale nel 1408 sono date terre a Reggiolo e Villanova, nonché l'ospizio della Torre.<sup>46</sup> Non si tratta certamente di grosse sostanze; più ricche le concessioni fatte a Francesco Torelli, terre a Borgofranco per un legato di Francesco IV capitano,<sup>47</sup> ma soprattutto a Marsilio, che non solo ha terre a Romanore inferiore, ma anche l'esenzione e l'immunità per i suoi dipendenti di Balconcello.<sup>48</sup>

Le concessioni più importanti furono fatte da Gianfrancesco V capitano, allora fanciullo, ai fratelli Albertini conti di Prato, che in tal modo riuscirono ad accumulare in breve tempo una grandissima ricchezza e, di conseguenza, ad acquistare una notevolissima influenza politica. Ciò li porterà ad insidiare la stessa signoria, per cui Paola Malatesta, moglie di Gianfrancesco, con l'aiuto dei propri congiunti li farà eliminare.<sup>49</sup> Il FLU riporta le principali concessioni fatte ai conti:

1408: Carlo da Prato consiliarius del signore, acquisisce boschi presso il Mincio e una casa in Redevallo

<sup>40</sup> *Ivi*, Manzolis (de) Joannes, factor generalis.

<sup>41</sup> *Ivi*, Gatego (de) nobilis vir Antonius consocius domini Mantuae, ad annum.

<sup>42</sup> *Ivi*, Sermedi vallis.

<sup>43</sup> P. LITTA, *Famiglie celebri italiane*, Milano, 1838, (I ser.), fasc. XLIV, disp. 68, 71-72, tav. XIII-XIV per il ramo mantovano; di cui vedi ora O. GUAITA, *Villa Strozzi a Begozzo*, Coop. Fera del Palidan, 1993, p. 15 sgg.

<sup>44</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, *Liber FLU*, index, Strotijs (de) Marco camerario.

<sup>45</sup> *Ivi*, Strotijs Ludovicus.

<sup>46</sup> *Ivi*, Strotijs (de) Ubertus senescalchus.

<sup>47</sup> *Ivi*, Torellis (de) Franciscus.

<sup>48</sup> *Ivi*, Torellis (de) egregius miles dominus Marsilius.

<sup>49</sup> F. TARDUCCI, *Gianfrancesco Gonzaga cit.*, G. CONIGLIO, *Mantova, La Storia cit.*, vol. I, p. 445-449.

- 1409: Giorgio e Lodovico, figli di Francesco da Prato sono investiti dal vescovo per volontà del signore, di terre a Suzzara
- 1409: Carlo da Prato in cambio di terre poste nella pieve di S. Giacomo di Cremona, ne riceve in cambio altre a Sabbioneta, S. Giovanni in Croce, Viadana, Casal Bellotto
- 1411: Stefano da Prato riceve in dono terre a Suzzara e Luzzara
- 1412: lo stesso Stefano e il fratello Francesco, *consocii* del signore, hanno terre, case, casamenti, pascoli, valli, boschi e quanto è pertinente ai dazi di Reggiolo
- 1412: Carlo da Prato *de speciali gratia* riceve terre a Roncobonoldo, vicariato di Gonzaga
- 1412: Lodovico ha in dono la casa di Luzzara, dove abita
- 1412: Carlo da Prato riceve terre a Goito, già di Vanino da Ceresara
- 1414: Carlo da Prato riceve una casa in Santo Stefano.<sup>50</sup>

A questa lista va aggiunta l' infeudazione concessa nell'11 a Carlo da Prato della terra di Piubega, parte bresciana e parte mantovana, venduta dopo la caduta della famiglia, ad Andrea e Bartolomeo Adelardi per 2.200 ducati. L'anno successivo Gianfrancesco tenta di vendere Ceresara a Ruffino da Ceresara, ma il contratto viene annullato per l'opposizione della comunità e nel '39 Villimpenta è donata a Galeotto Bevilacqua.<sup>51</sup>

Non interessano in questa sede i motivi della congiura degli Albertini – spostamento dell'asse dell'alleanza da Venezia all'Impero e gravissimo colpo all'influenza dei Malatesta che dirigevano la politica mantovana –, quanto comprendere il perché di tante donazioni. A nostro avviso il caso Albertini segna il culmine e nello stesso tempo la fine di una concezione monarchica di tipo feudale e per cui i fedeli venivano ricompensati soprattutto con feudi. Coerente viene giustificata con il desiderio di pace, che solo può essere soddisfatto da un re pacifico e giusto, che freni le passioni originate dalla diversità delle opinioni e guidi i sudditi, come il buon pastore fa con le sue pecorelle.<sup>52</sup> Motivo d'ispirazione biblica, ben presto messo da parte con l'introduzione della cultura classica ad opera di Vittorino da Feltre, maestro di Lodovico II figlio di Gianfrancesco e di altri aristocratici.<sup>53</sup> E sarà Lodovico a chiamare Mantegna, Alberti ed altri artisti,<sup>54</sup> grazie ai quali si verrà affermando un altro ideale di civiltà, che permeerà tutto l'ambiente mantovano, come del resto avveniva altrove. In campo politico

<sup>50</sup> A.S.Mn., A.G., b. 84, Liber FLU, index, Prato (a) e i rispettivi nomi.

<sup>51</sup> M. VAINI, *La distribuzione della proprietà terriera e la società mantovana dal 1785 al 1858* cit., pp. 36-37.

<sup>52</sup> M. VAINI, *Gli Statuti di Francesco Gonzaga* cit., pp. 195-196.

<sup>53</sup> E. FACCIOLI, *Mantova, Le Lettere*, vol. II, Mantova, 1962, pp. 5 sgg.

<sup>54</sup> E. MARANI, C. PERINA, *Mantova, Le Arti*, vol. II, Mantova, 1961, pp. 45 sgg.



si affermerà una monarchia di tipo cesareo,<sup>55</sup> che si trasmetterà ai cortigiani e finirà per separare la corte dal resto dei cittadini e questi dai rustici, sui quali verranno fatte gravare imposizioni sempre più pesanti, introducendo così uno dei fattori di crisi di tale società.

---

<sup>55</sup> Sulla complessità di tale ideologia cfr. D. ARASSE, *Il programma politico della Camera degli Sposi, ovvero il segreto dell'immortalità*, «Quaderni di Palazzo Te», 6 gennaio-giugno 1987, pp. 45-64.



DOCUMENTI

LA VACCHETTA DELLA PESTE DEL 1348-1349

Con la collaborazione di ANNA MARIA LORENZONI

ASMn, Archivio Gonzaga, busta 409 a), fasc. 2.

Registro cartaceo con copertina pergamenacea, legatura su spago, mm. 140 × 355.

Stato di conservazione: ottimo.

Scrittura: gotica corsiva.

La trascrizione è limitata alle carte 1r-11v.

Testo redatto in latino medievale con frequenti errori grammaticali (ad es.: c. 1v: *incesso* per *incenso*; *emta* per *empta*; c. 2v: *gargas* per *cargas*) ed errori di datazione dovuti ad evidenti sviste del redattore (ad es.: c. 4v: *in die mercurij VJ ienuarij* per *in die martis VJ ienuarij*; c. 7r: *in die mercurij XVIIJ februarij* per *in die mercurij XVIIJ februarij*, etc.).

*Criteri di trascrizione:*

Sono state svolte le abbreviazioni, regolarizzato l'uso delle maiuscole e minuscole, distinta *u* da *v*.

Le parole di incerta lettura sono seguite da un punto di domanda tra parentesi tonde; quelle grammaticalmente errate da un *sic* tra parentesi tonde. Le date inesatte sono segnalate da un *sic* tra parentesi tonde seguite dalla corretta datazione. Le sequenze non decifrabili per la cattiva qualità dell'inchiostro sono segnalate da tre punti entro parentesi quadre.

Le parole illeggibili sono rese con un punto di domanda tra parentesi quadre.

Non si è tenuto conto delle parole espunte sull'originale.

Le rare aggiunte del trascrittore sono tra parentesi angolari.

A.M.L.

MC.C.C.XLVIII indicione prima XXII novembris in die sabati

1r

- |                    |  |
|--------------------|--|
| In primo X s.      | pro uno cordiali pro Andrea  |
| Item IIIJ s.       | quos habuit Loysius pro accipiendō medicinam<br>Andree in domo Guidonis de Paga            |
| Item IIIJ s.       | pro domina Bonafemena pro emendo medicinam   |
| Item XIJ p.        | quos habuit in domo Guidonis de la Paga pro<br>emendo pira et latugas Andree               |
| Item XIJ p.        | quos habuit çuchelaria pro domina Bonafemena   |
| Item V s. VI p.    | quos habuit femena que haburatavit farinam que<br>fuit III modia                           |
| Item XX p.         | quos habuit barbitonsor qui flabotonavit Andream   |
| Item IJ s.         | pro siropo acceptoso qui fuit una unça   |
| Item IIJ s.        | pro oleo bono et caulibus  |
| Item IJ s.         | pro carnibus pro familia   |
| Item VI s. VI p.   | pro farina feni greci et pro farina sinapis et pro<br>olio camelino                        |
| Item IIIJ p.       | pro latugis Andree   |
| Item IIIJ s. VI p. | pro medio plaustro vini quod fuit conductum<br>Ripalta Mantuam                             |
| Item IIIJ p.       | pro sextario feni quod fuit conductum Ripalta<br>Mantuam                                   |
| Item VIIJ p.       | pro malvadisguo Andree   |
| Item XIJ p.        | pro ficubus qui fuerunt una libra pro Andrea pro<br>quadam medicina                        |
| Item XIIIJ p.      | pro suçā pro dicta medicina  |
| Item XXXIJ p.      | pro carnibus pro familia   |
| Item XIJ p.        | pro farina senavre   |
| Item XIJ p.        | quos habuit Nerius pro emendo unam urnam   |
| Item V s.          | pro equo pro faciendō medicinam  |
| Item VIII s.       | pro confecto manus Christi aurati quod fuit una<br>dramma pro Andrea                       |
| Item III s.        | pro quadam libra candelarum  |
| Item V s.          | pro quadam polastra pro Andrea   |
| Item II s.         | pro confecto manus Christi quod fuit una<br>dramma   |
| Item XL p.         | quod habuit Guisla pro domina Bonafemena<br>quos habuit quedam femena que mansit XV diebus |

Item IJ l. X s.	pro quadam piliça Andree
Item IJ s.	quos habuit Guisla pro domina Bonafemena
Item VIJ s.	pro duabus planetis Andree
Item IJ s.	quos habuit domina Bonafemena
Item V s.	pro confecto manus Christi aurato pro Andrea
Item IIIJ s.	pro siropo acceptoso Andree
Item VIJ s.	pro duabus polastris Andree
Item XXVIJ p.	per medium pessum casei quod venit Polesino Mantuam, pro garbela
Item VJ s. III p.	pro codognata et çucarò pro Andrea
Item XX p.	quos habuit cuchelaria pro domina Bonafemena
Item III s.	pro confecto pro Andrea
Item VJ p.	pro incenso in domo Guidonis de la Paga pro Andrea
Item II s.	pro codognata
1v	
Item XVJ p.	quos habuit unus portator qui portavit unum lectum cum uno faso lignorum ad domum Guidonis
Item X s.	pro confecto manus Christi aurati quod fuit IJ drammae
Item IIIJ s. VI p.	pro quadam polastra pro Andrea
Item XVJ p.	pro ovis pro Andrea
Item IJ s.	pro quodam orinali pro Andrea
Item V s.	pro qua(dam) unça manus Christi aurati
Item IJ s.	pro una prissa et dimedia siropi
Item VIIJ s.	pro una libra candelarum et cere pro Andrea
Item XIIJ s.	pro uno sachelo qui possitus fuit ad corpus Andree
Item IJ s.	pro sindone pro dicto sachelo
Item XVI p.	quos habuit homo qui posuit çuchelas Andree
Item IJ s.	pro pinitulis pro Andrea
Item IJ s.	pro codognata sine specie que erat una unça pro Andrea
Item XL p.	pro çucharò quod fuit una unça
Item VJ p.	pro incesso (sic) in domo Guidonis pro Andrea
Item X s.	pro quodam unto facto per magistrum Bonicontrum fisichum pro Andrea
Item IIIJ s. VI p.	pro siropo iubino (?) pro Andrea
Item IIIJ p.	pro regulicia pro Andrea
Item XXXIJ p.	pro oleo bono et pro ovis in familia

Item XVJ p.	pro oleo ad comburendum et pro candelis
Item V s.	pro confecto manus Christi aurati quod fuit una dramma pro Andrea
Item XVIIJ s.	pro una capsula pro Andrea
Item IIIJ s.	quos habuerunt homines qui conduxerunt An- dreadam de domo Guidonis ad nostram
Item IIIJ p.	pro capsula que fuit emta (sic) pro Andrea
Item IIIJ s.	pro media libra candelarum cere pro Andrea quando obuit
Item XVJ p.	pro quadam oneta Andree
Item V s.	pro carnibus quando domine prandiderunt prop- ter Andream
Item IIIJ p.	pro uno portatore qui portavit ceram (?)
Item XVJ s.	pro caulibus pro dictis dominabus in prandio
Item IIIJ s.	pro factura unius frustanici et II caligis pro An- drea

## 2r

Item I flor.	quem habuit magister Boninconter medicus fe- sice
Item XXVIIIJ s.	pro uno frustanico et duabus caligis Andree
Item VI aquilinos	quos habuerunt homines a parte
Item XL s.	hominibus de consorcio et pro bancis portandis foras et ciris portandis cum cadavere et aliqui qui portaverunt cadaver habuerunt [?] et palio
Item X s.	hominibus qui fecerunt funus Andree
Item XIJ s.	quos habuit molinarius qui portavit IIJ modia frumenti ad molendinum
Item XVJ p.	pro pisse
Item XXXIJ p.	pro quadam clave que fuit posita ad unum ostium de domo
Item IJ s.	pro pisse
Item I flor.	magistro Johanne medico ciroico (?)
Item II s.	pro pisse
Item II s.	pro clebanaria et pro avessis (?)
Item XXVIIIJ p.	pro una libra candelarum sepi
Item V p.	pro caulibus
	Summa XXVIIJ l.      IIIJ s.      XIIIJ p.
Item VIII p.	quos habuit quidam portator qui conduxit lec- tum supra quo erat Andreas de domo Guidonis ad nostram

Item V p.	pro caulibus pro pueris
Item IIIJ p.	pro peperata pro pueris
Item VII s. VI p.	quos habuerunt becarij qui interfecerunt III porcos
Item I aquilinus	quem habuit nauta qui conduxit Godio porcum Mantuam in die iouis IIII decembris
Item XVIIJ p.	pro garbela dicti porci
Item XXXII p.	pro duabus fialis vini pro quadam cena in qua [?] corace in ospicio suo
Item XVIII p.	pro oleo pro comburendo quod fuit una libra pro familia
Item VIII p.	pro oleo calamite pro Çorçio
Item XXXIJ p.	pro quadam lavandaria que lavavit pannumlini de domo die veneris V decembris

## 2v

Item IJ s.	pro quodam implastro pro Çorçio
Item XIJ p.	pro quadam cuchelaria pro Çorçio
Item IIIJ s.	per III modios frumenti quod fuit grevelatum, quos habuit grevelator in die sabati VI decembris
Item II s. IIIJ p.	pro una libra candelarum sepi
Item IIJ l. VJ s.	pro panno albo pro Loysio qui fuit IJ brachia IJ quartas qui constitit XXIIIJ s. pro quolibet brachio
Item IJ s.	pro bobus qui iverunt Polexinum qui fuerunt V pro Pado
Item V s.	pro una dramma manus Christi aurati pro Corçio
Item XX p.	per mediam unçam cuchari pro Çorçio
Item XX p.	pro pisse pro familia
Item XIJ p.	quos habuit quidam portator qui conduxit IJ fasses lignorum ad ospicium die lune VIIJ decembris
Item IJ s.	pro salle qui deficiebat pro mortatellis
Item IJ s.	quod habuit Nerius pro transiendo ambos portus
Item IIIJ s.	pro confecto manus Christi quod fuit una dramma pro Çorçio
Item XIJ p.	pro una ultramarina (?) pro Çorçio in die martis VIIIJ decembris
Item IIIJ p.	pro malvadisguo pro Çorçio
Item XXIJ p.	pro quodam cingulo Antonio
Item VIIJ p.	pro bistorto pro vestito Loysij

Item XIJ p.	pro pangadelis pro pueris
Item XXXIIJ p.	pro quadam scrigna pro equo
Item IIIJ s.	pro feno greco et pro oleo calamitte pro boterio pro Çorçio
Item XXXIJ p.	pro carnibus recentibus
Item XIJ p.	pro ovis pro Çorçio
Item XIJ p.	pro pise pro familia die mercurij X decembris
Item XX p.	quos habuit Nerius pro uno portatore qui con- duxit V gargas (sic) lignorum ad ospicium
Item XX p.	pro pise pro pueris
Item XXX p.	pro uno sisore qui sidit ligna nobis
Item XX p.	pro pisse pro pueris
Item V p.	pro caulibus pro pueris
Item II s.	pro carnibus recentibus pro pueris
Item IJ s.	pro faciendo fieri unum bagnolum Çorçio

## 3r

Item VJ p.	pro mele pro equo in die iovis XI decembris
Item III s.	pro oleo pro familia
Item XXXIJ p.	pro farina feni greci et pro farina seminis lini et malvadisguo pro Çorçio
Item XXXIIIJ p.	pro carnibus recentibus pro pueris
Item IIIJ p.	pro caulibus pro pueris
Item IIJ l.	quas habuit magister Naselus pro quodam epito- gio blaveti et pro quadam guarnachia unius brune, que omnia erant domine Malgarite et pro uno vestito Loysio pro fatura istorum Item summa X l. XIIJ s. XVI p.
Item XIJ p.	pro tribus cargis lignorum que fuerunt portata ad ospicium
Item XXXIJ p.	pro oleo et pro boterio pro Çorçio
Item V l. X s.	pro singulo piliçono Loysio et Antonio in die ve- neris XII decembris
Item V s.	pro croceo et pro oleo calamele et pro feno greco et farina seminis lini
Item IJ s.	pro pisse pro familia
Item XL s.	pro quodam piliporcio Çorçio in die sabati (in die sabati) XIIJ decembris
Item XVIIJ p.	pro oleo pro familia
Item XX p.	pisse pro familia
Item IIIJ p.	pro uno portatore pro lignis portandis ad ospi- cium



Item XXVIIJ p.	pro quadam libra candelarum sepi
Item IIJ s. VI p.	pro carnibus recentibus pro pueris et pro familia in die dominico XIIIJ decembris
Item VIIJ p.	pro IJ cargijs lignorum portatorum ad ospicium
Item IIIJ p.	pro caulibus pro pueris
Item V s.	pro quodam unguento facto per magistrum Iohannem medicum
Item XXIJ s.	pro quodam piliporcio Cateline summa VIIIJ l. XVII s. VIII p.

## 3v

Item VI s.	pro duobus subtelaribus Loysio in die martis XVI decembris
Item IIJ p.	pro asuendo unum subtelarem Antonio
Item XXVIIJ p.	pro carnibus recentibus pro pueris
Item XVIIJ p.	pro una libra olei pro comburendo pro familia in die mercurij XVIIJ decembris
Item II s.	pro una libra olei boni pro familia
Item IIIJ p.	pro caulibus pro familia
Item IIIJ s. VI p.	pro faciendo fieri unum implastrum Çorçio
Item X p.	pro pisse pro pueris
Item IIIJ p.	pro caulibus pro pueris
Item X s.	quos habuit Nerius pro salario suo
Item IIIJ s.	pro carnibus pro pueris et pro familia in die iovis XVIII de mense (sic) decembris
Item V p.	pro caulibus pro pueris
Item VIIJ p.	pro ovis pro Çorçio
Item XVJ p.	pro uno portatore qui conduxit IIIJ fases ligno- rum ad ospicium
Item VIIJ p.	pro clavis pro aptando ostium feni
Item XIJ p.	pro emendo cenerem pro bugata
Item XX s.	quos habuit Diambra clebanaria in die veneris XVIIIJ decembris
Item IIJ s. VJ p.	pro quadam polastra Çorçio
Item IIIJ s.	pro quodam unguento facto per magistrum Iohannem medicum
Item VIJ p.	pro uno quarterio peperate
Item XVJ p.	pro oleo et pro sale in die sabati XX decembris
Item XXVJ p.	pro pisse pro pueris et pro familia
Item IIJ s.	pro tribus polastris Çorçio
Item IIJ p.	pro uno portatore
Summa III l.	X s. VIJ p.
	Summa summarum LII l. XVII p.

- Item IIIJ s. VJ p.  
 Item VJ p.  
 Item XV p.  
 Item XIIIJ p.  
 Item XX p.  
 Item XX p.  
 Item IIIJ p.  
 Item XVIIJ p.  
 Item XIJ p.  
 Item XVJ p.  
 Item VI p.  
 Item XX p.  
 Item VII s. IIIJ p.  
 Item XIJ p.  
 Item VJ s.  
 Item V s.  
 Item XXVIII p.  
 Item XVIIJ p.  
 Item V s. IIIJ p.  
 Item XXIJ p.  
 Item IIJ s. VIIJ p.  
 Item XX p.  
 Item VIIJ p.  
 Item IJ s.  
 Item VIIJ p.  
 Item IJ s.  
 Item IIIJ s.  
 Item VIIJ p.  
 Item XVJ p.  
 Item IIJ s.  
 pro carnibus recentibus pro pueris et pro familia  
 in die dominico XXJ decembris  
 pro caulibus pro familia  
 pro carnibus pro pueris et pro familia  
 pro oleo bono pro familia  
 pro oleo bono pro familia  
 pro carnibus recentibus pro pueris in die lune  
 XXIJ decembris  
 pro caulibus pro pueris  
 pro oleo pro comburendo pro familia  
 pro portando III fases lignorum ad ospitium  
 pro oleo calamite pro Çorçio in die martis XXIJ  
 decembris  
 pro caulibus pro pueris  
 pro pisse pro pueris  
 pro peperata et pro grocco in die mercurij  
 XXIJ decembris  
 pro incenso pro pueris  
 pro carnibus pro familia  
 pro carnibus recentibus pro duabus nutricibus  
 pro pisse pro familia  
 pro unguento pro meticando Çorçium  
 quos habuit famula pro emendo nuces  
 pro quodam sisore  
 quos habuit Loysius in festo nativitatis XXV de-  
 cembris  
 quos habuit Antonius  
 pro portando ligna ad ospicium  
 pro pise pro pueris XXVJ decembris in die vene-  
 ris  
 pro aptando unam leticam in clavis  
 pro pise pro pueris XXVII decembris in die sa-  
 bati  
 pro quodam unguento facto per magistrum  
 Iohannem medicum per Çorçium  
 pro malvadisguo et pro ficibus pro uno impla-  
 stro per Çorçium

- pro poris pro familia  
 pro carnibus pro familia

- Item IIIJ s. pro quodam unguento pro Çorçio facto per magistrum Cresimbenum medicum
- Item XXVJ p. pro quodam porco interfecto in die lune XXVIIIJ decembris  
Summa IIJ l. X s. VIJ p. facta ratione
- Item IJ s. pro sale die martis XXX decembris
- Item XXIJ p. pro boterio et pro oleo calamite pro Loysio
- Item VIJ p. pro uno quartario peperate
- Item XVIIJ p. pro una libra olio linose in die mercurij ultimo decembris
- Item XXVIIJ p. pro una libra candelarum sepi
- Item XXX s. pro uno quartario salis per unum porcum salare
- Item VIIJ p. pro poris pro familia
- Item VJ s. quos habuit quadam famula pro duobus subtelaribus in die iovis primo ienuarij
- Item VJ p. pro erbis pro familia
- Item IJ s. pro pise pro familia in die veneris secundo ienuarij
- Item IIIJ s. VJ p. pro subtelaribus Antonio
- Item IIIJ p. pro mele pro Loysio nato (?) facta
- Item IIJ s. pro carnibus pro familia in die sabati IIJ ienuarij
- Item VIIJ p. pro caulibus pro familia
- Item XXXIJ p. pro emendo unguentum Çorçio per magistrum Cresimbenum medicum
- Item XIJ p. pro ovis per tortelos faciendo facere pueris in die lune V ienuarij
- Item VIJ p. pro uno quartario peperate
- Item VIIJ p. pro caulibus pro familia
- Item VIIIJ p. per mediam libram olei pro comburendo
- Item XIJ p. per mediam libram olei boni pro familia in die mercurij (*sic*, martis) VI ienuarij
- Item XXIJ p. pro carnibus recentibus in die iovis VIII (*sic* VIIIJ) ienuarij
- Item XXVIJ p. pro quatuor spanis et dimidio pro mendatura duorum vestitarum et unius blaveti Antonio et Loysio in die sabati X ienuarij  
Summa III b. VJ

5r

- Item IJ s. pro maspilis pro dictis vestitis
- Item XXIJ p. pro garbela IIJ sextaria milij vendita in palatio

- Item XL s. quos habuit magister Cresimbenus medicus pro  
meticando Çorçium
- Item XIIIJ s. quos habuit Diambra clebanaria quos tenebatur  
dare domina Malgarita
- Item XLIJ p. pro tribus clavibus positis: due sunt posite ad  
unum banchum, altera vero ad unum ostium de  
domo
- Item XL p. pro carnibus recentibus pro familia in die domi-  
nico XI ienuarij
- Item VJ p. pro carnibus pro familia
- Item V s. pro duobus paribus manicarum positarum ad  
predictos vestitos Loysii et Antonij
- Item XIIIJ p. pro boterio et pro oleo calamitte pro Loysio
- Item XVIIJ p. pro oleo pro comburendo pro familia in die mar-  
tis XIIJ ienuarii
- Item XIJ p. pro oleo bono
- Item V s. pro duobus subtelaribus Loysio in die iovis XV  
ienuarij
- Item IJ s. pro carnibus pro familia
- Item VIJ p. pro caulibus pro familia
- Item VIIJ p. pro unguento pro Çorçio
- Item IJ s. pro pisse pro familia in die veneris XVI ienuarij
- Item XIJ p. pro oleo bono
- Item IIIJ p. pro peperata
- Item IJ p. pro mele
- Item VIIJ p. pro caulibus pro familia
- Item III s. pro carnibus in die sabati XVII ienuarij
- Item IIIJ s. quos habuit domina Bonafemena pro emendo  
ova Loysio
- Item IJ flor. quos habuerunt illi de spico pro cera Andree
- Item VIIJ p. pro caulibus in die domenico XVIIJ ienuarij
- Item IJ s. VI p. per XXXVJ cinquantinas feni quos habuit unus  
pesator in die lune XX ienuarij
- Summa XI l. VI s. VIIJ p.

5v

- Item IIIJ s. pro pesatura dicti feni pro stropis que pontera-  
bant
- Item VIJ p. pro caulibus pro familia
- Item XXVIJ p. per XIIJ cinquantinas feni venditi Novelino de  
Mateldis dati dicto pesatori pro labore suo in die  
martis XX ienuarij

Item XIIIJ p.	pro ponditura dicti circuli qui calati fuerunt
Item XIJ p.	per mediam libram olei boni
Item VIIIJ p.	per mediam libram olei pro comburendo
Item VIJ p.	pro caulibus pro familia
Item XXXIJ p.	pro carnibus pro familia
Item XIJ s. VJ p.	in die mercurij XXJ ienuarij per XXV brachia panni lini facti a texatore
Item XL p.	pro faciendo remittere IIIJ ferros equo
Item XX p.	pro pise pro familia
Item XXXIIIJ p.	pro quadam strigia pro equo
Item XX p.	pro penitulis qui fuerunt una dramma Loysio in die iovis XXIJ ienuarij
Item XXXIJ p.	pro carnibus pro familia
Item VIJ p.	pro caulibus pro familia
Item IIJ s.	pro faciendo mensurari XV modios frumenti, VI segalis
Item XVJ p.	pro ovis pro Loysio
Item XXXIJ p.	pro IJ subtelariis Çorçio in die veneris XXIIJ ienuarij
Item XXIIIJ p.	pro ovis pro Loysio
Item XIJ p.	pro portando IJ sacos sigalis ad palacium in die sabati XXIIIJ ienuarij
Item VJ s. VI p.	per VI sextarios sigalis pro garbela
Item L s.	pro faciendo venire unam in palatio navem Nu- volario Mantuam lignorum
Item XXIIIJ s.	pro garbela dicatorum lignorum
Item XVI s. VI p.	pro faciendo desgargare dictam navem
Item IIIJ s.	quos habuit filius Maconi quos expendidit Pletu- lis in quadam cena quam non potuit atingere Mantuam cum dicta nave
Item VIIIJ p.	pro oleo pro comburendo pro familia
Item VIJ s.	pro duobus subtelarijs famule
Item XX p.	pro pise pro familia
Item IIIJ s.	pro carnibus pro familia et pro Loysio
Item XIJ s.	pro oleo bono
	Summa VIII l. IJ s.

6r

Item VIIIJ p.	pro oleo pro comburendo pro familia in die do- minico XXV ianuarij
Item VII p.	pro caulibus pro familia
Item VJ p.	pro caulibus in die lune XXVJ ianuarij

- Item X p.  
 Item XVJ p.  
 Item VII p.  
 Item XIJ p.  
 Item VIIIJ p.  
 Item XIJ p.  
 Item IIIJ p.  
 Item XIJ p.
- Item XVJ p.  
 Item IIJ s.  
 Item VIJ p.  
 Item XIIIJ p.  
 Item V s.
- Item III s.
- Item XIJ p.
- Item IIIJ s. VJ p.
- Item XIJ s.
- Item VJ s. VJ p.
- Item XXVIIJ p.  
 Item XVIIJ p.  
 Item XIIIJ p.
- Item VII p.  
 Item XVIIJ p.
- pro mestirialibus qui venerunt pignoratum pro  
 quadam taga (sic) inposita nobis in die martis  
 XXVII ianuarij  
 pro pisse in die mercurij XXVIIJ ianuarij  
 pro uno quarterio peperate  
 per mediam libram olei boni  
 per mediam libram olei pro comburendo  
 pro una libra ficum Loysio pro medicina  
 pro garatulis pro dicta medicina  
 quos habuit notarius unus in palatio pro faciendo  
 quandam scriptam pro pignis redendis qui accepti  
 fuerant a mestiriabus (sic) in die iouis XXVIIJ  
 ianuarij  
 pro uno capistro pro equo  
 pro carnibus pro familia  
 pro caulibus  
 pro ovis pro Loysio  
 pro subtelaribus in die veneris XXVIIIJ ianuarij  
 pro Antonio  
 quos habuit magister Cresimbenus pro quodam  
 pulvere et ung(u)ento Çorçio  
 quos habuerunt duo portatores qui portaverunt II  
 sacos sigalis ad palatium in die sabati XXX ianua-  
 rij  
 quos habuit molinarius qui portavit VIIIJ sexta-  
 rios frumenti ad molendinum  
 quos habuit marescalchus Francoshus pro quo-  
 dam unto facto pro equo qui dolebat  
 pro garbela VJ sextarios sigalis quod fuit vendi-  
 tum in palatio  
 pro carnibus pro familia  
 pro mestirialibus quos redidi Loysio  
 pro ovis pro Loysio in die dominico XXXJ ia-  
 nuarij  
 pro caulibus pro familia  
 per unam libram olei pro comburendo  
 Summa LIJ s.

Item VII l. X s.

qui fuerunt soluti in die lune secundo februarij  
 pro quadam conctione (?) que fuit inposita de  
 mense ianuarij

Item XIJ p.	pro faciendo aptare in palatio dictam coltam
Item VI s. V p.	pro dicta colta pro pignis que accepta fuerunt nobis, quos denarios habuit Delaitus capitaneus societatis pro solvendo beroerios pro pluribus vicibus que fuerant
Item XVIIJ p.	quos habuit femena que aburatavit VIIIJ sextarios farine in die martis tercio februarii
Item XXXVIJ s. VJ p.	per unum brachium et dimidium pro duabus caligis Loysio in ratione XXV s. pro brachio in die mercurij quarto februarii
Item IJ s.	pro pisse pro familia
Item IIIJ s.	quos habuit nutrix Guidesti pro domina Bonafemena pro confecto
Item XIJ p.	pro oleo bono
Item XX p.	quos habuit Plasentinus barbitonsor pro flabotomare dominam Bonafemenam in die iovis quinto februarij
Item XII p.	pro oleo camelino pro domina Bonafemena
Item IJ s.	pro penitulis pro domina Bonafemena
Item XXXIJ p.	pro carnibus pro familia
Item VIIJ p.	per V ciatos coctos in domo
Item XVI p.	pro ovis pro Loysio
Item XXXIJ p.	pro unguento et pulvere pro Çorçio
Item XL sedesinos	quos habuit Tosa quos denarios domina Bonafemena mutuaverat domine Malgarite
	Summa XIIIJ l. IIIJ s.

7r

Item XJ s. VIIIJ p.	per XIJ sextarios spelte et per IIJ sextarios frumenti venditi in palatio pro garbela in die sabati XIIIJ februarij
Item IJ s.	pro portatoribus pro dicto blado
Item V l. XIJ s.	quos habuit Maconus meçadrus pro emendo quatuor sextarios fabe pro semine que constitit pro quolibet sextario XXVIIJ s. per sextarium in die sabati supradicto XIIIJ februarii
Item IIIJ s. VIIJ p.	pro duobus subtelaribus Loysio in supradicto die
Item XLIIIJ p.	pro carnibus pro familia in die dominico XV februarij
Item VIIJ p.	pro erbis pro familia
Item IJ p.	pro egola (?)
Item XXVIIIJ s.	quos habuit Petreçanus de Cavaciis pro duabus

Item VIIIJ p.

Item XII p.

Item IJ s.

Item IIJ s.

Item XIJ p.

Item V p.

Item XXIJ p.

Item VIIJ s.

Item IIJ p.

cartis: una de Bogardis tratat (sic), altera fuit Tosini de la Paga de quadam posesione que Burbasij est, in die martis XVII februarij

pro ovis pro Loysio in die mercurij XVIJ (sic, XVIIJ) februarij

pro ovis pro Loysio

pro sale in die iovis XVIII (sic, XVIIIJ) februarij

pro carnibus pro familia

pro mestirialibus

pro garbela stope quam domina Bonafemena dedit uni femene pro portando Polexinum

pro pise pro familia in die sabati XX (sic, XXI) februarij

pro carnibus pro familia in festo carnis pluvii (sic) in die dominico XXI (sic, XXIJ) februarij

pro erbis pro faciendo tortelos pueris

VIIIJ l. IIJ s.

7v

Item XXIJ p.

Item VIIIJ s. VI p.

Item XIJ p.

Item VI p.

Item XX p.

Item IIIJ s. VIIJ p.

Item XVIIJ s.

Item IIJ s.

Item VIIIJ l. XIJ s.

Item IIIJ s. IIIJ p.

Item IIIJ l. X s.

Item XX p.

Item XIJ p.

Item XIJ p.

pro pisse in die sabati februarij pro familia pro garbela VI sextarios frumenti venditi in palatio in die sabati ultimo februarij

pro portatoribus dicti frumenti

pro pesturagis pro familia

pro pisse pro familia

garbela VIIJ sextarios spelte vendite in palatio in die supradicto

pro faciendo macinari VJ sextarios frumenti quos habuit asenarius qui portavit ad molendinum

quos habuit Iohaninus domini Lançaloti per VJ sextarios fabe quos emit Pecinus bergamaschus pro semine precio XXXIJ s. pro quolibet sextario

pro duobus subtelaribus Antonio

quos habuit nutrix Cateline in die dominico primo marcij

pro sale

quos habuit grevelator pro VJ sextarios frumenti predicti

pro oleo bono in die dominico quam non potuit habere ad stationem soletam propter diem dominicum



- Item VIJ p.  
Item XX s.  
Item VIIIJ s. VI p.  
Item XXJ p.
- pro erbis pro familia  
quos habuit magister Crisimbenus medicus pro  
Çorçio  
pro pisse empto in die lune secundo marcij  
pro oleo bono et pro oleo pro comburendo  
quod acceperat Semprebona famula ad cangium  
in gredientiam imo acciperunt manutergium ei  
propter istos denarios in die martis IJ marcij  
Summa VIIJ l. I s. IJ p.

8r

- Item XX p.  
Item IIIJ p.  
Item IIIJ p.  
Item VI p.  
Item VIJ l. X s.  
Item VIJ p.  
Item XIJ p.  
Item VIIJ s.  
Item XX p.  
Item XVIIJ s. VJ p.  
Item XXVIJ p.  
Item XVI p.  
Item XX p.  
Item X p.  
Item XXXIJ p.  
Item VIJ s. III p.  
Item III s.  
Item IIIJ p.  
Item VJ p.  
Item V p.  
Item IIIJ s. VI p.  
Item IIIJ p.  
Item LVIJ p.  
Item XX p.
- pro sale in die mercurij IIIJ marcij  
pro erbis  
pro magugulis  
pro uno polexo posito ad hostium per quod itur  
ad hostium granarij  
pro quadam colta posita de mense februarii quod  
ego solvi in die dominico VIIIJ (*sic*, VIIJ) marcij  
pro erbis pro familia  
pro faciendo aptare dictam coltam in palacio  
pro duobus calgarijs Loysio  
pro sale  
pro XIJ sextariis frumenti pro garbela venditi in  
palatio in die sabati VIIJ (*sic*, VIJ) marcij  
pro portatoribus dicti frumenti  
pro pissibus pro familia  
pro sale  
pro faciendo remittere unum ferum equo  
pro pulvere et unguento pro Çorçio in die martis  
VIIIJ (*sic*, X) marcij  
per XI brachia vastadelarum ad ponendum ad  
unam tunicam de traverso Cateline in die iovis  
XI (*sic*, XIJ) marcij  
pro sale  
pro erbis pro fritulis  
pro erbis pro familia in die iovis XIJ marcij  
pro erbis pro familia in die veneris XIIJ marcij  
pro subtelaribus Loysio  
pro faciendo aptare subtelaribus Antonio  
pro ovis pro faciendo covare unam galinam  
pro faciendo amolari IJ cultelos a mensa et duos  
alios cultelos

Item XIIIJ p.  
Item IIIJ p.

pro angulis  
pro erbis pro fritulis in die dominico XV marcij  
Summa XVI l. XV s.

8v

Item XX s.  
Item XIIIJ

quos habuit clebanaria  
pro mestirilabus (sic) pro degagna Riveris qui volebant pignorari

Item XVI p.  
Item V p.  
Item VIIJ l.

pro sale  
pro erbis

quos solvi in die lune XVI marcij pro degagna Riveris pro terris Nuvolarij que fuerunt posite LX pro bibulca IJ s. et una alia de XIJ p. pro bibulca que fuit imposita post aliam duorum s. pro mestirialibus qui impegnaverunt unum mantelum in statione Novelini de Matildis pro predicta degagna

Item IJ s.

pro erbis in die martis XVIIJ marcij  
pro erbis in die mercurij XVIIJ marcij  
pro erbis in prandio et in cena in die iovis XVIIIJ marcij

Item V p.  
Item VI p.  
Item VIII p.

pro pisse pro familia  
per IIIJ sextarios frumenti venditi in palatio in die veneris XVIIIJ (sic, XX) martij  
pro sale

Item XXVIIJ p.  
Item VJ s. IIIJ p.

pro tunica Cateline facta de traverso cum cordelis de serico

Item XVJ p.  
Item VI s.

pro mestirialibus qui venerant pignoratum pro colta de mense marcij  
pro erbis pro fritulis

Item XV p.

quos habuit magister Riboltus per quandam tunicam quam ipse aptaverat Mantoane

Item IIIJ p.  
Item XX s.

pro pisse pro familia

Item XXVJ p.  
Item XIIJ s.

quos habuit Maconus meçadrus quos dedit homini qui coperivit domum Burbasij in die sabati XXJ marcij

Item XXIJ s.

pro una mina cicerorum emtorum (sic) in palatio  
pro familia

Item VI p.

pro erbis

Summa XIIJ l. XIJ s. IIIJ p.

Item IIJ s.	pro pisse pro familia in die dominico XXIJ marcij
Item IIIJ p.	pro erbis pro fritulis
Item V p.	pro erbis pro familia
Item XXXIJ p.	quos habuit Gentina quos mutuaverat Loysio pro accipiendo salem
Item VJ p.	pro erbis pro familia in die lune XXIIJ marcij
Item XVIIJ s.	quos habuit unus asenator pro garbela VJ sextariorum frumenti quod fuit maceratum in die martis XXIIIJ marcij
Item IIJ s.	quos dictus asenator habuit per se pro labore suo
Item XXIJ p.	pro pise pro familia
Item XIJ p.	quos habuit aburatatoria predicti frumenti
Item IIJ p.	pro erbis pro fritulis
Item V p.	pro erbis pro familia
Item XIJ p.	quos habuit grevelator qui grevelavit predictum frumentum
Item XX s.	quos solvi pro quodam manchamento unius colte posite de mense marcij quia dominus Loncilotus solvit aliam partem
Item VJ p.	pro erbis pro familia in die mercurij XXV marcij
Item XVJ p.	pro pisse pro familia
Item VJ p.	pro erbis pro familia in die iovis
Item VJ p.	pro erbis pro familia in die veneris
Item IIJ s.	quos habuit famula in die sabati XXVIIJ marcij
Item IIJ s. IIJ p.	pro erbis per totam edemodam
Item IIIJ s.	pro tribus sextariis sigalis pro garbela
Item XVIIJ s.	pro duobus subtelaribus Antonio
	pro garbela pro duobus carariis vini quod fuit conductum Poxino Mantuam in die dominico XXVIIIJ marcij pro familia quia non erat vinum in domum
Item XJ s.	pro faciendo denavare dictum vinum quod erat ad portum novum
Item IIIJ s. VI p.	pro duobus subtelaribus Loysio
Item XIIIJ p.	pro pisse pro familia
Item VIIIJ s. VI p.	per VJ sextarios frumenti venditi pro garbela in die martis ultimo marcij
Item XIIJ p.	pro portatoribus dicti frumenti
Item XIJ l. XIIJ s.	pro exigendo unam guarnachiam et unum balteum et chaveçaturas a Bindo (?)
	XVIIJ l.    IJ s.    IIIJ p.

- Item X p.  
 Item VIIJ p.  
 Item IIJ s. XIJ p.  
 Item XX s.
- Item XV s.
- Item IIIJ s. VI p.
- Item VJ p.  
 Item V p.  
 Item XVIIJ s.
- Item XXXIIIJ p.  
 Item IIIJ p.  
 Item V p.  
 Item V p.  
 Item J flor.
- Item IIIJ p.  
 Item XVI p.  
 Item VIJ s.
- Item IIJ s. VI p.
- pro pisse  
 pro pisse in die mercurij primo aprilis  
 pro pisse in die veneris IIJ aprilis  
 pro una mina cicerquarum emtarum in palacio Mucio meçadro Ripalte pro semine in die sabato IIIJ aprilis  
 quos habuit Delaytus capitaneus societatis pro salario suo  
 quos habuit famula pro accipiendo ova pro quadam galina que volebat covare  
 pro erbis pro familia in dominico die V aprilis  
 pro erbis in die lune VJ aprilis  
 per IIJ quartos panni alibi (sic) pro duabus caligis Antonio  
 pro pisse emto in die martis VIJ aprilis  
 pro faciendo cimare duas caligas Antonio  
 pro erbis pro familia  
 pro erbis in die mercurij pro familia  
 pro carta investiture terrarum Nuvolarij quem habuit Ibertus notarius in episcopatu  
 pro erbis in die iovis VIIIJ aprilis  
 pro pisse in die veneris X aprilis  
 quos habuit Mucius meçadrus Ripalte pro una mina rovege pro semine pro nostra parte  
 pro IIJ pisis casei pro garbela quod portatum fuit Polexino Mantuam

- Item VIIJ p.  
 Item XIJ s.
- Item XVIIJ p.  
 Item V s.  
 Item IIJ s.  
 Item IJ s.  
 Item VJ p.
- Item XVIIJ s.
- Item XXVJ s.
- pro uno edo pro faciendo scortegare  
 pro IIIJ paribus subtellarium emtorum in die sabati XI aprilis Loysio, Antonio, Çorçio, Cateline  
 pro fatura duarum caligarum Antonio  
 pro duobus subtellaribus domine Bonafemene  
 pro uno testo emto  
 pro erbis pro familia  
 pro tribus ciatis coctis in die veneris XVIIJ (sic, XVIIJ) aprilis  
 pro garbela VI sextarios frumenti soluti in die sabati XVIIJ aprilis pro faciendo macinari  
 pro X brachia panni lini pro duabus diploibus

	Loysio et Antonio, pro quolibet brachio constitit XXXJ p.
Item IJ s.	pro erbis pro familia per totam edemodam
Item IIIJ s.	pro faciendo aptare IIIJ sextarios seminis lini quod fuit portatum Nuvolarium [...]
Item XXXIJ p.	pro faciendo portare dictum semen Nuvolarium et pro garbela porti et navulo
Item XIIIJ p.	pro pisse pro familia
Item XIJ p.	pro sextariis frumenti quos habuit grevelator
Item IJ s.	quos habuit asenarius pro labore suo
Item IIIJ s.	quos habuit clebanaria que coquid (sic) nobis panem pro manchamento unius anni
Item XLIIIJ p.	pro carnibus recentibus pro familia
Item VIJ flor.	quos dedi Loysio in camara mea
Item L s.	quos dedi Botino meçadro Solaroli pro emendo fenum
Item VJ l. XVIIJ s. VIIJ p.	quos habuit Pecinus pro solvendo taliam impositam de mense maj MCCXCVIIJ [?]
Item XIIIJ s.	pro IJ libris bambaci emti Loysio et Antonio pro duabus diploibus in die lune XX aprilis
Item XXXIIIJ p.	pro pisse emto in die veneris XXIIIJ aprilis Summa XIJ l. IJ s.

10v

Item VIIJ s. VJ p.	pro VJ sextariis frumenti venditi in palatio
Item XIJ p.	pro portatoribus dicti frumenti
Item II s.	per unam dramam bistorti viridis pro diploidibus Loysij et Antonij
Item IJ s.	quos habuerunt mestriales qui venerunt pro testamento Bartolamei: ipsi dixerunt venisse bis
Item IIIJ p.	pro erbis in prandio
Item XVIIJ p.	pro mestirialibus qui venerunt pignorum nobis pro talia et portabant pignus [?] eis
Item VIIIJ s. VJ p.	pro garbela frumenti quod fuit VJ sextarios venditos in palatio die sabati XXV aprilis
Item XIJ p.	pro portatoribus dicti frumenti
Item XXVIJ p.	pro garbela unius edi qui fuit conductus Mantuam
Item IJ s.	pro erbis per totam edemodam
Item V s.	pro erbis pro familia in prandio in die dominico XXVJ aprilis
Item XIJ p.	quos habuit çuchelaria pro Antonio

- Item IIJ s. VJ p. pro emendo unam caçam in die martis XXVIIJ aprilis
- Item XX p. pro una clave posita ad unum bancum de camara domine
- Item XIJ p. pro aptando unum labetem
- Item IIIJ s. pro duobus subtelaribus Loysio
- Item XXVIIJ p. pro carnibus recentibus in die iovis ultimo aprilis
- Item IIJ s. VIIJ p. pro subtelaribus Antonio
- Item XIIIJ p. pro duabus fialis
- Item IIIJ p. per IIIJ mogolos
- Item XX l. pro VIIJ brachijs panni viridis pro parte et unius peli lionis pro alia partita pro induendo pueros in ratione L s. pro quolibet brachio in statione Tofini de La Rinuta (?)
- Item XIIJ p. pro pise in die sabati secundo may
- Item VI p. pro ovis pro pecino
- Item VJ p. pro lacte pro pueris
- Item III s. VJ p. pro carnibus recentibus
- Item IJ s. pro erbis pro familia per totam edemodam XXIIJ l. IIIJ p.

11r

- Item V p. pro erbis in die dominico IIJ may in prandio qui fuerunt soluti Iacopo de Robis pro quadam colta imposta de mense aprilis quam solvi in die lune IIIJ may
- Item VIIJ l. X s. pro faciendo aptare dictam coltam in palatio
- Item XII p. pro erbis in prandio
- Item IIIJ p. pro faciendo aptare unum doleum pro bugata
- Item IIJ s. VJ p. pro faciendo cimare VIIJ brachia panni pueris bis
- Item V s. pro emendo unum cultelum a masaria in domo
- Item XVIIJ p. pro erbis in die martis V may in prandio
- Item IIJ p. pro carnibus recentibus pro familia in çena
- Item XXXIIIJ p. pro pisse in die mercurij VJ may
- Item XIJ p. pro erbis in prandio
- Item IIIJ p. pro sparessis in cena
- Item XXXXIJ p. pro bistorto pro vestitis puerorum
- Item IIJ s. pro carnibus recentibus pro familia in die iovis VIJ may
- Item XIIIJ p. pro pisse in die veneris VIIJ may
- Item IIJ p. pro erbis in prandio
- Item IIJ p. pro erbis in prandio in die sabati VIIIJ may

Item XIJ p.	pro pisse
Item V s.	pro maspilis pro diplois (sic) puerorum
Item XXVIIJ p.	pro bistorto pro dictis diplois
Item VIIIJ s. VI p.	pro parte nostra unius mine fasolorum emtorum in palatio Macono pro semine precio XVIIIJ s.
Item XXI p.	per erbis per totam edomodam
Item IIJ s.	pro carnibus recentibus
Item IIJ p.	pro erbis in die dominico X may in prandio
Item V s. VJ p.	pro duobus sextariis ceneris emte in die lune XJ may
Item XVJ p.	pro sale
Item IIJ p.	pro erbis in prandio
Item XVIIJ s.	pro garbela VI sextariorum frumenti quod fuit maceratum in supra dicto die
Item IIJ s.	quos habuit asenarius qui conduxit dictum fru- mentum ad molendinum
Item XIJ p.	quos habuit grevelator dicti frumenti
Item IIIJ s.	pro subtelaribus Loysio
Item XLV s.	pro fatura duarum diploydum Loysio et Antonio
Item IIIJ s.	pro panno lini pro ponendo ad manicas vestito- rum puerorum
Item IIIJ s.	pro maspilis pro dictis vestitis Summa XIIIJ l. XVIIJ s.

## 11ν

Item XLIIIJ p.	pro carnibus in die martis XIJ may
Item V s.	pro cultelo uno quem fecit fieri Andreas pro exigendo
Item XVJ p.	pro uno cultelo a pane Loysio
Item XXXVIIJ p.	pro carnibus in die iouis XIIIJ may
Item XVIIJ p.	pro pise in die veneris XV may
Item XI s.	pro uno cofino quem emimus in scola (?)
Item XXVJ s.	quos habuit magister Naselus in die sabati XVI may
Item VI p.	pro lacte pro pueris
Item V s.	pro subtelaribus pro domina Bonafemena
Item IJ s.	per totam edomodam preteritam pro erbis
Item XLIIIJ p.	pro carnibus pro familia
Item XVJ p.	pro sale [?] in die dominico XVIIJ (sic, XVIIJ) may
Item VJ p.	pro uno precepto facto per magistrum Riboltum pro uno vario

DOCUMENTI

Item XVJ p.

Item III p.

Item VIIJ p.

Item VIIJ p.

Item IIJ

Item XVI p.

Item IIIJ s.

pro medicina pro Catelina, quam medicinam du-  
bitabatur in die lune XVIIIJ (*sic*, XVIIJ) may  
pro regulitia pro dicta puella  
pro ficubus pro medicina pro dicta puella  
pro ovis in die martis XX (*sic*, XIX) may  
pro faciendo aptare unam calteram  
pro pisse in die mercurij XX may  
pro carnibus pro familia in die iovis XXI may  
(Summa LXXXIJ l. XX p)



## GLOSSARIO

Sono comprese solamente le voci latine, volgari e italiane d'uso non comune, relative al fisco, ai mestieri, alle vesti e alla medicina.

<b>Aburare</b>	= abburattare
<b>aburatoria</b>	= donna che separa la farina dalla crusca
<b>adeguancia</b>	= da adaequare, fare le parti uguali, probabilmente riferito alla suddivisione delle terre comunali
<b>amolare</b>	= affilare (dial. mant. molàr)
<b>aptare coltam</b>	= preparare la colta
<b>asenator</b>	= mugnaio
<b>asuendo</b>	= (da suo) cucire, riferito al calzolaio
<b>avia</b>	= nonna
<b>bagordo</b>	= giostra dimostrativa, torneo combattuto con armi cortesi
<b>bandiera</b>	= unità d'armati, composta da fanti e cavalieri in numero assai vario
<b>barbariscus</b>	= berbero, cavallo da corsa; vedi anche <i>curserius</i>
<b>barbitonsor</b>	= barbiere, che praticava anche la bassa medicina, nel nostro caso flebotomo
<b>barbitosare</b>	= fare il barbiere ed anche il flebotomo
<b>barbuta</b>	= formazione di cavalieri, sinonimo di <i>lancia</i> (vedi)
<b>bistortum</b>	= tipo di tessuto il cui filato è ottenuto con la ritorcitura di più capi
<b>blavetus</b>	= tessuto di color azzurro
<b>bolzone</b>	= grossa trave, infissa nel fossato, su cui appoggiava il ponte levatoio
<b>bugata</b>	= bucato (dial. mant. bugàda)
<b>burchio</b>	= barca fluviale da trasporto con fondo piatto
<b>butifredum</b>	= guardiola di legno

- caliga**  
**camerarius**  
**cararius**  
**carnisprivium** (*feſta*)  
  
**catania a camera**  
**caça**  
**ciatus**  
**cicerquia**  
**cimare**  
**ciroicus**  
**clavis**  
**clavus**  
**clavus de ſpana revoluta**  
**clebanaria** (*clibanaria*)  
**clodarius**  
  
**codognata**  
  
**cofinus**  
**colta**  
  
**conſorcium**  
  
**conzo**  
**credentia**  
  
**crocus**  
**cronica**  
**curſerius**  
  
**çuchela**  
**çuchelaria**
- = calza  
 = gentiluomo addetto agli appartamenti del ſignore  
 = botte lunga e ſtretta, per trasportare uve pigiate o vino  
 = indica talvolta i primi giorni di Quareſima, e altre volte la domenica di Quareſima  
 = ſopraſtante agli appartamenti della ſignora  
 = tipo di vaſo, recipiente  
 = probabilmente da ciadda, cialda  
 = cicerchia, tipo d'erba  
 = rifnire, nel noſtro caſo le calze  
 = chirurgo  
 = chiave, ma anche travatura  
 = chiodo  
 = uncino, ſtaffa  
 = addetta al forno da pane  
 = tiratoio ſu cui le pezze di ſtoffa venivano fiſſate con chiodi, perché aſciugando non ſi reſtringeſſero più di quanto era conſentito dagli ſtatuti comunali, che per ogni tipo fiſſavano le miſure  
 = cotognata, bevanda o marmellata di mele cotogne, aſtringente  
 = corbello  
 = gabella reale e talvolta personale, ſinonimo anche di *talia*  
 = conſorzio, forſe quello della Coroneta, che aſſiſteva infermi, indigenti e, nel noſtro caſo, gli appeſtati  
 = conciato, riferito a pelli  
 = credenza, in ſenſo traſlato indica quanti partecipavano alle menſe e alla vita quotidiana dei ſignori  
 = zafferano, vedi anche *peperata*  
 = matricola, registro  
 = corſiere, più probabilmente cavallo da battaglia  
 = zucchetta, coppetta, ventosa  
 = donna che applicava le zucchette, o coppette, alla pelle, agendo come ventose, per richiamare il ſangue in ſuperficie e decongeſtionare gli organi profondi

degagna	= consorzio di bonifica
denavare	= scaricare dalla nave o barca
desgargare	= scarica (dial. mant. <i>dascargàr</i> )
diplois	= mantello, ampia veste
dolare	= sgrossare il legno con l'ascia
doleum	= doglio, recipiente per conservare vino, grano ed altri prodotti d'uso quotidiano
edemoda ( <i>hebdomoda</i> )	= settimana
edificium	= macchina da guerra, nel nostro caso macchina per eseguire lavori idraulici
edus ( <i>haedus</i> )	= capretto
emta ( <i>empta</i> )	= acquistata
endegarius	= dal bresciano <i>andeghèr</i> , fune che si adattava a girelle per sollevare pesi
epitogius	= sopravveste di lusso, talvolta con coda, anche mantello
exemptus	= esentato dalle gravezze, sinonimo di <i>sparratus</i>
factiones	= imposizioni a carattere personale
farina feni greci	= farina di trigonella, ammolliente e usata negli unguenti e nei cataplasmi
farina seminis lini	= farina di semi di lino, usata come emolliente
farina senapis ( <i>senavre</i> )	= farina di senape, usata come empiastro
flabotonare	= salassare, operare del flebotomo
fodrum	= imposizione basata sull'estimo
folia rosii	= foglia di sommaco con cui venivano conciate le pelli
fosina	= fucina (dial. mant. <i>fusina</i> )
frustanicus	= fustagno
fulcire	= assicurare
garatula	= carruba (dial. mant. <i>garàtola</i> )
garbela	= voce volgare per gabella, imposta, dazio
garga ( <i>carga</i> )	= voce volgare per carico
glaronus	= ciottolo (dial. mant. <i>giaròn</i> )
gredencia	= credito
grevelare	= crivellare, setacciare
grevelator	= crivellatore
groccus ( <i>grochum</i> )	= vedi: <i>crocus</i>
guarnachia	= guarnacchia, ampia veste con cappuccio e foderata di pelliccia

<b>haburare</b>	= vedi: <i>aburare</i>
<b>hospitium</b>	= ospizio, nel nostro caso ricovero per i lavoratori precettati con <i>talia</i>
<b>in solutum</b>	= senza pagamento, perché si tratta di beni passati dal debitore al creditore mediante sequestro
<b>lancia</b>	= unità di cavalleria, composta nella sua formazione più semplice da cavaliere, cavalcatore e paggio con tre cavalli
<b>lare</b>	= sinonimo di fuoco, gruppo familiare, descritto nel libro dei lari, base del <i>testatico</i>
<b>libra</b>	= estimo, da cui la voce allibrare, opposto ad imporre per testa
<b>maceratum</b>	= macinato (dial. mant. <i>masnàr</i> per macinare)
<b>magugula</b>	= carota selvatica (dial. mant. maiugola)
<b>malleficium (officium)</b>	= magistratura criminale
<b>malvadisgus</b>	= malvisco, <i>althaea officinalis</i> , malvacea, emolliente
<b>manens</b>	= rustico che viveva in permanenza sul fondo con obblighi particolari
<b>manus Christi aurati</b>	= confetto, rotula di zucchero caramellato usato come pasticca
<b>manutergium</b>	= asciugamano
<b>maspilus</b>	= bottone
<b>mercadandia</b>	= mercanzia, a Mantova indicava l'Università di mercanti di panni di lana
<b>merescalchus</b>	= soprastante alle scuderie
<b>merescalchus a fosina</b>	= maniscalco
<b>merçadrus</b>	= mezzadro
<b>messetus</b>	= mediatore
<b>mestirialis (ministerialis)</b>	= ufficiale comunale
<b>mogola (mogla)</b>	= molle da fuoco
<b>molendinum de pestrino</b>	= mulino da pane; la precisazione è necessaria, perché col termine <i>molendinum</i> s'indicavano molte macchine, che sfruttavano l'energia idraulica (filatoio, follo, maglio)
<b>moltarolus</b>	= manovale, colui che portava i secchi di calce
<b>mortatela</b>	= mortadella
<b>muda</b>	= convoglio di navi; vedi anche <i>tansa</i>

<b>munitio</b>	= vettovaglia raccolta nel <i>castrum</i> , detta anche munizione da bocca
<b>nubula (nabula)</b>	= trasporto per nave, noleggio
<b>obnoxia</b>	= terra data in investitura
<b>oleum calamite</b>	= olio di calamina, minerale usato in soluzioni come essicante e astringente
<b>oleum camelinum (calamele)</b>	= olio di calore da chiaro a scuro, leggermente essicante
<b>oleum linose</b>	= olio di semi di lino, usato come emolliente
<b>onera</b>	= imposizioni a carattere reale
<b>opera</b>	= quantità di lavoro compiuto in una giornata
<b>palancatum</b>	= palizzata di difesa delle fortificazioni
<b>palata</b>	= palizzata posta al riparo degli argini, per impedire la corrosione
<b>paliūm</b>	= baldacchino
<b>pangadella (panatella)</b>	= empiastro per curare ulcere, ferite, fatto con crosta di pane
<b>pennellus</b>	= riparo fatto con legname, interrato nella riva e che si estende nell'alveo del fiume, per impedire la corrosione
<b>peperata</b>	= bevanda a base di pepe
<b>piliça</b>	= pelliccia
<b>piliçonus</b>	= pellicciotto
<b>pilus lionis</b>	= stoffa di color fulvo
<b>planeta</b>	= tipo di veste
<b>puella a camera</b>	= damigella al servizio degli appartamenti della signora
<b>quartarium</b>	= misura di capacità di valore imprecisato
<b>rancius</b>	= arancia
<b>redefosso</b>	= fosso profondo che circonda il <i>castrum</i>
<b>regulicia</b>	= liquirizia (dial. mant. <i>rigolisia</i> )
<b>retalium</b>	= ritaglio, scampolo
<b>sachelus</b>	= sacchetto
<b>schapiçator (scapiçator)</b>	= colui che taglia le pezze di stoffa, per fare ritagli, scampoli; vedi <i>retalium</i>

## GLOSSARIO

- sclava**  
 = imbarcazione di tipo imprecisato, forse chiatta  
**scottus**  
 = biscotto, galletta  
**scufia**  
 = tributo personale  
**senavra** (*sinapis*)  
 = senape (dial. mant. snavra)  
**sescalchus** (*senescalchus*)  
 = ufficiale addetto ai rifornimenti, nel nostro caso anche maggiordomo  
**sgolare naves**  
 = sgottare le imbarcazioni  
**sidit** (*scidit*)  
 = tagliò; vedi *sisor*  
**sinдон**  
 = lenzuolo  
**siropus acceptosus**  
 = bevanda medicamentosa ricavata dall'acetosa, pianta dissetante  
**sisor**  
 = spaccalegna  
**soldum**  
 = imposta personale, calcolata sul libro dei lari  
**sostalcus**  
 = prestatore, banchiere  
**sparare**  
 = esentare dalle gravezze  
**sparatus**  
 = esente dalle gravezze, come *exemptus*  
**sparaessus**  
 = asparagio (dial. mant. spàras)  
**sprochanus**  
 = venditore di pesce (dial. mant. sproccan)  
**stare in campanam**  
 = stare allerta con chiaro riferimento alla campana, che veniva suonata a stormo in caso di pericolo  
**statera**  
 = stadera, bilancia  
**staçone**  
 = bottega  
**subtelarius**  
 = calza con suola  
**talìa**  
 = imposizione che riguardava uomini e materiali  
**talpatores**  
 = zappatori  
**tansa**  
 = difesa, nel nostro caso convoglio armato  
**tassellum**  
 = travi per costruire il palancato  
**tavola grossa**  
 = ufficio dove si pagavano i dazi più importanti: grano, vino ecc.  
**terçadrus**  
 = lavoratore che dava 1/3 dei prodotti al direttario  
**testa**  
 = vaso, pignatta  
**texator**  
 = tessitore  
**topina**  
 = scavo  
**tortelus**  
 = tortello  
**travellus**  
 = assone  
**tubicinus**  
 = suonatore di trombetta  
**urna**  
 = probabilmente misura per medicinali di valore sconosciuto  
**usevilia**  
 = strumenti di lavoro

GLOSSARIO

<b>varius</b>	= vaio, pelliccia di scoiattolo dal colore grigio scuro, tendente al nero
<b>zafranare</b>	= intonacare
<b>zupa</b>	= giubba
<b>zuponiere</b>	= sarto di giubbe





## BIBLIOGRAFIA

- F. ARRIVABENE, *Vocabolario mantovano-italiano*, Mantova, Eredi Segna, 1882.
- F. CHERUBINI, *Vocabolario mantovano-italiano*, Milano, per G. B. Bianchi e C., 1827.
- C. DUCANGE DUFRESNE, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, Graz, 1954.
- E. MARTINORI, *La moneta vocabolario generale*, in Roma, presso l'Istituto nazionale di numismatica, 1905.
- J. F. NIERMEYER, *Mediae latinitatis lexicon minus*, Leiden, E. J. Brill, 1976.
- D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschina ed., 1961 (II ed.).
- G. REZZASCO, *Dizionario del linguaggio italiano storico e amministrativo*, Bologna, Forni, 1966 (rist. anast.; I ed. Firenze, 1881).
- P. SELLA, *Glossario latino emiliano*, Città del Vaticano, Bibl. Apost., 1937 (rist. anast. 1962).
- P. SELLA, *Glossario latino italiano. Stato della Chiesa, Veneto, Abruzzi*, Città del Vaticano, Bibl. Apost., 1944 (rist. anast. 1965).



## TAVOLA METROLOGICA

1 lira mantovana (l. mant. o l.) valeva 20 soldi (s.) e 1 soldo 12 denari o piccoli (d., p.), per cui 1 l. si suddivideva in 240 denari, che rappresentavano una moneta reale, mentre i multipli erano unità di conto. L'aquilino battuto a Mantova valeva 1 quattrino, cioè 4 denari, il sedicino 16 quattrini; il fiorino 3 l. e 4 s.

### *misure di superficie*

- biolca mantovana (b.m.) = mq. 3.138,596
- tavola (1/100 di b.m.) = mq. 31,386

### *misure di lunghezza*

- pertica = m. 2,80
- braccio di fabbrica = m. 0,46
- braccio mercantile = m. 0,63

### *misure di peso*

- plaustro (4 some) = kg. 630
- soma (20 pesi) = kg. 157,50
- peso (25 libbre piccole) = kg. 7,86
- libbra grossa o quartirone (1/4 di peso) = kg. 1,96
- libbra piccola (12 once) = kg. 0,31
- oncia = kg. 0,026

### *misure di capacità per aridi*

- moggio (8 staia) = l. 146,23
- staio (2 mine) = l. 18,279
- mina = l. 9,139

### *misure di volume per legna*

- soga o songa = m<sup>3</sup> 5-6

TAVOLA METROLOGICA

*ventina* = misura cremonese con cui si stimavano i cereali – gambo e spiga – sull'aia; era composta da 20 maragnole o covoni; 1 ventina di grano equivaleva a 10 stai, di segala a 10 stai e 2 quarte, di spelta a 16 stai o 2 moggi.

*misure di capacità per liquidi*

- carro o botte (8 sogli) = l. 874,88
- soglio (2 portate) = l. 109,36
- portata (60 boccali) = l. 54,68
- secchio (1/4 di soglio) = l. 27,34
- quarta (1/4 di secchio) = l. 6,83
- boccale (bozzola) = l. 0,91

*misure dei medicinali*

*libbra* = 12 oncie = 96 dramme = 288 scrupoli = 5.760 grani (1 grano = 5 ctg.)  
corrispondente per il Nord Italia a g. 301-345.

## INDICE ONOMASTICO

- Abati Antonio, 90, 92  
 Abati Bartolomeo, 120  
 Abati Filippino, 89, 92  
 Abati Giovanni, 91  
 Abati Nicola, 121, 158  
 Abati Zonta, 90  
 Acuto Giovanni (John Hawkwood), 48, 157, 160  
 Adelardi Andrea, 190  
 Adelardi Bartolomeo, 190  
 Affò Ireneo, 90  
 Agnello (monaco bened.), 170  
 Alberti Leon Battista, 132, 190  
 Albertini (conti di Prato), famiglia, 92-93, 189-190  
 Albertini Fenzio, 92  
 Albertini Francesco, 92-93  
 Albertini Nicola, 93  
 Albertino da Montichiari, 110, 116  
 Alberto da Padova, 130  
 Alidosi Alidosio, 51  
 Aliprandi Bonamente, 3, 10, 14, 15, 74, 81, 88, 161, 164  
 Amadei Federico, 86, 92, 161  
 Andrea da Goito vedi: Paynelli Andrea  
 Andreasi (famiglia), 187  
 Andreasi Andreasio, 83-84  
 Ansaldi V., 5  
 Antonio da Milano, 130, 142, 146  
 Arasse Daniel, 191  
 Archi Gian Gualberto, 36  
 Arciboldi Quinciano, 165  
 Arco (d') Carlo, 8, 9, 13, 53, 90, 92, 130, 169, 185  
 Asburgo (d') Warena, 91  
 Assandri (famiglia), 6, 85  
 Ausserer Carlo, 5  
 Bagnolo (da) famiglia, 85, 169  
 Balbi Giovanni, 50  
 Baraldi Fulvio, 144  
 Barattis Caterina, 104  
 Bartolino (maestro fornaciaio), 140  
 Bartolino da Novara, 87  
 Bartolomeo (servo), 172-173  
 Bartolomeo da Verona, 188  
 Basini Gian Luigi, 67  
 Bazzotti Ugo, 26  
 Beccaria Beccaro (podestà), 13  
 Begani Orsini, 3  
 Belfanti Carlo Marco, 11  
 Behne Axel, 27  
 Bellù Adele, 11, 156  
 Benedictis Bartolomeo, 124, 130  
 Benini Lucia, 188  
 Benvenuto da Volta Mantovana, 168  
 Berengario I (imperatore), 19  
 Bernardo (nauta), 128  
 Betino da Bergamo, 31  
 Bevilacqua Ercole, 144  
 Bevilacqua Galeotto, 190

---

Non vi sono comprese le voci *Gonzaga* e *Bonacolsi*.

- Birago Gabriele, 99  
 Bizzolano (conte di) Benedetto, 83  
 Bizzolano (conte di) Dinadano, 83  
 Boatieri Bonaventura, 7  
 Boccamaggiore (famiglia), 114  
 Boccamaggiore Simone, 50  
 Boehmer Johann Friedrich, 15, 106  
 Bonacolsi *passim*  
 Bonavides Baldassarre, 171  
 Bonazzi Giuliano, 170  
 Bonconsilio Andriolo, 167  
 Bongì Salvatore, 15  
 Bonifante da Porto, 158  
 Bonioli (famiglia), 144  
 Borgogno Giovanni Battista, 73, 173, 177  
 Bowsky William M., 68  
 Brageri Giacobino, 75  
 Braghirolli Willelmo, 101  
 Brayda (da) Isabella, 170  
 Brognoli Floriamonte, 159, 166  
 Brognoli Galeazzo, 188  
 Brunelli Roberto, 29  
 Brunoro, 158  
 Bruxellis Bartolomeo, 69  
 Bruxellis Petrino, 69  
 Bruxellis Rambaldino, 91  
 Bulgarono Albertino, 46  
 Burchard (margravio), 46  
 Buzoni (famiglia), 75, 173-179  
 Buzoni Galeazzo, 72-73, 117  
  
 Cabrio da Parma, 32  
 Callarosi (famiglia), 82, 94, 91, 103  
 Calori Paolino, 188  
 Calvis Guidolino, 6  
 Calzona Arturo, 28, 88  
 Camera (a) Matteo, 70, 72, 105  
 Camisano Antonio, 94  
 Campanino (nauta), 128  
 Campitello (da) Amedeo, 16, 59, 85, 92  
 Canossa (famiglia), 88  
 Canossa Adalberto, 4  
 Canossa Matilde, 129  
 Canossa Barone, 89  
 Canossa Cabrioto, 91  
  
 Canto Giovanni, 141  
 Capilupi (Codelupi) Bertolino, 80, 92, 104, 117  
 Capino Gallo (fabbro), 116  
 Capo Bertolino, 63, 68, 87  
 Cappelletti Giuseppe, 99  
 Carlo IV imperatore, 15, 17, 46, 50, 92, 106, 107, 131, 154  
 Carlo VI re di Francia, 101  
 Carrara (da) (famiglia), 157  
 Carrara (da) Francesco, 16, 99  
 Carrara (da) Giacomo, 88, 99  
 Carreri Ferruccio Carlo, 10  
 Casale (da) Francesco, 16  
 Casaletti Lino, 129, 131  
 Casaloldo (famiglia), 4, 23  
 Casaloldo Alberto, 24  
 Casaloldo Bernardino, 90  
 Casaloldo Restone, 187  
 Castelbarco Francesco, 92-93  
 Castelbarco Guglielmo, 10  
 Castelli Enrico, 77  
 Castelli Ippolito, 1  
 Catanio Giovanni, 166  
 Cattini Marco, 104  
 Cavalcabò (famiglia), 25, 88, 187  
 Cavalcabò Agostino, 187  
 Cavalleria Giovanni, 168  
 Cavallino Bertolino, 170  
 Cavriani (famiglia), 32  
 Cavriani Corradino, 89, 102  
 Cavriani Filippo, 120, 146  
 Cavriani Galeazzo (vescovo), 107  
 Cavriani Guido, 131  
 Cavriani Luigi, 92  
 Cavriani Pietro, 90  
 Caymo Protasio, 13  
 Cenci Cesare, 25, 28-29  
 Ceresara (famiglia), 92, 120  
 Ceresara Brexanino, 73, 94, 117, 124  
 Ceresara Ruffino, 120, 124, 158, 165, 190  
 Ceresara Vianino, 190  
 Ceresara Vivaldo, 94  
 Cessi Roberto, 68, 80  
 Cherubini Francesco, 71

- Chittolini Giorgio, vii, 106  
 Cimarosata Giovanni, 127, 158  
 Cimarosata Nicola, 80  
 Cipolla Carlo, 8, 18, 89, 90  
 Cobagnati Giovanni, 111, 158  
 Cognasso Francesco, 153-154, 157, 173  
 Colengino Domenico, 188  
 Colorni Vittore, 77  
 Comaschi Raffaello, 1  
 Compagnone, 168  
 Confanonieri, 74  
 Coniglio, Giuseppe, 10, 15, 18, 27, 39, 45, 46, 48, 59, 65, 73, 75, 91, 128, 153, 171, 173, 186, 189  
 Consiglio Abramo, 77  
 Consiglio Bonaventura, 77  
 Correggio (da) Azzo, 15  
 Correggio (da) Guido, 15  
 Correggio (da) Giberto, 170  
 Correggio (da) Guidotto (vescovo), 19, 108  
 Crema Bonacorso, 20  
 Crema Francesco, 171  
 Crema Guido, 92, 120  
 Crema Maddalono, 71  
 Cremaschi Petroziano, 48, 89, 90, 170  
 Cremaschi Saraceno, 48, 90, 170  
 Cremonini Stefano, 144  
 Cremoxano Pietro, 70  
 Cremoxano Zanebono, 70  
 Cristiani Emilio, 50  
 Cristoforo da Piacenza, 48  
 Cuppini Maria Teresa, 87  
 Daino Jacopo, 1, 2, 3, 4, 9, 10, 11  
 Dandolo Stefano, 6, 7, 27, 36, 68, 87, 90, 141, 178  
 Davidsohn Robert, 89, 92  
 Delle Carceri Enrico (vescovo), 2  
 Del Panta Lorenzo, 160-161, 164  
 Desenzani Antoniolò, 84  
 Diesta Bartolomeo, 70  
 Domenico da Bologna, 130  
 Donesmonti Giovanni, 32  
 Donoratico Emilia, 50  
 Dovara (da), 88  
 Dovara (da) Anna, 9, 46, 48  
 Doxino de Giovanni, 25  
 Eliseo (vescovo), 30  
 Enrico IV (imperatore), 2  
 Enrico VII (imperatore), 9, 12, 90  
 Enrico di Carinzia, 10  
 Este (d') (famiglia), 3, 16, 79, 88  
 Este (d') Aldobrandino, 18, 50  
 Eva vedi: Iva d'Arezzo  
 Faccioli Emilio, 74, 190  
 Fainelli Vittorio, 35  
 Falconi Boturinus, 140  
 Fancelli Luca, 132  
 Fantini D'Onofrio Francesca, 11  
 Federico I imperatore, 19  
 Federico II imperatore, 4  
 Ferrari Daniela, 11  
 Ferrato Pietro, 75, 165, 167  
 Finetti Giacomino, 95  
 Finetti Marino, 95  
 Finetti Redolfino, 130, 186  
 Fogliani (famiglia), 17, 88, 97  
 Folengo Comunale, 20, 26, 59, 83, 91  
 Folengo Francesco, 51  
 Folengo Giovanni, 51  
 Fondulo Cabrino, 187  
 Francesca di Manzino, 172-173  
 Francesco ab aquis, 98  
 Franchino, 168  
 Frata (de la), Bartolomeo, 110, 172  
 Frogerio, 157  
 Gabotto Ferdinando, 5  
 Gaffari (famiglia), 185  
 Gaffari Gaffarino, 83  
 Gaffari Guglielmo, 83  
 Galli (de la Paga) (famiglia), 72, 161-162  
 Galli (de la Paga) Andrea, 51  
 Galli (de la Paga) Antonio, 171  
 Galli (de la Paga) Francesco, 67  
 Galli (de la Paga) Giovanni, 51  
 Galli (de la Paga) Matteo, 59, 67  
 Gatego Antonio, 189  
 Geçis Adhelgery, 84

- Geçis Antonio, 84  
 Giovanni da Reggio, 141  
 Giulio Romano, 68  
 Glénisson Jean, 48, 129, 153, 157  
 Gonzaga *passim*  
 Gregorio XI (papa), 48, 157  
 Guaita Ovidio, 189
- Hakwood John vedi: Acuto Giovanni  
 Horatius Quintus Flaccus, 142
- Ippoliti di Gazoldo (famiglia), 82, 114  
 Ippoliti di Gazoldo Alberto, 70, 102, 106  
 Ippoliti di Gazoldo Turlino, 70, 85  
 Iva d'Arezzo, 72, 174-179
- Landi Giovanni, 13  
 Landi Ruffino (vescovo), 26, 29, 45  
 Landi Ubertino, 89  
 Lanfranchino da Pegognaga, 38, 83  
 Lantelmo da Parma, 116  
 Laplagna (de) Rolandino, 46  
 La Rosa Francesca, 36  
 Lattes Elia, 46  
 Leoni Aldo, 74  
 Leoni Leone, 113, 121, 159  
 Leoni Matteo, 97  
 Levi Pisetzki Rosita, 163  
 Litta Pompeo, 1, 189  
 Lodovico il Bavaro imperatore, 9, 15, 92, 93  
 Lorenzoni Anna Maria, vii, 177, 193  
 Lotario re d'Italia, 19  
 Lupi di Soragna Simone, 91  
 Luzio Alessandro, 1-3, 7, 45, 48-49
- Maddalena d'Arezzo, 72  
 Madijs Giacomo, 74  
 Mainardo da Montichiari, 26  
 Malacarne Gian Carlo, 88  
 Malachino, 97  
 Malagola Carlo, 24, 82  
 Malasperis Bartolomeo, 84  
 Malasperis Oldrevando, 84  
 Malatesta Carlo, 174  
 Malatesta Galeotto, 174
- Maldoti Giovanni, 25  
 Mallet Michael, 121  
 Manaresi Carlo, 187  
 Manelli Cortesino, 91  
 Manfredi (famiglia), 88  
 Mantegna Andrea, 132  
 Mantovani Gaetano, 108  
 Mantovani Patrizia, 144  
 Marani Ercolano, 3, 26, 88-89, 132, 190  
 Marcaria (conti di) albero genealogico, 83  
 Marcaria (conti di) famiglia, 4  
 Marcaria (contessa di) Giovanna, 82-83  
 Marchesino Nicola, 61  
 Martinelli (famiglia), 124  
 Martinelli Nicola, 160  
 Martinelli Novarino, 120, 130  
 Martinelli Petrino, 165  
 Martinelli Cuccino, 165  
 Martino (s.), 126  
 Marzoli Giovanni, 188-189  
 Masino Cristoforo, 162  
 Maxius, 117  
 Mazalis Albertino, 31  
 Medici Zampolo, 16  
 Mengazzoli Elvira, 104  
 Meroni Ubaldo, 101  
 Michelotto Alfonso, 70, 77  
 Mileti Cagnone, 20, 32, 80, 89  
 Mileti Costanza, 23  
 Milij Giovanni, 188  
 Minacci Minacino, 20, 26, 97  
 Moltoni Bertolino, 72-73  
 Moltoni Giacomo, 120  
 Moltoni Giovanni, 159  
 Moltoni Michele, 72-73  
 Molza (de la) Antonio, 122  
 Molza (de la) Filippo, 174, 176  
 Molza (de la) Zaccaria, 122, 132-133, 146, 165, 173  
 Monfrin Jean, 75, 171-172, 179  
 Montanari Massimo, 94, 97  
 Montecavalorio (da) Carlo, 187  
 Montecavalorio (da) Sochelus, 187

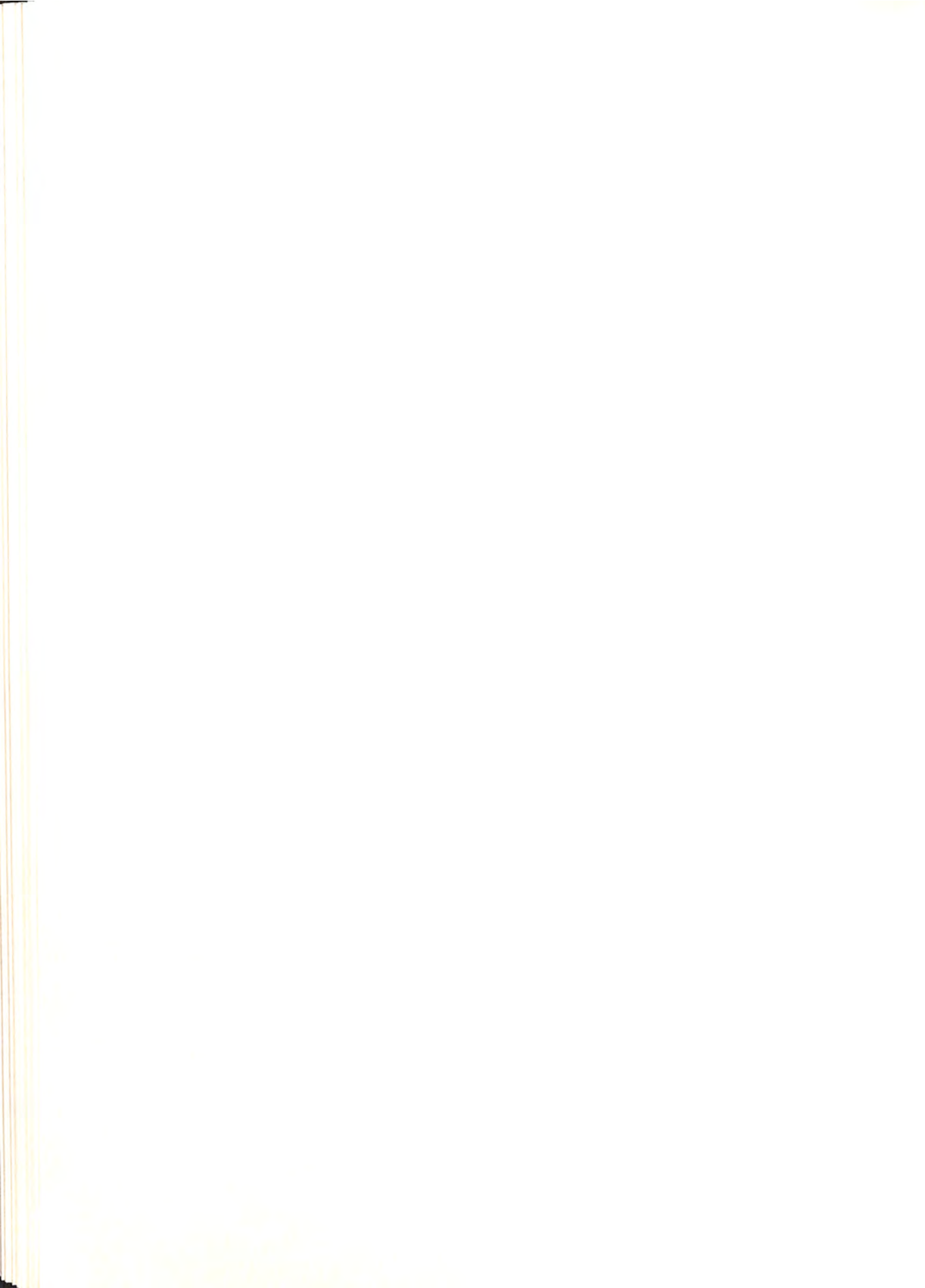


- Monteclesio Egidio, 82  
 Monteclesio Franceschina, 82  
 Montefeltro (da) Paolo, 50  
 Mortari Anna Maria, 177  
 Mosio (conti di) Bartolomea, 107  
 Mosio (conti di), Ruggiero, 107  
 Mozzarelli Cesare, 177  
 Muratori Lodovico Antonio, 1
- Navarrini Roberto, 2, 107  
 Negri Omobono, 143, 158  
 Nerli Antonio, 74  
 Nerli Blancoccio, 20, 51, 59, 67, 72, 91,  
 101, 117  
 Nerli Nerlo, 110, 117, 122  
 Nicolini Dino, vii, 87  
 Nicolò IV (papa), 5  
 Novati Francesco, 101  
 Nuvoloni Antonio, 95, 171  
 Nuvoloni Federico, 26, 91
- Obertenghi (famiglia), 187  
 Oculo Ottobono, 2, 5,  
 Oculo Tommasina, 6  
 Odorici Federico, 23  
 Ottolino Ianario, 42  
 Ottone IV, imperatore
- Paccagnini Giovanni, 86-87  
 Paga (de la) vedi: Galli (de la Paga)  
 Palvarini Anna Rosa, 129, 156  
 Pancera Borestoro, 63  
 Panico Beatrice, 89  
 Panico Bernardo, 91  
 Panico Ettore, 89  
 Paolini Giovanni, 75  
 Paolini Michele, 177  
 Papardella, 133  
 Parmexano Bartolomeo, 26, 91  
 Parmigiani Carlo, 129, 131, 132, 134,  
 141  
 Paya (de la) Francesco, 16  
 Paynelli Andrea (Andrea da Goito), 16,  
 69, 73, 85, 92, 121, 122, 127, 131,  
 132, 142  
 Pecorari Giuseppe, 38
- Pelagucii Giacomo, 122, 133, 159  
 Pelizzario (vescovo), 115  
 Pensieri Delavanzo, 59, 61  
 Perina Chiara, 132, 190  
 Perogalli Carlo, 129, 156  
 Petenari Odolino, 32, 110  
 Petenari Pietro Ugo, 75  
 Petroni Alberto, 7  
 Petroni Rachelda, 5, 7  
 Peçono Bartolomeo, 83  
 Pico della Mirandola (famiglia), 82  
 Pico della Mirandola Giovanni, 13  
 Pico della Mirandola Polo, 186  
 Pietro da Bologna, 168  
 Pietro da Correggio, 121  
 Pilotto, 168  
 Pini Anton Ivan, 41, 106  
 Pitentino Alberto, 156  
 Poltroni (famiglia), 6  
 Portioli Attilio, 17, 20, 21, 76, 77  
 Posio Vanno, 156  
 Possevino Antonio, jr., 1  
 Prato (conti di) vedi: Albertini (conti di  
 Prato)  
 Pusterla Franciscolo, 46  
 Puy Giovanni, 146, 160
- Quazza Romolo, 16, 82
- Rangoni Guglielmo, 171  
 Redaldi Filippo, 70  
 Redaldi Guberto, 32, 121, 142  
 Redaldi Ziliola, 70  
 Redolfino da Mirasole, 32  
 Revelati Giovanni, 24  
 Rezzaghi Albany, 31, 160  
 Ricotti Ettore, 89  
 Riva (da) (famiglia), 103  
 Riva (da) Lancillotto, 84, 91  
 Riva (da) Machagnino, 84  
 Rivalta vedi anche: Andreasi  
 Rivalta (da) ramo di Vavassore, 83  
 Rivalta (da) Giovanna, 83  
 Rivalta (da) Guglielmo, 83  
 Roberti (famiglia), 88  
 Roffino (de) Clerico, 20, 25  
 Roffino (de) Sulbertino, 61

- Romano Ruggero, 105  
 Rossini Egidio, 10, 153  
 Roçis (famiglia), 114  
 Roçis Rubeo, 120, 121, 131, 146
- Sacha (famiglia), 114  
 Sacha Bartolomeo, 104  
 Sacha Elisabetta, 104  
 Sacha Filippo, 69  
 Sacha Giovanni, 69  
 Sadeo di Pegognaga, 38  
 Salvemini Gaetano, 91  
 San Bonifacio (conti di), 3  
 Savia (della) Francesco, 80  
 Savia (della) Giovanni, 69, 80  
 Savia (della) Ottolino, 69, 80, 117  
 Saviola (famiglia), 8  
 Saviola Alberto, 42  
 Saviola Arnaldo, 4  
 Saviola Filippo, 91  
 Saviola Guido, 4  
 Savoia, 157  
 Scala (della), 48  
 Scala (della) Alberto II, 15, 71  
 Scala (della) Cangrande I, 10  
 Scala (della) Cangrande II, 18, 80  
 Scala (della) Cansignorio, 107, 154  
 Scala (della) Fregnano, 18, 186  
 Scala (della) Mastino II, 15, 17, 25, 79, 88  
 Scala (della) Regina, 157  
 Scala (della) Verde, 50  
 Scandiano (famiglia), 97  
 Scandiano Antonio, 171  
 Scati Albertino, 189  
 Schizzerotto Giancarlo, 120, 122, 131, 134  
 Scioppio Gaspare, 1  
 Scholaris, 97  
 Segalli Ilario, 70  
 Segalli Raniero, 70  
 Segre Arturo, 48  
 Selvagni Albertino, 127  
 Selvagni Floravancio, 67, 167  
 Sesso (da) Filippo, 13  
 Sesso (da) Gotofredo, 46  
 Sesso (da) Guido, 91
- Sesso (da) Scherpo, 189  
 Sestan Ernesto, 67  
 Slicher van Bath B. H., 53  
 Simeoni Luigi, 89  
 Sissa Giuseppe, 4, 38  
 Spigi (famiglia), 72  
 Spigi Amedeo, 70, 88, 131  
 Spigi Francesco, 70, 99, 179  
 Spigi Viviano, 70  
 Spinola Araono, 46  
 Stegmann Andrée, 86  
 Strada Consolato, 63, 92  
 Strambino (conti di S. Martino) (famiglia), 5  
 Strambino (conti di S. Martino), Antoniolo, 91  
 Strambino (conti di S. Martino), Oddone, 82  
 Strambino (conti di S. Martino), Pietro, 82  
 Strozzi (famiglia), 97  
 Strozzi Lodovico, 189  
 Strozzi Marco, 189  
 Strozzi Tommaso, 189  
 Strozzi Uberto, 189  
 Suitner Gianna, 87-88
- Tarducci Francesco, 93, 100, 189  
 Terzi Girardino, 170  
 Thedoldi Cabrino, 110, 130, 166, 174-175  
 Tiraboschi Girolamo, 90  
 Torculus Gabriele, 186  
 Torculus Vivaldino, 81  
 Torelli (famiglia), 82-83, 97  
 Torelli Alberto, 13  
 Torelli Amoroto, 188  
 Torelli Bartolomeo, 69  
 Torelli Francesco, 69, 89  
 Torelli Guido, 90  
 Torelli Marsilio, 89-90  
 Torelli Tarello, 89-90  
 Torelli Pietro, 9, 11, 26, 30, 38, 48, 71, 73, 74, 82, 84, 85, 90, 183  
 Torre (della) Antonio, 51, 92, 171  
 Torre (della) Donato, 105

INDICE ONOMASTICO

- Torre (della) Franceschina, 69  
 Torre (della) Gonzelario, 51, 92  
 Torre (della) Lodovico, 105  
 Tourtier (de) Chantal, 80, 92, 94, 100  
 Tridapali Pietro, 140, 146  
 Trivoli (famiglia), 114  
 Trivoli Bartolomeo, 120, 121, 159  
 Trivoli Giovanni, 126  
 Truffi Riccardo, 91
- Uberti Antonio, 29, 92, 97  
 Uberti Giovanni, 29  
 Uberti Lupo, 92  
 Urbano V, papa, 16-18, 49  
 Urbano VI, papa, 74  
 Usberti Bonaventurino, 69
- Vaini Mario, *passim*  
 Valanus Alberto, 117  
 Valois (di) Lodovico, 101  
 Varanini Gian Maria, 18  
 Venceslao imperatore, 16, 92  
 Villana (de la) Delagito, 59  
 Villana (de la) Raynero, 16, 23  
 Visconti di Mantova Galeazzo, 71  
 Visconti Saraceno, 71  
 Visconti Pietro, 71  
 Visconti di Milano (famiglia), 10, 90
- Visconti Agnese, 74, 91, 171  
 Visconti Ambrogio, 157  
 Visconti Azzo, 79, 89  
 Visconti Bernabò, 16, 17, 18, 45, 50,  
 128, 153-154, 157, 159  
 Visconti Giangaleazzo, 101  
 Visconti Luchino, 15, 17, 88  
 Visconti Matteo II, 46, 49, 88  
 Visconti Valentina, 101  
 Visdomini Alberto, 2  
 Visdomini Ubaldo, 108  
 Vittorino da Feltre, 190  
 Vivoldi Aridasio, 69  
 Vivoldi Garusino, 69  
 Vivoldi Sandonio, 105  
 Volta Leopoldo Camillo, 9-10
- Winkelmann Eduard, 9
- Ysolellis Minacino, 25, 32, 59, 91
- Zagni Aldo, 129, 134  
 Zanebono (maestro), 131  
 Zanicalli Antonio, 6  
 Zanicalli Bonaventurino, 6  
 Zanicalli Ruffino, 4  
 Zucchetti Giovanni, 90



## INDICE TOPONOMASTICO

- Bagnolo S. Biagio vedi: S. Biagio  
 Bagnolo S. Vito, 38, 42, 83, 84, 113, 189  
 Balconcello, 189  
 Barbassolo, 176  
 Bardolino, 176  
 Belforte, 187  
 Bergamo, 141  
 Bigarello, 24, 40, 42, 106, 108-109, 124  
 Boccadiganda, 84, 106, 124, 127  
 Bologna, 7-8, 74, 90, 154, 165, 179  
 Bondeno di Gonzaga, 4  
 Bondeno de Roncori (Bondanazzo), 4, 23  
 Borgoforte, 16, 18, 20, 61, 111, 113, 117, 120, 127-128, 139, 142-144, 158, 165, 174  
 Borgofranco, 189  
 Bozzolo, 144, 187  
 Brescia, 10, 23, 74, 106, 141, 158, 168  
 Brolo, 6  
 Brusatasso, 105  
 Buscoldo, 42, 144, 146, 186  
  
 Caldone (corso d'acqua), 124  
 Calvatone, 144  
 Camatta di Gonzaga, 105  
  
 Camegnana di Rodigo, 40  
 Campitello, 30, 84, 126  
 Camposomario, 111  
 Canedole, 18, 159  
 Canicossa, 84  
 Caprino, 157  
 Carbonara di Po, 83, 107  
 Carbonarola, 115  
 Carpi, 113  
 Carzedole, 47  
 Casalbellotto, 190  
 Casalmaggiore, 15, 47  
 Casaloldo, 106  
 Casatico, 31, 186  
 Castelbonafisso, 18  
 Castelgrimaldo, 125, 159  
 Castellaro (Castel d'Ario), 18, 29, 40, 82, 167  
 Castellucchio, 42, 103, 113, 141  
 Castelnuovo (Angeli), 47  
 Castelnuovo (Brescia), 106  
 Castiglione Mantovano, 40, 47, 50, 106, 113-114, 120, 124, 164  
 Cavriana, 95, 114, 120-121, 123-125, 132, 156, 165, 185-186  
 Ceresara, 113-114, 116, 120, 123, 141, 158-159  
 Cerese, 74, 176  
 Cereta, 126, 151, 167, 170, 185

---

Non vi sono comprese le voci: Mantova, Mantovano, Alto mantovano e simili, come quelle indicate nei Prospetti e nelle cartine; sono state sottolineati alcuni toponimi particolari.

INDICE TOPONOMASTICO

- Cerlongo, 159  
 Cesole, 84  
 Chioggia, 80  
 Cicognara, 47  
 Correggio Cremaschi, 115  
 Correggio Mincio, 116  
 Correggioli, 144  
 Correggioverde, 47  
 Cremona, 23, 26, 47, 61, 106, 108  
 Curtatone, 156  
  
 Desenzano, 23  
 Dosolo, 17, 47, 187  
 Dosso dei Trivoli (Castiglione Mantovano), 114  
  
 Felonica, 127  
 Feltre, 93  
 Ferrara, 78, 82, 174, 187  
 Ficarolo, 78, 93  
 Firenze, 174, 187  
 Forlì, 77  
 Formigosa, 74  
 Fossamana, 141  
 Francia, 75  
  
 Gabbiana (Marcaria), 84  
 Gabbiana (Quistello), 31  
 Galesco (Goito), 31  
 Galliera (Bologna), 169  
 Garda (lago), 23, 139  
 Garolda (Governolo), 123  
 Gazoldo, 102, 105  
 Gazzuolo, 30, 187  
 Goito, 18, 20, 40, 105-106, 110, 116, 120, 121, 123, 127, 131, 133, 136, 139, 141-156, 165, 167  
 Gonzaga, 4, 23, 106, 118, 120, 124, 127, 129, 141-142, 144, 165  
 Gottolengo, 106  
 Governolo, 18, 40-41, 47, 78, 111, 113, 116, 120, 122, 127-128, 131-132, 139-144, 146, 154-156, 186  
 Guastalla, 90, 172  
 Guasto (Goito), 172  
 Hospedale Nasenghe, 89  
  
 Isola Dovarese, 47  
 Ivrea, 5  
  
 Levata di Curtatone, 42  
 Lonato, 23, 106  
 Lonigo, 168  
 Lucca, 15, 17, 93, 157  
 Luvuciana (corte), 93  
 Luzzara, 110, 113-115, 116, 118, 123-124, 127-129, 132, 139-142, 156, 165, 170, 185  
  
 Malavicina, 166  
 Marcaria, 30-31, 113-114, 117, 121, 126-127, 141-142, 144, 156, 160, 185  
 Marmirolo, 4, 6, 40, 57, 106, 110, 113-114, 116, 121, 126, 142  
 Massimbona, 26, 40-41, 47  
 Melara, 78  
 Milano, 46, 91, 92, 99, 101, 168, 187  
 Mincio (fiume), 30, 139, 144  
 Modena, 8, 128, 154, 165, 188  
 Moglia di Sermide, 166  
 Monferrato, 27  
 Moniga, 23  
 Montichiari, 117, 157  
 Mulo (Villa Poma), 30, 105  
  
 Nogara, 23  
 Nuvolato di Quistello, 85  
  
 Oglio (fiume), 30-31, 123, 127-128, 144, 157  
 Osone (corso d'acqua), 156  
 Ostiglia, 78-79, 154, 169, 186  
  
 Padova, 3, 10, 20, 90, 105, 68  
 Palestina, 3  
 Pampuro, 109  
 Parma, 8, 15  
 Pegognaga, 4, 118, 127, 144, 85  
 Piadena, 15, 144  
 Pietole, 112, 113  
 Piri, 188

- Pisa, 50  
 Piubega, 105, 190  
 Po (Padolirone) (fiume), 10, 22, 30, 123, 129, 139, 144  
 Po vecchio (fiume), 127, 144  
 Poggio Rusco, 30, 160, 167, 187  
 Poletto Mantovano, 108  
 Poletto veronese, 31, 109  
 Pomponesco, 47  
 Porto, 47, 74  
 Pozzolo, 40  
 Prato, 93
- Quatrelle, 189  
 Quingentole, 85  
 Quistello, 31, 106, 113, 140, 146, 165
- Reggio Emilia, 3-4, 15-16, 18, 20, 46, 67, 106  
 Reggiolo, 113, 118, 128-129, 141, 157, 165, 177, 185, 188-190  
*Regula Padi*, 4, 8  
 Revere, 18, 29, 50, 77, 78, 116, 120-121, 127, 156, 165-166  
 Rimini, 174  
 Riva d'Oglio, 47  
 Rimini, 174  
 Rivalta, 104, 123, 126-128, 139, 160, 187  
 Rivalta di Reggio, 17  
 Rodigo, 40, 42, 47, 83, 105, 110, 113, 116, 126, 157  
 Romano, 5  
 Romanore, 189  
 Roncaglia, 19  
 Roncoferraro 40-41, 47, 106, 123-124, 189  
 Roncorlando, 85, 114, 117  
 Roverbella, 6, 40, 159, 188
- Sabbioneta, 47, 122, 190  
 Sacchetta di Governolo, 41, 107, 108  
 San Benedetto Po, 1, 3, 31, 127, 140, 160  
 San Biagio, 84, 113, 188  
 San Giacomo di Compostella, 93  
 San Giacomo Po, 84
- San Giorgio, 74, 176  
 San Giovanni in Croce, 47, 190  
 Santa Maria del Bosco, 84  
 Santa Maria di Goito, 159  
 San Martino Dall'Argine, 158  
 San Michele in Bosco, 30, 84, 127, 160  
 San Nicolò Po, 144  
 San Prospero (Suzzara), 104  
 San Silvestro, 78  
 Sarginesco, 42, 47  
 Saviola vedi: Villa Saviola  
 Schivenoglia, 11  
 Scorzarolo, 30, 42, 84, 117, 127, 144  
 Sermide, 18, 30, 50, 108-109, 113-114, 116, 122, 127, 129, 131-133, 141-142, 144, 156, 158, 165, 166, 167, 187  
*Serraglio*, 16, 18, 126, 144, 154, 156  
 Serravalle a Po, 17, 61, 78, 128, 130, 140, 146, 186  
 Serravalle Nuovo (Reggiolo), 172  
 Sesso (Reggio Emilia), 90  
 Sette Frati (Rodigo), 124  
 Silvore, 31  
 Soavana, 7  
 Soave, 47  
 Solarolo, 124  
 Solferino, 74, 185  
 Susano, 109  
 Sustinente, 31, 108  
 Suzzara, 28, 85, 106, 113-114, 118, 120, 127, 131, 144, 156, 165, 186, 188-190
- Tezzoli (Marmiolo), 5, 6, 188  
 Torre d'Oglio, 127  
 Torricella, 68, 117, 144  
 Trento, 5, 29  
 Treviso, 10
- Valeggio, 159  
 Vallarsa, 31  
 Venezia, 3, 18, 22, 68, 78-80, 98, 108, 166-167, 173, 178  
 Verolengo, 5

INDICE TOPONOMASTICO

- Verona, 8, 15, 20, 154, 157, 167-168  
 Viadana, 47, 187, 190  
 Vicenza, 168  
*Vignali*, 41  
 Villabona, 26, 40-41, 47  
 Villagrossa, 41-42, 109  
 Villanova Maiardina, 105  
 Villanova (Reggio), 189  
 Villa Poma vedi: Mulo  
 Villa Saviola, 42, 85, 17, 127, 144  
 Villimpenta, 190  
 Volta Mantovana, 18, 113, 115, 123-  
 126, 130, 132, 154, 156, 158, 167-  
 168, 185-186  
 Zara (fiume), 118, 127, 144  
 Zello (Revere), 30  
 Zenevrio, 144



## INDICE

PREFAZIONE . . . . .	p.	v
----------------------	----	---

### CAPITOLO PRIMO

#### LE ORIGINI (1189-1328)

1. Corbellino, Gualtiero e Abramino da Gonzaga . . . . .	»	1
2. Il rapido arricchimento . . . . .	»	5
3. L'ascesa politica e la congiura contro Passerino Bonacolsi . . . . .	»	8

### CAPITOLO SECONDO

#### L'ESERCIZIO DEL POTERE

1. L'elezione di Luigi I capitano del popolo e i mutamenti statuari . . . . .	»	11
2. Le imprese militari: attivo e passivo . . . . .	»	15
3. Il controllo delle finanze e della Zecca . . . . .	»	19
4. Estorsioni e grazie . . . . .	»	21
5. Le investiture ecclesiastiche e i lasciti 'pauperibus Christi' . . . . .	»	27

### CAPITOLO TERZO

#### LA PROPRIETÀ SIGNORILE

1. La formazione della proprietà:		
1) gli immobili urbani . . . . .	»	35
2) le terre . . . . .		

INDICE

2. La crisi del 1358 e la donazione a Bernabò Visconti . . .	p.	44
3. Lotte esterne ed interne per la difesa del potere e dell'unità del patrimonio . . . . .	»	47
4. Ristrutturazione agraria, tipi di conduzione, prodotti e rese . . .	»	51

CAPITOLO QUARTO

LA CITTÀ STATO

1. I bilanci comunali . . . . .	»	59
2. L'attività commerciale fra privato e pubblico: il caso di Venezia . . . . .	»	68
3. Le vicende dell'antica aristocrazia e il ruolo della proprietà vescovile . . . . .	»	81
4. La nuova aristocrazia e la corte . . . . .	»	86

CAPITOLO QUINTO

IL COMITATO

1. Gli insediamenti dei 'cives' ed il regime fondiario . . . . .	»	103
2. Il sistema fiscale . . . . .	»	109
3. Vicariati e vicari . . . . .	»	117
4. Le taglie . . . . .	»	122
5. L'incastellamento, i palazzi di Lodovico e la lotta contro le acque . . . . .	»	128

CAPITOLO SESTO

A PESTE, FAME ET BELLO LIBERA NOS, DOMINE

1. Il sistema di fortificazioni; scorribande e saccheggi . . . . .	»	153
2. Pestilenze e carestie (1348-1383) . . . . .	»	160
3. Violenze di Stato, faide e violenze private . . . . .	»	167
4. Il carteggio Buzoni (1398-99) . . . . .	»	173

INDICE

APPENDICE

Il libro FLU . . . . . p. 183

DOCUMENTI

La vacchetta della peste del 1348-1349 . . . . . » 193

GLOSSARIO . . . . . » 215

BIBLIOGRAFIA . . . . . » 223

TAVOLA METROLOGICA . . . . . » 225

INDICE ONOMASTICO . . . . . » 227

INDICE TOPONOMASTICO . . . . . » 235

STAMPATO DALLA  
TIFERNO GRAFICA · CITTÀ DI CASTELLO  
LUGLIO 1994





